



De Mita contro il governo («non c'è») e il Quirinale

«Il governo non c'è non è più punto di riferimento è sede spartana di nomine e di incarichi» Ciriaco De Mita (nella foto) attacca Andreotti che ha acconsentito a un altro interim, questa volta di Martelli alla Giustizia. Ma ci sono critiche anche per il capo dello Stato che ha «trafugato» il ministro Vassalli all'Alta Corte alimentando «preoccupazioni sulle garanzie degli equilibri costituzionali». Non risparmia neanche il Psi per «le minacce e i ricatti» sulle riforme istituzionali.

A PAGINA 8

La mafia degli appalti nella base Nato di Crotona

La lunga mano della mafia è arrivata tra gli F16 della base Nato di Isola Capo Rizzuto. Un accordo sarebbe in corso fra ndrangheta e camorra per controllare un «affare» da 10.000 miliardi legato ad una parte degli appalti gestiti direttamente dal ministero della Difesa, relativi alla costruzione della base. Attraverso subappalti illegittimi l'«affare» è finito nelle mani della mafia. Rinvii a giudizio una trentina fra titolari di grandi ditte campane.

A PAGINA 11

Giovane guardiano di zoo ucciso da un leopardo

Correggio tra le gabbie dello Zoo emiliano, una struttura specializzata nell'allevamento e nella vendita di ogni genere di animali, presso il quale prestava servizio il giovane Massimo Ghidoni di 21 anni.

A PAGINA 11

Sospeso lo sciopero dei procuratori di Borsa

Lo sciopero ad oltranza proclamato a partire da venerdì prossimo dai procuratori di Borsa è stato sospeso almeno per ora. Tutto dipenderà infatti dall'incontro che i procuratori e gli agenti di cambio avranno giovedì con il ministro Formica. Gli intermediari contestano il decreto legge (il terzo della serie) che tassa i guadagni di capitale. In tanto il governo, per bocca del sottosegretario Cristoforo, ha confermato il suo sostanziale appoggio al ministro.

A PAGINA 15

Editoriale

Pds novità interessante

PIETRO SCOPPOLA

Abbiamo letto e ascoltato nei giorni scorsi giudizi che, con superiore sufficienza, hanno frettolosamente liquidato la «novità» del Partito democratico della sinistra. Come sempre accade si sono distolti per il tono perentorio della polemica alcuni ex comunisti uomini che avevano vissuto in fedeltà e obbedienza gli anni più cupi del legame di ferro con l'Unione Sovietica e dello stalinismo. Chi comunista non è mai stato può guardare con maggiore libertà e serenità al nuovo partito. Nonostante contraddizioni e ineliminabili limiti - sui quali subito torneremo - i segni di positiva novità sono molti ed evidenti.

Per certi aspetti questa svolta che Achille Occhetto ha costruito con serietà e tenacia tutta piemontese è stata più difficile e decisiva della storica svolta di Salerno del 1944, legata al nome di Palmiro Togliatti. Si trattava allora di uscire dalla mentalità settaria del partito dei rivoluzionari di professione per aprirsi alla logica della democrazia fondata sul libero consenso popolare e di costruire perciò un grande partito nazionale. Togliatti tenne insieme o cercò di tenere insieme due elementi per sé incompatibili - adesioni alla democrazia occidentale e fedeltà all'ideologia marxista-leninista - nella famosa «doppiezza» un fenomeno complesso sul quale oggi si comincia a far luce al di là delle semplificazioni del passato. Ma resto fermo, allora, come elemento di identità popolare il riferimento all'Unione Sovietica del quale il mito di Stalin fu espressione e strumento. Berlinguer ha successivamente reciso il legame di ferro con l'Urss ma non ha superato il richiamo alla tradizione marxista-leninista anche se depotenziata da ideologia a «lezione». La svolta di oggi è molto più incisiva. Il partito - se ben comprendo quel che è accaduto - accetta al suo interno diverse componenti culturali, rinuncia ad essere fonte di valori e di cultura, si richiama a valori e tensioni ideali e morali che la società liberamente esprime e cerca la sua identità in un disegno politico e programmatico. La novità è sotto questo profilo radicale rispetto al passato. È del tutto normale che una svolta del genere susciti tensioni e reazioni nella base comunista, che provochi lacerazioni nella classe dirigente del partito, è naturale anche che si cerchi di mediare fra le diverse tendenze (purché non si rinunci alla sostanza) per salvare per quanto possibile l'unità del partito non sorprende neppure la mancata elezione di Occhetto al termine del congresso, enfatizzata oltre misura dalla stampa e forse, nelle prime reazioni, dallo stesso direttore. Contro il fatto che la svolta risponde ad una lettura concreta della realtà storica, essa «passerà» anche alla base, come già passò la svolta del '44, se saprà esprimersi in una coerente iniziativa politica.

Il problema ora è appunto di linea e di iniziativa politica e qui nascono le riserve su quanto è emerso dal congresso. La richiesta del ritiro del contingente italiano dal Golfo è stata, a mio avviso, un segno negativo. Un partito di opposizione poteva certo schierarsi, come ha fatto, contro l'invio del contingente italiano - e non discuto qui questa scelta - ma una volta che la scelta è stata fatta dal Parlamento e ha avuto seguito, la richiesta del ritiro somiglia più a un gesto simbolico di disassociazione dall'Occidente e di rifiuto della realtà che a una efficace iniziativa politica per la pace. Perché, lo credo, se il Pds aspira davvero a diventare un partito di governo, deve saper tradurre l'ansia per la pace, che ha giustamente dominato il congresso, in proposte e iniziative politiche coerenti con la massima valorizzazione dell'Onu, cui le speranze di pace sono ormai legate, e con la collocazione del nostro paese nell'Occidente. Il fatto che l'Italia sia nell'Occidente non è semplicemente un residuo di Yalta, ma è un dato storico irreversibile. Essere nell'Occidente non vuol dire sporgere senza riserve tutte le politiche che esso esprime, chiudersi nell'egoismo dei paesi ricchi o ignorare che il rapporto con il Sud del mondo è il problema del futuro, ma significa agire politicamente dentro l'Occidente e non fuori di esso. È invece la richiesta di quel gesto simbolico - ma c'è da augurarsi che questi chiesisti sia destinata a perdere peso - può riattivare un vecchio spirito anticommunistico, antiparlamentare e antiamericano, un antagonismo di sistema ancora una volta ideologico, che ormai, di fatto, sarebbe solo emotivo e privo di sbocchi politici.

Un secondo limite vedrei nella mancata assunzione del problema della riforma istituzionale come elemento dominante, in questa fase del programma e della stessa identità del partito. La costruzione dell'alternativa non ha grande senso come semplice alternativa alla Dc, né si comprende perché forze politiche che da quarantacinque o da trent'anni in televisione o sulla stampa - solo perché ha colto il grande valore morale del magistero di Giovanni Paolo II - sono da questo punto di vista non solo rozze culturalmente ma politicamente prive di senso.

Ma proprio perché il problema dell'alternativa non è una questione di schieramento dentro questo sistema e con queste forze politiche ma di superamento di questo sistema politico, il problema delle norme istituzionali è centrale e dominante. Su questo tema occorre scegliere con chiarezza non solo obiettivi ma anche compagni di strada e alleati nella fase di transizione all'alternativa che non sarà né breve né facile, tanto più dopo che la Corte ha tagliato due dei tre referendum faticosamente proposti. Si tratta in concreto di difendere il residuo referendum sulla riforma elettorale della Camera dai tentativi di vanificarlo in sede parlamentare, di dargli anzi al di là del suo contenuto tecnico limitato - anche se non irrilevante - il significato forte di un referendum per la riforma elettorale cancellando politicamente di un grande valore, si tratta di opporsi alla scorciatoia plebiscitaria implicita nella proposta di referendum propositivo per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, di favorire il formarsi in Parlamento di un ampio schieramento per una riforma elettorale che dia agli elettori italiani un potere reale di scelta sul governo, si tratta, se ancora una volta, come tutto lascia prevedere, il Parlamento dovesse fallire l'obiettivo della riforma, di presentarsi chiaramente agli elettori come il partito della riforma istituzionale che assume a suo cardine la riforma del sistema elettorale. Dunque gli elementi di novità ci sono e sono significativi, come vi sono limiti e contraddizioni, tocca ad una coerente iniziativa politica rendere fecondi i primi e superare i secondi. Si apre sotto questo profilo una esperienza interessante anche per chi comunista non è mai stato, per chi, prima ancora di collocarsi da una parte o dall'altra, chiede che si creino nel nostro paese le condizioni di chiarezza alternative democratiche sulle quali i cittadini italiani uscendo dallo stato minorile in cui i partiti li hanno tenuti, possano scegliere.

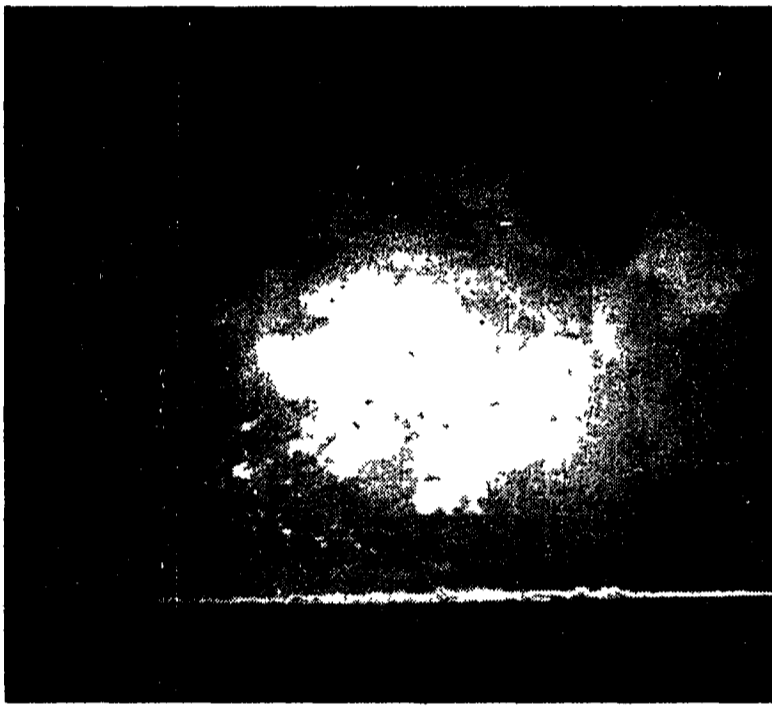
Mentre la diplomazia tenta le ultime carte, nuovi allarmi in Israele e in Arabia Saudita. La Casa Bianca ha annunciato che prima dell'ora X ci saranno altri bombardamenti.

Bush rinvia l'attacco finale Missili su Tel Aviv e Riyadh

Bush rinvia la battaglia terrestre dopo aver ascoltato i suoi emissari nel Golfo, Cheney e Powell. Gli Stati Uniti temono il gran numero di vittime che comporterebbe lo scontro finale. Continueranno dunque i bombardamenti a oltranza mentre Washington pensa a una terza via tra la campagna aerea e il grande assalto di terra. Nuovi attacchi Scud su Israele, allarmi anche a Riyadh, Primagov e Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Non scatterà ancora l'ora X per la grande battaglia di terra. Ascoltati il capo di stato maggiore Colin Powell e il segretario di stato alla difesa Richard Cheney, il presidente degli Stati Uniti ha rinviato la data della battaglia più difficile e probabilmente più sanguinosa dell'intera guerra del Golfo. «Non ci lasceremo imporre da altri», ha detto Bush, «il calendario delle nostre operazioni. Ci prenderemo tutto il tempo necessario per decidere quando far scattare la prossima fase». Si continuerà dunque con i bombardamenti ad oltranza mentre si la strada l'opzione definita negli am-



La nave americana Wisconsin illumina la notte con i colpi sparati contro il Kuwait.

Nucleare all'Iran L'Ansaldo aggira l'embargo italiano

Uno dei quattro generatori di vapore costruiti dall'Ansaldo e destinati al funzionamento di impianti nucleari in Iran è partito ieri mattina da Milano, prima destinazione Porto Marghera. La decisione contrasta in pieno con la mozione votata dalla Camera nell'ottobre '87 che bloccava l'invio e impegnava il governo a riferire in Parlamento prima che i «pezzi» lasciassero la fabbrica. Domani l'audizione del ministro Ruggiero.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA Il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, la cui audizione sul traffico di armi è attesa per domani alla commissione esteri della Camera, dovrà chiarire anche la delicata questione di uno dei quattro generatori di vapore che ieri ha lasciato il piazzale dell'Ansaldo di Milano con destinazione Iran. I generatori sono stati costruiti dallo stabilimento italiano su commessa dell'industria tedes-

ca Kwu Siemens che ne è la proprietaria. Fronti da anni i quattro ingrossi «pezzi» sono rimasti «parcheggiati» nel piazzale dell'Ansaldo bloccati da una mozione votata dalla Camera nell'ottobre '87, proprio per la guerra allora in corso tra Irak e Iran. Passo dei Verdi in Parlamento. Si chiede sia di sapere chi ha autorizzato questo primo trasporto, sia il blocco degli altri tre ancora depositati all'Ansaldo.

A PAGINA 10

La Cassazione presieduta da Carnevale ha deciso la scarcerazione dei boss. Annullata invece la semilibertà accordata a Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Liberi Pippo Calò e 40 mafiosi

Pippo Calò, Manano Agate, Antonio e Stefano Fidanzi, Salvatore e Francesco Madonia: molti dei maggiori imputati di mafia stanno per lasciare il carcere Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, ha accolto la loro istanza di scarcerazione. Forse ne approfitterà anche Michele Greco. Annullato il provvedimento che concede la semilibertà agli ex terroristi Morucci e Faranda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Gran colpo di spugna della Cassazione che manderà tutti a casa, ergastolani e non, trafficanti di spicco e componenti della super cupola mafiosa spalancando praticamente le carceri di mezza Italia. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale di Cassazione, confortato dal giudizio favorevole della procura generale di Roma si pronuncia favorevolmente su quell'istanza che un gruppo di penalisti palermitani avevano avanzato - a fine ottobre del '90 - sollecitando l'immediata scarcerazione di una trentina di imputati da loro es-

istiti. Sono nomi noti alle cronache di questi anni di mafia siciliana: Pippo Calò, il cossare di Cosa Nostra, che aveva rifiutato in primo e secondo grado di traffico di stupefacenti e numerosi delitti; Mariano Agate, il boss di Mazara del Vallo, punto di riferimento dei corleonesi nell'intera provincia trapanese; Antonio e Stefano Fidanzi, fratelli del più noto Caetano, boss dell'Arenella arrestato due anni fa mentre passeggiava tranquillamente in una strada di Buenos Aires; Antonio e Stefano erano finiti alla sbarra anche loro per traffico di stupefacenti. Ci sono

Salvatore e Francesco Madonia, della famiglia di San Lorenzo Salvatore Rotolo, ma anche Vincenzo Sinagra, detto «Tempesta», e Francesco Spadaro. C'è Giovanni Prestipolito, della famiglia di Cicculio, zio di Manano, uno dei super killer della guerra di mafia. Anche per lui le accuse erano di mafia. Di questo clamoroso provvedimento della Cassazione potrebbe avvantaggiarsi anche Michele Greco, detto il Papa, condannato all'ergastolo in primo e secondo grado. Come è noto - nel dicembre '90 - era giunto a sentenza il cosiddetto «maxi» che aveva ridimensionato alcune condanne di primo grado. Ma Vincenzo Palmegiano, presidente della corte, aveva contemporaneamente respinto l'istanza dei difensori i quali sostenevano che anche al processo con il vecchio rito si applicavano i termini massimi della custodia cautelare previsti dal nuovo codice. Trascorso quindi un anno dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento - e in assenza di

bertà con la gravità dei delitti commessi e la presunta pericolosità sociale dei detenuti.

La Cassazione ha tuttavia motivato l'annullamento del provvedimento del tribunale di sorveglianza con l'entrata in vigore del decreto legge n. 5 del 1991, che stabilisce la sussistenza di ulteriori condizioni per la concessione della semilibertà rispetto a quanto prevedeva la legge Gozzani. I supremi giudici hanno rinviato gli atti relativi a Morucci e Faranda al tribunale di sorveglianza che dovrà procedere a un nuovo esame. Gli ex terroristi tuttavia godranno della semilibertà fino a quando non sarà espresso una decisione definitiva sulla loro vicenda. I due che hanno già scontato in carcere undici anni e sei mesi, dopo la dissociazione dalla lotta armata avevano ottenuto diversi permessi per lasciare la prigione per brevi periodi. Dal 1° ottobre scorso, in seguito alla concessione della semilibertà, entrambi lavorano presso l'opera di Don Calabria e a sera fanno ritorno a Rebibbia.

Poi c'è il Pendolino, per esempio...

OTTAVIO CECCHI

L'abitudine, contrariamente a quanto si crede, aiuta a vivere in distrazione. Lo choc apre la mente alla conoscenza. Avevamo dimenticato la guerra, ma lo choc dell'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein l'ha riportata in evidenza. Avevamo fatto l'abitudine alla pace, vivevamo la pace in distrazione. Poi, in pochi giorni ci siamo abituati anche alla guerra del Golfo. A tal punto che ogni altra cosa scompariva. Ci si deve considerare abbastanza fortunati se siamo nati, noi così prossimi e così lontani dal teatro delle operazioni a spaccare il capello in quattro era filo-iracheno e amico di Saddam chi si dichiarava per la pace ed era filo-americano e guerrafondaio chi si poneva dalla parte di coloro che volevano la sconfitta del dittatore. Una radicata abitudine a ideologizzare, a ragionare in termini di accuse e controaccuse, a fare la voce grossa e a considerare l'interlocutore non già un individuo che ha le sue opinioni ma uno sciocco da mettere a tacere proibiva di pensare che si poteva, e tutt'ora si può, essere per la pace e volere la sconfitta di Saddam Hussein. L'Italia è un paese che vive in distrazione il proprio precario rapporto con la democrazia e con lo spirito democratico. Nel frattempo è nato un partito nuovo il Pds. La nascita della nuova formazione della sinistra ha fatto il paio, nelle discussioni e sulle pagine dei giornali, con la guerra del Golfo. Allo choc causato dalla scomparsa del Pci e dalla fondazione del Pds è subentrata l'abitudine. Non si parlava e non si parla d'altro. E non potrebbe essere diversamente, stante che di partiti non ne nasce uno al giorno. All'abitudine al nuovo si è accompagnata l'elegia o strascico dell'abitudine al vecchio. Il Pci non era mai stato tanto lodato come in questi giorni. Fra i due grandi avvenimenti in sottofondo agivano tanti, per così dire, piccoli choc che ci riportavano a un'altra realtà. Un' guerra e la nascita di un

partito richiamano inevitabilmente tutta l'attenzione. Ma provate a premere il bottoncino del telecomando alle ore dei telegiornali. C'è una guerra alla quale, per nostra disgrazia, abbiamo fatto l'abitudine, una guerra che viviamo in distrazione da decenni e che ha per campo di battaglia le contrade del nostro Sud. Questa guerra continua, e non passa giorno che un certo numero di morti ammazzati non vada ad aggiungersi agli elenchi dei regolamenti di conti. Ci sono uomini e donne sequestrati che da lungo tempo non danno più notizie di sé. Dove sono? Sulle montagne in nascondigli sotterranei? La mafia la camorra e la ndrangheta prosperano in quel contesto di alleanze e politica che è stato più volte denunciato. La droga ha un fiorente mercato presso di noi. Gli immigrati non trovano pace. I loro disagi, nonostante le leggi, sono rimasti tali e quali. Ci è forse sfuggito il rogo della Pantanella a Roma? L'elenco potrebbe allungarsi a dismisura. Non saremo accusati di leggerezza, si spera, se tra tanti gravi problemi ci mettiamo a parlare del tempo come si dice facessero i vecchi inglesi al primo approccio. Non saremo noi a gridare «piove, governo ladro», ma come tacere che la neve dei giorni scorsi ha fermato quella meraviglia delle meraviglie che ha nome «Pendolino»? Non abbiamo capito bene mancanza di viaggiatori o inadeguatezza del mezzo? Lasciamo alla residua provincia prezzoliniana il piacere di giudicare un paese dai gabinetti pubblici delle stazioni e il gusto di dire che in Francia va tutto bene mentre in Italia va tutto male. Fatto sta che in Francia il Tgv pare sia partito e arrivato nonostante la neve. O siamo male informati? Si è chiamato in causa il «Pendolino» per ribadire il concetto. Ci sono tante cose in cielo e in terra, ossia in questa Italia che sfuggono, in questi giorni alla nostra attenzione. La grande storia cancella la piccola storia. Che tanto piccola non è.

Sequestrate le delibere comunali sul Festival Bustarelle a Sanremo? Interviene il giudice

ROBERTA CHITI

SANREMO Ottocentotrenta milioni in bustarelle elargiti ai politici per aggiudicarsi l'organizzazione della trentanovesima edizione, quella del 1989, del Festival di Sanremo? Lo dovranno scoprire i giudici della città dei fiori che ieri mattina hanno sequestrato le delibere del Comune dopo la denuncia di alcuni consiglieri di minoranza. Alla base dell'accusa la confidenza del marchese romano Antonio Genni personaggio assai noto nel mondo dello spettacolo. Genni avrebbe detto ai giudici che il «patron» del Festival, Aragozzi, avrebbe pagato le tangenti per aggiudicarsi l'organizzazione del festival.

A PAGINA 13

SABATO 16 FEBBRAIO GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO «MUSICA»

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mosca e i lituani

ADRIANO GUERRA

I dirigenti sovietici, e in primo luogo Gorbaciov, hanno davvero di che preoccuparsi per i risultati del referendum lituano. Intanto per lo serzante linguaggio delle cifre. Esse dicono in primo luogo che la stragrande maggioranza degli elettori si è presentata regolarmente alle urne nonostante che il referendum sia stato definito illegale dal potere centrale. E - ancora - nonostante le proteste del Partito comunista dei russi di Lituania, le manovre militari attuate - chissà perché - proprio nei giorni del voto, il voltantaggio attuato con gli elicotteri da altri militari trasformati in galoppini elettorali volanti. I risultati del voto - il 90,5% al «sì» contro il 6,5% al «no» - dicono poi che consistenti aree delle minoranze russe, polacche e ucraine si sono pronunciate per il distacco della Lituania dall'Urss o almeno per una riforma dello Stato sovietico che riconosca l'indipendenza della Repubblica. Anche questo è un dato che dovrebbe indurre a serie riflessioni. Tanto più che tra poche settimane e prima di quelle ufficiali e pansovietiche del 17 marzo, altri referendum «illegali» sono stati indetti nella Lettonia e nell'Estonia (ed è davvero difficile prevedere - anche se la composizione etnica della popolazione è nelle due Repubbliche diversa rispetto a quella della Lituania - che essi diano luogo a risultati sostanzialmente diversi). Si aggiunga ancora che i dirigenti di tredici Repubbliche dell'Urss su quindici sono, sia pure con motivazioni diverse, d'accordo con i dirigenti lituani, letoni ed estoni nel ritenere assolutamente legittimi i referendum decisi dai Parlamenti baltici e per contro, del tutto arbitraria, la pretesa di imporre dall'esterno, anche con la forza, il «primato» della vecchia Costituzione sovietica. Né i motivi di preoccupazione per i dirigenti sovietici finiscono qui. Si deve infatti aggiungere che la questione lituana non può più essere ritenuta soltanto una questione interna sovietica. Lo ha detto chiaramente Baker quando, sia pure senza accogliere gli appelli del presidente lituano Landsbergis continua a rivolgere all'Occidente, ha ribadito che gli Stati Uniti condizioneranno il mantenimento degli impegni presi per «sostenere» Gorbaciov, all'atteggiamento che i sovietici terranno nei confronti della crisi lituana. Né per la rivista Baker si è limitato a parlare del Baltico: le critiche rivolte da Gorbaciov agli Stati Uniti circa il carattere nuovo e diverso, rispetto ai limiti indicati dall'Onu, assunto secondo il giudizio sovietico, dall'intervento militare americano nel Golfo, non sono certo placate a Washington dove, ma per la verità in modo, almeno sin qui, del tutto arbitrario, si tende poi a presentare l'iniziativa avviata dall'Urss col viaggio di Primakov a Baghdad e le critiche agli Usa di Gorbaciov, come la prova di una modifica che sarebbe ormai intervenuta nella politica estera sovietica del «dopo Shevardnadze».

Ancora una volta Gorbaciov - ma un Gorbaciov indebolito dalle scelte già compiute, dalle rotture intervenute nel campo dei sostenitori della perestrojka, nonché dalla forza e dalla latitanza dei suoi nuovi sostenitori, e ancora dall'evidente caduta del ruolo internazionale di Gorbaciov - è dunque di fronte ad una scelta grave. Da una parte a spingerlo ad agire con tutti i mezzi, anche «una forza», per restaurare l'autorità dello Stato messa in pericolo - si afferma - dalle spinte nazionalistiche e separatiste, c'è la logica terribile del confronto già in atto e sulla quale puntano tante forze vecchie e nuove. Si tratta di una scelta che può aprire la via a tremende sciagure ma che tuttavia viene presentata talvolta come inevitabile. Qual è quello Stato - si dice - che può accettare l'autoliquidazione? Certo, un problema di salvaguardia di identità, di strutture unitarie, di ruoli internazionali e di integrità territoriale, esiste. Quel che spesso si dimentica è però che la questione sul tappeto non è più, e non può più essere, quella della restaurazione del vecchio Stato unitario: ristabilendo coi carri armati l'ordine a Vilnius non si colpebbe altro infatti che quel progetto di «nuova unione» che rappresenta forse l'unica via ancora percorribile per bloccare il processo di disgregazione. Dall'altra parte, in contrapposizione alla linea del confronto, c'è ancora, nonostante tutto, perché senza alternative valide, la strada delle trattative. Certo i risultati elettorali almeno apparentemente rendono più difficile il dialogo. Il voto, non c'è dubbio, ha dato argomenti sia a coloro che a Mosca sostengono da tempo che responsabile di tutto sarebbe soltanto la perestrojka, sia a Vilnius e ai nazionalisti di Landsbergis riducendo ulteriormente il peso dei moderati. Ma questo ha potuto accadere perché il potere centrale ha rifiutato il dialogo non solo con Landsbergis ma anche coi moderati. Lo ha riconosciuto quello stesso Georgij Tarasovich che Gorbaciov ha invitato a Vilnius dopo l'eccidio. «È stato un errore - ha detto - insistere sulla richiesta ai lituani di accettare il principio della superiorità delle leggi dell'Unione su quelle repubblicane. Allo stesso modo è stato un errore sostenere, considerandoli una sorta di «secondo potere», il «Comitato di salvezza nazionale» messo in piedi dai nazionalisti del Partito comunista filo-russo per sfidare la maggioranza della popolazione. È importante che ammissioni autocratiche di questa portata vengano fatte. Evidentemente perché si possa giungere ad una soluzione politica della crisi non è tuttavia sufficiente che il centro riconosca di aver compiuto errori.

Intervista a Sergio Garavini dopo l'assemblea del Brancaccio e la lite a carte da bollo con il Pds

«Sogno di raccogliere l'identità del Pci»

ROMA. Sergio Garavini, un lazzarone dopo la conclusione del Congresso di Rimini dichiaravate che i ma- li di questa società, non il Pds sarebbero stati il vostro nemico. Ma nel frattempo eravate andati in tribunale a rivendicare l'eredità del Pci. Non è contraddittorio?

No, Rimini non è Livorno. Sergio Garavini parla della sua «separazione» dal Pds e della sua «via legale» al comunismo, con la pretesa di appropriarsi dell'eredità del nome e del simbolo del Pci, ricorrendo in tribunale. Lo ha fatto, spiega, per impedire che altri mettesse le mani su quel patrimonio. Afferma-

re la continuità tra Pci e Pds, sostiene, significa negare la svolta di Occhetto. La scelta congressuale della stragrande maggioranza dei «comunisti» italiani non viene in sostanza riconosciuta. «Se il Pds si dimostrerà una forza di sinistra e di classe, avremo una clamorosa smentita delle nostre posizioni.

BRUNO UGOLINI

l'equazione non vale e un partito è un partito. Noi abbiamo il più grande rispetto per i compagni del Pds e anche per la serietà della svolta. Tale serietà viene però negata, quando si presenta ciò che è avvenuto non come una scelta, ma come una specie di cocktail. Per cui a questo punto non è più un partito non comunista che è nato, ma un partito che è, insieme, non comunista e comunista. Un partito che intende essere non comunista, ma che intende anche continuare ad esserlo. E una confusione che chi vuol dire di essere comunista non può accettare.

Crede che molti ti accusano di parlar così per ragioni di bottega: ma lei sa l'identità. Altri, a destra, nel Pds, ti danno ragione. Altri ancora, penso a Pietro Ingrao, ripetevano, di avere addosso una specie di marchio con quel nome e di voler badare più alla sostanza che ai nominalismi...

Io non dico, certo, che la lotta per la rifondazione comunista nel Pds sia priva, per molti, di significato. Io chiedo che sia anche rispettata la posizione di quei compagni che ritengono che ci sia bisogno che questa scelta comunista abbia una autonomia politica piena, sul piano sostanziale e formale. Ma, ripeto, dire che il Pds è semplicemente una evoluzione del Pci, significa smentire Occhetto. C'è chi vuole stabilire una continuità tra Pci e Pds, solo per negare il nostro diritto di garantire una presenza comunista in Italia.

Se il Pds si dimostrerà un partito di sinistra e di classe avremo la più grande smentita storica alle nostre posizioni. Lasciami ricordare Togliatti quando parlava al centrosinistra: fatele, le riforme, diceva. Il Pds dice di essere un partito di sinistra, un partito di classe? Lo dimostri con i fatti. Io dico che non è così. E anche per costringere il Pds non ad una concorrenza, ma a tener conto del fatto che c'è una forza comunista che si muove nel senso della conservazione del passato, ma rifondandosi e ridando voce a forze sociali, mute da anni.

Non temi che le dispette giudiziari si trasformino in rissa alla base? Già ieri al Brancaccio c'è chi ha usato il termine «traditore»...

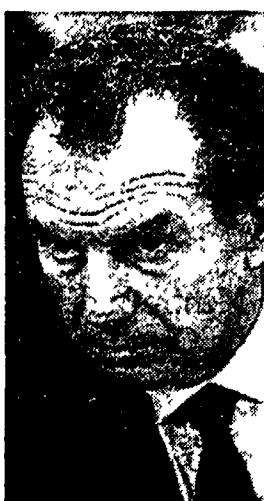
Non lo temo, perché noi non intendiamo assolutamente provocare un clima di rissa. Non c'è questo nell'assemblea del Brancaccio. C'è stata una orgogliosa rivendicazione della propria identità comunista, come quella che ha caratterizzato sempre la storia del partito. E ad essa si è cercato di dare una voce politica. Abbiamo dato delle indicazioni il più possibile costruttive e non abbiamo affatto accentuato la polemica nei confronti delle forze che stanno a sinistra e in particolare nel Pds. Abbiamo cercato di affrontare il merito dei problemi, quelli della pace, quelli economici e sociali, esprimendo un punto di vista comunista.

Ma come spiega il fatto che eravate andati al congresso di Rimini sottoscrivendo una mozione che escludeva una scissione?

Quella mozione diceva che bisognava fare un partito in cui ci fossero le condizioni per il successo di una battaglia per la rifondazione comunista. Queste condizioni noi non le abbiamo viste nel Pds, su tutti i punti decisivi. È nato un partito senza una piattaforma politica coerente, senza una impostazione culturale omogenea, con un gruppo dirigente profondamente diviso. Io credo sia davvero difficile pensare in questo partito ad una lotta per la rifondazione comunista. Credo anche che una battaglia di coerenza, in questo partito, finisca col non avere incidenza nella società e di configurarsi più come uno scontro interno, come un atto di professionalismo politico. Questo, ripeto, non significa che noi non abbiamo il più grande rispetto per il compagno che pensano di condurre nel Pds una lotta per la rifondazione comunista. Anzi, pensiamo di avere con loro una collaborazione e riproponiamo una ipotesi di Federazione.

Tu dici: un Pds diviso. Ma non era così anche il Pci? Non c'è sempre stata una sinistra comunista, Garavini stesso, all'opposizione, ma senza mai uscire dall'Alto? Il centro-sinistra, al movimento del '68, al compromesso storico...

Certo, e non per caso parlavo di rifondazione comunista. La sinistra comunista è esistita sempre e ha cercato di dare le sue battaglie, ha in-



È sbagliato attendere la fine della guerra per ristabilire la pace

LUIGI GRANELLI

Egregio direttore, in una recente intervista dell'on. Gianni De Michelis al Corriere della sera, ho letto alcune affermazioni singolari che il nostro ministro degli Esteri si è ben guardato di fare in Parlamento, nonostante gli inviti ad un dialogo diretto più volte reiterati nelle ultime settimane. È preoccupante che l'on. De Michelis, con un tono bellicistico che poco si addice al responsabile della nostra diplomazia, affermi categoricamente che l'Italia opera con l'intento di «dare un contributo importante per vincere la pace, quando avremo vinto la guerra».

La tesi che l'Italia debba contribuire alla pace dopo l'esito, vittorioso, della guerra non corrisponde alle decisioni del Parlamento. Il sostegno dato all'Onu, per un uso limitato della forza dopo il rifiuto dell'Irak a ripresentare il diritto di invadere il Kuwait, non è mai stato paragonato - nemmeno dal governo nelle sue dichiarazioni ufficiali - ad una guerra che abbia per fine l'eliminazione dell'avversario più che la riapertura onorevole di negoziati sin qui falliti.

La forzatura dell'on. De Michelis appare molto grave. Il rispetto dei nostri obblighi verso l'Onu non impedisce, anzi richiede, una costante ed instancabile iniziativa di pace. Siamo a ciò legittimati anche da una presenza militare nel Golfo che è quella di un Paese che, pur non sottraendosi ai propri doveri internazionali, rifiuta l'uso della guerra per dirimere le controversie internazionali. È dunque urgente correggere l'idea del titolare della Farnesina di rinviare gli sforzi di pacificazione ad una fine del conflitto, in un «diastasi», dopoguerra che aggraverà tutti i problemi del Medio Oriente.

Non si tratta di accogliere le proposte, inconsistenti, di tregua unilaterale o di ritiro, improduttivo anche ai fini di una offensiva di pace, del nostro contingente militare. Su questo punto sono condivisibili le chiare posizioni di Craxi. Saddam Hussein sarebbe ancora più arrogante e recidivo a fronte di una pausa senza condizioni dello scontro militare. Il cessate il fuoco che occorre, per fermare una inutile strage senza rinuncia alla difesa del diritto di vita, è al contrario quello di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che prescrivendo insieme, come non è mai avvenuto, l'annuncio del ritiro del Kuwait e l'impegno per la convocazione a data certa di una Conferenza internazionale che affronti tutti i problemi del Medio Oriente, faccia tacere di fronte a prove verificabili le armi per riaprire, realisticamente, un limpido negoziato sotto l'egida delle Nazioni Unite.

L'Italia dovrebbe essere in prima linea per promuovere, possibilmente d'intesa con la Cee, questa nuova iniziativa dell'Onu. De Michelis sembra considerarla inutile. Andreotti è dello stesso avviso? L'attesa della fine della guerra, che ormai è orientata a distruggere l'Irak più che a liberare il Kuwait, è una ipotesi disastrosa sia perché non esclude l'allargarsi del conflitto (già l'Iran annuncia che una ritorsione per legittima difesa di Israele ai criminali attacchi iracheni cambierebbe la sua posizione seguita - presumibilmente - dalla sollevazione di molti Paesi arabi), sia perché sarà ancora più difficile condizionare, sulle mense, l'arroganza di chi non vuole affrontare la questione palestinese, riconoscere il diritto del Libano ad una sua sovranità, e tenderà ancora una volta più all'ennesima spartizione territoriale che ad una giusta pace nell'intero Medio Oriente.

La situazione resta allarmante. La controproducentezza del nostro ministro degli Esteri pone la nostra diplomazia alla retroguardia di paesi come l'Urss, l'Egitto, il Gruppo del Magreb, la stessa Francia, che senza cedere sul punto del ritiro dell'Irak cercano di riaprire la via ad una tregua, ad una ripresa del negoziato, ed una funzione di pacificazione, più che di copertura ad una devastante guerra, dell'Onu. È urgente che il governo chiarisca meglio la sua posizione, la illustri tempestivamente in Parlamento, perché se dovesse perdurare la linea attendista e singolarmente bellicistica dell'on. De Michelis, diversa dalla stessa ferma e pur attenta posizione del segretario socialista Craxi, si allargherebbero a macchia d'olio i dissenzi, le riserve, le obiezioni politiche e di coscienza nella stessa maggioranza che sostiene il governo con un alto senso di responsabilità.

Ps. Sono allarmato dal fatto che si riduce sempre più, in Italia, il numero dei giornali sui quali sia possibile illustrare posizioni, diverse dal pacifismo a senso unico e dalle ferree regole della real-politik, finalizzate a far riprendere la ragione contro l'inevitabilità degli avvenimenti. Aumentano, infatti, le voci che gridano nel deserto, si può veramente dire così, per la difesa razionale, non emotiva o limitata ad un pur apprezzabile sdegno per la guerra, della causa della pace. Per questo ho pensato, consapevole che su questi problemi è in atto una discussione di grande interesse anche nel Pds, di chiedere ad un giornale dell'opposizione di sinistra ospitalità per un testo utile, al di là del merito, anche in vista della imminente discussione con il ministro degli Esteri in commissione al Senato. Credo che, in periodo di maggiore calma, sarà opportuno riflettere sull'atteggiamento del mass-media, radio e televisione comprese, su problemi di straordinaria drammaticità come quelli della pace e della guerra, del diritto e della giustizia in campo internazionale.

ELLEKAPPA



Seguendo appassionatamente in tv gli Impasti e reimpasti della premiata forniera Occhetto & C., a Rimini e a Roma, pregavo non so quale Nume, momento per momento, che uscisse l'informata: giusta, sì, dal nuovo, ma anche condita di buon sale antico, e resa morbida dall'acqua riformatrice. La farina di zoccolo duro è di buona qualità. Basta una mano sapiente e robusta. Ma, si sa, chi oggi impasta più il pane manualmentef? Ci vuole l'impastatrice. E il forno a legna non tiene tante miche: cinquecento e oltre, ognuna con la sua formina, a cupola o a stella, con lo zucchetto sopra o senza, vuota e croccante, o schiacciata ma ricca di mollicità. E io volevo l'Unità, come recita il logo di questa testata.

Proprio tu, mi dicevo, che sei uscita nel '56, che ti sei infilata a testa bassa nella questione femminile, che hai sempre avuto paura di Stalin, e delle altre facce caucasiche affacciate sulla piazza Rossa? Eh, sì. Perché, tutto sommato, la piccola Stalingrad che era Sesto San Giovanni è proprio qui, a pochi chilometri da casa mia; e il compagno Cossutta lo conosco da quando avevo vent'anni, insieme a tanti altri di questa zona. E anche se io lavoravo sui libri e loro alla Falx o alla Breda, ai festival dell'Unità si stava tutti insieme, appassionatamente. Già. Che cosa ci faceva sentire simili, nella diversità?

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Ancora e sempre contro le ingiustizie

zucca, nella quale avevamo ritagliato un faccione ridente, mentre una voce, nell'ombra, informava: «Il compagno Vaia mostra il volto umano del partito».

Li capisco, i compagni che non vogliono smettere di chiamarsi comunisti. È una vita che lo sono, quella è la loro identità, hanno investito energie, sentimenti in quella falce e martello, hanno ingoiato frustrazioni e povertà, amministrato con le mani pulite, per sé e per l'immagine del partito. Si sono concessi il lusso di vivere secondo coscienza: sono loro i veri

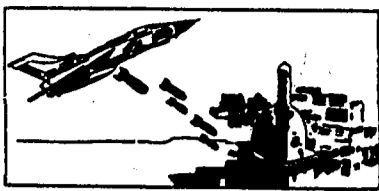


meno cattive delle altre? E sono venute le donne: magari ben vestite e truccate, ma avevano voragini di emarginazione da denunciare a orecchie di uomini sordi a tutto ciò che non rientrava in una lotta «comunista».

scendo una femminilità complessa, difficile da praticare, ma l'unica che abbia un futuro. Tutte hanno imparato ad amare senza illusioni. Qualcuna, addirittura, ha smesso di amare, in attesa che da parte maschile cada in tracolla della virilità. Toccherà alle figlie un percorso meno accidentato? È questa la loro speranza. E lo stesso si può fare in politica: essere comunisti senza illusioni, perduta nome e marchio di fabbrica, ma capaci di costruire il nuovo collaborando con i quarantenni e i trentenni che del futuro sono legittimi proprietari, per qualche decennio. A noi anziani tocca il compito di garantire un passato e testimoniare quel che è stato, nel bene e nel male. Ma spetta anche il diritto di vivere l'oggi, ancora e sempre contro le ingiustizie. Sarà un partito di servizio? Ha detto Occhetto. E a me, donna, basta per ricominciare.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members like Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caidarola, Armando Sarti, and editorial information.

La guerra nel Golfo



Il vertice con Cheney e Powell conferma che l'assalto finale è ancora prematuro
Fitzwater: «Gorbaciov ha il cuore tenero»
De Cuellar-Saddam: verbali imbarazzanti

«Per ora solo bombardamenti»

Bush s'arrende ai generali: attacco rinviato

«Continueremo per un po' i bombardamenti», dice Bush, confermando che ha deciso di non rischiare un'offensiva terrestre affrettata. Ma per un deputato repubblicano sarebbe «immorale» non usare l'atomica se questa potesse risparmiare la vita dei marines. E il portavoce della Casa Bianca accusa Gorbaciov di dare troppo ascolto alla propaganda di Saddam sul gran numero di vittime innocenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Continueremo per un po' i bombardamenti». Dopo aver incontrato Cheney e Powell, di ritorno dalle loro riunioni in Arabia Saudita, negli appartamenti privati della Casa Bianca, Bush si è affacciato in giardino e ha lasciato intendere di aver accolto il consiglio dei suoi generali in Arabia: attendere ancora due-tre settimane di bombardamenti intensivi prima di arrischiare i marines e le truppe terrestri in un'offensiva contro le truppe irachene in Kuwait.

Quando alle valutazioni trapelate da fonti israeliane le forze terrestri irachene, i carri armati e l'artiglieria, sarebbero sostanzialmente intatti malgrado i bombardamenti. Da qui la decisione di continuare a martellarle dall'aria, aspettando un «passaggio graduale» anche ad attacchi terrestri od operazioni di sbarco «limitate», forse già nei prossimi giorni. Anche di questo Bush ha probabilmente discusso ieri col ministro della Difesa israeliano Arens e discuterà tra oggi e domani con il ministro della difesa britan-



co Tom King e quello francese Pierre Joxe. Mentre deve decidere se e quando passare alla fase più sanguinosa della guerra, Bush si mostra infastidito dal crescere delle critiche circa gli Usa che starebbero andando oltre il mandato dell'Onu e circa le vittime che la guerra sta mietendo e potrebbe mietere ancora. Il suo portavoce ieri ha espresso apertamente questa irritazione nei confronti di Gorbaciov, e di tutti gli altri, che si sarebbero «interessati troppo sul gran numero di vittime civili dei bombardamenti e si sarebbero fatti troppo convincere dalla propaganda di Saddam Hussein. Evidentemente è la propaganda il terreno su cui Saddam riesce a segnare qualche punto... Siamo turbati dal fatto che qualcuno «comprimesse» questa roba, si faccia convincere dalla propaganda di Saddam Hussein», ha detto Fitzwater, smentendo che le bombe «intelligenti» Usa colpiscono solo obiettivi civili.

All'irritazione della Casa Bianca deve aver contribuito l'affermazione del leader parlamentare repubblicano Bob Dole, secondo cui «Gorbaciov non ha tutti i torti» quando si dice preoccupato che gli Usa vadano oltre il mandato Onu che si ferma alla liberazione del Kuwait. Commento tanto più sgradito quanto più Dole è uno di quelli che il partito repubblicano potrebbero candidare alla Casa Bianca se Bush diventasse «impresentabile» per il 1992. Una delle cose che potrebbero rendere Bush impresentabile sarebbe un prolungarsi della guerra, oppure un prezzo troppo alto in vittime tra le truppe Usa.

Proprio per evitare questo rischio, da un altro esponente repubblicano, il deputato dell'Indiana Dan Burton, viene a Bush un consiglio deciso: usare l'atomica. Burton in un'intervista di ieri mattina ai programmi del mattino della Abc ha detto che qualche atomica tattica affretterebbe la fine della guerra e consentirebbe di risparmiare vite americane. Sarebbe «immorale» il non usarla, «perdere in combattimento 20-30.000 giovani americani solo perché non vogliamo usare le armi di cui disponiamo per salvare le loro vite», ha detto.

L'atomica non l'useranno. Ma la prospettiva che qualcosa possa andare storto nella guerra innervosisce la Casa Bianca. Così come l'innervosisce il crescere delle iniziative diplomatiche da cui potrebbe scaturire una pressione per il



Un soldato delle forze multinazionali con un cane di nome «Scud». Sotto il segretario alla difesa Cheney e il generale Powell

Giornalisti in rivolta: i comandi ci discriminano

DAL NOSTRO INVIATO

DHAHRAN. Guerra censurata, guerra filtrata, notizie di seconda mano, giornalisti divisi per nazione, prima gli americani (inglesi e francesi), poi il resto del mondo. La protesta della stampa internazionale cui gli americani impediscono di seguire il conflitto verificando le affermazioni dei comandi, era nell'aria da tempo e ieri è esplosa. A Dahrhan centinaia di giornalisti all'assalto contro la censura. Nel tempio dell'informazione la mastodontica sala stampa dell'hotel Dahrhan International, i rappresentanti dei gruppi di giornalisti dei diversi paesi, fra cui l'Italia, hanno lanciato un vero e proprio ultimatum. Attendono una risposta per oggi o tutt'al più domani prima di intraprendere clamorose iniziative di protesta. Ai responsabili del Jyb, il centro unificato per la stampa, viene chiesto di concedere ai giornalisti non americani quello che oggi viene quotidianamente negato, cioè il diritto di verificare quanto accade al fronte. Ieri i portavoce americani che pure erano stati invitati all'incontro con i giornalisti non si sono fatti vedere accompagnando varie scuse. In una riunione si è deciso di inviare una lettera all'Onu per ricordare che, almeno sulla carta, l'operazione «desert storm» procede sotto la bandiera delle Nazioni Unite ed è quindi un diritto di tutti avere un'informazione corretta e veritiera sulla guerra. Un'altra lettera che ricorda le discriminazioni cui sono sottoposti i giornalisti sarà inviata ai sauditi, i rappresentanti dei diversi gruppi nazionali dei reporter faranno altrettanto con le ambasciate dei loro paesi.

Ancora Scud su Israele e Riyad

Gli Usa: «Vittime civili a Bassora»

Attacchi missilistici ieri su Israele e la capitale saudita. Lo Stato ebraico è stato colpito due volte: nel pomeriggio uno Scud iracheno è stato intercettato dal Patriot; nella nottata, invece, è arrivato integro. In entrambi i casi non sembra ci siano feriti. Il portavoce americano ammette la possibilità di vittime civili a Bassora: «In quella città gli obiettivi militari sono strettamente interconnessi al tessuto urbano».

GERUSALEMME. Nuovi attacchi missilistici, ieri, contro Israele. In mattinata, uno Scud iracheno lanciato contro lo Stato ebraico è stato intercettato dai missili Patriot. Il portavoce delle Forze armate, Nachman Shai, ha confermato che il missile iracheno è stato colpito nella zona centrale del paese, fra Gerusalemme e Tel Aviv, e che non ha provocato danni. Due persone sono decedute per un attacco aereo. L'allarme è durato una mezz'ora in tutto ma già dopo una quindicina di minuti l'e-

sercito ha potuto tranquillizzare la popolazione comunicando che si trattava di un attacco con esplosivo convenzionale. Qualche ora più tardi, alle 20 e trenta italiane, le sirene di Israele hanno suonato di nuovo ma si è trattato di un allarme a vuoto. Infatti, il missile Scud, questa volta, era diretto contro la capitale saudita, Riyad. Lo hanno intercettato due Patriot a cinque chilometri circa dal centro cittadino e in seguito all'esplosione sono precipitati a terra alcuni fram-

menti di varie dimensioni che non hanno provocato danni. Pochi minuti prima delle due di notte, un secondo attacco a Israele: anche questa volta il missile è stato intercettato: finora non si segnalano feriti. In mattinata, prima dei due attacchi di ieri, il comando americano aveva annunciato che altre quattro rampe mobili di Scud iracheni erano state intercettate e colpite dal caccia dell'aeronautica alleata.

Le operazioni militari alleate si sono concentrate anche ieri sul bombardamento di Bassora e delle postazioni della Guardia repubblicana in Kuwait. Nella conferenza stampa a Riyad il generale Richard Neal ha detto che solo nelle ultime 24 ore le forze alleate hanno compiuto 2.900 missioni aeree, di cui 750 sul Kuwait e le zone circostanti e 200 contro le postazioni della Guardia repubblicana. Il portavoce americano ha detto che gli attacchi aerei proseguono in maniera attiva, aggressiva e di-

namica in preparazione di una possibile offensiva terrestre ed ha aggiunto che essi si svolgono con «grande successo». Il generale Neal non ha fornito nessun dettaglio sugli obiettivi colpiti. Ha solo notato che, in particolare a Bassora, gli obiettivi del caccia alleato «sono strettamente interconnessi» con il tessuto urbano, rendendo quindi più probabile che vi siano vittime civili malgrado le straordinarie precauzioni prese dalle forze alleate per ridurre al minimo il numero. «Bassora» è arrivato ad affermare il generale Neal - è in sostanza una città militare. Il portavoce ha però negato credibilità alle immagini televisive sulle distruzioni e le vittime civili nella città che provengono dall'Irak e ha affermato che parte di esse potrebbero anche risalire all'epoca della guerra con l'Iran, quando Bassora fu ridotta ad una città fantasma, abbandonata dalla popolazione in seguito ai bombardamenti dell'aviazione ira-

niana. Un prigioniero iracheno avrebbe comunicato agli americani che i due americani dispersi nel corso dell'offensiva di Khafji sarebbero stati trasferiti a Bassora. Si tratterebbe di Melissa Nealy, la prima donna fatta prigioniera, e del soldato David Lockett, che il Pentagono non ha confermato l'informazione citata da una rete televisiva americana. Nuova missione, la 18 dall'inizio della guerra, dei Tornado italiani che sono rientrati in-



cesate il fuoco. Ieri il portavoce di Bush Fitzwater è apparso reagire quasi con sollievo ai «no» e agli irrigidimenti di Baghdad, all'assenza di qualsiasi segno che vogliano finalmente decidersi ad andarsene dal Kuwait. «È chiaro che Saddam non è interessato alla pace, è la riprova che il suo è un atteggiamento di sfida e impenitente», ha detto Fitzwater. Per Washington, o almeno per una parte dell'amministrazione Bush, è come se temessero a questo punto più le proposte di mediazione, gli appelli a cessare il fuoco provenienti da Mosca, da Belgrado e da Teheran, che i missili Scud e le ogive chimiche da Baghdad.

Altro «cuore tenero» sotto tiro è il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Messo in difficoltà da uno sgarbo iracheno: la diffusione dei verbali dell'incontro che aveva avuto con Saddam Hussein alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. Imbarazzanti per Perez - ma non troppo, dicono i diplomatici, nel contesto della missione che stava compiendo - sono due passaggi: uno in cui dà atto a Saddam Hussein di aver sollevato la questione palestinese, un altro in cui quando l'interlocutore gli dice che le risoluzioni Onu sono in realtà risoluzioni Usa, perché sono gli Usa a imporre, Perez gli risponde dandogli ragione.

GUERRA

26° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia e Gran Bretagna.

Uccise. Secondo Baghdad gli alleati hanno compiuto 57 incursioni aeree «su quartieri residenziali». Gli americani hanno fatto 2.900 missioni aeree in 24 ore, di cui 750 in Kuwait. Missioni dei Tornado italiani, e degli aerei francesi.

Offensive. Sul mare, il caccia portaelicotteri britannico «Cardiff» ha affondato una motovedetta irachena di fabbricazione sovietica al largo del Kuwait, con il lancio di due missili.

Perdite. Secondo gli iracheni, gli aerei alleati distrutti dall'inizio della guerra sono 371. Gli alleati ammettono di aver perso 30 aerei e 5 elicotteri, e di aver abbattuto 133 aerei e 4 elicotteri iracheni. Le unità navali irachene distrutte, secondo le forze multinazionali sono 54. Tra le forze di terra, dicono gli iracheni, sono sinora morti 40 soldati alleati e 91 iracheni. Gli americani dicono 30, tra soldati Usa e sauditi.

Perdite civili. Il ministro iracheno per gli Affari religiosi ha detto oggi che «migliaia di civili iracheni sono stati uccisi o feriti dai bombardamenti». Precedentemente si parlava di 650 morti e 750 feriti. Gli alleati non fanno stime sui civili iracheni. A queste vanno aggiunte quelle causate dagli attacchi missilistici iracheni.

Prigionieri. Fonti alleate confermano la cattura di 1052 soldati iracheni e la defezione di altri 418. Baghdad sostiene di avere 13 prigionieri alleati, mentre le forze multinazionali ne denunciano solo 11.

Contro i marines 500 mila mine al gas nervino

La frontiera tra Arabia e Kuwait sarebbe difesa da ordigni chimici
Tra gli alleati crescono i timori
Basteranno i fantascientifici carri Fuchs a aggirare la minaccia?

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. Mezzo milione di mine al gas nervino disseminate dagli iracheni lungo la frontiera kuwaitiana, la minaccia sempre incombente delle testate chimiche e batteriologiche. E la paura numero uno degli americani e degli alleati: lo sparacchio dei fanti, l'incubo dei comandi.

Il maggiore Louis Walker, un chirurgo texano che comanda le unità americane pronte a combattere la guerra chimica, non ha dubbi: «Hanno usato queste armi nel conflitto con l'Iran, e anche contro di noi ne faranno un largo uso. Vi saran-

no feriti, dovremo curare i contaminati». E il comando Usa deve risolvere problemi giganteschi. I gas aggrediscono i soldati, ma contaminano anche i mezzi da trasporto, gli aerei e gli elicotteri. Se l'Irak farà uso massiccio delle armi chimiche molti fanti dovranno essere trasportati alla Med base americana allestita nel deserto. I mezzi di trasporto dovranno essere decontaminati.

Oltre al rischio di una forte perdita di vite umane c'è quello della paralisi delle comunicazioni e dei trasporti delle truppe. Alcune vernici delle

quali sono ricoperti gli aerei sono state realizzate per deviare e ingannare i raggi infrarossi utilizzati dalla contraerea, ma al tempo stesso sono particolarmente sensibili agli agenti chimici e diventa molto difficile decontaminare le fusole. Al fronte i soldati si addestrano all'uso delle tute, e la vigilanza cresce di giorno in giorno. Lungo il confine con il Kuwait sono comparsi 60 stranissimi mezzi di fabbricazione tedesca. I Fuchs sono curiosi furgoni a sei ruote, dotati di una torretta che capta la presenza nell'aria (ma i congegni di bordo permettono di analizzare anche la terra e l'acqua) di ben 420 diversi componenti. Si tratta in sostanza di sentinelle da prima linea contro le armi chimiche. Fino a pochi giorni fa il comando alleato disponeva di soli sei Fuchs. Quando, il 26 novembre scorso, il presidente Bush venne a far visita alle truppe in Arabia Saudita venne seguito costantemente da un Fuchs pronto a segnalare

la presenza di sostanze chimiche. Si tratta di un vero e proprio laboratorio mobile che può essere lanciato nel deserto a 110 chilometri all'ora; la torretta dotata di computer capta le sostanze presenti nell'aria, elabora e stampa dati di analisi in tempo reale permettendo all'equipaggio di dare immediatamente l'allarme.

È un mezzo militare, una dotazione della Nato che i tedeschi hanno consegnato in 60 esemplari alle forze alleate. Monta un cannone lancia granate e altre armi. Negli ultimi giorni 60 Fuchs sono stati parcheggiati oltre le postazioni più avanzate degli alleati. Sono il primo avamposto americano. Al comando i meteorologi studiano le condizioni del tempo. Nel deserto continua a far freddo e, in caso di conflitto chimico, la dispersione di gas sarebbe più contenuta rispetto alla stagione calda che è alle porte. E tuttavia in questo periodo soffiano forti venti e i rischi di contaminazione sono maggiori.

Nelle retrovie gli americani si stanno preparando all'eventualità di un conflitto con armi chimiche e batteriologiche impiegate su vasta scala. Nel deserto è stata allestita una grande base medica che collega in numerosi punti di soccorso destinati ad interventi di emergenza. Gli americani temono che in caso di conflitto chimico nei centri si creino lunghi file di soldati bisognosi di cure, e che le equipie mediche non riescano a far fronte all'emergenza. Per decontaminare un soldato occorrono venti minuti. Gli infermieri tagliano gli abiti del ferito lasciando la maschera antigas allacciata al volto, poi inizia un'accurata pulizia con una soluzione di acqua e acido idroclorico. Infine l'esame Cam: una spazzola che contiene un computer ed è simile a quella degli aspirapolveri viene passata sul corpo del soldato. Si crea così un processo di ionizzazione con gli agenti chimici e i medici, attraverso le informazioni fornite

dai computer, valutano se la contaminazione ha avuto successo. I pericoli sono tanti e insidiosi. Alcuni gas che gli americani chiamano «mustard» per il colore simile a quello della senape, non fanno insorgere sintomi nei soldati contaminati per quattro o addirittura sei ore. E c'è il problema della contaminazione dei mezzi da trasporto che potrebbe creare seri guai all'apparato bellico alleato.

I gas e le sostanze chimiche si applicano agli aerei e agli elicotteri. Per la pulizia completa di un velivolo occorrono almeno due ore e mezza. E a questo si aggiunge la preoccupazione per la possibile contaminazione del personale medico negli ospedali. Gli americani non si nascondono che questo capitolo della guerra non è ancora stato scritto, e che a Saddam è rimasta certa qualche testata chimica da scagliare nel teatro di guerra. E si affidano alle vedette Fuchs che flettono in continuazione l'aria del deserto.

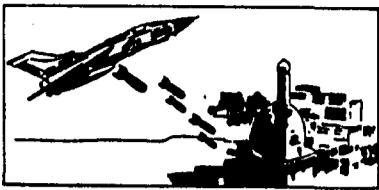


Questa «collaborazione» viene venduta a 600 dollari al mese. Tutti gli articoli vengono letti attentamente e filtrati dalla censura militare.

Risumando vi sono giornalisti di serie A, gli americani, e di serie B, quelli del resto del mondo obbligati a lavorare con notizie di seconda mano. E i reporter esclusi sono costretti continuamente a cercare verifiche e riscontri su quanto viene fatto filtrare dai censori americani. Sono dunque questi ultimi a decidere quello che il mondo deve sapere sulla guerra nel Golfo. Pochissimi le eccezioni. Nei giorni scorsi un gruppo di giornalisti europei e americani ha visitato Khafji, alcuni reporter, in altre occasioni, si sono avvicinati al fronte, ma la regola resta la censura. E per assegnare i posti nei pool che si recano in prima linea sono stati usati criteri misteriosi. Secondo alcuni voci sarebbero stati esclusi i giornalisti di quei paesi che non hanno truppe nel Golfo.

Ora inizia la protesta e si pensa di organizzare una decina di pool nei quali siano rappresentati i giornalisti di tutti i paesi del mondo il cui numero è impiccicato. Ufficialmente gli accreditati sono oltre due mila, ma molti sono ripartiti da agosto a oggi. □ T.F.

La guerra nel Golfo



Napolitano s'incontra col capo del governo

«Verrà appoggiata nonostante i rifiuti iracheni l'iniziativa di pace del governo iraniano»
Pecchioli: «Non superare il mandato Onu»



Gianni De Michelis con il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd durante l'incontro alla Farnesina. A destra: un gruppo di studenti, sostenitori dell'Irak, bruciano la bandiera italiana durante una dimostrazione all'Università di Amman, in Giordania. In basso: Giovanni Paolo II con il ministro della Difesa tedesco Gerhard Stoltenberg



La Doxa Sei «falchi» ogni quattro «colombe»

MILANO. L'opinione pubblica italiana cambia parere sulla guerra del Golfo. Il 56% degli italiani, infatti, approva l'uso della forza contro l'Irak: un 10% in più all'incirca rispetto alla percentuale rilevata prima dell'inizio del conflitto. Questo spostamento, già segnalato da altri sondaggi, è stato confermato da un'indagine condotta telefonicamente, tra il 4 e il 5 febbraio, dalla Doxa su un campione 1.013 italiani adulti. Dai dati, diffusi ieri, risulta anche che il 59% degli interpellati ritiene che questo conflitto non fosse inevitabile: con un maggiore impegno nelle trattative e con un embargo più lungo e rigoroso.

La Doxa ha fotografato gli umori della pubblica opinione italiana sulla guerra del Golfo in due istantanee. Mentre secondo il primo sondaggio, condotto in dicembre, 5 italiani su 10 approvavano un intervento militare statunitense, a febbraio, dopo venti giorni di guerra, i «falchi» sono diventati 6. Il 63% approva la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza l'impiego di tutti i mezzi per liberare il Kuwait.

Dall'indagine dell'Istituto di ricerche statistiche veniamo ancora a sapere che un terzo degli italiani chiede il ritiro immediato del nostro esercito dal Golfo, mentre il 61% ritiene che l'Italia debba restare nella zona del conflitto finché sarà necessario. Ma fino a quando della guerra la maggior parte degli italiani ha le idee chiare: alcuni mesi, dice il 69%, alcune settimane, il 19%. Solo un 4% teme che vada avanti per anni. Per quanto riguarda il teatro bellico: un quinto degli interpellati prevede un'estensione del conflitto ai paesi confinanti l'Irak. Per il 7% Israele sarà coinvolto, per un altro 7% la guerra si allargherà a tutto il Medio Oriente e il Nord Africa; un 6% pensa che si combatterà anche in Europa e un altro 6% già immagina un conflitto mondiale.

Andreotti sulla via del negoziato

Il Pds: «L'Italia sostenga lo sforzo di Teheran»

Minacce al Papa È polemica tra Formigoni Costa e Piccoli

ROMA. «Per la sua posizione sul Golfo, il Pontefice ha ricevuto insolenti e minacciosi commenti riservati». Dopo aver lanciato con queste parole l'allarme per i pericoli ai quali sarebbe esposto il Papa, l'on. Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, è ora al centro di un nuovo, più piccolo «caso». Invitato dai presidenti delle commissioni Esteri e Difesa della Camera, Piccoli e Testa, perché oggi spieghi a Montecitorio le sue preoccupazioni, ha detto polemicamente: «Domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Venezia - ha spiegato Formigoni - per mettere a punto l'invito rivolto a Giovanni Paolo II perché esponga al Parlamento europeo la sua posizione sulla pace nel Golfo. La cosa mi sembra urgente. Del resto, in questa vicenda non c'è nessuno che abbia il potere di convocare nessuno, e io ho saputo dell'invito a riferire a Montecitorio 48 ore dopo le prime notizie di agenzia».



Sabato scorso gli on. Flaminio Piccoli (Dc) e Raffaele Costa (Pli) avevano concordato di chiamare Formigoni a una riunione degli uffici di presidenza delle commissioni, fissando la data di oggi. Ora la reazione dell'europarlamentare, piccato per il tenore di un invito che ha giudicato un po' troppo imperioso, manda tutto a monte. Anche se Formigoni non ha escluso che l'incontro possa tenersi, «quando i termini mi saranno precisi». Secca la replica di Costa: «Ha fatto cadere un'ottima opportunità per chiarire il fondamento delle sue affermazioni».

Intanto, sull'europarlamentare di continuare a piovere altre critiche e richieste di chiarimenti. Il sottosegretario agli Interni, l'on. Valdo Spini, ha detto ieri che «se si lanciano messaggi e poi non si dà concretezza a quei messaggi, si crea proprio quel disorientamento che noi tutti vorremmo evitare». E il periodico liberale *L'opinione*, in un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero, osserva tra l'altro: «L'on. Formigoni è libero di pensare come vuole sulla guerra e sulla pace. Probabilmente non è altrettanto libero di andare in giro urlando alla luna denunce che destano allarme e possono diffondere panico fra la gente».

Sull'intera vicenda, come si ricorderà, la magistratura milanese ha già aperto un'indagine preliminare, sulla base di un incontro che l'europarlamentare ha avuto sabato scorso col questore del capoluogo, Umberto Lucchese, e con un funzionario della Digos. Nel frattempo, dal Vaticano, non arriva alcuna conferma all'allarme per l'incolumità del papa. Ma l'agenzia Italia ha riferito ieri che «è saputo da fonti riservate degne di fede che l'on. Formigoni si è preoccupato di preavvertire telefonicamente, con un giorno di anticipo, un alto prelato della Santa sede della sua intenzione di rendere pubbliche le informazioni riguardanti la determinazione di «qualcuno» di attentare al Papa».

Andreotti è intenzionato a sostenere le iniziative di pace dell'Irak. L'orientamento è stato ribadito anche nel corso di un incontro tra lo stesso presidente del consiglio e Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pds. Il Pds chiede a Andreotti di insistere su questa via, e ricorda in una interpellanza al Senato che l'offensiva militare non deve andare al di là dei compiti assegnati dall'Onu.

ROMA. L'Italia continuerà ad appoggiare l'iniziativa di pace dell'Irak per una soluzione pacifica del conflitto. Lo farà nei prossimi giorni, quando Teheran presenterà la sua proposta nella riunione del movimento dei non allineati e dopodomani, quando il ministro degli Esteri iraniano verrà in visita a Roma. È il segno che qualcosa si sta muovendo nella linea politica del governo sulla vicenda del Golfo? Parebbe di sì, anche se i segnali non sono tutti di facile interpretazione. Ieri, proprio mentre Andreotti confermava l'intenzione del governo italiano di appoggiare le iniziative iraniane, nonostante le prime risposte negative di Saddam Hussein, il ministro De Michelis concordava con il suo collega inglese Hurd che lo stesso Saddam non potrà partecipare al tavolo del dopo-guerra, facendo così intendere che l'andamento dell'Irak e di Saddam fa parte a tutti gli effetti della logica dell'intervento militare portato avanti in questi giorni.

Che l'Italia cerchi ora con più insistenza di esplorare tutte le vie possibili per uscire dalla logica della guerra lo si desume anche da un incontro tra lo stesso presidente del consiglio Andreotti e Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pds, avvenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Al termine dell'incontro, in un comunicato, Napolitano ha detto di aver manifestato ad Andreotti l'interesse del Pds per il rapporto stabilito in questi giorni col presidente dell'Irak, impegnato com'è noto, nella ricerca di una possibile soluzione politica del conflitto nel Golfo. Nell'incontro Napolitano afferma di aver avuto conferma dell'appoggio del governo italiano all'iniziativa iraniana, che si svilupperà anche nella riunione del Movimento dei Non allineati e nella prossima visita a Roma del ministro degli Esteri Velazquez.

Il Pds, dunque, sollecita Andreotti a insistere su questa via, chiedendo che di questi contatti diplomatici vengano fornite informazioni e approfondimenti in sede parlamentare. «Pur non trascurando di sollevare le questioni che ci vedono critici verso il governo», spiega infatti Napolitano - riteniamo di dover contribuire a qualsiasi passo valido per scongiurare ogni allargamento del conflitto

ed una sua sempre più sanguinosa acuitazione, e per garantire politicamente il raggiungimento degli obiettivi fissati nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, tra i quali non rientra quello della distruzione dell'Irak».

Il piano di Rafsanjani, come è noto, prevede un chiaro segnale di distensione da parte dell'Irak e il contemporaneo ritiro delle forze multinazionali dal Golfo. Al loro posto dovrà scendere in campo un esercito panarabo. Ma Roma e Teheran sembrano concordare anche su un altro punto del progetto di pace preparato dall'Irak: la convocazione di una conferenza internazionale sul modello di quella che consentì tre anni fa il raggiungimento del cessate il fuoco tra Teheran e Baghdad. Come far prevalere, subito, un segnale di pace nella logica della guerra? In una interpellanza presentata dai senatori del Pds (primi firmatari Ugo Pecchioli e Giuseppe Boia, Paolo Bufalini-Luciano Barca) si chiede al governo di impiegare tutti gli strumenti diplomatici prima che inizino i combattimenti

terrestri per proporre una tregua temporanea, sia pure di pochi giorni, che può anche essere annunciata unilateralmente, ma di cui va comunque garantito il rispetto anche dell'altra parte. Ma i senatori del Pds chiedono anche come il governo intenda adoperarsi perché «la coalizione che fronteggia l'Irak non travalichi il compito fissato dal consiglio di sicurezza dell'Onu». Infine si chiede al governo di esercitare «un intenso sforzo diplomatico e che l'impegno di convocare una conferenza sul medio oriente sia in ogni caso annunciato fin d'ora».

Su una vicenda il Pds resta molto critico ed è la decisione del governo italiano di utilizzare una struttura civile, l'aeroporto della Malpensa, come sostegno logistico alle azioni militari nel Golfo. L'on. Quercini, capogruppo del Pds alla Camera, in una lettera alla Jotti giudica «grave che tale decisione sia stata assunta dal governo senza in alcun modo dare preventiva informazione e motivarne le ragioni in Parlamento».

precisare rispondendo a quanti avanzano dubbi sul rispetto dei limiti imposti dall'Onu all'uso della forza, ma il dittatore iracheno per il Foreign office difficilmente potrà essere ammesso al tavolo dei negoziati. Il ministro degli Esteri italiano concorda: se è vero che l'obiettivo del fronte alleato è ristabilire la legalità internazionale violata il 2 agosto con l'invasione irachena del piccolo emirato, l'ostinazione di Saddam, il suo rifiuto di ogni possibile piano di pace, pone di fatto il problema del legame tra la permanenza del regime e la necessità di far rispettare il mandato del Palazzo di vetro di New York. «E' Saddam che sta creando un legame tra le due questioni», ha detto il capo della Farnesina - un legame difficile da sciogliere».

Gli scenari e i protagonisti del dopo guerra hanno tenuto banco negli incontri romani tra Hurd e De Michelis. L'ottimismo sui risultati, se non sui tempi, del conflitto scatenato contro Baghdad, espresso da entrambi i ministri non è riuscito a velare le differenze tra Roma e Londra. «È stato un incontro molto utile e costruttivo anche la vista del prossimo incontro dei ministri dei Dodici il 19 febbraio al Lussemburgo», ha commentato De Michelis - «siamo d'accordo nel ritenere che le varie proposte per il dopo guerra vanno collegate e che l'impostazione europea vada coordinata anche con gli Usa e il Canada». La proposta italiana della Conferenza per

la sicurezza per il Mediterraneo sul modello di quella di Helsinki, non ha strappato l'entusiasmo di Downing Street: «D'accordo su un ruolo dell'Europa nella delicata fase che si aprirà per il Medio Oriente alla fine del conflitto, favorevole ad un incontro con i ministri degli Esteri dei Dodici e quelli dei paesi arabi, Hurd ha voluto insistere su un concetto caro al governo di Londra: «Discuteremo ancora - ha detto freddo Hurd - ma le soluzioni per il futuro della regione devono venire dalla regione stessa. Nessuna idea di sistemazione dell'area può essere imposta da Est o da Ovest».

La pace nel Golfo per il capo del Foreign office dovrà nascere e mettere radici nella zona incandescente degli stati arabi, l'Inghilterra è pronta ad aiutare le proposte che verranno da quell'area ed è attenta a ciò che si muove in Egitto, Siria e Arabia Saudita. «È evidente che senza un coinvolgimento dell'Europa e degli Usa sarà difficile mettere in atto ipotesi di sicurezza nella regione - ha voluto aggiungere De Michelis - senza un coinvolgimento dell'Occidente questioni come quella libanese o palestinese saranno difficilmente risolvibili». Sul l'urgenza di sciogliere il dramma palestinese Hurd si è trovato in sintonia con il capo della diplomazia italiana: «Non c'è nessuna possibilità per Israele di accordi separati con gli stati arabi - ha spiegato

il ministro prima di essere ricevuto da Andreotti e Cossiga - senza tener conto della questione palestinese. Una questione che va affrontata con un nuovo impulso».

Il futuro del Golfo. Resteranno gli eserciti alleati? Accetterà la Gran Bretagna di lasciare in quelle acque le sue forze militari? «La Gran Bretagna esclude la stanzionamento permanente nel Golfo» ha risposto ad un giornalista il ministro degli Esteri inglese. La forza terrestre forse. Perché Major, il premier succeduto alla lady di ferro, in un'intervista al Times del 31 gennaio scorso non aveva escluso una presenza delle forze navali ed aeree. «Gli alleati rimarranno, dice Major titolava infatti il quotidiano inglese.

Hurd a Roma incontra De Michelis

«Nessun ruolo per Saddam a guerra finita»

«Ardito» Missione già finita?

LIVORNO. «L'Ardito non fa notizia». Questa la risposta laconica ottenuta da chi ha provato a chiedere qualche notizia in più sull'avaria che ha costretto il cacciatorpediniere «Ardito» (diretto al golfo Persico per partecipare ad azioni di guerra) ad entrare mestamente, trainato da due rimorchiatori, nel porto di Livorno. Al comando marina dell'Accademia militare l'ordine è tassativo, i giornalisti possono solo venire e chiedere un appuntamento per avere notizie. Al comando Alto Tirreno di La Spezia sgeriscono di rivolgersi direttamente al Ministro della Difesa. Un modo che la dice lunga sull'umore che alberga in alcuni ambienti della Marina militare dove non è possibile sapere niente di più. «L'Ardito» era partito da La Spezia con rotta verso Augusta e da qui avrebbe dovuto puntare ad est verso le acque dove incrocia la nave gemella, «L'Audace» che sembra afflitta da identici problemi all'apparato motore. Sabato sera, mentre il caccia incrociava davanti alla punta di Castiglioncello, i motori si sono «ammuffinati» rifiutandosi di combattere contro i flutti sollevati da un vento di libeccio valutato sui 35 nodi. Al comandante della nave non restava che chiedere aiuto a due rimorchiatori partiti dal porto di Livorno e farsi trainare verso uno scalo tranquillo dove cercare di riparare l'avaria. Ora la nave si trova ormeggiata al bacino Cappellini, ma non è stato possibile sapere se la missione sarà proseguita da altra unità o annullata così come non è possibile sapere se le riparazioni saranno effettuate in loco oppure la nave dovrà fare ritorno a La Spezia dove ha sede la base logistica.

Un patto di ferro Usa-Siria ha «congelato» i terroristi?

Il protocollo segreto sarebbe stato siglato il 14 settembre a Damasco. La strana morte in Siria di tre agenti del Mossad «I pericoli veri verranno dopo»

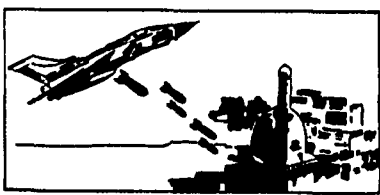
ROMA. Le ultime informative del Sismi rassicurano. Gli Usa hanno pensato a tutto. E la guerra-parallelà, quella del terrorismo, l'hanno inibita sul nascere. In che modo? In questo caso seguendo spregiudicate linee diplomatiche. I più potenti gruppi terroristici arabi, quelli di Abu Abbas e di Ahmed Jibril sarebbero stati neutralizzati in settembre in base ad un accordo segreto tra il governo americano e quello di Damasco. Un protocollo siglato il 14 settembre scorso in Siria, ma ratificato con il sangue di tre vittime nei mesi successivi. Una spy story internazionale che emerge negli stessi giorni in cui è scattato in tutto il mondo l'allarme per l'ipotesico attentato complottato contro il Papa e rivelato da Roberto Formigoni. I giudici della capitale, che

hanno in mano l'inchiesta, sembrano propensi a non dare molto credito alle «rivelazioni» del vicepresidente dell'Europarlamento. La notizia della trama contro Giovanni Paolo II sarebbe stata raccolta da Formigoni in Medio Oriente, da una «fonte» che avrebbe anche indicato il gruppo pronto ad entrare in azione. «A noi non risulta nulla», hanno detto i vertici del Sismi che operano a contatto di gomito con i colleghi di Cia e Mossad. Nessun leader politico o religioso di rilievo - secondo le informative degli 007 internazionali - sarebbe nel mirino del terrorismo filoiracheno. Anche perché - e qui i servizi segreti si sono un po' scoperti - gli unici gruppi che sono entrati in azione, raccogliendo l'invito di Saddam, sono quelli che non possiedono una forza tale da poter compiere grossi attentati. Insomma le azioni terroristiche di questi giorni dimostrerebbero che, almeno per ora, non esiste un vero pericolo. Almeno fin quando - e su questo l'informativa del Sismi parla chiaro - Israele rimarrà fuori dalla guerra con l'Irak. Questa sarebbe la clausola-chiave dell'accordo tra Usa e Siria. Se Tel Aviv deciderà di rispondere agli Scud di Saddam, la Siria non si farà più garante del colpo di non belligeranza che coinvolge Abu Abbas e Jibril. Questo patto, comunque, ha già fatto tre vittime. Tre agenti di Mossad e Cia, infiltrati nei gruppi palestinesi, sacrificati sull'altare di questa «mediazione politica» dal governo americano. Una brutta storia che proprio in questi giorni è stata rivelata dal *New York Times*.

Ecco il retroscena dell'accordo di Damasco del 14 settembre scorso. Per dimostrare la disponibilità alla collaborazione con la Siria, il segretario di Stato americano James Baker, ha consegnato ad Assad una dettagliata informativa sul terrorismo internazionale. Una radiografia completa di legami e compromissioni di governi con i gruppi armati islamici. Compresi quelli della Siria. Obiettivo primario degli Usa era quello di arginare le eventuali azioni di Jibril. Il potentissimo ex capitano di Assad, manovrando tra Svezia, Libano e Germania, un gruppo di suoi «fedelissimi» e di esperti di esplosivi del «15 maggio», ha firmato il 21 dicembre 1988 a Lockerbie un attentato contro un aereo della Pan Am, causando 270 morti. Ma per neutralizzare, con anticipo sulla guerra,

Abu Abbas e Jibril, gli Usa hanno dovuto rivelare i nomi di tre palestinesi che facevano il doppio gioco per Mossad e Cia. Tre agenti che, identificati immediatamente, sono stati uccisi - secondo il quotidiano americano che ha rivelato la notizia - tra il novembre e il dicembre dell'anno passato. Quanto durerà ancora questo equilibrio del terrore? Almeno fino al termine della guerra, poi si vedrà. Certo in questa fase nessun gruppo, con campi di addestramento e sedi tra Siria e Libano, se la sente di mettere in discussione l'accordo siglato da Assad. Ma dopo? In questo senso, davanti al comitato dei servizi, un dubbio l'ha avanzato anche l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi. «I pericoli veri - ha sostenuto - non sono in questa fase. Ma

La guerra nel Golfo



L'invio di Gorbaciov è alla sua terza missione Mosca gioca le ultime carte diplomatiche per convincere l'Irak a lasciare l'emirato La tappa a Teheran: «I nostri sforzi coordinati con l'Iran»

«Saddam ritirati, noi ti proteggeremo»

Primakov offre ampie garanzie sul dopoguerra

L'invio di Gorbaciov a Baghdad a tu per tu con Saddam. Primakov, a Teheran, ha detto: «I nostri sforzi coordinati con quelli iraniani». Non c'è una proposta specifica per l'Irak ma si discute, in linea di principio, il ritiro dal Kuwait e le «garanzie» del dopoguerra. Il capo della commissione esteri del Soviet supremo. «Ci interessa il dialogo diretto con Saddam». Con gli Usa i rapporti sono «stabili»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'invio di Gorbaciov, l'accademico Evghenij Primakov è da Saddam Hussein per offrire anche «garanzie» sulla non punibilità dell'Irak una volta raggiunto quel blocco delle ostilità che preoccupa fortemente la direzione del Cremlino. Giunto ieri a Baghdad, Primakov ha incontrato il presidente iracheno ma senza uno specifico programma, senza una nuova concreta proposta sovietica oltre l'offerta di questa assicurazione sul futuro del paese dopo la fine della guerra e durante la costruzione di un sistema di sicurezza valido per tutta la regione araba e del Medio Oriente. La missione del «rappresentante personale» del leader del Cremlino, apprezzata anche da Bush, è stata in parte illustrata ieri dal presidente della Commissione esteri del Soviet supremo dell'Urss, Alexander Dzasokov, il quale è anche responsabile per l'ideologia nel politburo del Pcus. Primakov non ha, in sostanza, un mandato preciso a Baghdad. Dopo i due precedenti viaggi della fine del 1990, per capire sino a che punto è irrimediabile Saddam. E vi torna proprio poche ore dopo il nuovo annuncio del presidente iracheno sulla non

possibilità a fermare la guerra «finché non vi sarà la vittoria totale». Il presidente della commissione ha detto «I nostri sforzi certamente, avrebbero maggior successo se Baghdad trovasse i modi di chiarire la posizione sul ritiro dal Kuwait». L'Urss è infatti convinta che una dichiarazione sulla volontà di abbandono del Kuwait «aprirebbe la strada ad uno sviluppo dinamico degli sforzi congiunti politico-diplomatici» (stamane arriva a Mosca il francese Dumas per colloqui con Bessmertnykh e Gorbaciov). L'accademico Primakov, che viaggia con uno «status» molto alto conferitogli da Gorbaciov, ha confessato, nella sua tappa di avvicinamento a Teheran che gli sforzi dell'Urss sono coordinati con gli sforzi dell'Iran. Il riferimento è alla proposta di Rafsanjani che per il momento è rimasta congelata. Gorbaciov, probabilmente, si è deciso a compiere il passo di inviare Primakov dopo che Teheran è diventato un centro di interesse per poter raggiungere l'obiettivo primario: interrompere le ostilità militari. Ieri la dirigenza sovietica ha usato prudenza nel descrivere il tentativo di Primakov «Im-

possibile - ha detto Dzasokov - pronosticare già in partenza i risultati della missione del rappresentante del presidente. È vero che vi è già stato il fallimento del tentativo iraniano ma in politica dopo un insuccesso non devono essere abbandonati gli sforzi». La missione, sebbene difficile non viene neppure sottovalutata. «Abbiamo l'interesse - ha aggiunto il capo della commissione parlamentare - a utilizzare il dialogo diretto con il presidente iracheno». Un dialogo mai interrotto. In verità, è sin dai primi attimi della guerra quando Gorbaciov inviò il proprio ambasciatore nel bunker del leader iracheno con un messaggio urgente che, tuttavia, non ebbe il successo sperato. La missione di Primakov si svolge ovviamente, d'intesa con i dirigenti iracheni è stato volutamente ricordato ieri da Dzasokov quasi a riaffermare la validità di quel «canale aperto» che Mosca intende sfruttare al massimo per bloccare la guerra e per convincere Saddam che la cosa migliore da fare è dimostrare «realismo», davanti ai fatti e alle rovine.

Ma la guerra nel Golfo potrà mettere in forse le relazioni tra Usa e Urss? La domanda corre da giorni ormai. Lei Dzasokov ha negato tentazioni e frizioni. Ha parlato di una «sfera senza di rapporti di «stabilità» e debolmente accennato ai problemi posti dal mancato accordo sulla riduzione delle armi strategiche. «Ma si tratta - ha affermato - di dettagli che possono essere affrontati e risolti a Ginevra entro febbraio. Anche l'incontro tra Baker e Bessmertnykh, «la linea dei rapporti non cambia», è ripetuto



nella sede del parlamento dove però, è contemporaneamente stato posta un'altra domanda ma gli Usa stanno andando oltre il limite imposto dalla risoluzione dell'Onu? Dzasokov ha risposto con diplomazia. Nessuna accusa diretta ma ha ricordato che negli stessi Stati Uniti sorgono sempre di più gli interrogativi se davvero l'obiettivo è la distruzione dell'Irak. «Noi respingiamo le gesta militari che arrecano morte ai civili e danni enormi all'ambiente». Agli Usa, tuttavia, si è mandato a dire che l'Urss non vuole affatto che la guerra «sotoponga a dura pro-

va i processi positivi che sono stati avviati sul piano internazionale. E nel Golfo ci vuole la stessa cura che si è avuta nell'allestire la tensione in Europa. Ma, intanto, va bloccata la guerra che è in corso e l'Unione sovietica sollecita le parti in causa a rilasciare esplicite dichiarazioni sul non uso di armi chimiche, batteriologiche o nucleari. Sinora nessun contendente lo ha fatto e ciò preoccupa ulteriormente il Cremlino, non fosse altro perché le conseguenze potrebbero ricadere sul territorio sovietico, a due passi dalla zona degli scontri.



Un ragazzo gioca con un cannone costruito con le bobine dei cavi elettrici. Sopra, un ufficiale nel deserto arabo ispeziona i piedi delle truppe. In alto, il primo ministro inglese John Major



Il cancelliere smorza le polemiche Ma per i missili ancora problemi

Kohl rassicura Major «Sul Golfo nessuna divergenza»

«Non c'è la minima differenza d'opinione» sulla guerra nel Golfo dopo le critiche e i malumori dei giorni scorsi sul «disimpegno» tedesco, Kohl ha approfittato della visita a Bonn del premier britannico Major per perfezionare l'operazione di allineamento. Le polemiche e le critiche delle settimane scorse all'attacco tedesco sul conflitto Londra e Bonn sono concordi nel ritenere che la guerra possa concludersi solo con il ritiro degli iracheni dal Kuwait, ha detto il cancelliere al termine dell'incontro con Major, e ha fatto sapere di aver assicurato «in modo chiaro e completo» al suo interlocutore che la Germania sta dalla parte dell'alleanza anti-irachena. Non una parola ha speso, Kohl, sulle prospettive del «dopo» la richiesta della conferenza sul Medio Oriente, piatto forte fino a qualche settimana fa della diplomazia tedesca, è affogata nell'imbarazzo in cui si sono cacciati i rapporti con Israele. E poi era soprattutto il ministro degli Esteri Genscher a battere su quel tasto e Genscher, da un po' di tempo, è diventato, tra le file democristiane, una specie di capro espiatorio per le miserie della diplomazia federale, come personaggio simbolo di quella «posizione speciale» tedesca che tanta imitazione ha creato a Londra e a Washington (ancora ieri pesanti critiche gli sono state rivolte dalla stampa di destra e dal segretario organizzativo della Cdu Rùhe). Insomma, il «rallentamento» si fa senza di lui e anche un po' contro di lui. Non ha mancato di parlare invece, il cancelliere, del carattere «tangibile» con cui il governo federale sta dimostrando la propria buona volontà ritrovata dopo aver ricordato che Londra ha già ricercato 800 milioni di marchi, Kohl ha ribadito che Bonn continuerà a tenere le casse aperte per le necessità finanziarie degli alleati cui sono stati promessi già 8,5 miliardi di marchi da coprire con un

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Non c'è la minima differenza d'opinione» sul giudizio sulla guerra nel Golfo e sugli obiettivi degli alleati. Il cancelliere Kohl ha approfittato della visita a Bonn del premier britannico Major per perfezionare l'operazione di allineamento. Le polemiche e le critiche delle settimane scorse all'attacco tedesco sul conflitto Londra e Bonn sono concordi nel ritenere che la guerra possa concludersi solo con il ritiro degli iracheni dal Kuwait, ha detto il cancelliere al termine dell'incontro con Major, e ha fatto sapere di aver assicurato «in modo chiaro e completo» al suo interlocutore che la Germania sta dalla parte dell'alleanza anti-irachena. Non una parola ha speso, Kohl, sulle prospettive del «dopo» la richiesta della conferenza sul Medio Oriente, piatto forte fino a qualche settimana fa della diplomazia tedesca, è affogata nell'imbarazzo in cui si sono cacciati i rapporti con Israele. E poi era soprattutto il ministro degli Esteri Genscher a battere su quel tasto e Genscher, da un po' di tempo, è diventato, tra le file democristiane, una specie di capro espiatorio per le miserie della diplomazia federale, come personaggio simbolo di quella «posizione speciale» tedesca che tanta imitazione ha creato a Londra e a Washington (ancora ieri pesanti critiche gli sono state rivolte dalla stampa di destra e dal segretario organizzativo della Cdu Rùhe). Insomma, il «rallentamento» si fa senza di lui e anche un po' contro di lui. Non ha mancato di parlare invece, il cancelliere, del carattere «tangibile» con cui il governo federale sta dimostrando la propria buona volontà ritrovata dopo aver ricordato che Londra ha già ricercato 800 milioni di marchi, Kohl ha ribadito che Bonn continuerà a tenere le casse aperte per le necessità finanziarie degli alleati cui sono stati promessi già 8,5 miliardi di marchi da coprire con un

aumento delle tasse, «in relazione allo sviluppo degli avvenimenti». Clima di grande intesa, insomma. Berlino sull'altro argomento dell'ordine del giorno, lo sviluppo del processo di integrazione monetaria e politica della Cee dove le opinioni di Bonn e di Londra sono in genere lontanissime, c'è stata una certa concordanza e anche una plateale «cappata benevolente» di Kohl. «Nessuno - ha detto il cancelliere alludendo all'isolamento in cui si trova Londra nelle conferenze intergovernative per l'Unione monetaria e l'Unione politica - dev'essere spinto in un angolo, e meno che mai i nostri amici britannici». Tutto sarebbe stato perfetto se, a rovinare un po' la festa, non fossero continuati ad arrivare notizie non proprio esaltanti su un'altra «tangibile» prova che Bonn voleva offrire del proprio impegno, l'invio di alcune battente di missili anti-aerei «Roland» in Turchia. Dopo aver preso la decisione di inviarsi e averla pubblicata in tutti i modi, Bonn, infatti, non riesce a farli partire. Un capitano sovietico, che avrebbe dovuto pilotare un «Antonov» presso in affitto da una compagnia charter olandese, si è rifiutato di decollare e il governo federale ha rinvenuto cercato di farsi prestare un «Galaxy» dagli americani. Se fallirà anche il tentativo di ottenere qualcosa da una compagnia svizzera, i «Roland» resteranno a casa e i 50 specialistissimi addetti già trasferiti in Turchia verranno aggregati a una batteria missilistica olandese. Intanto a testimoniare della serietà dei problemi che la guerra nel Golfo produce nell'opinione pubblica tedesca, è giunta la notizia di un clamoroso aumento delle obiezioni di coscienza dai dati resi pubblici dal ministro della Difesa Stoltenberg risulta che a gennaio 22197 persone (12491 giovani di leva e 9256 riservisti) hanno rifiutato il servizio sotto le armi. Nei sei mesi precedenti le obiezioni erano state in tutto 33265.

Baghdad non accetta un cessate il fuoco e denuncia: «Massacrati migliaia di civili»

Come in un tragico copione quotidiano, tonnellate di bombe stanno cadendo su città, strade e qualsiasi tipo di obiettivo in Irak e nel Kuwait, mentre Radio Baghdad continua a proclamare che la vittoria è vicina. Per la prima volta, fonti ufficiali irachene parlano di migliaia di civili morti, e gli stessi americani non escludono tali ipotesi. Saddam richiama alle armi gli studenti di 17 anni.

BAGHDAD. L'Irak non accetterà nessun «cessate il fuoco», se lo farà sarà solo dopo la vittoria. E così, mentre Radio Baghdad continua a lanciare proclami, minacce agli aggressori e promesse di gloria per gli «eroi prediletti da Dio», gli aerei della coalizione multinazionale continuano a scaricare su città e obiettivi di ogni tipo tonnellate di bombe. Oltre 2.500 sono state nella giornata ennesima di ieri le missioni aeree individuali contro l'Irak e il Kuwait una vera tempesta di fuoco. Fonti americane hanno detto che è particolarmente vicino di mira il porto meridionale di Bassora, a causa della

concentrazione di obiettivi militari. I raid su Bassora, ha riferito un portavoce americano, «accrescono il rischio di danni collaterali» (espressione coniata per indicare possibile vittime civili). Secondo un periodico egiziano, l'Irak avrebbe segretamente informato amici e nemici che i bombardamenti hanno ucciso quindici soldati iracheni assegnati a protezione di installazioni. In quanto a casi sarebbero morti uccisi dal carbonchio, dopo che i B-52 americani avevano distrutto nella zona di Baghdad un deposito della micidiale tossina destinata alla fabbricazione di armi

batteriologiche. Tuttavia, tali circostanze non sono state mai avallate da dichiarazioni ufficiali. Secondo il capo della resistenza curda, circa 3.000 curdi sono rimasti uccisi o feriti nell'Irak settentrionale in seguito ai bombardamenti alleati. Il ministro iracheno per gli Affari religiosi Abdullah Fadel ha denunciato ieri che i civili morti si conterebbero a migliaia e sarebbero in crescita costante. È la prima volta che un alto esponente del governo di Baghdad parla di perdite tanto elevate tra la popolazione civile. Fino ad ieri erano state ammesse solo 650 vittime tra la popolazione non militare. Nella capitale irachena ieri sono state effettuate altre incursioni che tra l'altro hanno causato la distruzione del ponte dei Martiri, già danneggiato la notte precedente. Secondo alcune fonti giornalistiche, la città starebbe «cambiando aspetto» in seguito ai bombardamenti. Si parla di numerosi casi di colera, e il pericolo di un'epidemia è sempre più vicino. Baghdad ha ieri annunciato

la mobilitazione di tutti gli studenti maschi di 17 anni compiuti, che si dovranno presentare agli uffici di leva tra il 15 e il 20 febbraio. Il governo aveva abbassato l'età di leva a 17 anni già lo scorso gennaio, esentando però gli studenti. Radio Baghdad ha affermato ieri di aver contate 57 incursioni nemiche nelle ultime 24 ore, aggiungendo che gli obiettivi presi di mira erano zone civili. «La nostra vendetta dura - ha sentenziato l'emittente irachena - Gli americani e i loro schiavi le pagheranno con laghi di sangue». La Radio ha parlato di un'offensiva suicida degli alleati, introducendo un messaggio di Saddam Hussein alla nazione, nel quale il presidente iracheno ha sostenuto: «Aspettate notizie di vittoria, questa è una promessa per voi». Quindi da Radio Baghdad il governo ha ribadito che non accetterà una tregua se non dopo aver raggiunto una vittoria totale. Largo spazio è stato dedicato alla visita a Baghdad del sindaco di Atene, Antonin Tritsis, che è stato condotto in visita in alcuni ospedali. Secondo la radio, il sindaco si è incontrato con semplici cittadini che hanno perso, a causa del «minimo Bush», case e proprietà, e avrebbe dichiarato che il bombardamento è stato un atto inumano che va oltre i principi alla base del diritto internazionale.

Dichiarazioni inequivocabili sono state rilasciate ieri dal vice-primo ministro iracheno Saadoun Hammadi, che ha affermato ieri che l'Irak ha scelto la lotta ed è pronto per questo a difendere la sua sovranità e le sue scelte. Lo ha riferito l'agenzia libica Jana, che ha raccolto le dichiarazioni di Hammadi a Tripoli dopo un suo incontro con il leader libico Gheddafi, e prima della partenza per un paese non precisato. Il vice-primo ministro iracheno era giunto in Libia domenica proveniente da Amman dove, secondo fonti diplomatiche, aveva escluso qualsiasi compromesso sul Kuwait. Sabato Hammadi si era recato a Teheran.

A Belgrado i non allineati cercano una via verso la pace

Riuniti nella capitale jugoslava i ministri degli Esteri di Iran, Egitto, Algeria ed altri 12 paesi. L'Olp invia un suo rappresentante. Presente un osservatore dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Secondo le previsioni della vigilia la conferenza dei quindici ministri degli Esteri dei paesi non allineati che si apre questa mattina nel palazzo della Federazione jugoslava, a Novi Beograd, avrebbe dovuto tenersi all'insegna del nulla di nuovo. Adesso, alla vigilia dell'apertura, però è tutto un susseguirsi di «eventi» di interesse che vanno al di là della formalità. È di queste ore la notizia

che Arafat ha voluto che il suo rappresentante sia presente a Belgrado. A rappresentare l'Olp, infatti, sarà Uzemal al Sarani, membro del comitato esecutivo dell'organizzazione palestinese. E questo dopo il rifiuto opposto da Saddam Hussein alla proposta di mediazione avanzata dall'Iran. Non basta ancora. A rendere l'idea del crescente successo dell'iniziativa promossa da Budimir Loncar, ministro degli

Esterni jugoslavo e presidente di turno del movimento dei non allineati, giunge la notizia che anche il segretario generale dell'Onu ha voluto che un suo rappresentante partecipi al vertice. I quindici a questo punto diventano sedici: con l'Olp, mentre Onu e Cee, sia pure in modo diverso, seguiranno i lavori. E questo avviene in un contesto che ha visto le prese di contatto con Belgrado da parte del presidente di turno della Cee, il ministro degli Esteri del Lussemburgo. Questa nome dei Dodici ha voluto esprimere non solo apprezzamento ma anche l'auspicio che si possa giungere a un qualcosa che possa avviare, nel nome della giustizia, alla pace.

A Belgrado, d'altra parte, per quanto tutti siano consapevoli delle difficoltà che l'apertura di un dialogo comporta, sono altrettanto fermi nel procedere sulla strada della pace. A dire quanto questo vertice, in un clima dove prevalgono i venti di guerra, sia importante sta anche il fatto che persino gli Stati Uniti stanno prestando un orecchio a quanto sta avvenendo, consapevoli che con la sola forza delle armi non si approda a nulla di stabile. Così questa mattina paesi come India, Indonesia, Iran, Cuba, Ghana, Zambia, Zimbabwe, Cipro, Nigeria, Algeria, Sri Lanka, Venezuela, Egitto, Argentina e Jugoslavia, oltre all'Olp, si confrontano sul modo migliore di mettere la parola fine alla guerra del Golfo.

È inutile ribadire che tutti questi paesi non allineati sono fermi nel ritenere che l'Irak debba lasciare il Kuwait e allo stesso tempo nell'esigere che vengano eliminate le gravi ragioni dei conflitti che da decenni stanno travagliando il Medio Oriente. Insomma l'Irak deve andarsene dal Kuwait, ma è anche vero che si deve metteremano ad una conferenza sulla Palestina non calpestando peraltro i diritti dei popoli arabi. S'è detto comunque che la strada da percorrere è lunga e irata di trabocchetti, non facile. Ne sono consapevoli tutti, e certamente l'Irak, che ha deciso di non partecipare al vertice di Belgrado, non facilita il dialogo. Sedici paesi a confronto in due giornate, almeno così sembra, di lavoro. Nella capitale federale comunque si lavora già dalla fine della settimana scorsa, a mano a mano che le delegazioni stavano arrivando. È presumibile supporte quindi che un grosso lavoro sia stato fatto alla vigilia della conferenza, in modo da

presentare sul tavolo del vertice una bozza su cui ci sia già una base di accordo. Secondo il programma questa sera, attorno alle 17, ci dovrebbe essere una conferenza stampa per illustrare gli esiti della prima giornata dei lavori. Non si sa, almeno secondo quanto appare ufficialmente, se già oggi sarà possibile capire in quale direzione vada la proposta dei non allineati, anche se è presumibile supporte che verrà ribadita la necessità che l'Irak osservi la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale si intima a Baghdad lo sgombero del Kuwait.

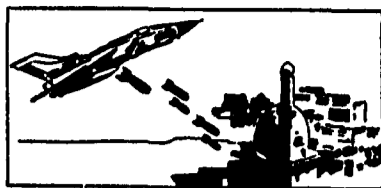
do l'ex-delfino di Tito, poi trasformatosi nel principale accusatore del regime di Belgrado, la Jugoslavia non correbbe alcun pericolo imminente di guerra civile. Un'opinione contraria alle paure diffuse tra molti osservatori «in tutto il paese» afferma Gilas - esiste un equilibrio di forze che esclude di fatto ogni egemonia», ragion per cui «né la Serbia è comunista né la Croazia è ustascia». A Belgrado, intanto, è giunto il ministro degli Esteri ungherese, Tomas Katon, per chiarire con il suo collega jugoslavo la faccenda della vendita di 10 mila Kalashnikov alla Croazia, operazione delimitata illegale dalle autorità centrali. Mentre la stampa della capitale riporta la smentita di Zagabria alla notizia secondo la quale la Croazia avrebbe chiesto al Vaticano un credito di un miliardo di dollari.

Allarme di Arafat «Il conflitto può durare tre anni»

NICOSIA. Una settimana di tempo, poi la guerra avrà raggiunto il suo punto di non ritorno. E potrà durare tre anni grazie all'«resistenza irachena» e il giudizio del leader dell'Olp, Yasser Arafat convinto che oltrepassati questi sette giorni naufragheranno tutti i tentativi di pace messi in campo per fermare il terribile conflitto. In un'intervista rilasciata al periodico specializzato «Mideast Mirror», Arafat ha detto che i bombardamenti alleati stanno provocando così tanti danni in Irak che Saddam presto non avrà più nulla da perdere. Deciso a respingere l'accusa che la posizione filoarabica dell'Olp abbia nociuto alla sua

credibilità politica, Arafat ha denunciato che la prima vittima della guerra del Golfo è la comunità palestinese. Con il conflitto gli Usa mirano, secondo il leader dell'Olp, al controllo assoluto dell'arma petrolifera, mentre Israele potrebbe approfittare della situazione per attuare eventuali progetti di deportazione dei palestinesi dai territori e realizzare il sogno della Grande Israele. Nell'intervista concessa al quotidiano parigino «Le Figaro» Arafat ha sostenuto che il lancio dei missili Scud contro Israele ha avuto il merito di far capire agli israeliani che la sola «potenza non basta a guadagnare le frontiere sicure».

La guerra nel Golfo



Milioni di persone celebrano i dodici anni della rivoluzione khomeinista. Rafsanjani ribadisce l'equidistanza iraniana ma prevalgono slogan anti-Usa e anti-Israele

Teheran in piazza contro Bush

«Non siamo insensibili al dolore dei fratelli iracheni»



A milioni sono sfilati, ieri, per le strade, in tutto l'Iran, per celebrare il dodicesimo anniversario della rivoluzione che rovesciò lo scia e diede vita alla Repubblica islamica dell'imam Khomeini. A Teheran, ad una folla immensa che urlava contro gli Stati Uniti e Israele, ha parlato il presidente Rafsanjani. Il leader iracheno Saddam Hussein ha inviato un messaggio di auguri.

TEHERAN. Milioni di persone per le strade, ieri, in tutto l'Iran per ricordare e festeggiare i dodici anni della rivoluzione islamica che rovesciò lo scia e portò al potere Khomeini e gli ayatollah. È stata, secondo gli osservatori e i diplomatici occidentali, una giornata emotivamente intensa, ricca di manifestazioni, di preghiere, di sfilate e di insulti agli occidentali, al «grande satana» americano e al «piccolo satana» israeliano. Ad una folla immensa convenuta in piazza Azadi, nella parte occidentale di Teheran, ha parlato a lungo il presidente Rafsanjani, che ha chiesto una «determinazione sempre maggiore sulla strada del progresso verso una società indipendente ed esclusivamente islamica». Subito dopo (le grandi celebrazioni di ieri hanno messo fine a dieci giorni di festeggiamenti) radio, Baghdad, ascoltata da tutti e regolarmente a Teheran, ha annunciato che Saddam Hussein aveva mandato, ai «fratelli» dell'Iran, un caloroso messaggio con il quale si augurava che «Dio voglia aiutare i musulmani a ritrovare l'unità contro gli arroganti corrotti, gli ateo ed i tiranni». È la prima volta che accade, dopo la dura e terribile guerra tra i due paesi durata per otto anni e che era stata scatenata proprio da Saddam Hussein, nel agosto del 1980, per conquistare alcune isole iraniane sullo Shatt al-Arab. Quella terribile guerra, a quanto affermano le fonti ufficiali, costò ai due paesi almeno un milione di morti e danni materiali terribili. Ieri, nel corso delle celebrazioni che hanno visto mobilitate folle immense anche nelle più piccole città del paese, sono stati proprio gli invalidi di quella terribile guerra ad aprire i cortei che presto si sono trasformati in grandi manifestazioni popolari contro l'Occidente, contro il «grande satana» americano e il «piccolo satana» israeliano. Rafsanjani, nel discorso uf-

ficiale, ha ribadito l'equidistanza del paese nel terribile scontro di questi giorni ed ha sottolineato come il Kuwait debba tornare libero al più presto e come, subito, anche il «sacro suolo» d'Arabia, debba essere lasciato dalle truppe della coalizione. È stato - hanno precisato gli osservatori occidentali - un discorso abilissimo che ha infiammato le folle, soprattutto quando il presidente della Repubblica islamica ha gridato che l'Iran non può rimanere indifferente alle sofferenze dei «fratelli iracheni» che vengono massacrati ogni giorno a migliaia. Insomma, almeno in Iran, l'appello ai credenti di Saddam Hussein, se non ha speso di una virgola la posizione ufficiale dell'Iran, ha comunque infiammato i cuori di tutti coloro che pregano rivolti verso la Mecca. Ancora una volta, dunque - i fatti di questi giorni lo provano ampiamente - i musulmani, magari nemici acerrimi fino a non molto tempo fa, tornano immediatamente fratelli quando qualcuno, da fuori, interviene nelle vicende anche terribili della «umma», la comunità islamica. D'altra parte, l'odio contro Israele ha già reso solidali paesi, regni e repubbliche anche diversissime tra loro. Gli occidentali, ovviamente, dopo le manifestazioni di ieri, appaiono particolarmente preoccupati. In Iran, infatti, si trovano, ormai, decine e decine di aerei da guerra iracheni che, nel momento dell'offensiva multinazionale a terra, potrebbero riprendere immediatamente il volo. Fino ad oggi, la posizione di Rafsanjani è stata chiara e netta: quegli aerei tomeranno a Baghdad solo alla fine della guerra. Ma il governo di Teheran e gli ayatollah riusciranno a reggere alle pressioni dell'opinione pubblica? Rafsanjani ha ripetuto, nel discorso di piazza Azadi, che gli occidentali stanno bombardando zone civili e si comportano da «aggressori oppressori», tentano di distruggere l'economia irachena e si macchiano di «genocidio degli innocenti». La conclusione del discorso è stata che i «complici del crimine, piccoli e grandi, sono tutti già condannati». Intanto l'Egitto ha annunciato che per giovedì della prossima settimana al Cairo si incontreranno i ministri degli Esteri e gli alti funzionari dei dieci paesi che fanno parte della Conferenza islamica. Naturalmente si discuterà della guerra del Golfo. All'ordine del giorno, il problema guerra, almeno ufficialmente, non c'è, ma appaiono inevitabili incontri e contatti. L'Egitto, come si sa, ha inviato soldati nel Golfo e si batte contro Saddam Hussein in alleanza con altri paesi arabi. Uno scontro tra le diverse posizioni è dunque inevitabile. Fonti autorizzate hanno precisato che, comunque, non ci sono «proposte di pace da discutere».



Aumentano gli aiuti Cee ai paesi arabi mediterranei

BRUXELLES. La Cee aumenta gli aiuti ai paesi arabi mediterranei. Nell'ambito dell'accordo di cooperazione, i dodici hanno deciso di incrementare del trenta per cento (per i prossimi cinque anni) i prestiti della banca europea per gli investimenti (Be), e del ventisei gli aiuti economici.

Al Marocco saranno concessi 218 milioni di Ecu in doni (un Ecu vale circa 1.550 lire circa) e 220 di prestiti; all'Algeria, 70 milioni in doni e 280 di prestiti; alla Tunisia, 116 in doni e 315 di prestiti; all'Egitto, 258 e 315; alla Giordania, 46 e 115; alla Siria, 43 e 115. La Cee ha deciso anche di concedere un prestito di 82 milioni di Ecu a Israele. Per lo stesso periodo 1991-1995, i Dodici hanno stanziato 220 milioni di Ecu in aiuti economici, un massimo di 1.800 di prestiti per allanciare la cooperazione regionale e 300 milioni per lo sviluppo delle strutture. Quelli del quinquennio '91-'95 sono i primi fondi assegnati dopo il varo della nuova politica mediterranea approvata dalla Cee lo scorso anno. Gli interventi dei Dodici nei paesi arabi del Mediterraneo mirano a svilupparne le infrastrutture produttive e la cooperazione economica, scientifica, commerciale, regionale, in modo da combattere la disoccupazione dilagante. La mancanza di lavoro e l'incremento demografico, fenomeni particolarmente intensi nei paesi del Maghreb (stati arabi nordafricani) e del Mashraq (stati arabi mediorientali), spingono i giovani ad emigrare verso l'Europa. E i segnali di un rallentamento dell'economia europea rendono più difficile l'assorbimento nel mondo del lavoro delle vane ondate migratorie provenienti soprattutto dal bacino del Mediterraneo. Da qui, la decisione della Cee di rinforzare la politica di contributi finanziari.

A Casablanca va in frantumi il miracolo di Hassan

È solo un ricordo la «piccola pace» con gli ebrei

A Casablanca vivono cinquemila ebrei. La guerra complica la convivenza con gli arabi, ma la piccola comunità è comunque apprezzata e tranquillamente inserita. Finora li ha protetti re Hassan II, che cerca di accontentare tutti. E da cui si sentono difesi anche i palestinesi. Ma un intervento israeliano nel conflitto rischierebbe di esasperare le tensioni, spingendo gli ebrei marocchini a lasciare il paese.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI DE MAURO CASABLANCA. «La questione palestinese? Ma i palestinesi non esistono. E neanche la Palestina esiste. Dunque la questione palestinese, mi dispiace, ma non so proprio cosa sia». David Azran ha ventotto anni. È ebreo e dirige una delle cinque scuole israelite di Casablanca, anzi «Casa», come lo chiamano i marocchini. Con quattro milioni di abitanti, Casablanca è la più grande metropoli africana dopo il Cairo, è la capitale del Maghreb arabo, con le sue eleganti strade del centro e la miseria dei bidonville e dei quartieri periferici. Profondamente nel cuore del mondo arabo, Casablanca accoglie da secoli una comunità ebraica ormai completamente integrata nella vita economica del paese e ha saputo finora raccontare una storia di tolleranza, civiltà e rispetto verso tutte le religioni.

Charles ha tredici anni, i suoi fratelli più grandi studiano a Parigi, alcuni lui sono a Tel Aviv. «Siamo tranquilli, per ora. Quando la guerra è scoppiata abbiamo avuto paura. Mi ricordo che quando i primi Scud iracheni hanno colpito Israele eravamo tutti presi dal panico, alcuni di noi sono scappati la notte stessa. Ma Israele non ha reagito, per fortuna, e questo ci sta salvando». Isaac, 14 anni, gioca a ping pong nel cortile assolato. «Ci spediscono delle foto di Saddam con sopra scritto: «Andatevene, prima che vi cacciamo noi». Una ragazza ebrea è stata aggredita, e per strada ogni tanto ci insultano. Ma sono piccole cose, tutto sommato. La polizia sorveglia e ci protegge». Anche Elias ha quattordici anni. «Noi ci sentiamo a casa nostra. Tutti i miei amici sono ebrei, non ne

ho di musulmani. Ma qui sto bene, è il mio paese, sono marocchino. I nostri genitori lavorano, sono apprezzati e stimati. Credo però che mio padre preferirà andarsene e sta solo aspettando che finisca l'anno scolastico, per non farmi interrompere la scuola». Il giovane direttore della scuola, David Azran, è duro e netto, intransigente: «Questa guerra se l'è voluta l'Occidente, l'avete voluta voi. Israele ripete da anni di fare attenzione, che Saddam stava costruendosi un grande arsenale militare. E voi niente, non avete dato ascolto e anzi gli avete dato le armi e i missili. Ora tocca agli americani tirarsi fuori da questo pasticcio. Si sa già chi vincerà la guerra, è chiaro, è evidente: la vinceranno gli americani, e la vincerà la sag-

gezza di Israele. Questa guerra, del resto, non è altro che una guerra di civilizzazione». Nella stanza di questo edificio in boulevard Mostapha-Azouzi, nella metropoli del mondo arabo e musulmano, le parole di Azran suonano aspre, ma soprattutto in stridente contrasto con quello che succede fuori, con le manifestazioni popolari di appoggio all'Irak, con la campagna di solidarietà per Baghdad lanciata dal re. «Io ho due patrie», spiega Azran - la prima è il Marocco, il paese in cui sono nato. E la seconda è Israele, la mia terra. Qui non c'è tolleranza: siamo solo ben protetti. Ci difende il re: ho una fiducia totale in lui, in ogni suo gesto. Finché c'è Hassan II, noi non avremo nessun problema, perché è dalla nostra parte. È saggio, è intelligente».

Negli Usa già si vendono le figurine Desert storm

WASHINGTON. Dopo quelle dei giocatori di baseball e di football, dopo quelle delle tartarughe mutanti «Ninja» arrivano per i collezionisti americani le figurine di «Tempesta nel deserto». Per 50 centesimi ne comprano otto: la serie completa è di 88 figurine. Scambieresti un generale Colin Powell con un Norman Schwarzkopf? Il capo di Stato maggiore interarmate e il comandante in capo delle truppe nel Golfo sono due dei protagonisti della guerra effigiata nelle figurine. Accanto a loro, naturalmente, il presidente George Bush e il capo del Pentagono Dick Cheney, più tutti i sistemi impiegati dagli americani nel conflitto anti-Saddam: dal missile Patriot alla caccia invisibile F-117. L'idea delle figurine, da ieri in vendita nei negozi specializzati, è della Topps, la maggiore casa produttrice negli Usa. Non sono mancate le critiche a questa iniziativa.



Tra le macerie di un quartiere di Tel Aviv dopo l'attacco di uno Scud. Sopra, a sinistra, una manifestazione a favore dell'intervento americano nel Golfo. A destra, una ragazza israeliana vestita con le bandiere americana e inglese mentre nel deserto le truppe si preparano per l'attacco terrestre.

Morire a 12 anni nella gabbia del «coprifuoco»

Per essere ammazzati a fucilate nei Territori basta spingersi al di là della soglia di casa. La macchina repressiva di Israele costringe i palestinesi alla fame

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE GERUSALEMME. Gassan ha fatto in fretta. In dodici anni è nato, è vissuto, è morto per una fucilata dell'esercito israeliano in fronte. E in dodici ore è stato sepolto. Faceva parte del grande popolo dei ragazzi palestinesi che vive e muore di corsa al di qua del fiume Giordania. Popolo senza maschera: a loro non tocca il kit antigas. Popolo senza soldi e senza lavoro: dallo scoppio della guerra un coprifuoco disumano li costringe a non metter piede fuori di casa. Popolo in gabbia: a Deeshe, accanto a Betlemme, s'è consumata in un batter di ciglia la breve esistenza di Gassan El Rauli. E Deeshe nient'altro è che una sterminata gabbia. Lungo due chilometri la strada è costeggiata da un'al-

tra pattuglia urla ordini e invettive, piomba su quei viottoli che servono ai bambini per giocare, alle donne per parlare, ai giovani per manifestare «infidati». Li sbarra con grossi bidoni pieni di cemento, perché non sia più consentito scappare dopo aver tirato una pietra, o lanciato un urlo di rabbia. Gassan lungo uno di quei vicoli ciechi c'è morto, con la fronte spaccata da una pallottola: aveva tentato di rompere il coprifuoco. E per effetto del coprifuoco non c'è stato tempo di piangere: sepolitura immediata, divieto di assembramento ai funerali, hanno decretato le autorità militari, che sostengono di non «avere ricevuto nessun rapporto sulla vicenda». Dalle casupole con le porte chiuse una nenia straziante ha salutato questo caduto di guerra che non verrà citato dalle statistiche. Qualche riga distretta in fondo alle pagine dei giornali, che dedicano la maggior parte delle loro attenzioni in materia di «terroristi» ad un'imbarazzato resoconto di come l'esercito sia riuscito a far fallire il rientro al lavoro in Israele dei semilavoratori palestinesi su bus supersottolati. Hanno lavorato non più di

duecento ore, tremila lire. L'ultima scena che Gassan ha visto: i soldati che entravano nel campo, indicavano uno ad uno la gente, stratonavano chi implorava di essere preso. Ed il bus che andava via con i militari armati col fucili, che rimarranno puntati sulla gente fin dentro agli agrumeti ed ai cantieri edili, dove la manodopera a basso prezzo dei palestinesi fa «andare avanti» l'economia. Del milione e 750mila persone che vivono sotto il coprifuoco, qualcosa come 135.000 famiglie hanno ormai perso ogni fonte di sostentamento per effetto del coprifuoco. E dipendono dagli aiuti delle organizzazioni umanitarie internazionali. C'è chi la notte tenta di scappare. E nelle tenebre raggiunge come può Gerusalemme per poter lavorare all'indomani. Come questo camionista che racconta: «Faccio così ogni notte, parto alle tre del mattino, quando so che i controlli sono meno accurati. E corro a Gerusalemme. Lavoro tutto il giorno. Poi torno. E la notte seguente ancora...». A Nablus, in Ciagiordania, c'è uno che ha messo in vendita una stufetta elettrica pur di pagarsi un tozzo di pane. Altri un tavolo, le sedie, stoviglie di cucina. Un portavoce dell'agenzia di aiuti delle Nazioni Unite, Unrwa, ha dichiarato che c'è un piano per distribuire 25 chili di farina e 5 chili di riso a 160.000 famiglie in Cisgiordania entro metà febbraio. 135.000 famiglie vivono delle razioni della solidarietà internazionale nella striscia di Gaza. «Siamo senza lavoro quasi da un mese. E' terribile», dice Atallah Shaker, uno dei «rifugiati» del campo di Balata, presso Nablus. I bambini soffrono la fame: Jamal Salman, segretario del consiglio della municipalità di Betlemme, testimonia come gruppi sempre più grossi di persone si siano rivolti al Comune per avere latte per i più piccoli. Le dimensioni della fascia del bisogno s'estendono di ora in ora: solo a Nablus settemila famiglie su una popolazione di 150.000 persone, hanno bisogno di aiuto. Le Nazioni unite calcolano che il 90 per cento dei 350.000 palestinesi che vivono nei 27 campi profughi non ha più un soldo in tasca. I prezzi dei vegetali che erano saliti in su nei primi giorni di guerra, hanno avuto un certo ribasso, ma nei pochi minuti di permesso le donne vanno nelle botteghe,

**Il presidente sovietico scrive ad Havel
«Anticipiamo lo scioglimento del blocco»
Il primo aprile la decisione operativa finale
Entro febbraio convocato il comitato politico**

**La Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria
avevano chiesto all'Urss di accelerare
la fine della struttura militare dell'Est
Un articolo della Pravda accusa gli ex alleati**

Gorbaciov liquida il patto di Varsavia

Mikhail Gorbaciov ha risposto positivamente alla richiesta di una riunione urgente del «Comitato politico» del Patto di Varsavia. In una lettera a Vaclav Havel propone agli ex alleati di incontrarsi entro la fine di febbraio per liquidare entro aprile le strutture militari. Un allarmato editoriale della Pravda scrive che per Varsavia e Budapest il nemico è l'Urss: «Adesso volgono le armi contro di noi»

L'iniziativa di Gorbaciov, era finalizzata ad accelerare la procedura di liquidazione della struttura militare del Patto, prevista, originariamente, per il prossimo giugno. Il presidente cecoslovacco ha anche fatto esplicito riferimento ad un possibile avvicinamento fra Praga e la Nato, «come base di una futura organizzazione paneuropea di sicurezza».

La disgregazione dell'alleanza che faceva perno sull'Urss va dunque avanti inesorabilmente e crea crescenti inquietudini a Mosca. Havel ha smentito le voci che i tre paesi possano dare vita a una nuova alleanza militare, ma ieri la «Pravda» ritorna su questo argomento con un editoriale dal titolo «Vecchio amico, nuovo nemico?». È un articolo allarmato, come si desume anche dal titolo. Si dice chiaramente che alcune forze e movimenti, nei paesi dell'Europa dell'Est, ormai vedono nell'Urss il «nemico», arrivando a indicare nell'Unione sovietica la causa delle difficoltà economiche di questi paesi.

La «Pravda» cita ripetutamente la posizione di alcuni ambienti militari polacchi che vedono nell'alleanza militare con l'Urss un fatto del passato e puntano invece a una colla-



Un soldato sovietico su un treno in partenza dalla Cecoslovacchia, diretto in Urss

borazione più stretta con la Germania, incuranti del fatto che non pochi a Bonn stanno elaborando piani per il recupero delle terre «germaniche» della Polonia. Per i polacchi «re la terna dilemma stare con la Russia contro la Germa-

nia o con la Germania contro la Russia», scrive il giornale dei comunisti sovietici, citando le parole del ministro della difesa di Varsavia. Ma questo dilemma sembra essere risolto, aggiunge il giornale i generali polacchi si rivolgono adesso

agli Usa per ottenere missili Stinger e Patriot per armare le loro divisioni meccanizzate situate sui confini, orientati del paese. Anche in altri paesi dell'Est ci sono appelli a rinunciare alle armi sovietiche in favore di equipaggiamenti militari

crucio-occidentali e americani «a che cosa dovrebbero servire? non certo a sostenere l'Urss», scrive ancora la «Pravda».

L'articolo è la chiara testimonianza di uno stato d'animo che ancora non si capisce quali conseguenze possa comportare nella politica di Mosca in questa regione il giornale dei comunisti sovietici non sembra mettere in discussione i cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est. «I diritti dei popoli appartengono al popolo e l'Urss lo accetta», scrive l'anonimo editorialista, ma questo diritto deve essere reciproco. L'articolo della Pravda sembra ispirato da criteri opposti a quelli del gesto di Mikhail Gorbaciov, e vi risuonano gli argomenti dei critici della politica estera condotta da Eduard Shevardnadze, sempre più frequenti nella stampa conservatrice sovietica. Ma è proprio l'evoluzione della politica sovietica nell'Est Europa, che tanti attacchi ha subito all'interno, a costituire il test di risposta più importante agli interrogativi sulla continuità della politica estera della perestrojka. La lettera di Gorbaciov sembra confermare gli orientamenti che avevano ispirato Shevardnadze. □ Ma.Vi

Nel trigesimo della scomparsa del caro amico
ROBERTO ADINOLFI
Italo Tiziana Annunziata Antonio Maria Teresa e Bruno lo ricordano con affetto
Roma 12 febbraio 1991

Ricordiamo gli amici
FRANCA VANNOZZI TAMBURRI
RENZO TAMBURRI
Firenze, 12 febbraio 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
MAMRICO BENEDETTI
la moglie lo ricorda ai compagni e a tutti coloro che lo conobbero. In sua memoria sottoscrive 300.000 lire per l'Unità.
Pisa 12 febbraio 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MEACCI
partigiano combattente per la libertà e la democrazia iscritto e militante del Pci fin dal 1936. Lo ricordano sempre con grande affetto la moglie, le figlie i generi ed i nipoti e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze 12 febbraio 1991

compagni della Cgil funzione pubblica regionale e di Torino sono fra i tramezzisti vicini alla compagna Pia Lai per la scomparsa del suo caro
PAPA'
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino 12 febbraio 1991

È mancata
IMPERIA ALEJON
ved. OLLERO
Ne danno il mesto annuncio la cognata Elisabetta ved. Alejón, il nipote Giuliano con Rosalina e Sara, cugini e parenti tutti. Per oratio funerali telefonare all'impresa funeraria Franco Viglino di Alba, tel. 0173-440516
Tonno, 12 febbraio 1991

I ferrovieri della Fil Cgil della Lombardia partecipano al lutto per la morte del compagno
PIETRO MAROTTA
segretario generale della Fil di Lecco e ne ricordano l'impegno per il sindacato per la categoria ricordando le sue doti umane espresse in anni di lavoro in mezzo ai suoi colleghi e compagni ferrovieri.
Milano, 12 febbraio 1991

La Segreteria regionale della Fil Cgil Lombardia e tutti i compagni della Fil Cgil comunisti ed inceduti per la scomparsa improvvisa del compagno
PIETRO MAROTTA
segretario generale della Fil Cgil di Lecco sono vicini al dolore dei familiari e ricordano la dedizione di Pietro al lavoro sindacale, alla militanza politica e il suo impegno in difesa e tutela di tutti i lavoratori dei trasporti, a Milano e nel comprensorio di Lecco
Milano, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano,
Torino, 12 febbraio 1991

**Padre Pietro Turati, francescano di 71 anni, è stato ucciso a coltellate a Geliba dove dirigeva un lebbrosario
Ancora ignote le circostanze della morte. Si pensa ad un episodio legato alla recente guerra civile**

Missionario italiano assassinato in Somalia



Il missionario francescano padre Pietro Turati a Geliba, in Somalia, dove è stato ucciso

Assassinato in Somalia un vecchio missionario francescano. Padre Pietro Turati viveva nel paese, martoriato dalla fame e dalla guerra civile, da 43 anni. Dirigeva a Geliba un lebbrosario e non aveva voluto lasciare il paese quando la situazione è precipitata. Nella regione di Geliba potrebbe essersi nascosto il «deposto dittatore Siad Barre». Per questo sono in atto nella zona, aspri combattimenti.

Nairobi Un vecchio missionario italiano, padre Pietro Turati, di 71 anni, è stato ucciso a coltellate a Geliba, in Somalia. Padre Turati, che apparteneva all'ordine dei francescani, dirigeva nella città somala, situata a sud di Mogadiscio, un lebbrosario. La missione, già alcune settimane fa, era stata devastata, durante uno scontro fra formazioni nubbili e esercito somalo. La notizia dell'uccisione del missionario è stata data a Nairobi da diplomatici occidentali. Non si conoscono le circostanze in cui è avvenuto l'assassinio. Turati vi-

veva in Somalia da 43 anni e non aveva voluto lasciare il paese nemmeno quando la situazione è cominciata a precipitare. Il 10 gennaio scorso, poco prima che il dittatore somalo Siad Barre fosse cacciato, gli altri francescani della missione di Geliba, dove oltre al lebbrosario ha sede un orfanotrofio che ospita 40 bambini, erano stati indotti a rimpatriare. Con loro erano partite quattro suore della missione della Consolata. Padre Turati aveva risposto ai superiori, in Italia, di voler restare con quello che ormai sentiva come il

suo popolo. Il missionario si sentiva sicuro, perché benvenuto dalla gente del luogo, in maggioranza di religione musulmana. Il deposto presidente somalo, Siad Barre, potrebbe essersi nascosto nella zona di Geliba. Per questo, motivo diversi gruppi armati, provenienti da altre regioni della Somalia, si sono riversati a Geliba. I francescani italiani ritengono che l'omicidio potrebbe essere legato al concentrarsi di gruppi armati nella regione. La situazione militare resta estremamente incerta e fluida in tutta la Somalia e si spara in diverse parti del paese, stretto dalla fame e dalle malattie. Siad Barre è fuggito da Mogadiscio il 27 gennaio scorso, a bordo di un carro armato e accompagnato da pochi fedelissimi. Dopo che le formazioni guerrigliere guidate dal «Congresso somalo unito» avevano conquistato la sede del governo, la stazione radio e l'aeroporto della capitale. La conquista della capitale non ha però significato la fine della lotta armata nel paese. Nel Sud del paese si fronteggiano sostenitori del «Congresso somalo unito» e del «Movimento patriottico». Secondo alcune voci Siad Barre avrebbe stretto un accordo con il leader di quest'ultima formazione, Omar Jess, e progetterebbe di tornare a Mogadiscio con il suo sostegno. Eponente del «Congresso somalo unito» è Ali Mahdi che, dopo la conquista del palazzo presidenziale Villa Somalia, si fatto nominare presidente ad interim. I modi di tale nomina hanno suscitato la reazione negativa delle altre formazioni armate del fronte anti Siad Barre. Temono che la conquista di Mogadiscio da parte del «Csu» (i penalizzati nella formazione del nuovo governo del paese. Ali Mahdi ha invitato, per il 28 febbraio prossimo, tutti i gruppi ribelli a una riunione che dovrebbe decidere del futuro assetto della Somalia.

Mandela Rapito teste del processo a Winnie

JOHANNESBURG. Uno dei testimoni chiave nel processo a carico di Winnie Mandela, moglie del leader dell'African national congress Nelson, è stato rapito. Lo ha annunciato ieri il procuratore generale Jan Swanepoel, che ha chiesto e ottenuto un aggiornamento dell'udienza ad oggi. Il teste, Gabriel Peko Mkgwe, è uno dei quattro giovani che, secondo l'accusa, furono sequestrati a Soweto il 29 dicembre 1988 da un gruppo di guardie del corpo della signora Mandela. Uno dei quattro giovani, Stompie Salpel, prelevato assieme ai suoi compagni nella casa della signora Mandela, fu trovato con la gola squarciata in una discarica di Soweto pochi giorni dopo. Dell'assassinio di Salpel, un noto attivista dell'African national congress (Anc), è stato riconosciuto colpevole il capo delle guardie del corpo di Winnie Mandela, Jerry Richardson, che l'8 agosto scorso è stato condannato a morte. La moglie del leader dell'Anc è accusata di sequestro di persona e percosse ai danni dei quattro rapiti.

Si prevedono ottomila morti, duemila persone già decedute. Ma l'epidemia potrebbe estendersi
L'Organizzazione mondiale della Sanità lancia l'allarme: tutta l'America latina ora è a rischio

Colera in Perù, pericolo nel continente

L'epidemia di colera in Perù si sta trasformando in una pandemia e minaccia direttamente i Paesi andini. L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato di aspettarsi una diffusione «Paese per Paese» in tutto il continente. Ecuador, Bolivia e Cile stanno predisponendo le loro difese. Gli esperti dicono che non c'è nessun vaccino utilizzabile: basta reidratare.

ROMEO BASSOLI

Ottomila morti previsti nel giro di poche settimane, quasi duemila persone già decedute. Un allarme crescente nei Paesi vicini. L'epidemia di colera in Perù si sta trasformando, come ha ammesso ieri l'Organizzazione mondiale della sanità, in una pandemia, cioè in qualcosa di molto più esteso e temibile. Anzi, il dottor Nathaniel Pierce, della divisione di lotta contro le malattie diarrotiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, parla senza mezzi termini di un contagio destinato a diffondersi «Paese per Paese» in tutta o quasi l'America latina.

L'Ecuador, ad esempio, ha già allertato le popolazioni di confine con il Perù, la Bolivia ha proibito l'importazione di

prodotti alimentari da quel Paese. Il Cile ha dichiarato «zona di massimo allarme» la regione nord del Paese e ha creato posti di rigidissimo controllo sanitario alla frontiera.

Siamo alla grande paura. E del resto, l'Organizzazione mondiale della sanità aveva registrato negli ultimi anni circa 48.000 casi di colera distribuiti in 35 Paesi del mondo. Ottomila morti e decina di migliaia di casi in un solo Paese sono uno scarto drammatico di fronte a questa media.

L'Oms afferma ormai che questa pandemia è la settima registrata negli ultimi duecento anni e sembra sia partita in sordina trenta anni fa nella lontana Indonesia e si è poi estesa nel Sud Est asiatico, nel Medio Oriente e quindi in Africa. In effetti, solo pochissimi anni fa si registravano qualcosa come 17 mila casi in Angola, più di ottomila in Malawi, quasi quattromila nella piccola Sao Tomé e Principe. Ma negli anni settanta il colera aveva già fatto la propria comparsa nel Golfo del Messico. E da allora ha vagato per il



Un bambino peruviano affetto dal colera ricoverato all'ospedale di Lima

continente latino americano fino a trovare in un Perù devastato da una gravissima crisi economica e sociale il terreno adatto. Sottoalimentazione, inefficiente sistema di smaltimento dei rifiuti e, soprattutto, consumo di frutti di mare crudi assieme alla distribuzione dell'acqua potabile attraverso ci-

sterne hanno permesso all'epidemia di esplodere. Ma è nelle bidonville, nelle zone più devastate del Paese, che il colera si sta diffondendo rapidamente. Come sempre, d'altronde. Come nel 1835 quando la prima epidemia del colera entrò in Italia attraverso i porti di Marsiglia e Genova, andando a

colpire là dove l'aggregazione urbana era avvenuta nelle condizioni peggiori a Napoli e Palermo monirono cinquantamila persone, a Roma cinquemila, a Milano mille. Ora le autorità latinoamericane e quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità tentano di limitare i danni e contenere, per quanto possibile, il diffondersi del male. E se è vero che, come affermano all'Oms di Ginevra, «nessun vaccino è realmente efficace» e che quindi è perfettamente inutile promuovere una campagna di vaccinazione (e difatti l'Oms vi ha rinunciato), è anche vero che «il solo modo di lottare contro il colera è quello di somministrare al malato il più rapidamente possibile per via orale dei sali di reidratazione». Insomma, reidratare rapidamente e adeguatamente, e null'altro. Una terapia apparentemente facile eppure estremamente complicata per le autorità locali alle prese con un sistema sanitario inefficiente. L'Oms ha già inviato sul posto decine di migliaia di dosi di sali per la reidratazione. Ma i tempi sembrano ancora troppo stretti e per ora vince il colera.

ENTE NAZIONALE TUNISINO PER IL TURISMO

A seguito alla situazione creatasi nella regione del Golfo e pur essendo lontana da quella zona, la Tunisia ha preso le misure necessarie per assicurare il normale svolgimento della vita quotidiana. Fedele alle sue tradizioni di tolleranza e d'ospitalità, la Tunisia continua ad accogliere nelle migliori condizioni i suoi ospiti delle diverse nazionalità, che l'hanno scelta per le loro vacanze. Essi possono godere il loro soggiorno in un ambiente calmo e sereno. L'Ente Nazionale Tunisino per il turismo invita a non dar credito a tutte le voci.

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...
Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

SOCIETÀ GESTIONI MENSE CERCA
personale cucina sala lavanderia alloggi generico capi servizio disposto trasferimento paese Cee. Scrivere a: **I.C.S. C.P. 2577 CAP 16145 Genova**

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377

Segni «Riforme: la Dc è immobile»

■ SALERNO Mario Segni, coordinatore del comitato per il referendum elettorale, è polemico con il suo partito, la Democrazia Cristiana. A Salerno, ad un convegno promosso dalle Acli, contrasta che la Dc abbia imboccato la via della riforma elettorale. Il progetto elaborato dal vicesegretario dello scudocrociato Silvio Lega e da Tarascio Gitti, infatti, non è una scelta sui veri temi. Siamo molto lontani - sostiene Segni - e soprattutto mi pare che la Dc non abbia deciso di fare un cavallo di battaglia, e cioè la cosa fondamentale.

Segni annuncia che intende caricare di significato politico generale l'unico referendum rimasto in piedi dopo la pronuncia dell'Alta Corte: quello che riduce le preferenze alle elezioni della Camera dei deputati. Ma non si nasconde le difficoltà e ammette che esiste il pericolo di non raggiungere il «quorum» dei votanti. «Non è certo una discutibile sentenza della Corte costituzionale - dice Mario Segni - che può fermare la spinta al cambiamento della politica. Questa è la questione nazionale degli ultimi dieci anni. Ci hanno tolto uno strumento, ne troveremo altri, a partire dal referendum sulle preferenze». E insiste nella critica alla Dc: «Noi poniamo il problema di quale debba essere l'atteggiamento del mondo cattolico e della Dc. Non possiamo accettare di essere considerati dei reprobati né permettere che il partito sia schierato sull'immobilismo, a difesa di un sistema indifendibile. Proponiamo a tutti i cattolici e alla Dc - conclude - di associarsi al movimento "popolari per la riforma", che si ispira a Sturzo e non vuole essere una corrente politica. Faremo una azione capillare di diffusione di questo messaggio e di adesione a queste idee nei prossimi giorni».

Gruppo Monti Il sindacato: «Si colpisce il pluralismo»

■ ROMA. Ieri, all'interno della sessione straordinaria del consiglio della Federazione nazionale della stampa italiana, è stato approvato un documento sulla situazione del gruppo Monti, che da tempo tenta l'applicazione selvaggia delle cosiddette «sinergie». Il gruppo vuole unificare i servizi delle differenti testate di sua proprietà (Nazione, Resto del Carlino, Tempo, Piccolo di Trieste) e, in risposta alle manifestazioni di protesta dei suoi giornalisti, ha tagliato alcune pagine dei quotidiani e decretato lo scioglimento ad alcuni redattori.

Il documento della Fnsi denuncia le violazioni gravissime attuate contro i giornalisti del gruppo, che tentano all'autonomia delle testate e ai diritti di chi vi lavora, ribadisce l'impegno del sindacato a battersi contro l'azienda che cerca continuamente di «omogeneizzare» l'informazione a danno soprattutto dei lettori. Il documento continua: «Il gruppo Monti sappia che manovre di questo genere sono già fallite in partenza, di fronte alla compatta risposta della categoria... Il pluralismo dell'informazione, infatti, non è vuota parola, ma concetto base di una società democratica».

Per il presidente dc la coalizione «non è più un punto di riferimento ma è soltanto una sede spartitoria delle nomine e degli incarichi»

«L'ex ministro della giustizia è stato traghettato a scapito degli equilibri costituzionali» Sulle riforme: «Il Pds ha una linea»

De Mita: «Il governo non c'è» Critiche a Cossiga per la nomina di Vassalli

Tira fendenti, De Mita. Al governo Andreotti: «Non c'è, non è più punto di riferimento, è sede spartitoria di nomine e di incarichi». Al capo dello Stato che ha «traghettato» Vassalli alla Corte costituzionale. A chi ha chiesto e concesso l'interim della Giustizia a Martelli: «Sono ammessi. Mussolini quanti ne ebbe?». Il presidente dc riapre lo scontro sulle riforme istituzionali. Ma un compromesso si insinua...

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. C'è, non c'è. E come se il mondo politico stesse sfogliando la classica margherita il presidente dc Ciriaco De Mita si dice convinto che «il governo non c'è: è sede spartitoria di nomine e di incarichi». E lo dimostra anche con la vicenda dell'interim della Giustizia a Martelli («Queste occupazioni di sede in attesa di... danno l'idea di uno scollamento grave», né risparmia un attacco al capo dello Stato che il ministro dimissionario ha «stragittato» all'Alta Corte aggiungendo un ulteriore elemento di preoccupazione nella garanzia degli equilibri costituzionali. Fino a qualche tempo addietro il governo «non c'era» per Giorgio La Malfa, ma ora il segretario repubblicano è disposto a cancellare i «tanti punti deboli che restano» per premiare la capacità di Giulio Andreotti di resistere sull'intervento armato nel Golfo «alla profondità dei dis-



Ciriaco De Mita

schiano di avere dalle Leghe «una sveglia molto amara».

De Mita, dunque, insiste sulle «regole». Torna a spiegarsi con l'esempio del semaioro che «costringe a fermarsi quando è rosso, ad attraversare quando è verde e a fermarsi quando è giallo». E dice di vedere, oggi, un «giallo diffuso», per il gusto e il desiderio di individuare il diniego degli altri per lasciare le cose come stanno. Opposto anche nei confronti del «povero Pds» («in questo momento ha tante domande e poche risposte»). De

Mita trova «singolare» il «silenzio» calato sulla «posizione chiara e precisa» assunta da questo partito sulle riforme istituzionali al congresso di Rimini. «Se - sostiene il presidente dc - il Pds va avanti sul piano delle riforme costituzionali con coerenza, credo che conterà in Parlamento a fare in modo che questo problema possa avere una risposta».

Ma tra le diverse posizioni sempre più s'insinua l'ipotesi di un compromesso. La Malfa lo teorizza esplicitamente. E a doppio senso cioè, sia per far

sopravvivere il governo a se stesso, sia per sciogliere anticipatamente le Camere se la tempesta militare che sta sconvolgendo il Medio Oriente dovesse placarsi prima della metà di marzo, che è la scadenza utile per andare alle elezioni anticipate ai primi di giugno ed evitare l'unico referendum ammesso dalla Corte costituzionale. Nel primo caso, secondo il leader repubblicano, le «distanze» che ancora restano tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali potrebbero essere risolte con un primo pacchetto di provvedimenti che diano ai governi maggiore stabilità e capacità di decisione. Al governo un plurale che lascia intendere che anche Craxi, pronto alla stoffetta per palazzo Chigi, possa avere convenienza a una sorta di cancellierato. Sull'altro caso, quello delle elezioni «concordate» dalla maggioranza, La Malfa spiega di aver semplicemente «descritto» l'unica ipotesi che il suo partito sarebbe «disposto a discutere». Un recupero di prudenza che non cancella l'ipotesi. Vale anche per Craxi che proclama di non avere preclusi il genere, salvo aggiungere che «le elezioni anticipate potrebbero essere provocate da una situazione di divisione della maggioranza o di improvvisa paralisi o da una necessità che venisse avvertita».

De Mita alla minaccia non crede più di tanto, o meglio è convinto della «difficoltà di decidere». Anche lui, però, non trascura («Ha una sua valenza e credo sia giusta») la soluzione di compromesso avanzata a titolo personale dal ministro Vincenzo Scotti, quella di un referendum consultivo sulla proposta presidenziale del Psi sia sull'ipotesi di un voto alle coalizioni di governo che la Dc (così almeno assicura il suo presidente) sta per presentare. Guardo caso, invece Pierferdinando Casini, proconsole del segretario dc, sembra liquidare Scotti alla stregua di un traditore «Si fa carico delle proposte socialiste. Ma bisogna invece andare avanti e sgombrare il campo dalle grandi riforme». Casini sembra piuttosto puntare sul governo «blindato» (riforme del bicameralismo e del regolamento parlamentare, introduzione della sfiducia costruttiva) per allietare Craxi ad un tranquillo ritorno a palazzo Chigi nella prossima legislatura. In più, Casini rassicura il leader socialista agitando «un'intesa importante» realizzata «fatto-fori» tra Forlani e Occhetto. «Entrambi hanno riconosciuto che è finita l'epoca del consociativismo e che il futuro, almeno a medio termine, non prevede certo una intesa governativa tra Dc e Pds. Solo paradosso?».

Bossi minaccia espulsioni Il leader attacca duramente gli oppositori interni Critiche da Dc, Pds e Pri



Umberto Bossi

«Superbossi» mostra i muscoli con l'opposizione interna anche il giorno dopo il congresso costitutivo della Lega Nord di cui è diventato il capo. Lancia strali soprattutto contro la fronda annunciata a Bergamo. Tira aria di espulsioni. Intanto se la prende coi giornali, nessuno escluso, rei di «non aver capito niente» di quel che è successo davvero nella tre giorni congressuale di Pieve Emanuele.

CARLO BRAMBILLA

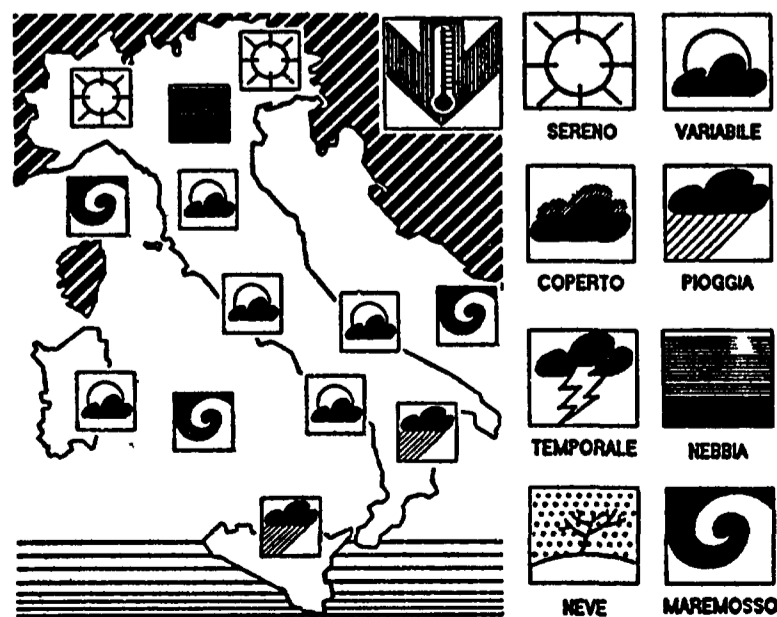
■ MILANO. Da un ristorante di Sizzano, nella provincia pavese, Umberto Bossi, spara bordate contro tutti e tutti i giornali, i partiti, l'opposizione interna. Secondo lo scatenato leader del Carroccio e da ventiquattro ore anche della «pentitissima» Lega Nord «nessuno ha capito nulla del congresso di Pieve Emanuele». Ed ecco la sua ventata: «In questi tre giorni c'è stato - dice - uno scontro di potere fra chi voleva aprire il movimento e governarlo secondo i principi della democrazia vera (nel modello bossiano significa non consociativa, dove comanda uno solo finché il movimento non lo vuole più, ndr) e i piccoli rai locali che non tengono al progetto generale, ma alle loro clientele». La requisitoria continua implacabile: «Si tratta di un'autentica congiura di chi parla di democrazia, ma viene dallo stalinismo e teme le aperture perché minano il suo potere». I personaggi sotto accusa, e forse già in odore di espulsione, sono i leader del movimento bergamasco, il consigliere regionale Gilberto Magri e l'eurodeputato Luigi Moretti. Soprattutto il primo sembra il più bersagliato, Magri aveva infatti bollato il congresso come una «claque organizzata, dove non si è discusso di niente». Bossi per ora usa la frusta verbale, ma non è escluso che nelle prossime settimane, se i ribelli non si arrenderanno, potrebbero scattare le prime espulsioni dal movimento.

Intanto sulla conclusione delle assise leghiste fioccano le boccature degli altri partiti, quelli su cui Bossi aveva pesantemente ironizzato, il ministro Gianni Prandini (Dc) dice: «Si ha l'impressione che le Leghe si allontanino sempre di più dalle motivazioni che hanno determinato il loro successo, la gente ha votato per loro in quanto denunciavano e contestavano problemi molto scottanti, ad esempio la protesta fiscale». E aggiunge: «Col tempo invece si sono spostate su questioni di cui alla gente non interessa poi molto, come la battaglia per la divisione dell'Italia in tre repubbliche o la proposta di privatizzazione delle partecipazioni statali».

Il ministro liberale Egidio Sterpa è sferzante: «Questo Superbossi non è certamente un superman. I problemi del nostro Paese - dice - hanno bisogno non di un superman ma di uomini laboriosi, di politici onesti, di partiti consapevoli, necessitano di istituzioni funzionali. Non è certo con la creazione di tre repubbliche che si risolvono i problemi italiani». E conclude con un giudizio su Bossi: «Con questa sua incoronazione padana, mi sembra un personaggio più da fumetti che uno statista».

L'onorevole Raffaele Rotiro, della direzione del Psi, liquidò tutto il congresso di Pieve Emanuele con il solito vecchio rituale leghista: confusione ideale politica e culturale. Infine la Voce repubblicana critica la «pochezza della Lega sulla vicenda della guerra nel Golfo» e riprende il giudizio del professor Gianfranco Miglio (sostenitore dei leghismo) quando dice che «i Bossi di politica internazionale non capisce un tubo». «Per le ambizioni dei leghisti - conclude la «Voce» - non si poteva trovare epitaffio migliore».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: fra la perturbazione che sta lasciando la nostra penisola e la prossima che staziona sulle coste occidentali del continente europeo, si è formato un corridoio di alte pressioni che oltre a bloccare la marcia della seconda perturbazione verso l'Italia, contribuisce a convogliare aria fredda proveniente dall'Europa centro-settentrionale e diretta verso la nostra penisola. Il tempo si manterrà generalmente orientato verso la variabilità e la temperatura diminuirà specie al Centro ed al Sud dove nelle ultime 48 ore era aumentata considerevolmente. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali prevalenza di cielo sereno, ma formazioni di nebbia in pianura, in particolare a scaturazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Variabilità al Centro con schiarite più ampie sulle regioni tirreniche e nuvolosità più consistente su quelle adriatiche. Per quanto riguarda il Meridione, condizioni iniziali caratterizzate da addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione, ma con tendenza verso la variabilità. VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord sulle regioni settentrionali e centrali, deboli o moderati provenienti da Sud sulle regioni meridionali. MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures abroad. Columns include city names and temperature values.

ItaliaRadio Le frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy.

PUnità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for PUnità newspaper, including annual and semi-annual options.

Intervista televisiva a «Mixer» sul Pds dal «lunedì nero» alle nuove prospettive «Un politico mentre inghiotte un rospo non credo debba fingere che sia un dolce...»

«La sinistra sulla riforma istituzionale deve mirare ad uno sbocco unitario» Cariglia: «Coerente la linea di politica interna» Il Pri rettifica: «Non sottovalutare Rimini»

«Ha vinto la nostra scommessa»

Occhetto: «Ci attaccano perché temono una forza riformista»

«Nessuno scommetteva sul Pds, e invece...» A Mixer, Occhetto rilancia la sfida politica del nuovo partito, ne sottolinea il carattere «realmente riformista» e chiede ai socialisti di lavorare insieme per le riforme. Il «lunedì nero»? Quando un politico ingoia un rospo, è meglio che non dica di aver mangiato un bel dolce... Intanto dal Pri e soprattutto dal Psdi vengono le prime reazioni positive al Pds.



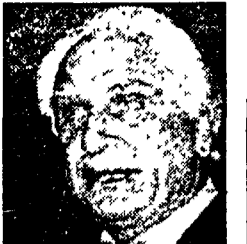
Achille Occhetto

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. «Credo che il riformismo in Italia sia un fatto rivoluzionario. Talmente rivoluzionario che ogni volta che si presenta una forza realmente riformista, si manovra in modo violento per impedire che possa sorgere...» Achille Occhetto ha ritrovato la serenità e la voce di sempre: e ieri sera, a Mixer, è apparso come il leader riconosciuto di un progetto politico (la «svolta») che è finalmente divenuto un partito: il Pds. Che radica la propria identità soprattutto su due questioni: la pace («è questo che ci avvicina al Pci», dice Occhetto) e per questo, come il Pci, siamo attaccati politicamente) e l'alternativa, intesa come riforma del sistema

quali prospettive si possono aprire. Quanto alla Dc, Occhetto nega che vi sia nell'aria un «profumo» di compromesso storico. Ma, a proposito di Forlani e del suo atteggiamento nei giorni del congresso, rileva come «la contestazione politica» è la «nuova civiltà dell'alternativa» quella cui pensa il segretario del Pds. Che aggiunge: «Cominciamo da capo. Valutiamo quali sono le questioni. Sulle regole tutte le forze politiche devono trovare un accordo».

accompagnato in questi anni, dal «nuovo corso» alla «svolta». E si mostra più che soddisfatto per l'esito finale dell'operazione avviata alla Bologna quattordici mesi fa: «Nessuno - osserva - scommetteva sul Pds, e si diceva che il nostro partito si sarebbe spaccato a metà». Così non è stato, la scissione è stata minima e, nonostante tutte le difficoltà, l'obiettivo di fondo è stato raggiunto. Chi lo sottovaluta forse teme l'eccessivo successo della nostra operazione». E il «lunedì nero», la mancata elezione a segretario? Coerente con l'immagine di sé che ha dato in questi mesi, e con lo stile della persona, Occhetto non nasconde la sorpresa e l'ammarezza («Ma non ho perso la testa», precisa). «Quando un uomo politico mangia un rospo - sorride - è meglio che non faccia finta di mangiarlo e di opinione pubblica è intelligente...». «Dopo aver condotto il partito ad una vittoria reale - prosegue - quello non era il regalo che mi attendeva». Ma subito aggiunge una considerazione politica di fondo: «Ho capito - spiega - che si sarebbe utilizzato quell'incidente per

gettare discredito sul nuovo partito. Ho capito che ci sarebbero saltati addosso». Anche la questione della leadership del partito, e i commenti successivi all'ultimo Consiglio nazionale, che suggerivano a Occhetto in qualche modo «sotto tutela», vanno inquadrate in questo contesto. E per ragioni squisitamente politiche, e non per velleità personalistiche, che la figura del leader risulta strettamente intrecciata all'immagine complessiva del partito. Occhetto non si sente sotto la «tutela» di Napolitano? «Sono sotto il controllo democratico del partito - risponde - e dei suoi organismi dirigenti: tutti controlliamo tutto». Ma c'è una seconda considerazione: «Nel pieno rispetto della democrazia, fino a che sono segretario voglio dimostrare che non si può sostenere l'immagine di un partito che non ha una leadership». Terminata le fatiche (e i drammi) congressuali, il Pds comincia dunque a far politica. Gli incontri con Craxi, Cariglia e La Malfa si svolgeranno probabilmente la prossima settimana: non prima, perché richiedono una preparazione



Pannella: «Chiederò l'iscrizione al Pds»

Il leader radicale Marco Pannella «intende» chiedere l'iscrizione al Pds. Lo ha annunciato lui stesso in una conferenza stampa svoltasi a Terni. Nell'incontro con i giornalisti ha più volte ribadito la volontà di voler «sollecitare ed aiutare» il Pds nella sua delicata fase di crescita e di decollo dopo il congresso di Rimini. Secondo Pannella «proprio in questa fase di perfezionamento dello statuto del nuovo partito è importante, per il Pds e per la democrazia tutta, che esso ne risulti accreditato. Il rischio, altrimenti, è che il leader radicale, specialmente di fronte ad un partito nuovo fatto da una vecchia classe dirigente, è quello di un appesantimento». Pannella, infine, ha rinnovato il suo appello a Occhetto per una «costituente democratica», che dovrebbe avviare i suoi lavori entro la fine dell'anno. Infine, Pannella ha annunciato che, comunque, dopo queste nuove dimostrazioni di sostegno e di collaborazione, i radicali «non siederanno più allo stesso tavolo con altri partiti che non riconoscono il partito radicale».

Radicali Da giovedì il terzo congresso

condizioni di sopravvivenza partecrate, saranno resi pubblici gli elementi oggettivi che legittimano sostanziali speranze di un salto qualitativo, internazionale e nazionale, nella vita del Pci. Così, con questo linguaggio un po' burocratico, un comunicato stampa annuncia le assise di Roma. Il terzo congresso italiano ospiterà anche uno spazio autonomo - lo chiamano così - di esponenti anche non radicali sull'ipotesi di una costituente democratica, da realizzare al più presto.

La Spezia, indipendenti «sospensione» l'ingresso nel nuovo partito

Il dubbio dei consiglieri è di natura politica. Il congresso nazionale di Spezia ha deciso di sospendere il loro ingresso nel Pds in attesa di una verifica sulle scelte politiche che saranno compiute dal nuovo «l'originaria e positiva proposta di Occhetto con un nuovo sviluppo conseguente» e locale, soprattutto in relazione al ruolo dell'amministrazione comunale di Spezia accusata di «inadeguato impegno sulla vicenda Enel». Attualmente c'è polemica fra chi giustifica la decisione del governo di continuare a far funzionare la centrale elettrica di Spezia con combustibili tradizionali e quanti invece chiedono la sua conversione a metano.

Annullata l'elezione della giunta Dc-Pci di Venosa

Il tribunale di controllo sugli atti degli enti locali (si parla della sezione di Merli) ha annullato la delibera con la quale, il 31 gennaio scorso, il consiglio comunale di Venosa (un centro del potentino) ha eletto una giunta Dc-Pci, guidata dal democristiano Bruno Tamburriello e composta da tre assessori democristiani e tre eletti nelle liste del Pci. Da quando si è saputo, l'annullamento è stato deciso perché il consiglio comunale - quello che eletto la nuova giunta comunale - era stato convocato dal sindaco dimissionario e non dal consigliere anziano, come prevede la legge. Il caso di Venosa è, da questo punto di vista, singolare perché Tamburriello, oltre a essere sindaco dimissionario, è anche il consigliere comunale più anziano e come tale - lo ha reso noto ieri - ha rievocato il consiglio comunale per domani, sostenendo di essere sicuro della elezione di una giunta composta da assessori della Dc e da quelli del Pci, ora Pds. Il consiglio comunale di Venosa è composto da 13 consiglieri della Dc, nove eletti nelle liste del Pci, cinque del Pci e tre del Psdi. Due esponenti di quest'ultimo partito, nell'ultima riunione del consiglio, hanno votato a favore della giunta.

In Piemonte il gruppo si chiamerà Pci-Pds

Con undici voti a favore e tre contrari, i consiglieri della Regione Piemonte eletti l'anno scorso nella lista comunista hanno deciso che il gruppo assumerà la denominazione Pci-Pds. Due consiglieri, Bosio e Calligaris, che non si iscriveranno al Partito Democratico, però, al gruppo come «indipendenti comunisti». Un altro, Chiezza, si è riservato di decidere. Anche al Comune di Torino, il gruppo si chiamerà Pci-Pds. Le posizioni sono però differenziate. Ventidue consiglieri su ventiquattro hanno annunciato di aderire al gruppo «in qualità di iscritti al Pds, ovvero indipendenti». Quattro consiglieri (Novelli, Artesio, Sestero, Vuozzo), che non entrano nel nuovo partito, «si propongono di continuare il loro impegno amministrativo come comunisti indipendenti». E due, Baldas e Converso, si riservano di definire la loro collocazione come comunisti indipendenti, non aderenti al Pds. L'impegno comune, dice un comunicato, è «la costruzione con tutta la sinistra di un'alternativa di governo per la città».

Oggi si vota il cambio di nome nei gruppi parlamentari

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 16, quando sono state convocate le due assemblee dei deputati e dei senatori. Con un voto decideranno, sulla proposta dei direttori, che cosa faranno alla fine della legislatura comunista-Pds. E questo, come ha spiegato Pecchioli «tenendo conto che gli attuali parlamentari sono stati eletti nelle liste del Pci, ma anche - come sottolinea Querici - per «garantire la continuità di tutti i rapporti, regolamentari, finanziari e patrimoniali».

GREGORIO PANE

Come si profila il ruolo nel Pds di «rifondazione» e «bassoliniani» Ingraiani, ex berlingueriani, operaisti Dalle minoranze nascerà una «sinistra»?

Non solo il «centro» del Pds, ma anche le due minoranze di Bassolino e «Rifondazione comunista» sono il frutto di una convergenza di «anime» assai diverse. Riusciranno a dar vita ad una sinistra meglio riconoscibile del nuovo partito? O peseranno per un cambio di maggioranza rispetto all'asse Occhetto - Napolitano? Per ora nessuno si sbilancia troppo. E si valuta il peso che potrà avere la scissione.

erano collocate in più di un caso agli antipodi, e che solo l'imprevedibile vicenda della «svolta» ha fatto ritrovare insieme nella difesa del nome e dell'identità «comunista». Ma anche la quantitativamente minore area Bassolino, vede riunite componenti abbastanza dissimili: un ex berlingueriano come Adalberto Minucci, intellettuali del vecchio «operaismo» come Mario Tronti e Alberto Asor Rosa, più giovani quadri «veltroniani» come Gianni Borgna e Vincenzo Vita, un uomo di «centro» come il milanese Elio Quericioli. Negli ambienti del «centro occhettiano» non si risparmia la battuta maligna: «Bassolino è riuscito a restare in minoranza anziché ingraiana (oltre all'anziano leader, uomini come Giuseppe Cotturi, Fausto Bertinotti, Mario Santostasi, Gianfranco Arista, donne come l'emergente Fulvia Bandoli, o Maria Luisa Boccia, impegnata contemporaneamente nel gruppo femminista «La nostra libertà è nelle nostre mani»); gli ex berlingueriani (capitanati da Gavino Angius e Giuseppe Chiarante); gli ex piddiniani (Lucio Magri, Luciana Castellina, Luciano Pettinari); personalità difficilmente incasellabili come quelle di Aldo Tortorella, in un ruolo protagonista, o di Alessandro Natta, che ha scelto invece di defilarsi. Persone e posizioni politiche che nel vecchio Pci

nuova, e tutte queste nomenclature e etichette potrebbero rivelarsi un esercizio futile. Gli aspetti concreti che stanno di fronte all'iniziativa politica delle minoranze in questo momento sono due: da chi e come sarà governato il nuovo partito, e come fronteggiare le conseguenze della scissione, che nessuno vuole sottovalutare. Bassolino insiste nel sottolineare che i «modi politici» emersi al congresso (politica estera, concezione dell'alternativa) non sono stati affrontati e risolti, e che sarebbe sbagliato dare per scontato un rafforzamento dell'asse Occhetto-Napolitano, anche se è tutt'altro che da escludere. Anche i leader di «Rifondazione comunista» non sottovalutano le novità politiche di Rimini, ma sembrano credere meno ad un mutamento di alleanze. Tutti contestano poi l'idea - ribadita in un'intervista alla Repubblica da Piero Fassino - di un possibile «allargamento della maggioranza». «Una cosa diversa - osserva Gavino Angius - semmai sarà il coinvolgimento di tutte le componenti in responsabilità di direzione. Ma fuori da equivoci politici». Proprio la ex mozione due rischia poi di subire i contraccolpi più pesanti dell'iniziativa scissionista di Cossutta e Garavini. Le uniche due federazioni

dove «Rifondazione comunista» aveva la maggioranza, Viareggio e Massa, sono «perse» a causa delle numerose defezioni dal Pds. Punite di «crisi» sono considerate città come Torino, Roma, Trieste, e alcune zone del Sud, anche se la consistenza delle adesioni all'iniziativa di Cossutta nel Mezzogiorno non è ancora sufficientemente conosciuta. La minoranza però rifiuta di considerare questo un suo «problema». Un discorso rivolto a questi compagni - si argomenta - avrà molto più valore politico se sarà fatto da tutti, e soprattutto dalla maggioranza del nuovo partito». Non di immediata realizzazione, infine, appare quest'invocazione tra le due minoranze di minoranza che a Rimini era parsa già annunciarsi sotto la forma di un asse Ingraio - Bassolino. Un elemento di «raffreddamento» tra le due ali dell'opposizione interna è stato il diverso atteggiamento nella elezione che ha confermato Occhetto alla segreteria del Pds. «Io - dice lo stesso Bassolino - rispetto la scelta che i compagni della mozione due hanno fatto, e mi sembrerebbe giusto che anche la nostra venisse rispettata. Votare Occhetto è stata una decisione autonoma e non contrattata, per rispondere ad una preoccupazione molto forte dentro e fuori il partito. La nostra posi-



Pietro Ingrao

zione critica nei confronti della maggioranza resta chiara ed esplicita». E dalla ex terza mozione si ripete l'invito a lavorare insieme, anche «con le compagnie e i compagni della prima mozione che sono interessati», a costruire la nuova sinistra del Pds. Un messaggio - afferma Bassolino - che sarebbe importante lanciare anche a quella vasta area di «compagni incerti», indecisi tra l'adesione al Pds; l'alternativa offerta da Garavini e Cossutta, o più semplicemente l'abbandono nell'ammarezza. Per ora questo appello non raccoglie molto calore tra i leader di «Rifondazione comunista». Non è piaciuto - a quanto si dice - l'articolo di Mario Tronti pubblicato domenica sul Manifesto, in cui si prefigurava uno scioglimento delle attuali correnti, e si rilevava la singolarità di un voto contro Occhetto senza che fosse espressa una candi-

Firenze Cossuttiani invitati a traslocare

FIRENZE. I «cossuttiani» fiorentini non troveranno posto nella sede dell'ex Pci di via Alamanni, che sta diventando ora la sede del Partito democratico della sinistra. Lo ha detto il segretario della federazione del Pds, Leonardo Domenici, definendo «assurda e non vantaggiosa per nessuno» la richiesta di ospitalità avanzata da esponenti del «Movimento di rifondazione comunista». Per Domenici è questa una risposta «non polemica, ma di buon senso». I «cossuttiani», sempre secondo il segretario del Pds fiorentino, potranno trasferirsi presso qualche struttura dell'associazione: «Noi non potremo alcun ostacolo a questo trasferimento». La sede dell'ex Pci a Firenze, tra l'altro, sarà messa in vendita, nei prossimi mesi, al fine di pagare i debiti fatti nel 1988, con la Festa nazionale dell'Unità.

Si annuncia un confronto vivace tra le diverse «anime» del sindacato In arrivo una componente neocomunista Annuncia una mozione al congresso Cgil

Sarà sicuramente un congresso difficile. Alle assise di luglio della Cgil si affronteranno diverse mozioni, tra le quali si annuncia anche quella di un gruppo di sindacalisti aderenti a «Rifondazione comunista». Bertinotti è critico sul documento congressuale. Sindacato in crisi? Poco democratico? Dietro le mozioni si riparla di destra e sinistra, riformisti e cossuttiani. Schemi di partito riproposti per la Cgil.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Destra, sinistra, riformisti e cossuttiani. No, non si sta parlando dell'Appendice conclusa dal congresso del Pci, primo congresso Pds, ma di quelle che dovrebbero essere le prossime assise della Cgil. Quattro commissioni stanno lavorando al programma, alle tesi, alle regole e allo statuto. Siamo insomma in una fase preliminare che dovrebbe terminare entro i primi giorni di marzo in modo che a metà

punti» fatti pervenire alla commissione che sta lavorando alle tesi. Quella ufficiale è di «Charta 90» che raggruppa i sindacalisti vicini a Democrazia proletaria. Quella dichiarata, raccoglie le intenzioni di dirigenti che si riconoscono politicamente nel Movimento di «Rifondazione comunista», quella «sotto forma di appendice» è del segretario confederale Fausto Bertinotti. «La commissione tesi - spiega Bertinotti - sta lavorando a uno schema di ragionamento proposto dal presidente, Giuliano Cazzola. L'ho letto e non mi sono trovato d'accordo, non mi sono riconosciuto. Allora ho presentato un mio appunto dove affronto l'argomento crisi del sindacato. Ragioniamo un po', chiedo, sul fatto che i rinnovi contrattuali recenti, siano o non siano stati una sconfitta. Io credo di sì. Sul grave deficit di democrazia derivato, tra l'altro, dall'aver saltato il referendum sul contratto del metalmeccanico. Sono argomenti su cui discuteremo, ma mi preoccupa quanto stanno preparando. Quancuno, vuole assimilare il congresso Cgil al congresso del Pci e creare maggioranze e minoranze raggruppando le une e le altre. Sindacato come partito. Insomma si vuole ricreare il gruppo riformista e il gruppo dissidente». E in quello che sarà il «gruppo dissidente» ci saranno il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni, Aurelio Crippa e il segretario generale della Cgil-ricerca del la Lombardia, Borgonovo. Lo scioglimento della componente comunista della confederazione - spiega Borgonovo - può essere un rischio perché i compagni socialisti non hanno

fatto altrettanto con la loro e non sembrano intenzionati a farlo. Noi avvertiamo la preoccupazione che dicendo addio alle componenti partitiche si abbracciano immediatamente quelle di organigramma, di cordata. Ci sono troppi dirigenti interessati unicamente alla poltrona. Non dobbiamo discutere se stare con Trentin o con Bertinotti, ma se aderire a un programma piuttosto che a un altro. È l'unico modo di far contare i lavoratori, di dare la possibilità di scegliere. Per questo parliamo di componenti di programma». A condividere queste posizioni sarebbero anche il segretario della Camera del lavoro di Asti, Caron; il segretario di zona della Fiom di Milano, Arrigoni; Ciucci, segretario della Camera del lavoro di Ascoli Piceno e Rossetti, segretario della Camera del lavoro di Pistoia.

Richiesta di sedi per i neocomunisti

Libertini: «Se si vota prendiamo il 10%»

ROMA. Il 10 per cento. Lucio Libertini sostiene che il Movimento da lui appena fondato, con Garavini e Cossutta, raggiungerebbe questo risultato in caso di elezioni. La previsione si basa sulla quantificazione del calo del Pds. «La forza attuale - dice il senatore comunista - valutabile intorno al 19 per cento potrebbe scendere intorno al 15. Paradossalmente questo spiega perché Occhetto vedrebbe volentieri un anticipo elettorale, per poter contare subito i voti del nuovo Pds». Libertini aggiunge anche che l'Internazionale socialista sarà un interlocutore costante del Movimento, ma non ci sarà nessuna adesione. Quindi si sofferma sul problema del patrimonio immobiliare dell'ex Pci. «Secondo il codice civile appartiene alle personalità giuridiche a cui è intestato. Su questo il nostro obiettivo è quello di raggiungere un ac-

cordo tra galantuomini». Per Libertini il contenzioso si potrebbe risolvere assegnando le sezioni alla forza politica che detiene la maggioranza. Perché, spiega, «vi sono sezioni intestate a compagni della minoranza che non è entrata nel Pds e viceversa». Le trattative pare che fossero state avviate già prima della scissione. E così circolava la cifra di «un accordo» due miliardi più una fetta del patrimonio immobiliare da accordare al Movimento. Ma ora con l'atto di citazione il capitolo è tutto da riscrivere. Libertini non ha traslocato di intervento anche sull'incidente con Pannella di domenica mattina, a Roma, dinanzi al teatro Brancaccio dove si stava svolgendo la prima assemblea del Movimento. «C'era grande tensione - precisa il senatore - Pannella ci avesse avvertito prima che veniva, noi avrem-

mo garantito la sua presenza nelle prime file del teatro e gli avremmo rivolto un saluto». Sull'episodio interviene anche Gianfranco Spadaccia, radicale, il quale afferma che «scandalizza questo rigurgito di violenza che c'è nella politica di sinistra. Però è più scandaloso l'avallo che alcuni giornali hanno dato a questa violenza: la visita di Pannella è stata presentata come una provocazione». Ma l'ultima parola in merito la dice Pannella stesso il quale precisa che ad aggredirlo è stato un certo «pacifismo di cui si sono fatti portatori gli esponenti ex Pci». Ma queste cose addolorano, non feriscono Pannella. Ben più grave per lui è «la censura sulle sue proposte di riforma e di costituzione democratica». Pannella, comunque, ha inviato un messaggio di buon lavoro alla presidenza dell'assemblea al Brancaccio.

**Droga
Infiltrato
sgomina
una banda**

ROMA. L'applicazione della nuova legge che consente alle forze dell'ordine il finto acquisto di partite di stupefacenti, ha portato all'arresto di sette persone e al sequestro di droga, armi, documenti falsificati e 7 autovetture provviste di doppiolondo.

La banda è stata sgominata da un agente che si è infiltrato nel traffico di stupefacenti, fingendosi acquirente di 500 grammi d'eroina al prezzo convenuto di 25 milioni di lire. L'operazione è stata portata a termine dalle squadre mobili di Roma, Latina e Padova, coordinate dal servizio operativo centrale antidroga del ministero degli Interni.

La «consegna controllata» della sostanza (pura al 90%) ha permesso al primo «Serpico» (legalizzato) della polizia italiana di mettere le manette al trafficante turco Kog Izzet di 33 anni, residente nella capitale e già incappato, in precedenza, nelle maglie dell'antidroga. Il gruppo da lui diretto smerciava droga proveniente dalla Turchia nell'Italia centro settentrionale.

Assieme al capobanda sono stati arrestati i pregiudicati Vincenzo Cocco di 24 anni, residente a Latina e braccio destro del capobanda, Bruno Damiani di 39 anni e il «corriere» incensurato Pietro Paolo Parabelli, di 38 anni. La partita d'eroina e cocaina venivano nascoste nei doppi-fondi di autovetture appositamente adattate. Così le manette sono scattate anche per il carocchiere Marcello Noce di 26 anni e il suo dipendente Tiziano Toloni, suo coetaneo. Nella loro officina sono state sequestrate sette vetture di grossa cilindrata provviste di doppiolondi. Un provvedimento di custodia cautelare ha raggiunto, nella prigione di Volterra, anche il camorrista Alfonso Cammarota di 45 anni.

L'operazione ha portato al sequestro di due pistole Beretta cal.7.65, due revolver Smith & Wesson cal.38, 50 grammi di cocaina, passaporti e carte d'identità falsificati. Secondo il funzionario della squadra mobile Nicola Calipari, la banda aveva già guadagnato quasi 4 miliardi di lire.

Un generatore a vapore costruito su commessa di una ditta tedesca è partito ieri mattina da Milano con destinazione Porto Marghera

Nell'87 la Camera bloccò tutto I Verdi: «Chi ha autorizzato il trasporto? Il ministro Ruggiero deve riferire subito in commissione»

Nucleare made in Italy all'Iran

L'Ansaldo aggira l'embargo deciso dal Parlamento

Ha lasciato ieri mattina l'Ansaldo di Milano uno dei quattro generatori di vapore destinati al funzionamento di impianti nucleari in Iran. Prima destinazione Porto Marghera. La decisione contrasta con la mozione approvata nell'ottobre '87 dalla Camera che bloccava l'invio dei macchinari e impegnava il governo a riferire in Parlamento prima che i grossi congegni lasciassero la fabbrica. Domani il ministro Ruggiero risponderà sul traffico di armi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un convoglio con uno dei quattro generatori di vapore costruiti dall'Ansaldo, e destinati al funzionamento di impianti nucleari in Iran, è partito ieri mattina da Milano con destinazione Porto Marghera. I generatori sono stati costruiti su commessa dell'industria tedesca Kwu, che ne è la proprietaria, e che li aveva parcheggiati nei piazzali dell'Ansaldo pagandone l'affitto. All'operazione erano presenti in forza carabinieri e polizia per impedire ad un picchetto di militanti di Dp, che presidiava i cancelli, di far fallire l'operazione.

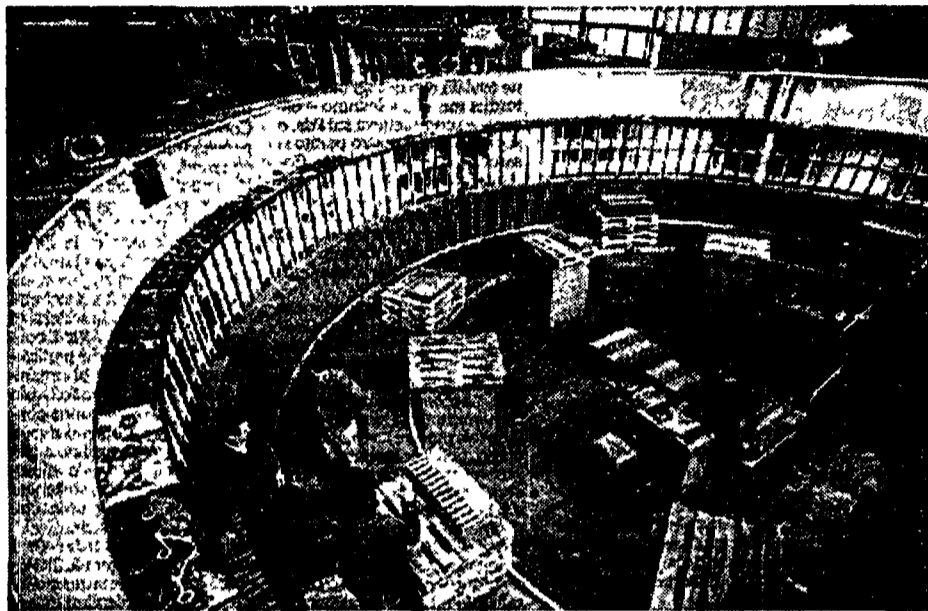
Immediata reazione in Parlamento dove Mattioli, deputato verde, ha chiesto che il ministro per il commercio con l'estero Renato Ruggiero riferisca domani, in commissione esteri della Camera, sul generatore Ansaldo partito alla volta dell'Iran.

«La notizia che uno dei quattro generatori di vapore costruiti dall'Ansaldo e destinati a impianti nucleari in Iran, ha lasciato lo stabilimento milanese - ha detto Mattioli - è molto grave. Nell'ottobre del

1987, infatti, la Camera approvò una risoluzione che bloccava l'invio in Iran dei generatori e impegnava il governo a riferire in Parlamento prima che tali impianti lasciassero la fabbrica. Chiediamo che il ministro del commercio con l'estero Ruggiero, la cui audizione sul traffico delle armi in commissione esteri è già prevista per domani, riferisca anche sulla vicenda dei generatori Ansaldo». I verdi hanno anche chiesto di sapere chi abbia autorizzato il trasporto del generatore in violazione della deliberazione del Parlamento; insistono perché venga mantenuto il blocco del trasferimento sia del generatore già partito sia di quelli che ancora sono depositati presso lo stabilimento milanese dell'Ansaldo.

Al deputato verde Sergio Andreis, che chiedeva maggiori delucidazioni al ministero del Commercio estero, veniva comunicato che nessuna autorizzazione era stata rilasciata e che il ministro avrebbe riferito domani in commissione sulla questione.

I generatori di vapore, al centro di questa complessa



Un interno degli stabilimenti Ansaldo a Genova

questione, sono stati costruiti otto anni fa dall'Ansaldo su commissione, come abbiamo detto, della Siemens Kwu e mai consegnati a causa delle difficoltà del paese committente, l'Iran, dovute al conflitto con l'Iraq. Da allora i generatori sono rimasti nei piazzali della fabbrica e la Kwu ha pagato regolarmente il parcheggio. Recentemente l'Iran ha chiesto che venissero restituiti i pagamenti effettuati, ma una risoluzione della Camera di commercio internazionale ha

stabilito che questo paese ha diritto solo a chiedere la consegna della merce. La Kwu ha quindi chiesto all'Ansaldo di ritirare i generatori. E la società del gruppo Iri Finmeccanica ha dichiarato di non potersi esimere dal restituire il materiale al legittimo proprietario e di non aver quindi violato alcuna deliberazione del Parlamento. Così il primo dei quattro «pezzi» partiti alla volta di Porto Marghera.

E la stranezza della situazione appare ancor più evidente

se si vanno a controllare gli atti parlamentari. Nella seduta del 22 ottobre, quando la Camera discusse e approvò la mozione, fu lo stesso ministro Ruggiero a dichiarare che pur non entrando «nel merito delle discussioni tecniche sulle caratteristiche del prodotto», l'unica strada aperta per un intervento del governo è un'intesa con le autorità tedesche, affinché queste ultime accettino una proroga del magazzino, ovvero la riesportazione della merce in Germania.

Ruggiero tieneva che in questo modo l'Ansaldo avrebbe rispettato le clausole e, «nello stesso tempo i generatori di vapore non verrebbero inviati all'Iran».

I demoproletari Luigi Cipriani, Patrizia Amaboldi e Giovanni Russo Spina hanno chiesto, ieri, con una loro interrogazione, se il governo non ritenga di dovere riconfermare la politica di non esportazione, in rispetto alla mozione accolta dal Parlamento già nel 1987.

CITTÀ DI CASTELLAMMARE DI STABIA

PROVINCIA DI NAPOLI

L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14 all'appalto per la fornitura di benzina, gasolio e lubrificanti occorrenti per il funzionamento degli Uffici Comunali. Importo presunto annuo posto a base d'asta L. 842.295.000.

Le Ditte interessate possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia - Ufficio Contratti - esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro sette giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste d'invito devono contenere l'espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso dell'iscrizione alla Camera di Commercio per categoria idonea all'espletamento della fornitura di cui trattasi. Le richieste non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO

SPAZIO IMPRESA de l'Unità
presenta

10-11 maggio 1991

**2° INTERNATIONAL
COLLOQUIUM**

INVESTIRE ALL'EST

Urss, Cecoslovacchia, Romania

I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

Il seminario si articolerà in tre panel di discussione: generale (con l'intervento dei membri di governo dei tre Paesi dell'Est presi in esame); tecnico (1 maggiori esperti italiani ed europei spiegheranno in che modo investire senza andare incontro a grandi rischi); esperienze (alcuni imprenditori - piccoli, medi e grandi - che hanno investito all'Est racconteranno i costi e i benefici della loro avventura). Il secondo giorno, al pomeriggio, vi sarà un forum, a conclusione del seminario, in cui interverranno politici, imprenditori, giornalisti per fare il punto su:

La cooperazione economica con l'Est: dall'import-export all'investimento Bilanci, prospettive, nuovi strumenti d'investimento

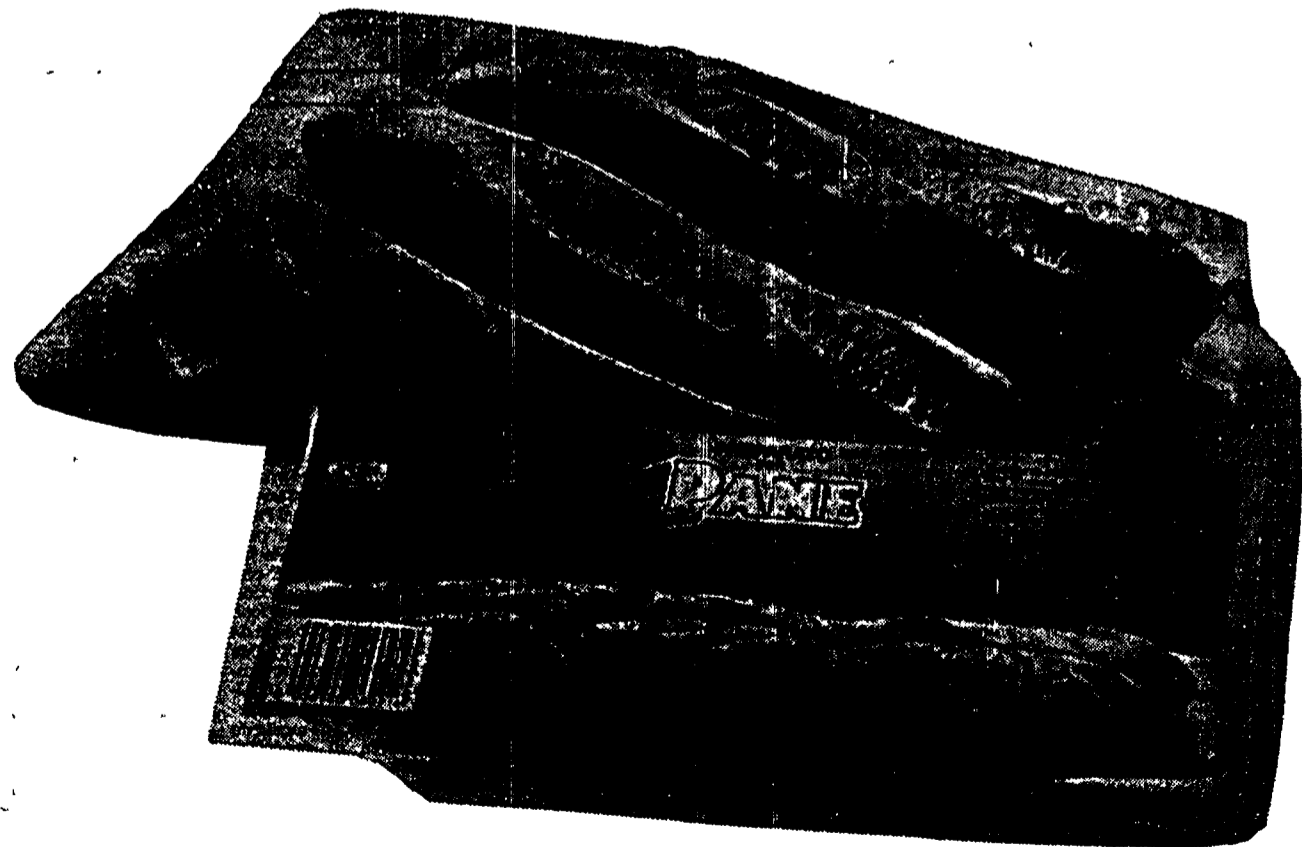
In collaborazione Istituto Togliatti - Roma

Parlamento Europeo Sinistra Unitaria

Per informazioni, tel. 06/9358007 sig.ra Stefania Fagiolo

Oggi, dal vostro forno.

Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



Preparato per pane Pronto Forno.

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

PRONTO FORNO *solo da* **parmalat**

Così, Pio XI inaugurò il 12 febbraio 1931 la «Radio vaticana» che oggi compie 60 anni. L'emittente trasmette la voce del Papa in tutti i continenti, in 36 diverse lingue

Progettata e realizzata da Guglielmo Marconi ha infastidito spesso i potenti della terra. Goebbels, nel 1941, voleva farla chiudere. «È più scomoda e pericolosa dei comunisti»

Aveva invitato a «disertare il fronte». La difesa: «Brutto segnale politico»

Vicenza, pacifista condannato a oltre 10 mesi

Giusta o ingiusta che sia la guerra nel Golfo, invitare i militari italiani a «disertare» non si può. Il primo processo del genere in Italia si è concluso con la condanna ad oltre 10 mesi di reclusione per Alberto Galeotto, docente vicentino che aveva distribuito un volantino propagando la «diserzione dei chiamati al fronte». Proprio ieri, a Vicenza, un cittadino ha denunciato per «strage» i soldati italiani nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ VICENZA. Per Alfredo Galasso, coordinatore nazionale del «Centro di iniziativa giuridica contro la guerra», «più che una sentenza è un segnale politico». Il tribunale di Vicenza, ieri ha condannato a 10 mesi e 20 giorni di reclusione Alberto Galeotto, il docente che a gennaio aveva distribuito un volantino contro la guerra con lo slogan finale: «Diserzione dei chiamati al fronte». Galeotto era stato rinviato a giudizio (per direttissima) per istigazione a delinquere, reato per il quale il pm, Gianfranco Candiani, ha chiesto ieri la condanna ad otto mesi. Il tribunale, presieduto da Maria D'Arpa, ha modificato invece l'imputazione, applicando l'art. 266 che punisce chiunque istighi «militari», in pubblico, a «disobbedire alle leggi, agli ordini o ai doveri inerenti al giuramento dato». È un reato più pesante. Ma contemporaneamente sono state concesse attenuanti significative: l'imputato ha agito in base a «particolari motivi morali e sociali».

Dallo scoppio della guerra, questo era il primo processo del genere giunto a dibattimento. Galeotto non ha mai parlato, la sua difesa è stata interamente condotta da Galasso e dall'avv. Antonio Lovatini. I due legali hanno chiesto inutilmente una «perizia tecnico-militare» per verificare se nel Golfo gli atti della forza multinazionale possono essere concepiti come guerra. Anzi, erano giunti già accompagnati dal loro «perito di parte», l'ex capitano di vascello ed ex presidente della commissione Difesa della Camera, Faico Aceme. Hanno chiesto anche l'acquisizione «presso il governo, il Consiglio supremo di difesa e la rete televisiva statunitense Cnn» dei dati relativi alle missioni della spedizione italiana e ai danni prodotti dai bombardamenti sulla popolazione civile irachena. «Tutte questioni che esulano dal processo», ha risposto negativamente il tribunale. D'altronde era la strada obbligata, l'unica difesa possibile: cercare di dimostrare che questa guerra «mai deliberata dalle Camere, mai dichiarata dal presidente della Repubblica» eppure in corso, è illegale e anticonstituzionale, come ha sostenuto il prof. Galasso. E che dunque di fronte ad essa scatta, più che il diritto, il dovere della resistenza, della disobbedienza. Tesi sviluppata da Lovatini in particolare: «L'aggressione all'Irak, l'illegittimità, durano da agosto, dal momento dell'embargo militare. Nel Golfo ci sono militari che attaccano uno stato estero senza dichiarazione di guerra: ciò che commettono non è «uccisione di nemico», ma omicidio. Perfino un pilota come il cap. Cocchiolone può non essere considerato prigioniero di guerra, ed essere accusato del delitto di strage».

Conseguenza estemporanea, ma non illogica del ragionamento: ieri mattina, mentre l'avvocato parlava, un vicentino ha depositato in Procura un esposto-denuncia contro i militari italiani nel Golfo. Non essendo dichiarata la guerra, sostiene, «gli atti di grave violenza che causano vittime innocenti in Irak non sono in alcun modo giustificabili, ed i responsabili vanno accusati di omicidio plurimo, o più propriamente di strage». Per processare i nostri soldati, continua, bisognerà «allertare l'Interpol» perché li faccia rientrare... Firmatario è Carlo Pertile, direttore di «Televeneziana», settimana fa aveva anche cercato di aprire un conto corrente per raccogliere sottoscrizioni per l'Irak.

«Udite, o cieli, quello che sto per dire»

La «Radio Vaticana» compie oggi 60 anni. Voluta da Pio XI, che ne affidò la realizzazione a Guglielmo Marconi, l'emittente si è rivelata una voce particolare e fastidiosa nei momenti in cui, come in occasione della guerra del Golfo, si è messa dalla parte della gente. Invano Goebbels, nel 1941, ne chiese la chiusura. La parola del Papa, trasmessa in 36 lingue, arriva in tutti i continenti.

razze nazifasciste, il famigerato ministro della propaganda, Goebbels, disse: «L'emittente vaticana deve essere zittita perché è più scomoda di una emittente comunista dal momento che si rivolge a quaranta milioni di cattolici, i quali non ritengono un delitto ascoltarla, considerandola un'istituzione religiosa». L'emittente vaticana non tacque.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La «Radio Vaticana», che con i suoi notiziari e programmi in 36 lingue è ascoltata in tutti i continenti, compie oggi 60 anni. Un arco di tempo non molto lungo. Questa emittente, il cui scopo principale è di portare la parola del Papa e della Chiesa fino agli estremi confini della Terra, ha voluto essere, sin dal suo nascere, una voce al di sopra delle parti, fino a risultare, in certe

circostanze e quando sono in gioco i diritti dell'uomo e dei popoli, persino fastidiosa. Sta accadendo ancora una volta, nel corso di questa guerra del Golfo. Una Radio, spesso, scomoda, perché contraria a tutto ciò che possa violare o limitare la libertà tra cui quella religiosa tanto. Il 17 aprile del 1941, irritato non tanto per i commenti ma per i fatti tragici trasmessi e che documentavano le effer-

Anche se la «Radio Vaticana» fu inaugurata ufficialmente il 12 febbraio 1931, si può dire che la sua storia cominciò già prima, sul piano progettuale. Nell'art. 6 del Trattato tra la S. Sede e l'Italia (11 febbraio del 1929), è scritto che «l'Italia provvederà altresì al collegamento, direttamente ed anche con gli altri Stati, dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali nella Città del Vaticano». Pio XI,

proprio al fine di rafforzare la sovranità di uno Stato, posto su un territorio di poco più di 44 ettari, aveva pensato ad una sua propria Radio. Lo scopo non era quello di fare concorrenza all'Eiar, che nel 1927 era succeduta all'Uri con 241.889 abbonati, ma di parlare al mondo. Decise, così, di affidare, proprio nel 1929, a Guglielmo Marconi l'incarico di realizzare d'intesa con il gesuita padre Gianfranceschi. Questi era un fisico di fama mondiale, che nel 1921 era stato nominato da Benedetto XV presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Nel 1928, per incarico dello stesso Pio XI, aveva partecipato alla spedizione Nobile nel Polo Nord, condividendone le vicissitudini e tornando in Vaticano, ricco di esperienze straordinarie.

Dopo quasi due anni di progetti e di lavori, Pio XI, inaugurando il 6 febbraio 1931 la Centrale elettrica vaticana, annunciava che era ormai pronta la Stazione radio definita «nuovo mirabile strumento di conversazione mondiale». Nel pomeriggio del 12 febbraio alle ore 16.30 avvenne, finalmente, il collegamento. Erano presenti Marconi, con sua moglie, padre Gianfranceschi (che divenne il primo direttore della Radio), cardinali e prelati, giornalisti: Pio XI arrivò negli Studi posti nella Palazzina Leone XIII sulla sommità del colle vaticano. Fu Marconi ad annunciare che «tra pochi istanti» avrebbe parlato il Papa. Il primo radiomessaggio di Pio XI al mondo fu in lingua latina (perché ritenuta l'unica lingua universale): «Udite, o Cieli, quello che sto per dire; ascolti la Terra le parole della mia bocca...»

Udite e ascoltate o popoli lontani... Il Papa parlò con tono biblico e tutti chiamò con la voce di un patriarca dell'Antico Testamento. E, poi, fu monsignor Spellman, allora addetto alla Segreteria di Stato, a leggere il testo del radiomessaggio in inglese. Monsignor Fontenelle lo lesse in francese. Seguirono le trasmissioni in tedesco, spagnolo, e in altre lingue.

Quell'evento si rivelò subito importante: durante la seconda guerra mondiale, furono trasmessi oltre un milione di messaggi per rintracciare civili e militari dispersi e prigionieri. Nel 1948, la radio trasmetteva già in 19 lingue, oggi trasmette in 36 e con notiziari e programmi sui fatti mondiali di crescente interesse giornalistico. Con le grandi antenne rotanti e pluridirezionali di S. Maria di Galeria (sulla via di Braccia-

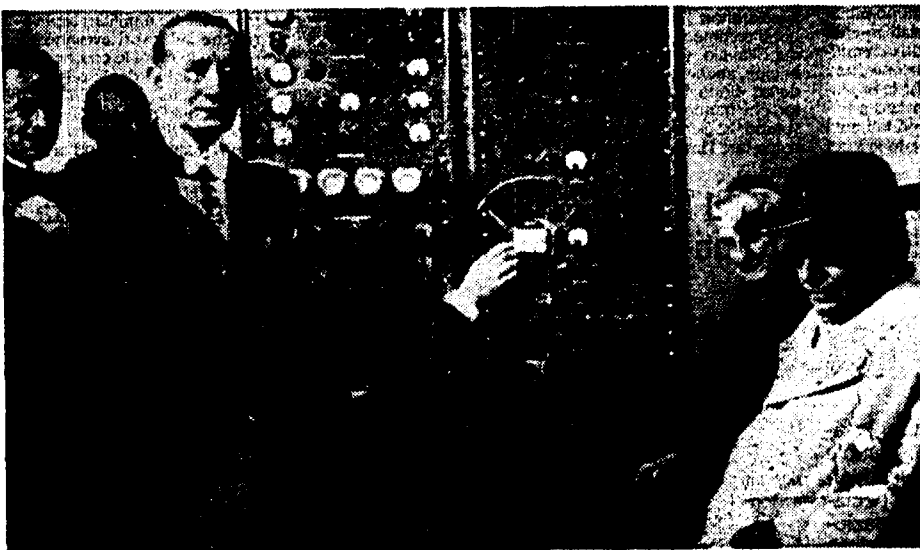
Parla il direttore «La forza della parola»

Il passaggio della «Radio Vaticana» da strumento per diffondere la parola del Papa anche a centro di produzione di servizi giornalistici è avvenuto nel 1966 per iniziativa di Paolo VI e Giovanni Paolo II, con i suoi viaggi, ha dato un ulteriore impulso a questa scelta programmatica. In attesa di un satellite a basso costo per attivare una tv, la Radio rimane il «migliore strumento per trasmettere la parola».

molto aristocratica della Radio nel senso che pensava che potesse alfratellare i popoli e misle le sue capacità al servizio della S. Sede perché, naturalmente, attraverso di essa potesse essere portato a tutte le genti il messaggio cristiano del Papa. Padre Borgomeo vuole sottolineare, anche per spiegare come i gesuiti si sono trovati a gestirla, che la Radio è nata come «una gemmazione dell'Accademia delle Scienze» di cui il gesuita-scienziato, padre Giuseppe Gianfranceschi, ma è nata anche «per assicurare, proprio agli inizi degli anni trenta quando il regime fascista cominciò a preoccuparsi della presenza cattolica, che la Radio Vaticana non avrebbe fatto programmi che potessero assumere rilevanza politica».

■ CITTÀ DEL VATICANO. Padre Pasquale Borgomeo, dal 1985 direttore generale della «Radio Vaticana», nel mostrare i grandi volumi di ritagli stampa sulla storica trasmissione del 12 febbraio 1931 ed il microfono da cui parlò Pio XI, mi vuole far constatare, accompagnandomi per le numerose e moderne stanze della redazione, il cammino percorso, «i progressi compiuti per portare la parola del Papa in tutto il mondo - rileva - non ci

devono far dimenticare le origini scientifiche, prima che tecniche, di questa Radio tanto è vero che la sua prima destinazione fu quella di essere bollettino parlato delle scoperte della Pontificia Accademia delle Scienze. Le prime trasmissioni furono uno «Scientiarium nuntius radiofonicus», di cui conserviamo ancora dei testi, nei quali si parla di onde elettromagnetiche, di particelle, di questioni genetiche in latino. Marconi aveva un'idea



Febbraio 1931: Guglielmo Marconi e Papa Pio XI nel giorno dell'inaugurazione della Radio Vaticana

con una sua peculiarità fino ad imporsi all'attenzione di milioni e milioni di ascoltatori che ci ascoltano, ci scrivono per cui con loro si è instaurato un dialogo che negli anni si è allargato. In sostanza, «dopo i messaggi del Papa e di evangelizzazione esplicita ed il soccorso a regioni che si trovavano in

difficoltà per le restrizioni di carattere religioso, negli ultimi venticinque anni c'è stato uno sviluppo editoriale giornalistico, dovuto soprattutto a Paolo VI. Questi, nel 1966, decise che il bilancio Radio doveva essere ripartito almeno al 50 per cento per la produzione dei pro-

grammi. Allora era un grande salto. Oggi, alla produzione giornalistica viene dedicato molto di più e possiamo dire che Giovanni Paolo II, soprattutto con i suoi viaggi intercontinentali, ha dato un forte impulso a queste scelte che hanno consentito un grande sviluppo.

Finché non ci sarà un satellite a basso costo, Padre Borgomeo non vede che alla Radio possa essere affiancata una TV vaticana. «La parola rimane ancora oggi il mezzo migliore di comunicazione e la Radio lo strumento più efficace per portarla ovunque. La guerra del Golfo lo dimostra». (A.I.S.)

“Ho fatto Ho fatto 13!!!”

Questa sera, a Telemontecarlo, l'unione fa la forza. C'è Ho fatto 13!!!, il gioco televisivo per tutta la famiglia. Luciano Rispoli rivolge ai telespettatori 13 domande sul tema della serata, diverso ogni settimana. Così, si può fare 13 giocando con la lingua italiana, l'automobile,



la musica, il cinema, la geografia, concorrendo all'assegnazione di un'automobile a puntata. Ogni martedì, alle 20.30, Ho fatto 13!!!, per giocare imparando e imparare giocando.



Luciano Rispoli conduce Ho fatto 13!!!, un test divertente, un gioco intelligente. Questa sera alle 20.30.



Calabria, faida dei sequestri San Luca, carnevale western Killer armati e mascherati uccidono due giovani fratelli

SAN LUCA (REGGIO CALABRIA) Due giovani, Francesco Strangio di 20 anni, e Domenico Nirta di 19, sono stati uccisi la scorsa notte in un agguato a San Luca, nella Locride. Nell'agguato, causato da una violenta faida all'interno dell'«Anonima» sequestri calabrese, sono rimasti feriti in modo molto grave i fratelli di Domenico Nirta, Giovanni e Sebastiano di 22 e 20 anni.

I quattro erano a bordo di una Fiat «Uno», che è stata bloccata da due persone col viso coperto da maschere di carnevale. «Avevamo pensato ad uno scherzo», ha dichiarato uno dei feriti, ma gli occupanti dell'auto si sono dovuti subito ricredere. La Fiat «Uno», infatti, è stata investita da una serie di colpi, almeno venti, che hanno provocato la morte istantanea di Nirta e Strangio e il ferimento degli altri due giovani. Non è ancora chiaro, però, chi dei quattro occupanti dell'auto fosse il vero obiettivo del killer. La pista del regolamento di conti all'interno di bande di sequestratori viene accreditata dal fatto che la famiglia Nirta in passato è stata coinvolta in una serie di sequestri importanti. Drammatica la sequenza dell'agguato, in pure stile western, fatto su corso Corrado Alvaro, la via principale di San Luca. I tre fratelli Nirta e Strangio rientravano nelle loro abitazioni dopo aver trascorso la serata di domenica in compa-

Il marchese Antonio Gerini accusa il patron del Festival di aver elargito tangenti a diversi esponenti politici

Sul palcoscenico di Sanremo irrompe la magistratura

Il Festival della canzone italiana in mano ai giudici. L'organizzatore di Sanremo, Adriano Aragozzini, è accusato di aver pagato 870 milioni ai politici locali per ottenere l'incarico nell'89. La denuncia, partita da Antonio Gerini, ha portato all'apertura di un'inchiesta. E due sostituti procuratori hanno deciso di esaminare una per una le delibere votate dal Consiglio comunale ligure sulla manifestazione canora.

ROBERTA CHITI

ROMA. Sanremo, ora tocca alla magistratura. Un imprecisato Antonio Gerini, ha accusato Adriano Aragozzini, di aver pagato 870 milioni ai politici sanremesi per ottenere l'organizzazione del Festival nel 1989. E così a due settimane dall'inizio del Festival della canzone italiana, una bufera giudiziaria rischia non tanto di far saltare il tutto (non ci si spera), quanto di gettare un'ombra ancora più sinistra sulla manifestazione canora. I sostituti procuratori Francesca Nanni e Paola Calleri hanno

informato il pm della procura di Sanremo, Antonio Gerini, ha accusato Adriano Aragozzini, di aver pagato 870 milioni ai politici sanremesi per ottenere l'organizzazione del Festival nel 1989. E così a due settimane dall'inizio del Festival della canzone italiana, una bufera giudiziaria rischia non tanto di far saltare il tutto (non ci si spera), quanto di gettare un'ombra ancora più sinistra sulla manifestazione canora. I sostituti procuratori Francesca Nanni e Paola Calleri hanno

Adriano Aragozzini smentisce ma i giudici ordinano l'acquisizione delle delibere del Consiglio comunale

nuanti trattative fra la Rai e il comune ligure, l'azienda televisiva ha rinnovato (non esattamente volentieri) l'incarico ad Aragozzini, un demitiano da tempo caduto in disgrazia dalle parti di viale Mazzini. La nomina sembra per un attimo acquietare le polemiche che scaldano da mesi Sanremo. Tra l'altro, si è anche parlato di firme false di assessori su un fax inviato all'azienda televisiva. E invece no. L'11 gennaio arriva come un razzo a palazzo Bellevue, il municipio della città dei fiori, il marchese Gerini.

Gerini chiama a sé alcuni consiglieri comunali (tra gli altri Alessandro Grappiolo, socialista, Enzo Assereto, ex dc ora di «Sanremo futura», Luigi Ivaldi ex Pci), e rivela loro che nel 1989 Aragozzini, per farsi nominare organizzatore del Festival di Sanremo, versò la bellezza di 870 milioni di tangenti ad alcuni amministratori locali. Non solo: spiega di avere le prove e di non avere problemi a raccontare di nuovo tutto all'autorità giudiziaria. Detto fatto. Poche ore dopo, il racconto del marchese Gerini viene riferito dagli amministratori locali al Consiglio comunale, e di lì le bobine del resoconto passano sul tavolo del procuratore della Repubblica che apre l'inchiesta. Ieri la de-

Napoli. Muore neonato, la madre denuncia l'ospedale «Questo non è il cadavere del mio Gennarino...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Mio figlio non aveva i capelli biondi. Questo corpo senza vita non è il mio bambino. Ridatemi Gennarino, ha gridato Giuseppina Polidoro agli addetti della sala mortuaria dell'ospedale Monaldi. La ragazza, 22 anni, è convinta che ci sia stato uno scambio di neonati.

Tutta la vicenda è frutto dello choc psicologico che la donna ha subito. Secondo me, la signora Giuseppina ha rifiutato la malattia del figlio, fino a negarne l'esistenza».

«Da noi il bambino è arrivato la sera del 30 gennaio - spiega il professor Vosa - abbiamo subito diagnosticato una malformazione congenita al cuore. Il giorno dopo l'abbiamo operato. Un intervento durato oltre 4 ore. Successivamente il neonato è stato sistemato nel reparto di terapia intensiva. Il primo febbraio Giuseppina Polidoro, in compagnia del padre Pasquale, chiede di entrare in quella saletta dove suo figlio sta lot-tando per la vita. Inutilmente gli infermieri tentano di spiegare alla donna che nel reparto non si può entrare. Giuseppina insiste. Si reca nella stanza del primo e gli gridò: «Lo so perché non me lo fate vedere. Perché qualcuno ha scambiato mio figlio con un altro. Il mio bambino è sano, non può essere malato».

Sicuramente turbata dalla morte del figlio (nato il 28 gennaio scorso con una gravissima malformazione al cuore) avvenuta sabato, ieri mattina la donna si presenta ai carabinieri del Vomero per esporre una denuncia «per accertare se nel reparto prenatali del nosocomio napoletano ci sia stato uno scambio di bambini». I militari hanno inviato un rapporto alla magistratura che ha aperto un'inchiesta. I giudici hanno già disposto l'autopsia sul corpiccino e l'esame del Dna, per accertarne l'esatta paternità.

All'ospedale Monaldi minuziano. Il professor Carlo Vosa (lo stesso che ha operato il piccolo Gennarino), responsabile del reparto di cardiocirurgia, liquida la triste storia in poche battute: «Ma quale scambio di bambini. Tutto ciò che è accaduto è frutto dello choc psicologico che la donna ha subito. Secondo me, la signora Giuseppina ha rifiutato la malattia del figlio, fino a negarne l'esistenza».

LETTERE

Il nostro Franco è marinaio nel Golfo (e abbiamo poche notizie)

Egregio dottor Foa, le scrivo, molto probabilmente, a nome di tante famiglie che mandano alle stelle l'audace di tutti i programmi televisivi che trasmettono notizie della «guerra del Golfo». La guerra è diventata il nostro pensiero fisso, l'incubo delle nostre notti, perché i ragazzi che abbiamo il sono stati messi al mondo e cresciuti affinché si creassero un avvenire e una famiglia, non affinché i loro cadaveri fossero scambiati per qualche barile di petrolio. Le parlo non solo a titolo personale ma anche a nome di tutti coloro coinvolti in questa assurda guerra: irakeni, americani, europei, eccetera.

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è purtroppo possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo: Paolo Iannone di Milano, Antonio Guerci di Genova, Ottavio Berti di Milano, Antonio Scarponi di Chieti, Alfredo Torreggiani di Terzi, Fausto Coppetta di Brescia, Giovanni De Gattis di Roma, Giuliana Altobelli di Ciampino, Enrico Priante e altri nove della Comunità per minori di Vicenza, Raffaele Schiavone di Livorno, Andrea Bellucci di Montelupo, Salvatore Porcu di Nettuno, Corrado Romano e altri dodici di Sesto S. Giovanni e Milano; F.C. di Roma («Credo che dobbiamo ricominciare tutto da capo, con l'educare all'amore, parola che esclude e cancella quella della pace, che a sua volta prende origine dalla guerra; e sforzarsi di non essere egoisti, ma altruisti verso coloro che hanno bisogno, per portarli al nostro stesso livello di esistenza»); Rosa Pellizzari di Padova («Perché, tanto per citarne una, quando la Turchia invade Cipro nessuno parlò di mettere la forza al servizio del diritto? Lo stesso Saddam, finché durò l'Occidente, non è mai stato invitato a rinunciare i territori irachiani occupati con la guerra»); Maria Girotto Bevilacqua di Torino («L'appello a insegnare e a presidi» della sottosegretaria alla P.I., on. Laura Finato perché spieghino agli studenti le motivazioni di una guerra per «la causa del diritto» lascia sgomenti e perplessi: in palese contrasto con l'art. 33 della Costituzione sulla libertà d'insegnamento, suggerisce non soltanto il tema da affrontare ma persino la linea ideologica cui uniformarsi»); Serena Sarini di Rimini («Auspicio, unitamente ai molti veri, coerenti pacifisti impegnati tutti i giorni in scelte di vita non violente, che possa fare il suo ingresso nel terzo millennio una umanità che possa realmente definirsi tale»).

Il Pm ha chiesto per tutti condanne da tre a quattro anni e sei mesi Processo per i «compensi d'oro» Ex dirigenti delle Fs alla sbarra

Quattro anni e sei mesi di reclusione per gli ex dirigenti delle ferrovie. Queste le richieste del pubblico ministero al processo per le «carte di credito d'oro», uno dei tanti capitoli del grande scandalo Fs, che si sta celebrando al Tribunale di Roma. I funzionari sotto accusa potevano spendere fino a 16 milioni al mese per «rappresentanza». E, naturalmente, con quei soldi compravano di tutto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con quelle carte di credito della Banca Nazionale delle Comunicazioni messe a loro disposizione dalle ferrovie compravano di tutto. Spese di rappresentanza, naturalmente. Scarponi da sé, foulard, cravatte firmate, conti in pasticceria, al ristorante, viaggi a Parigi sul Concorde, perfino un abbonamento per due persone al Teatro Quirino. Insomma centinaia di milioni spesi da quell'«allegria brigata» che era al vertice delle Fs. Ieri, al processo di primo grado su questo specifico capitolo del grande scandalo, il pm Federico De Siano ha chiesto condanne variabili da tre anni e sei mesi al quattro anni e sei mesi contro 19 ex consiglieri ed ex revisori dei conti

ruolo svolto da Lodovico Ligato, ex presidente, ucciso in un agguato il 27 agosto 1989. La vicenda delle «carte di credito d'oro» emerse quando la «bufera» delle lenzuola acquistate a prezzi triplicati da Elio Graziano aveva già travolto i vertici dell'azienda. La magistratura decise di indagare anche su questo aspetto della gestione dopo la pubblicazione di due articoli su *Espresso* e *Epoca* che parlavano dei privilegi che i dirigenti si erano concessi. Si scoprì così che nella riunione del marzo 1986, il consiglio d'amministrazione autorizzò l'uso delle carte di credito fino ad un milione al mese di spesa. Ma il 23 luglio ci fu una modifica: il «tetto» fu fissato a 16 milioni al mese. E il pm Vittorio Paraggio, nel motivare la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati, sottolineò che Antonio Cladoro era riuscito a spendere «per rappresentanza» 37 milioni e mezzo; Giulio Caporali 35 milioni; Fabio Maria Cluffini 41 milioni; Ruggero Ravenna stabilì il «record» di 44 milioni; Gualtiero Corsini 35 milioni; e Carlo Di Palma 36 milioni. Tanti soldi, ma spesi alcu-

A Melilli, i senzatetto vivono ancora nelle tende: mancano le aree per i prefabbricati La settimana scorsa è esplosa la protesta e il Comune ha reperito uno spiazzo

SICILIA, IL DOPOTERREMOTO

«I container ci sono, ma dove li mettiamo?»

A Melilli, i container per i terremotati sono rimasti inutilizzati: due mesi, in attesa che il Comune preparasse l'area per installarli. La gente vive ancora nelle tende. Nessun nucleo familiare ha ancora percepito i contributi straordinari previsti per i senzatetto. Sono passate otto settimane, e i funzionari del commissariato straordinario si sono accorti soltanto adesso che servono nuovi documenti.



Carlentini, case distrutte dal terremoto nel dicembre scorso

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIUOLO

MELILLI. (Siracusa) Al microfono, un dipendente comunale. Qualche assessore gli avrà ordinato di fare la sua parte e lui ha provato a trasformare la tendopoli in una grande discoteca. E giovane e occhialuto, questo disk-jockey dei terremotati. Dalla palazzina degli spogliatoi, dove si è insediata la direzione operativa, «radio terremoto» trasmette ballabili alternati a notizie utili, consigli, indicazioni per i buoni-messa. Sul prato un centinaio di tende, una trentina di roulotte e 650 senzatetto. L'accampamento doveva rimanere in piedi per qualche settimana, in attesa dei prefabbricati. Ma l'attesa dura da due mesi, dal 15

montato i primi container. A due mesi dal terremoto non sono ancora pronti. Lo saranno a fine mese? Il sindaco ci scommette. I senzatetto no. Nel campo sportivo ascoltano ballabili proposti dal Comune ed alzano gli occhi al cielo. Il tempo, oggi, promette pioggia. Raccontano storie di tende allagate, di pozzanghere, di acqua che penetra in dentro le coperte, di freddo polare e di bambini sempre raffreddati. Melilli, vicino a Siracusa: la strada sale tra ulmi e fichi d'India, tra muretti di pietra bianca e massene. Dalla Villetta, si vede Augusta, la costa, il mare. Il porto con le navi militari, le ciminiere del Petrochimico, i complessi industriali di Priolo. E i container ancora deserti di contrada Palombara. A destra, poco distante, c'è Cava Sorciara, la base militare della Nato. Dicono che quel costone, che si spinge fino al mare, nasconde un grande deposito di armi, esplosivi nucleari. Melilli, baronia del Moncada, distrutta dai terremoti del '60 e poi ricostruita. Rasa al suolo dai bombardamenti dell'ultima guerra e poi nuovamente ricostruita. Dopo il sisma del 13 dicembre:

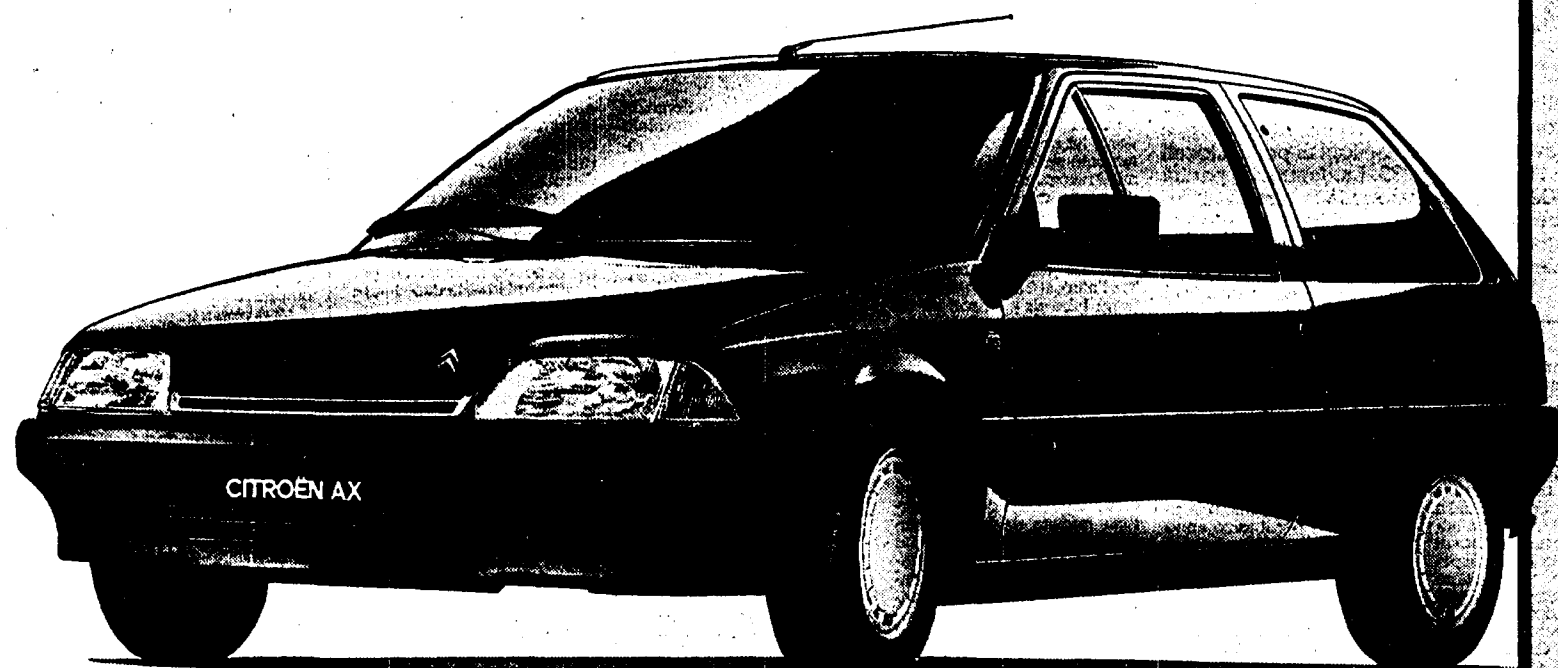
917 avvisi di sgombero, 2700 senzatetto, 2000 abitazioni lesionate. Il centro storico è tutto puntellato, travi di legno e trassenne in ogni strada. Ma qualcuno sostiene anche che l'Amministrazione comunale ha esagerato, e che dietro la travatura si nasconde l'ennesimo affare del dopot terremoto. L'emergenza può diventare un business, per via di mille piccoli e grandi appalti concessi attraverso la trattativa privata. La Lega ambiente teme, per la Sicilia, altri irpinia-gate. «Anche sistemare i container per i senzatetto può diventare un lucroso affare», sostiene Paolo Zappulla, capogruppo del Pds nel consiglio provinciale di Siracusa. A Melilli ne hanno installati 66, attrezzando un'area di 10 mila metri quadrati. Altri 66 li monteranno in un'area attigua delle stesse dimensioni. Gli ultimi 30 troveranno posto sopra un terreno di 7 mila metri. «A fine mese i senzatetto lasceranno le tende», dice il sindaco, il democristiano Giuseppe Cannata. Lo aveva promesso anche a gennaio. Melilli, Augusta, Carlentini: la macchina dell'emergenza funziona male. Massimo Coen Cagli, del Movimento federativo

democratico, è molto «severo». Parla di intoppi burocratici, di lentezze ed inefficienze della Pubblica amministrazione. «L'esperienza maturata in altri terremoti non è stata messa a frutto», dice. Insomma: manca chi dirige, chi coordina, chi affronta con fermezza l'emergenza del dopot terremoto. Confusione ed approssimazione. Un esempio? Nessuno ha ancora riscosso il contributo di 500 mila lire al mese stabilito dal Commissario straordinario per i senzatetto che scelgono di non abitare nei container. Tutti coloro che hanno fatto le domande, e sono migliaia, dovranno adesso ritornare nelle sedi comunali e produrre nuovi documenti. Che siano necessari, i funzionari della Prefettura, se ne sono accorti dopo due mesi. Soltanto a Melilli 600 nuclei familiari dovranno ancora una volta dimostrare di aver dinto a percepire i soldi. Insomma: l'emergenza è tuttal più che superata, mentre il governo non ha ancora stabilito criteri e direttive per la ricostruzione. Ogni Comune, infatti, fa da sé e i senzatetto continuano a trascorrere l'inverno dentro le tende.

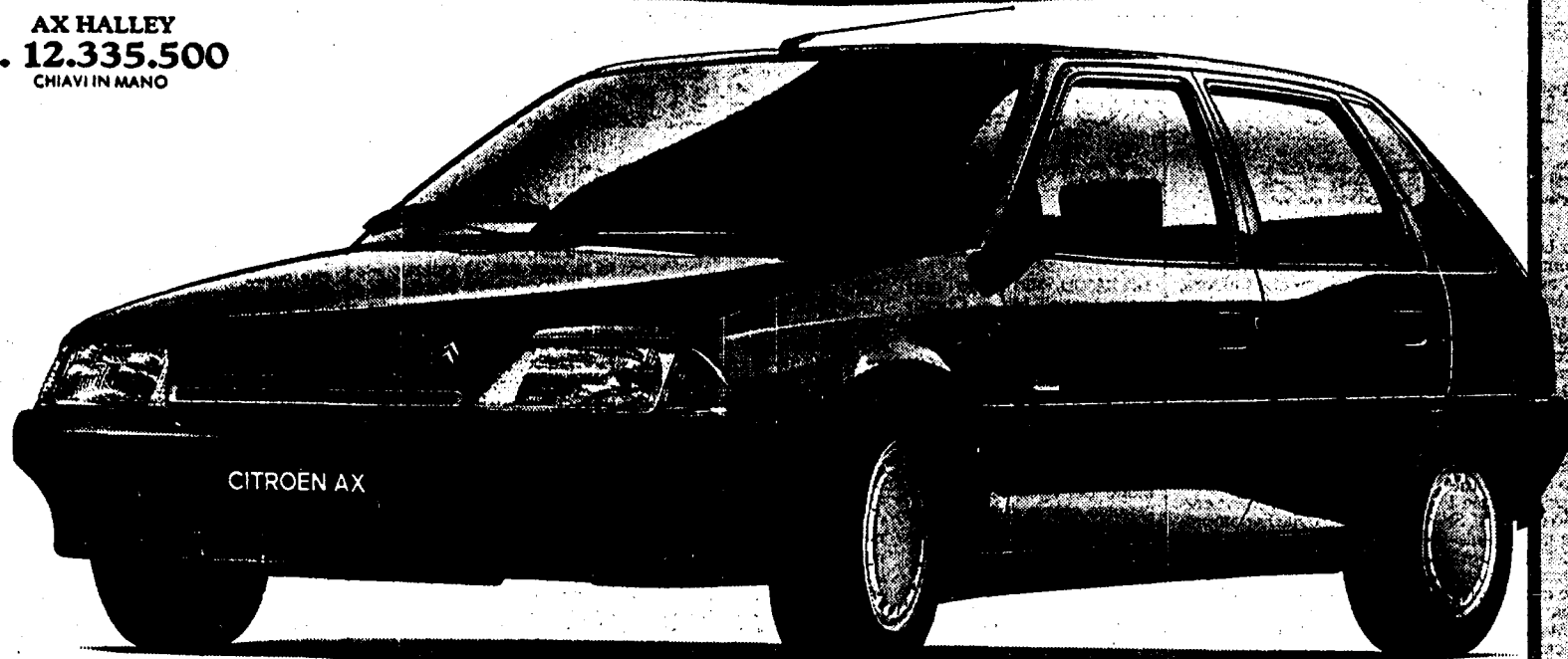
Perché Francesco Maselli domenica era al «Brancaccio»

Caro direttore, a Rimini avevo rilasciato una dichiarazione per spiegare che non entravo nel Pds perché tutto il peggio che da decenni conoscevo sui Paesi socialisti aveva contribuito a rafforzare e non a mettere in crisi, in me, l'idea che avevo del bisogno di comunismo nel mondo; per sostenere che, restando il principio di maggioranza, la cultura terzinternazionalista che ci ha formato tutti avrebbe fatalmente portato la maggio-

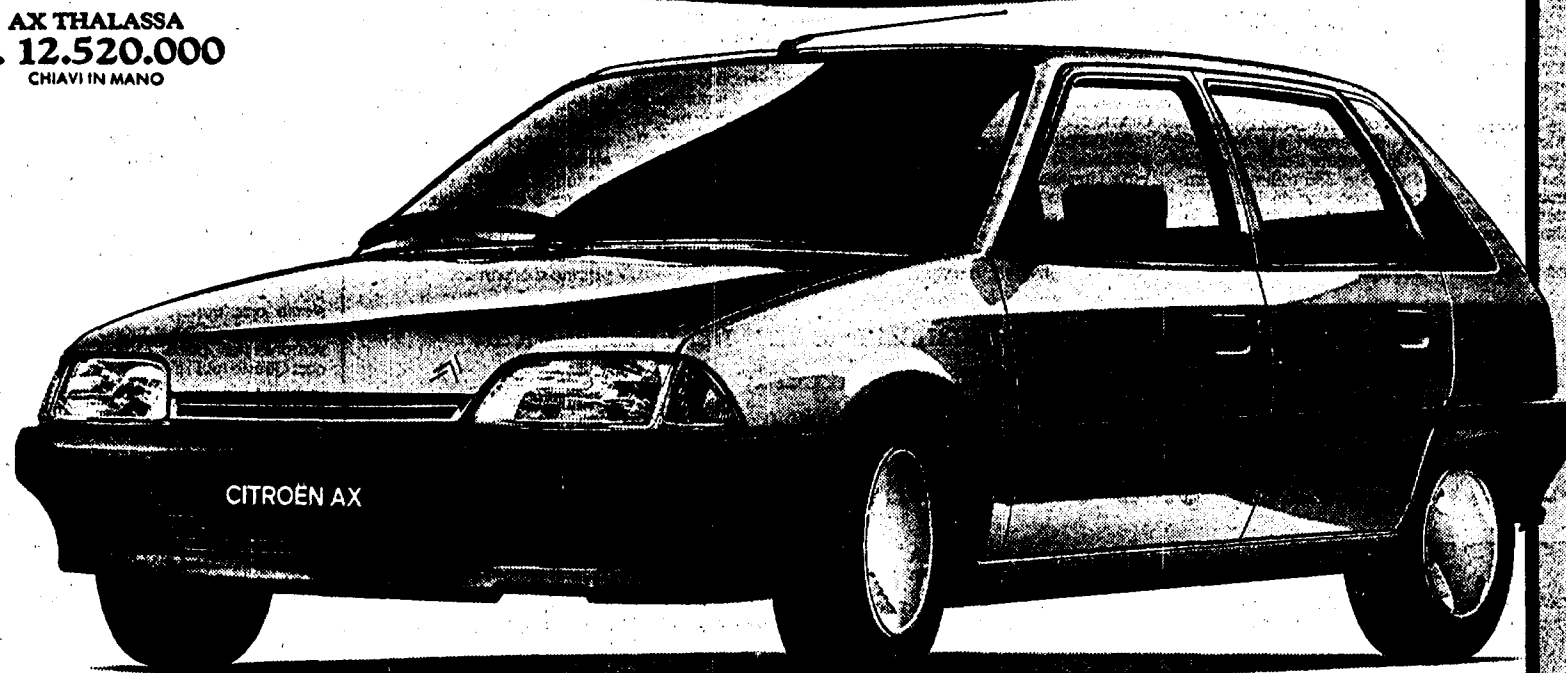
CITROËN AX: BUONI MOTIVI PER SEDURRE



AX HALLEY
L. 12.335.500
CHIAVI IN MANO



AX THALASSA
L. 12.520.000
CHIAVI IN MANO



AX 11 TZX VIP
L. 13.392.000
CHIAVI IN MANO

AX HALLEY

1124 cc
Cambio a 5 marce
3 porte
Vernice metallizzata grigia
Interni in velluto
Retrovisore lato passeggero
Chiusura centralizzata
Alzacristalli elettrici anteriori
Vetri atermici
Tergilavalunotto
Predisposizione radio

AX THALASSA

1124 cc
Cambio a 5 marce
5 porte
Vernice metallizzata grigia
Interni in tweed
Retrovisore lato passeggero
Tetruccio apribile
Vetri atermici
Tergilavalunotto
Predisposizione radio

AX 11 TZX VIP

1124 cc
Cambio a 5 marce
5 porte
5 colori metallizzati e nero
Interni in velluto
Retrovisore lato passeggero
Chiusura centralizzata
Alzacristalli elettrici anteriori
Vetri atermici
Tergilavalunotto
Predisposizione radio
Sedile post. frazionabile 1/3 - 2/3

Altre 5 versioni AX riccamente
equipaggiate vi aspettano
dai Concessionari Citroën

**CHIARE
LE DOTAZIONI
CHIARO
IL PREZZO**



8 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI
È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN SU TUTTA LA GAMMA AX

* SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 150.000. OFFERTA VALIDA FINO A FINE MESE SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO. LISTINO IN VIGORE AL 1-2-91. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE.

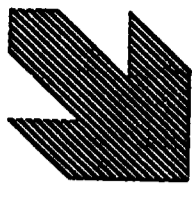
Borsa
+2,61%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
2-1-1991)



Lira
In discesa
nei confronti
di tutte
le monete
forti



Dollaro
Ha aperto
la settimana
in flessione
(in Italia
1094,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Continental
È ufficiale
Deutsche Bank
contro Pirelli

MILANO. Man mano che si avvicina la fatidica data del 13 marzo, con l'assemblea straordinaria della Continental che decreterà il successo o il fallimento del tentativo di acquisizione della casa di pneumatici di Hannover da parte della Pirelli, dalla Germania arrivano segnali sempre più forti di un «fronte nazionale» che si consolida contro l'invasore italiano.

Ieri è stata la volta di Deutsche Bank, uno degli azionisti principali del gruppo, e l'istituzione finanziaria di prima grandezza della Repubblica Federale. Deutsche Bank, oltre che possedere un 5% di Continental, il massimo consentito dallo statuto attuale, fa sedere uno dei suoi direttori, Ulrich Weiss, nel consiglio di sorveglianza del gruppo.

Dopo aver negato nei giorni scorsi di avere sollecitato essa stessa le banche amiche e le grandi aziende automobilistiche tedesche utilizzatrici di pneumatici a unirsi nel cartello anti-Pirelli, finalmente ieri Deutsche Bank è uscita allo scoperto con una lettera ai propri clienti nella quale raccomanda formalmente agli azionisti della Continental di appoggiare il management della società nel corso dell'assemblea.

La raccomandazione di Deutsche Bank discende da un giudizio di merito, che nella lettera viene ora spiegato seccamente, e senza spiegazioni: «Abbiamo preso in esame le valutazioni del consiglio d'amministrazione e del consiglio di sorveglianza della Continental e, dopo aver soppesato i pro e i contro, siamo giunti alla conclusione che la fusione proposta dalla Pirelli dei settori pneumatici di entrambe le società non è nell'interesse della Continental e dei suoi azionisti».

Insomma, quella che pareva una posizione minoritaria in Deutsche Bank, ha finito per prevalere. A questo punto, visto il peso della banca, e con uno schieramento comprendente Volkswagen, Mercedes e Bmw, la battaglia del 13 marzo, se ancora verrà data, si profila cruenta.

In quella sede, su richiesta di piccoli azionisti tedeschi favorevoli alla Pirelli, si dovrebbero cancellare dallo statuto le garanzie che limitano al 5% la quota massima di ciascun azionista avente diritto al voto, e respingere i nuovi vincoli proposti dal management attuale, secondo cui le decisioni strategiche potranno essere prese con maggioranza qualificata pari al 75% dell'azionariato.

Lo annuncia un comunicato dell'Iri Opererà a favore di piccole e medie imprese meridionali, ma farà affari anche nelle regioni settentrionali

Trovato l'accordo con il Banco di Napoli e con l'Imi. Del capitale azionario entreranno a far parte anche alcuni imprenditori privati

«Entro marzo nascerà Mediosud»

Mediosud, la banca d'affari per il sostegno alle piccole e medie imprese meridionali, nascerà entro marzo: lo ha annunciato l'Iri. La decisione al termine di un incontro tra il presidente Nobili ed i responsabili di Imi e Banco di Napoli. Il nuovo istituto opererà prevalentemente al Sud ma non disdegnerà iniziative al Nord. Inoltre, potrebbe chiedere la licenza per l'attività bancaria ordinaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mediobanca del Sud in dirittura d'arrivo nonostante le polemiche e gli ostacoli di ogni tipo frapposti sulla sua strada? La notizia è un comunicato dell'Iri: la nuova società verrà creata entro marzo. Il via all'avventura è venuto ieri pomeriggio nel corso di un incontro nella sede dell'Iri al quale hanno partecipato il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili, il direttore ed il presidente del Banco di Napoli Ventriglia e Coccioni, il vicepresidente dell'Imi Ercolani. È stata confermata - si legge nello stringato comunicato finale - la comune volontà di costituire una società finanziaria a sostegno delle piccole e medie imprese, in parti-

colare nel Mezzogiorno. L'idea di dar vita ad una merchant banking specializzata nella promozione dell'imprenditoria minore meridionale venne lanciata un anno fa dall'allora ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani e fu immediatamente raccolta da Nobili. Il piano iniziale per Mediosud prevedeva una partecipazione esclusiva delle tre banche dell'Istituto: Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma. Col passare dei mesi la proposta è venuta assumendo una configurazione diversa anche perché il Banco di Napoli e le varie finanziarie già operanti nel Mezzogiorno, Agensud in testa, scappavano temendo di rimanere tagliati fuori. Se il Banco



Franco Nobili

di Napoli è riuscito alla fine ad agganciare al capo dell'Iri, l'Agensud è rimasta al palo.

La nuova compagine azionaria sarà strettamente nelle mani dell'Iri. Nobili è stato chiaro: non intende assolutamente perdere il controllo dell'Istituto. Per questo l'Istituto di via Veneto deterrà il 51% del capitale sociale iniziale (200

miliardi) attraverso quattro istituti da lui controllati: Comit Credit, Banco di Roma col 15% ciascuno, Cofiri col 6%. L'Imi avrà il 4-5%, il Banco di Napoli il 20%.

Un altro carrozzone che va ad aggiungersi ai molti che operano a Sud di Roma? Proprio per evitare negative aspettative di altre finanziarie meridionali nate e sopravvissute inutilmente sotto la tutela pubblica, Nobili ha insistito che della compagine sociale entreranno a far parte anche imprenditori privati. Ciascuno, ricalcando il modello Mediobanca, non potrà detenere quote superiori al 2% del capitale. Hanno già formalizzato la decisione di aderire imprenditori come Ambrosio, Zecchini, Dioguardi, Buonanno e, con quote minori, la Maia (macchine per movimento terra). Sono molto tentati anche Matarrese, Rodriguez ed altri.

Sono tre i filoni su cui si articolerà l'attività del nuovo istituto: partecipazione al capitale di rischio delle imprese con l'assunzione di quote dirette ma anche col finanziamento di progetti giudicati interessanti; assistenza finanziaria per operazioni creditizie a medio e lungo termine; consulenza manageriale, tecnica ed organizzativa. Anche se nasce con l'occhio e l'attenzione rivolta a Sud, la nuova merchant bank non disdegnerà i mercati settentrionali. Un allargamento dello scenario operativo rispetto alle ipotesi iniziali motivato

con la necessità, si legge in un documento predisposto dall'Iri, di «sorreggere meglio il conto economico» ed «avere la sicurezza di poter costituire in tempi rapidi un portafoglio di interventi significativo patrimonialmente ed economicamente». In altre parole, se gli affari al Sud non andranno come da previsioni si cercherà di rimediare con iniziative meno rischiose e più remunerative al Nord.

Mediosud si lascia anche aperta la possibilità di chiedere la licenza per l'attività bancaria ordinaria. Sotto la spinta di Comit e Credit, il nuovo istituto potrebbe dunque essere tentato ad agire come una banca a tutto campo. Ma a questo punto potrebbero nascere le gelosie con il Banco di Napoli. La banca partenopea è stata accolta malvolentieri da Nobili in Mediosud, più per pressioni politiche che per convinzione profonda. Inoltre, è ancora aperta la partita sulle prospettive di Finban (la finanziaria di partecipazione del Banco), della Fime e di Agensud. Tutte mine vaganti che potrebbero rendere precaria la navigazione di Mediosud.

Procuratori e agenti decideranno giovedì il da farsi dopo un incontro con Formica Oggi la Camera discute il decreto. Pazzi (Consob): «Non intendevo attaccare il ministro»

Borsa, sospeso lo sciopero antitasse

Lo sciopero ad oltranza proclamato a partire da venerdì prossimo dai procuratori di Borsa è stato «congelato», in attesa di un incontro che gli intermediari avranno giovedì con il ministro delle Finanze. Oggi intanto la Camera affronta l'esame del decreto che tassa i capital gain. Marcia indietro del presidente della Consob, Pazzi: «Non ce l'avevo con Formica, chiedevo solo qualche modifica».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La prima cosa che colpisce è la proprietà nell'uso di un linguaggio cui certamente i procuratori e gli agenti di Borsa non sono abituati: in sindacale infatti «congelare» uno sciopero significa sospendere, ma non annullarlo. Un modo per tenersi a disposizione della carta dello sciopero (che però il segretario della Cisl Borgomeo ha definito «un sabotaggio»), che procuratori e agenti di Borsa si riservano di giocare, se sarà il caso, dopo

l'incontro di giovedì prossimo con il ministro delle Finanze. Un segno in più delle intenzioni degli intermediari, che seppure divisi tra di loro (con la parte «militante» nella funzione di moderazione dei furori dei colleghi delle altre Borse colorati) hanno organizzato le loro mosse con una certa cautela. A cominciare dalla data per la quale è stata indetta lo sciopero: in una settimana come questa di scadenze tecniche per i mercati, la giornata di venerdì è la più

ma utile per un'agitazione ad oltranza come quella annunciata.

La convocazione a Roma di agenti e procuratori, e la conseguente sospensione dello sciopero, è comunque il primo dei due punti ottenuti da Formica in questi giorni. Il secondo consiste nel far diventare in forma ufficiale il decreto che tassa i capital gain dal Parlamento il testo approda oggi in commissione Finanze della Camera. Formica avrà così modo di rispondere alle accuse sin qui sollevate nei suoi confronti. Accuse - sottolinea il ministro - mai rese esplicite nelle sedi «proprie», ma affidate a comunicati, interviste, convegni. Una delle cose che vengono normalmente rinfacciate a Formica è di avere cambiato le carte in tavola all'indomani della riunione di maggioranza nella quale vennero fissate le linee portanti del terzo

decreto. Ma in quel caso - è sempre la spiegazione fornita negli ambienti del ministero delle Finanze - si trattò di correggere alcuni difetti dell'accordo che si sarebbero tradotti in evidenti iniquità, come quello di mantenere un 3% fisso di plusvalenza forfettaria, a prescindere dal reale andamento delle contrattazioni. Del resto, quando il terzo decreto fu varato nessuno sollevò obiezioni, neanche, tanto per dire, i rappresentanti repubblicani nel governo.

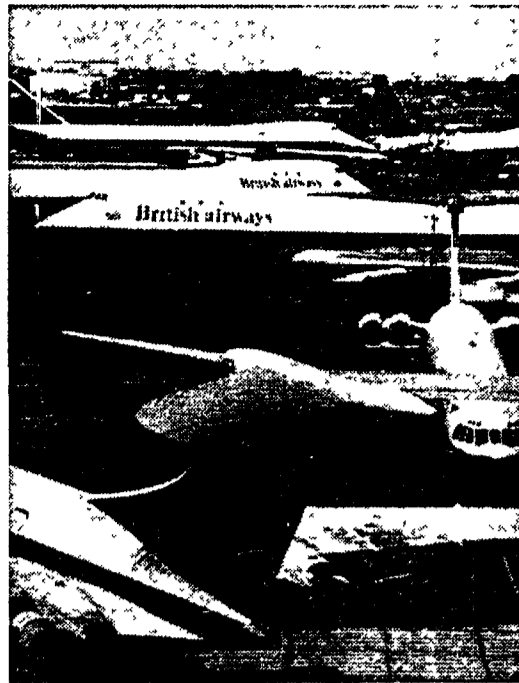
Proprio dal partito di La Malfa viene la più dura presa di posizione nei confronti del decreto: meglio lasciar perdere tutto e aspettare l'imminente regolamentazione comunitaria. È tornato a proporre ieri il vice presidente della commissione Bilancio di Montecitorio Gerolamo Pellicano. Molto dipenderà però anche dalla posizione che assumeranno in commissione Finanze due del-

le punte di diamante dello schieramento anti-decreto: Usellini (dc) e Piro (psi), che nelle loro ultime dichiarazioni hanno gettato un po' di acqua sul fuoco della polemica, e la dimostrazione che si è vicini ad un accordo, o uno dei tanti stop and go che hanno segnato fino ad oggi la vicenda?

Da parte sua, intanto, anche la Consob ha innestato una parziale marcia indietro. La prospettiva di uno scontro istituzionale col ministero delle Finanze non deve avere allietato poi tanto il presidente della Commissione Bruno Pazzi che ieri si è affrettato a sottolineare di avere chiesto soltanto delle misure parziali al decreto. Spostandolo in tal modo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che a proposito dello scontro Pazzi-Formica ha parlato di «polemica personale». «Le questioni sollevate dal presidente

della Consob verranno messe a fuoco da Formica nelle sedi opportune» ha dichiarato Cristofori, confermando però allo stesso tempo che il governo intende dilandare la sostanza del decreto.

E mentre il ministro si appresta a «mettere a fuoco» l'accusa di voler «annazzare la Borsa» (questo il tono della prima uscita di Pazzi), si registrano le prime prese di posizione delle associazioni degli utenti. Per un'Adusbel che se la prende direttamente con via Isonzo («non si può tollerare che il presidente di una istituzione come la Consob assuma apertamente posizioni a favore di una parte in causa e difenda con essa istanze corporative»), c'è l'Assorispazio che spara contro tutto ad alto zero: «Se proprio non si riesce a stendere un semplicissimo disegno di legge - si legge in una nota - perché non ne copiamo uno direttamente dall'estero?».



Aerei, è il crollo In una giornata 10 mila licenziati

Precipitano gli affari delle compagnie aeree, minate dalla recessione e dalla guerra del Golfo. Ieri la British Airways ha annunciato il licenziamento di 4300 dipendenti, e il lavoro a metà paga per altri 2000. Ma la compagnia di bandiera britannica non è la sola vittima del crollo dei passeggeri: anche per la spagnola Iberia e la Us Air sono in vista drastici tagli del personale.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La British Airways ha annunciato ieri sera 4300 licenziamenti e lavoro a «metà paga» per altri 2000 dipendenti. I severi tagli decisi dalla compagnia di bandiera britannica sono la conseguenza del crollo del traffico passeggeri per la guerra nel Golfo e dell'aggravarsi della recessione mondiale. I tagli di posti di lavoro sono stati annunciati ieri sera al sindacato.

I dipendenti della compagnia aerea sono 48500 in Gran Bretagna e altri 3500 all'estero. Il piano della compagnia britannica prevede 2500 licenziamenti entro la fine del prossimo mese, e il resto «appena possibile».

Oltre a ridurre i posti di lavoro, la British ha bloccato l'ordine per sei nuovi Boeing. Domani la compagnia aerea difenderà i risultati del terzo trimestre.

Ma gli effetti della miscela ormai esplosiva di guerra e recessione si sono fatti sentire anche per la compagnia aerea spagnola Iberia che ha annunciato un taglio del 10 per cento del personale. La riduzione - precisa la compagnia - riguarderà 2.500 dipendenti e sarà limitata a tre mesi, prorogabile per altri tre. La guerra - sostengono all'Iberia - è paragonabile ad un vero e proprio «terremoto», per il numero dei passeggeri che ha allontanato dagli aeroporti.

Ma la giornata di ieri è risultata un vero e proprio bollettino di guerra nel mondo del trasporto aereo. Notizie di taglio delle attività sono arrivate anche dagli Stati Uniti. Dopo i tagli della Pan Am della settimana scorsa, la Us Air, la sesta compagnia aerea americana, ha annunciato il licenziamento

di 3.585 dipendenti (la scorsa estate se ne erano avuti altri 3.500), la chiusura di quattro dei suoi dodici centri operativi, di un ufficio di prenotazioni e di una sala d'attesa. La compagnia che ha accumulato una perdita di 221 milioni di dollari nel quarto trimestre del '90, ha specificato che il «taglio» occupazionale investe tutte le categorie di addetti: 660 piloti, 540 impiegati e 1300 operatori ai servizi. Seth Schofield, il presidente della Us Air ha spiegato che i provvedimenti si sono resi inevitabili per fronteggiare la recessione.

Si confermano, dunque, gli allarmi lanciati meno di una settimana fa da tutte le compagnie europee: nell'ultima settimana di gennaio i passeggeri sono diminuiti del trenta per cento (secondo un campione elaborato su sei compagnie). Il cinque per cento dei voli è stato addirittura cancellato per mancanza di passeggeri. Anche il traffico con gli Stati Uniti è sceso del trenta per cento. Aria di crisi, ovviamente, anche all'Alitalia. La compagnia di bandiera italiana segnala una riduzione del 38% sulle rotte europee, del 29,7% su quelle nazionali, del 74% su quelle africane e medio-orientali e del 53% nei collegamenti con gli Stati Uniti. Un calo che farà chiudere i conti del 1990 in rosso per quasi cento miliardi.

È questo allarme che, con un gesto senza precedenti, tutte le 12 compagnie aeree hanno portato alla Comunità Europea in un vertice a Bruxelles il 30 gennaio scorso con tutti i presidenti. Di questo, e delle misure da adottare, discuteranno domani alla Camera i sindacati dei trasporti che presenteranno una loro proposta.

Poligrafici
Proclamati
nuovi scioperi

A Basilea i governatori delle banche centrali minimizzano lo scontro su monete e tassi di interesse

Sgambetto della Bundesbank, dollaro giù

Nuovo minimo storico del dollaro sul marco: il vice di Pöhl dice che non sono necessari interventi e subito scatta la corsa alle vendite. Sostegno zoppicante delle banche centrali aperte. I governatori a Basilea fanno sapere che nessuno sta litigando. Il presidente della Bundesbank è giusto che ciascuno voglia mantenere la stabilità a casa propria. Ma in Europa restano forti tensioni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non è successo niente o quasi. Anche se il numero uno della Bundesbank Karl Otto Pöhl, l'alliere del supermarco egemone nel sistema monetario europeo, giustamente si lamenta per la mancanza di capacità dell'Italia (ma anche della Gran Bretagna) di restare nei vincoli stringenti della futura unione monetaria. Anche se le banche centrali di quindici paesi (esclusi i giapponesi) hanno dovuto spendere mezzo miliardo di dollari per fermare il ribasso

della valuta americana. Stando a fonti della Banca d'Italia i litigi, la guerra dei tassi che oppone Stati Uniti e Germania, ma soprattutto Germania e i tre paesi più esposti agli effetti della stretta tedesca (Gran Bretagna, Francia e Italia), non trovano spazio nella riunione delle banche centrali europee più quelle americana e giapponese. Mentre i governatori (o chi per loro) di dieci paesi (Europa industrializzata più Usa, Canada e Giappone) discutono nel palazzo della

Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, il finire della giornata europea i mercati sobbalzano. È sufficiente che il vice di Pöhl Helmut Schlesinger affermi ad un'agenzia di stampa che ora i mercati monetari sono calmi e non richiedono un ulteriore intervento delle banche centrali sul dollaro a scatenare l'allarme. Uno scherzetto o semplicemente il solito atteggiamento tedesco quantomeno incauto? Sta di fatto che subito dopo che l'agenzia di stampa batte la dichiarazione (non prevedo, diceva Schlesinger, che un dollaro a quota 1.4550 marchi porterà ad un intervento in Europa), i cambi si affrettano a vendere negli ultimi minuti di contrattazione. A Francoforte il dollaro così perde terreno rispetto a venerdì (1.4485 contro 1.4537, rispetto alla lira è sceso a quota 1089-1089).

Scatta l'azione di difesa della Fed seguita dalle banche centrali canadesi, britannica e francese, le uniche aperte dopo

le 18. Il dollaro si ferma a 1.4470 marchi, ma per oggi le capitali monetarie si aspettano il secondo round. E, sul versante europeo, ancora pressioni su franco francese e lira rispetto al marco.

Il clima disteso della riunione di Basilea contrasta con quanto sta accadendo sui mercati nel tentativo di prefigurare una collaborazione idilliaca laddove idillio non c'è. In via del tutto teorica, ha ragione Pöhl quando in una conversazione con un giornalista del Washington Post sostiene che «il coordinamento non può significare che tutti facciano contemporaneamente la stessa cosa». Nella fattispecie che mentre gli americani diminuiscono i tassi di interesse per dare respiro all'economia in recessione i tedeschi invece li alzano per la ragione contraria. Più interessante un'altra sua affermazione: la priorità assoluta per ciascun grande paese industrializzato è di «mantenere in ordine la pro-

pria casa», dice Pöhl. Giustissimo, ma anche costringendo i propri partner a pagare una parte del prezzo senza neppure chiederglielo? Non a caso, la Bundesbank si chiede dopo anni di coordinamento delle politiche monetarie, negli ultimi mesi per la verità molto appannato, se è chiaro per tutti che cosa debba essere coordinato. Infatti è proprio questo l'oggetto del contendere in Europa. Posto che i mercati continuano a dare fiducia al dollaro perché non c'è fiducia sulla «performance» dell'economia americana e ci si aspetta un ulteriore calo dei tassi (forse proprio di questo si sta discutendo a Basilea) e posto che la Germania intende mantenere inalterata, se non aumentare, la forza del marco, le tensioni nello Sme sono destinate a non esaurirsi molto presto. Il governatore della Banca di Francia afferma che l'incontro di Basilea è di routine, poi è costretto ad ammettere che «la situazione non è esattamente

di routine». Il primo ministro Rocard è più esplicito: alzando i tassi di interesse (anche se ciò non ha avuto effetti di mercato) i tedeschi «hanno giocato un brutto tiro al partner europeo». «Non hanno chiesto consiglio a nessuno», aggiunge Rocard. Come dire: non possiamo negoziare la futura Europa monetaria unita e poi il più forte tra noi continua a mettere i partner di fronte al fatto compiuto. Francia, Gran Bretagna e Italia traggono tutti beneficio dal dollaro basso in rapporto all'inflazione ma sul piano delle esportazioni subiscono effetti negativi visto che in parte vengono denigrate in dollari. La discussione, dunque, è sulla ripartizione dei costi della stabilità nei rapporti di cambio, cosa tanto più difficile a decidere in presenza di uno scenario recessivo nei paesi anglosassoni, di un'economia ibernata in Spagna e Italia e di una guerra che continua a essere combattuta a tutti gli effetti.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

SOGGIORNO AD ANDALO SULLLE DOLOMITI DEL BRENTA
dal 30 marzo al 6 aprile
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 455.000
La quota comprende: la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi presso l'hotel Alpen 3 stelle.
(Sono previsti sconti per nuclei familiari)

URSS: MOSCA E LENINGRADO
PARTENZA: 30 marzo da Milano e Roma, con voli di linea Alitalia. DURATA: 8 giorni.
ITINERARIO: Roma/Milano, Mosca-Leningrado, Roma/Milano.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.890.000
La quota comprende: volo a/r; la pensione completa, tutte le visite indicate dal programma, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi.

Accordo mense Alfa di Arese: è rottura Sciopero il 18

ROMA. Dopo le dichiarazioni polemiche, un'ora e mezzo di sciopero proclamato per il 18 febbraio al rientro dalla settimana di cassa integrazione e la raccolta di firme per i ricorsi alla magistratura dividono ora il consiglio di fabbrica dell'Alfa-Lancia di Arese dai sindacati nazionali di Fiom, Fim e Uil, accusati di aver sottoscritto sulla testa dei lavoratori l'accordo mense con la Fiat. Secche e poco concilianti le risposte dei sindacalisti da Roma.

«Eravamo disponibili - dice Pier Paolo Baretta, segretario nazionale della Fim - ad un confronto col sindacato di fabbrica per decidere assieme le cose da fare, ma le decisioni di oggi (ieri n.d.r.) puntano su una strada opposta alla nostra: privilegiare cioè la via giudiziaria a quella contrattuale».

E preoccupazioni di ordine politico vengono espresse dal socialista Walter Cerfeda, numero due della Fiom: «I problemi non si risolvono dicendo sempre e comunque del "no" e tanto meno privilegiando soluzioni campanilistiche o corporative. Arese - spiega Cerfeda - in questo momento ha bisogno della più ampia solidarietà non di isolarsi».

Ad Arese la strategia sindacale sarà definita all'indomani della discussione e votazione degli 11.500 dipendenti sull'accordo mense. Tre giorni dopo, il 21 febbraio, il consiglio di fabbrica avvierà la raccolta delle firme e delle deleghe dei lavoratori per presentare i ricorsi alla magistratura dopo la sentenza emessa dal giudice Amedeo Santosuosso.

Nelle assemblee di reparto non si discuterà solo dell'accordo sulla mensa - sottolinea Eugenio Cazzaniga, dirigente della Fim di Milano - ma, anche, delle prospettive dello stabilimento, un problema sul quale finora la Fiat e le segreterie nazionali hanno glissato. Dal 25 febbraio una specifica commissione del cdl lavorerà alla preparazione di un dibattito, sempre all'Alfa, sulla natura e sulla linea politica del sindacato perché «l'accordo sulla mensa - chiarisce Cazzaniga - non è stato un incidente di percorso». Ed in prospettiva della trattativa di giugno sul costo del lavoro nel corso del dibattito politico verranno illustrate idee e proposte della base. «Se l'accordo sulla mensa verrà bocciato - conclude Cazzaniga - come è molto probabile, i lavoratori invieranno una lettera alla Fiat e alle segreterie nazionali con la quale si ritengono svincolati».

Il colosso di corso Marconi a confronto con le grandi industrie europee dell'auto: i risultati di una ricerca del sindacato

Fiat, più fatica e meno diritti

Rispetto alle altre industrie dell'auto europee, in Fiat si lavora di più e ci sono meno diritti per i lavoratori. Risulta dalla ricerca di due sindacalisti Fiom, su cui si svolge un convegno a Torino. In via di esaurimento la fase di innovazioni tecnologiche, oggi si punta sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni. «Chi ha meno valorizzato il fattore umano, oggi è meno competitivo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Avendo fatto l'operaio a Mirafiori, prima di approdare al sindacato, Cesare Cosi ha idee precise: «Non basta dire che siamo deboli alla Fiat perché mancano le lotte. Siamo noi che non facciamo proposte credibili per i lavoratori. Dobbiamo rimettere la testa e i piedi in officina». Questa battuta riassume il senso del convegno indetto dalla Fiom nazionale e piemontese su «Lavoro e tecnologia nell'industria dell'auto in Europa», che è iniziato ieri a Torino. Na-

nela sua relazione, ha documentato che alle 1691 ore annue di prestazione dei turnisti della Fiat (comprese 90 ore medie di straordinario) si contrappongono le 1443 ore della Volkswagen, le 1608 della Renault Fasa, le 1617 della Ford inglese, le 1554 della Audi. Le osservazioni più interessanti riguardano però il rapporto tra innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro. Nelle industrie tedesche, ha segnalato Uwe Neumann dell'università di Göttinga, radicali modifiche della prestazione operaia dovute all'introduzione di robot e nuove tecnologie hanno interessato soltanto il 23% delle lavorazioni meccaniche, il 17% di quelle di stampaggio e saldatura delle lamiere, quote insignificanti dei montaggi finali. Ed i famosi «conduttori d'impianti», le nuove figure tanto decantate dalla Fiat, non superano mai in Germania come altrove il 5% della manodopera. «Tutte poche eccezioni come

la Fiat di Cassino (ma anche qui il «peso» delle automazioni non supera il 28% e l'impianto comunque non riesce ancora a funzionare in modo accettabile), lo schema fordista della catena di montaggio continua ad essere dominante. Ed il modello dominante, ha osservato Cesare Cosi, continua ad essere la «cronotecnica», cioè la pseudo-scienza della rilevazione dei tempi di lavoro, il cui sfruttamento viene addirittura intensificato: il tradizionale Tmc (tempi e metodi correlati) è stato rimpiazzato quasi di soppianto in varie realtà Fiat (Magneti Marelli, Gilardini, Trattori di Modena) con un Tmc2, che pennette di imporre agli operai un 4-6% di produzione in più. Ed in tutto l'universo Fiat diventa sempre più pesante la condizione di migliaia di operai che non lavorano sulle tradizionali catene di montaggio (e quindi hanno diritto a soli 20 minuti di pausa invece di 40) ma non più difficoltà competitive».

Il sindacato verso la trattativa sul salario e la contrattazione

Chimici Cgil, una proposta per giugno

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Comincia a salire la «febbre» nel sindacato in vista della trattativa di giugno con governo e Confindustria su riforma del salario e della contrattazione. Cgil, Cisl e Uil in questi giorni cominciano un po' a fatica a organizzarsi per non giungere all'appuntamento in ordine sparso. «Fortes del soddisfacente esito del contratto di categoria firmato nel luglio scorso, il sindacato dei chimici della Cgil, la Filcea, prova a suggerire al resto del sindacato qualche proposta concreta sul da farsi. Se n'è parlato ieri in un seminario organizzato dal sindacato dei chimici sui temi della democrazia economica e industriale. Il dibattito si concluderà oggi con gli interventi, tra gli altri, del senatore socialista Gino Giugni e del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco.

Molti contratti nazionali (dai tessili, agli edili, ai braccianti) sono ancora lontani dalla chiusura, e il confronto sulle nuove regole nel pubblico impiego è appena cominciato (oggi c'è un incontro a Palazzo Vidoni tra il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari e una delegazione di Cgil, Cisl e Uil). In casa sindacale, però, cresce la consapevolezza dell'importanza decisiva della mega-trattativa di giugno. In particolare, le categorie dell'industria vedono in una consistente riforma della contrattazione e della struttura della busta-paga una possibile via d'uscita dalle difficoltà che oggi attraversano. Difficoltà che in gran parte derivano proprio da limiti «strutturali». Da un lato, infatti, il sistema delle relazioni industriali e della contrattazione sembra sempre più inadeguato a rappresentare, come si dice, la «nuova complessità» del lavoro; dall'altro, si deve fare i conti con una struttura della retribuzione (e del prelievo fiscale e contributivo) datata, inutilmente farraginoso, costosa per le imprese e poco remunerativa dal punto di vista della contrattazione.

Fisco sempre meno severo: insorgono i magistrati milanesi che si occupano di reati tributari

«Il Governo? troppo amico degli evasori»

Via libera, una volta per tutte, all'evasione fiscale? I magistrati milanesi che si occupano della repressione dei reati tributari lanciano l'allarme: «Il Governo ha fatto un passo eccessivo». Nel mirino dei giudici il decreto legge, in vigore da un mese, che modifica sanzioni e incriminazioni in questo settore. Una delle modifiche apportate dà carta bianca a tutti coloro che non dichiarano guadagni fino a 300 milioni.

MARCO BRANDO

MILANO. «Se il diritto penale consiste nella protezione del debole contro il più forte, chi è il più debole tra il ricco e l'applaudito evasore fiscale e una sfasciata amministrazione finanziaria?». Il sostituto procuratore di Milano Luigi De Ruggiero lo afferma ben consapevole del fatto che si tratta di una domanda retorica. Che il sistema fiscale faccia acqua da tutte le parti è ormai un luogo comune. Però in questi ultimi

tempi il Governo ha reso ancor più facile la vita di frode di evasori fiscali. E ieri il giudice De Ruggiero, a nome del pool di magistrati milanesi che si occupa di reati tributari, ha voluto lanciare l'allarme. Nel mirino il decreto legge, in vigore dal 16 gennaio scorso, col quale il Governo ha modificato in modo sostanziale il sistema delle incriminazioni e delle sanzioni che riguardano le condotte illecite dei contri-

buente. «Una delle novità apportate - dice il magistrato - consiste nel fatto che quasi garantita l'impunità a chi evade fino a 300 milioni. Il decreto legge ha portato in molti casi modifiche condivisibili, perché l'obiettivo è ridurre l'area dei reati in modo da rendere meno gravoso il lavoro della magistratura, prima soffocata da procedimenti di poco conto. Ma il Governo ha compiuto un passo eccessivo».

in nero, senza compilare alcuna ricevuta o fattura, senza battere lo scontrino e avvisamente non annotando il ricavo». «Questo tradizionale e altissimo evasore - aggiunge - se non supera la soglia di 300 milioni di ricavi occultati, se la può cavare addirittura con soli due milioni di obblazione, senza dover scontare alcuna pena (il fisco potrà chiedere in seguito le tasse arretrate e una sovrattassa, ndr)». Un'inezia, soprattutto se si considera che gli evasori colti in fallo sono pochissimi e che chi la fa franca «risparmia», su 300 milioni, almeno 150 milioni di tasse. Che fare? «Si impone una scelta», dice il magistrato. «O si lascia che le cose vadano per il loro verso, cattivo, ancora per un paio di decenni, oppure si ragiona sulla possibilità e gli effetti di una sanzione penale». La soluzione giusta? «Non so. Però l'evasione fiscale è una delle condotte più gravi in uno

In un mese di gestione la controllata Serit ha già perso 10 miliardi Tesorerie: riesplode il «caso» Sicilia Monte Paschi fa causa a ministro e Regione

Il Monte dei Paschi cita in giudizio ministro delle Finanze e Regione Sicilia. Non vuole gestire in perdita le esattorie siciliane. I decreti saranno impugnati anche di fronte al Tar del Lazio e della Sicilia. Il provvedimento del ministro sarebbe «illegittimo», mentre quello dell'assessore regionale sarebbe viziato da «abuso di potere». Oggi alla Camera audizione di Formica e Carli sulla gestione delle tesorerie.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Il Monte dei Paschi passa alla carta bollata. Alla deputazione della banca senese non va proprio giù di dover gestire in perdita, «per decreto ministeriale», la riscossione dei tributi per le esattorie siciliane. Le assicurazioni del ministro delle Finanze, Rino Formica, di un pareggio della gestione si sono sciolte come neve al sole, mentre dalla giunta regionale siciliana non giunge alcun segnale che possa garantire un aumento delle quote riservate al

gestore delle tesorerie. Gli amministratori del Monte dei Paschi, dopo aver consultato i propri legali, hanno dato mandato alla società Montepaschi Serit, che opera in Calabria, ad assumersi l'onere di gestire anche le tesorerie siciliane ha commesso un «abuso di potere» in quanto avrebbe imposto ad una azienda extraregionale di lavorare nel proprio territorio. Nell'esposto si sostiene, inoltre, che la Serit non possiede i requisiti previsti dal bando di concorso emanato dalla Re-

gione Sicilia nel momento in cui decise di affidare alla Sogesi le proprie tesorerie. La controllata del Monte dei Paschi infatti ha un capitale sociale di un miliardo contro i 20 previsti dalla gara di appalto. Dal punto di vista operativo per ora non dovrebbe cambiare niente. La Serit per ora continuerà a riscuotere i tributi siciliani, anche se nel primo mese di gestione sembra abbia accumulato una perdita di circa 10 miliardi di lire. Lo scenario potrebbe mutare alla fine di marzo quando scade il primo trimestre di gestione. Il Monte dei Paschi, infatti, se non avrà assicurazioni tangibili (leggi garanzie legislative del pareggio) è intenzionato a chiedere la sospensione immediata del decreto del ministro. A questo punto l'atteggiamento della banca senese potrebbe mutare solo se la giunta siciliana approverà in tempo il disegno di legge che

giace di fronte al consiglio e che prevede la possibilità di modificare le tariffe stabilite per l'attività di riscossione dei tributi. Il provvedimento però per diventare definitivo deve ottenere anche l'avallo del commissario di governo. Ed i tempi sono limitati. Il 28 febbraio prossimo il consiglio regionale siciliano sarà sciolto ed il Monte dei Paschi non vuole trovarsi con il cerino in mano. Delle difficoltà in cui si dibattono molti istituti di credito per la gestione del servizio di esattoria se ne parlerà oggi in Parlamento. La Commissione finanze della Camera ha infatti convocato i ministri delle Finanze, Rino Formica, e del Tesoro, Guido Carli, per conoscere le valutazioni del governo sulla situazione venutasi a creare dopo la riforma delle esattorie, che hanno costretto numerose banche a scaricare i costi nei bilanci dell'attività creditizia.

CTO
CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 18.1.1991 e scadenza 18.1.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 gennaio 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 dicembre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 febbraio.
- Poiché i certificati hanno godimento 18 gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 19 febbraio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 febbraio

Prezzo minimo d'asta%	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82

Prezzo di aggiudicazione e rendimenti effettivi saranno resi noti con comunicato stampa.

Assicurazioni: alti rischi con le credit card

ROMA. Pareri contrastanti, cifre che non collimano: oggetto del contenzioso le carte di credito, le magiche carte di plastica che nell'arco di un triennio sono quintuplicate in Italia. E con esse ovviamente sono aumentate ventinosamente truffe e frodi. Di qui la polemica fra compagnie di assicurazione e gestori delle carte di credito sull'effettiva entità dei rimborsi pagati per la copertura dei sinistri (furti, smarrimenti e frodi).

organizzato dall'Unione nazionale dei consumatori si carte di credito e difesa dell'utente. Ania e gestori delle carte, non si sono trovati d'accordo in prima sulle cifre. Secondo Saverio Timo, segretario della sezione tecnica per le assicurazioni, furti e rischi vari nel '90 le compagnie hanno effettuato 150 miliardi di rimborsi per sinistri, tra cui le frodi, pari all'1-2 per cento del volume globale intermedio dal sistema (10-11 mila miliardi di lire). «Una

cifra - ha aggiunto Timo - che non può non fare riflettere le compagnie di assicurazione». Fra i gestori, i dati sono stati contestati da Mario Castellini, direttore generale della servizi interbancari. «Per quanto riguarda la Cartasì - ha detto Castellini - smentisco ufficialmente tali dati che corrisponderebbero a 50-100 miliardi di danni per frodi sull'intermediato, cifre che basterebbero a fare saltare il sistema. A fine '90 Cartasì dovrebbe registrare uno 0,4 per cento di frodi su 5000 mi-

liardi di intermedio, a testimonianza - secondo Castellini - che il fenomeno frodi, dopo la forte impennata dello scorso anno soprattutto nel Meridione, sta rientrando in ambiti fisiologici. Per la cronaca è un ottimo, però, non del tutto giustificato se alla fine del dicembre scorso, un alto funzionario di una grande rete di carte di credito, denunciava proprio da queste colonne una crescita delle truffe stimabile in oltre 50 miliardi di lire. Tuttavia sul piano della diffusione l'Italia, secondo l'Unione dei consumatori, è un po' il fanalino di coda in Europa. Soltanto il 6 per cento dei cittadini italiani è possessore di carte, contro il 45 per cento della Germania e il 65 per cento della Gran Bretagna. Ma di questa arretratezza - secondo Vincenzo Dona, segretario dell'Unione consumatori - sono corresponsabili le banche, i commercianti, restii all'accettazione delle carte e i costi elevati.

Il primo progetto di un canale che unisca Atlantico e Pacifico attraversando il Nicaragua è del 1555. Ora Violeta Barrio de Chamorro ne torna a parlare

Un sogno fra gli Oceani

Stati Uniti: elettrodomestici sotto accusa per rischio leucemia

Di nuovo sotto accusa gli elettrodomestici negli Stati Uniti. I risultati di un recentissimo rapporto californiano avrebbero confermato i timori espressi alcuni mesi fa da un gruppo di scienziati americani secondo i quali l'esposizione prolungata a campi magnetici generati da alcuni apparecchi di uso quotidiano, come televisione, in particolare quella in bianco e nero, asciugacapelli, termocoperta, rasoio, computer, potrebbe aumentare nei bambini il rischio dell'insorgere della leucemia. Lo studio, cominciato nel 1980, è stato condotto dall'università del sud della California su 232 bambini affetti dal temibile male, che continua a mietere vittime soprattutto tra la popolazione infantile. Doug Stokke, che ha firmato il rapporto, finanziato tra l'altro dall'Electric power research institute, si è per il momento rifiutato di commentare la notizia, sostenendo la necessità di un'ulteriore conferma dei risultati ottenuti «per evitare - ha detto - inutili allarmismi». Secondo quanto si è appreso finora sarebbero i campi magnetici, ossia quelle zone in cui si manifesta l'effetto di una forza di tipo elettromagnetico, dovuta alla presenza di un magnete o semplicemente al passaggio di corrente elettrica in un conduttore i presunti responsabili di talune alterazioni delle cellule umane, alterazioni appunto responsabili dell'insorgere di alcune forme di cancro.

Un razzo giapponese studierà l'ozono

Il Giappone ha lanciato oggi con successo un razzo scientifico per l'osservazione dello strato di ozono al di sopra dell'atmosfera terrestre. Il lancio del razzo, l'M-135-54, è avvenuto dal poligono spaziale di Uchinoura, al largo della costa di Kyushu, nel partito di un programma di ricerca dell'Istituto di scienza spaziale e aeronautica del ministero dell'educazione. La ricerca spaziale in Giappone è perseguita, oltre che dal ministero dell'educazione, dall'ente spaziale «Nasda» del ministero della scienza e tecnologia che cura gli sviluppi commerciali con lancio di satelliti per le telecomunicazioni e sta mettendo a punto un nuovo razzo vettore, l'M-H 2, in grado di portare in orbita satelliti fino a due tonnellate di peso. Quello di oggi è il terzo razzo lanciato dal Giappone per lo studio dello strato di ozono, che è minacciato nella sua integrità dall'emissione dei gas di clorofluorocarburi.

Le politiche nazionali e la ricerca scientifica

«Esistono le condizioni per costruire una situazione di maggiore equilibrio nel mondo per quanto riguarda lo sviluppo della ricerca scientifica. L'Italia, dove è nata la scienza, e l'Europa possono riacquistare il ruolo di centralità rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone dopo un lungo periodo di declino». Lo ha detto il ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti illustrando «le politiche nazionali per la ricerca» nella Conferenza d'ateneo sulla ricerca scientifica organizzata dall'Università degli studi di Cagliari, il nuovo decennio. Ha aggiunto il ministro - si caratterizzerà nel senso di un'espansione della ricerca e del rafforzamento delle istituzioni universitarie nel nostro paese. Intendiamo raggiungere il livello medio europeo attraverso il raddoppio degli interventi nel settore, così come è accaduto negli anni '80. Per quanto riguarda il processo di europeizzazione ed internazionalizzazione, la ricerca scientifica - ha precisato Ruberti - dovrà essere ridondata rispetto alle necessità reali per contribuire alla realizzazione del serbatoio dei nuovi «pareadigni». Essenziale sarà però partecipare alla formazione delle traiettorie tecnologiche cioè alla percezione diretta del frutto della ricerca. Per quanto riguarda invece le fonti di finanziamento, il bilancio delle università italiane sarà tanto più positivo quanto maggiore sarà il grado di interazione del sistema produttivo. Attualmente esiste un «gap tra spese per l'apparato di ricerca ed il livello produttivo «di ritorno».

Trigliceridi: fuori limite il 20 per cento degli italiani

Due italiani su dieci, il 20% degli adulti, hanno un livello di trigliceridi superiore a un grammo per litro (o 200 mg/dl) e perciò patologici. Le conseguenze, specie in presenza di altre condizioni di squilibrio metabolico, possono essere gravi e determinare malattie cardiovascolari, che costituiscono la maggior causa di mortalità. L'iperlipidemia «deve essere trattata e la terapia seguita in modo continuo». Lo hanno affermato ieri a Milano i prof. Mario Mancini, direttore dell'istituto di malattie diabetologiche della seconda università di Napoli e Rodolfo Paoletti, direttore dell'istituto di scienze farmacologiche dell'università di Milano. È stato elaborato un documento da un gruppo internazionale che sarà sottoposto a un prossimo «consensus» a Ginevra, nella sede dell'Oms. Il trattamento - hanno spiegato i due esperti - si basa sulla dieta e sui farmaci.

LIDIA CARLI

Donna Violeta Barrio de Chamorro, dal 25 aprile 1990 presidente della Repubblica del Nicaragua, ha davanti a sé vari problemi da risolvere. Il disarmo delle bande della Contra, la grave crisi economica dovuta a 8 anni di violenza pretesa economicamente statunitense, il problema delle migliaia di invalidi lasciati dalla guerra. A queste emergenze immediate, alle domande sulla bocca di tutti, si aggiunge però anche una questione che, dal 1555, attende una risposta. 435 anni fa, infatti, dopo lunghe ricerche, dall'estremità sud del canale non supera di molto le 60.000 tonnellate. Poi, ed è forse qui il problema maggiore, il sistema di chiuse su cui si basa l'innalzamento delle navi in transito richiede un'enorme disponibilità di acqua. Anche a causa

te alla nascita del Japanese Committee for the Development of Grand Canal in Central America. Dopo uno studio preliminare, una brochure edita dal Committee (ente autonomo e non governativo) nel 1989 parla chiaramente della convenienza della scelta nicaraguense rispetto all'ipotesi della ristrutturazione di Panama. Percorso per la prima volta il 15 agosto del 1914 dalla nave «Ancon», il canale di Panama sconta oggi l'accumularsi di vari problemi. Anzitutto, la stanza massima permessa dalle dimensioni del canale non supera di molto le 60.000 tonnellate. Poi, ed è forse qui il problema maggiore, il sistema di chiuse su cui si basa l'innalzamento delle navi in transito richiede un'enorme disponibilità di acqua. Anche a causa

Tra i tanti problemi da risolvere, Violeta Barrio de Chamorro, presidente della Repubblica del Nicaragua, dovrà affrontare una questione che attende una risposta dal 1555: la costruzione di un canale interoceanico. Oggi il sogno di Carlo V, allargare il Rio San Juan per permettere la navigazione

FABRIZIO ARDITO

dei galeoni in qualsiasi periodo dell'anno, torna a far parlare di sé. Le stime, infatti, fanno prevedere un aumento del traffico marittimo verso il Pacifico, mentre il canale di Panama non sembra in grado di sostenere, all'inizio del nuovo millennio, un traffico commerciale più intenso.

Le variazioni di livello dei bacini interni dovute alla deforestazione incontrollata della zona, non pare pensabile che il canale di Panama possa sostenere, all'inizio del nuovo millennio, un aumento del traffico commerciale.

Da questi elementi, a cui vanno probabilmente aggiunte le recenti preoccupazioni giapponesi di fronte alle intransigenti posizioni statunitensi confermate dall'invasione di Panama del 1989, nasce l'attualità del progetto in discussione. La navigazione lungo il Rio San Juan, in direzione dell'Oceano Atlantico, è ricca di sorprese. Il fiume scorre, a tratti dolcemente ed a momenti con fragore, attraverso la sel-

va tropicale. Tre serie di rapide interrompono le anse del Rio San Juan e le principali e più turbolente, le rapide di Machuca, devono il loro nome al capitano Diego Machuca de Saez che, a capo di una spedizione composta da 200 «conquistadores», scese per la prima volta il fiume nell'anno di grazia 1529. 224 chilometri a valle della cittadina di San Carlos - fondata nel 1525 dopo il fallimento delle prime esplorazioni in direzione dell'Atlantico - il Rio San Juan raggiunge l'Oceano. Qui, sulla costa dei Misakos, tradizionalmente avversari degli spagnoli e, nel corso dei secoli, alleati di pirati e corsari prima e poi degli inglesi, sorgeva San Juan del Norte. Piccola cittadina indigena, poi città mercantile contesa tra Inghilterra e Stati Uniti, San Juan del Norte è, oggi, sparita nella selva. L'importanza della città, ribattezzata Greytown in seguito all'ordine di Sir Charles Grey - Governatore della Giamaica nel 1847 - di occuparla militarmente, fu notevole. La conquista inglese, dovuta all'intenzione di controllare lo sbocco di un possibile futuro canale interoceanico, fu seguita dalla distruzione della città voluta dal governo degli Stati Uniti. Il 13 luglio 1854, il bombardamento delle batterie della USS «Cyane» ridusse San Juan del Norte ad un cumulo di macerie e, dopo più di un secolo, nel 1984 la città fu abbandonata dal suo ultimo abitante a causa dei continui attacchi da parte della «Contra» finanziata dal Congresso degli Stati Uniti.

L'importanza del porto di San Juan del Norte divenne evidente solo nel 1851. «Oro, oro, oro»: il grido echeggiato nel maggio del 1848 nelle vie di San Francisco diede il via alla corsa verso le ricchezze della California. Centinaia di migliaia di cercatori - provenienti dalla costa orientale degli Usa - cercarono di raggiungere rapidamente la Terra Promessa californiana. E così, oltre alle possibilità di transito attraverso Panama ed il Messico, la «Ruta de Nicaragua» divenne di colpo molto importante. Sfruttata con varie vicissitudini dalla Transit Company fondata da Cornelius Vanderbilt, la via d'acqua attraverso il Nicaragua fu percorsa da più di 150.000 persone in vent'anni. Oltre che gettare le basi della ricchezza di Vanderbilt, il transito fece pensare seriamente alle possibilità di realizzare un canale interoceanico in questa zona. Proposto varie volte - Humboldt nel 1813 scrisse che «parrebbe probabile che il Nicaragua venga scelto per il grande impresa» - il canale scatenò una vera e propria guerra, commerciale e militare, nel corso della seconda metà dell'Ottocento. Decline di compagnie vennero fondate con lo scopo di realizzare lo scavo (ha ricordato anche l'impresa fondata a questo scopo da Napoleone III nel 1844) e una serie di trattati, a partire da quello siglato da Clayton (Usa) e Bulwer (Gb) nel 1850 cercarono di regolamentare lo stato giuridico del futuro canale.

Dall'internazionalizzazione assoluta allo stretto controllo statunitense (trattato Bryan-Chamorro del 1914), l'evoluzione della situazione legale del canale andò di pari passo al mutare della situazione politica nicaraguense. All'alba della dittatura somozista, Cesar Augusto Sandino - ispiratore della lotta per l'indipendenza del Nicaragua - ribadì la sua posizione secondo la quale il canale sarebbe potuto nascere solo sotto il controllo internazionale. Nel corso delle recenti trattative tra la delegazione giapponese e la commissione nicaraguense guidata da William Hopper, ministro delle Finanze, insieme con l'idea del canale è tornata alla ribalta l'idea del controllo internazionale sul futuro canale. Ma, dopo secoli di studi e di sogni, il 2000 vedrà due canali attraverso lo stretto istmo centroamericano? Difficile dirlo. Solo, per quanto possa sembrare strano, sono gli stessi sandinisti favorevoli all'impresa che ritengono che ora, dopo il cambio di governo, si aprano decisamente degli spiragli favorevoli alla realizzazione del sogno di Carlo V, di Humboldt e di Sandino.

OCEANO PACIFICO

In serio pericolo le aree protette

50 miliardi di dollari per la realizzazione di un canale largo 400 metri, profondo 25 e lungo quasi trecento chilometri. In sintesi, i dati giapponesi danno un'idea, con la freddezza delle cifre, delle dimensioni dell'opera che si vuole progettare. I tempi previsti dovrebbero essere di 2 o 3 anni per arrivare al progetto definitivo e di 10 o 15 anni per realizzare il canale vero e proprio. Di fronte ad una prospettiva così imponente, molte sono le voci contrarie. Anzitutto, fanno notare veri economisti centroamericani, in Nicaragua non esiste una disponibilità di mano d'opera sufficiente ad un'impresa di queste dimensioni. Questo vorrebbe dire l'importazione di 2/300.000 lavoratori stranieri che, come il salvadoregni nel caso del Canale di Panama, rendono possibile lo scavo. Ma l'ipotesi più drammatica è certamente quella che vede il Nicaragua trasformato da Stato indipendente e, seppur povero, basato su un'economia diversificata, in un'unico fornitore di servizi per il canale interoceanico.

Di fronte alle prospettive di disastro ecologico, tornano alla mente le parole che il gesuita José de Acosta, nel 1590, scrisse a proposito dell'idea di un canale interoceanico: «... nessun poter umano potrà demolire la solida ed impenetrabile barriera che Dio ha posto tra i due oceani per resistere agli impeti di entrambi. E anche se gli uomini lo troveranno fattibile, credo che ciò sarà un motivo di temere il castigo dovuto se gli uomini altereranno la forma che il Creatore, con suprema sapienza e lungimiranza, ha disegnato per la struttura di questo universo».

A questo va aggiunta la protesta - destinata a

Disegno di Natalia Lomoardo



Il libro di Lewis Feuer sulle radici sociali della teoria della relatività. Una chiave di lettura generale ma non del tutto convincente dei meccanismi che presiedono alla produzione delle novità nelle teorie scientifiche

Einstein frutto di una ribellione generazionale?

Cosa ha reso possibile l'affermarsi di una teoria così rivoluzionaria rispetto alla fisica del tempo, quale quella della relatività generale? Vecchia domanda, risposta vecchiotta o comunque poco plausibile. Ma sempre affascinante. Parliamo del libro di Feuer, un libro di dieci anni fa che solo ora però è stato tradotto in italiano dal Mulino, che attribuisce il merito a fattori generazionali.

GIOVANNI BATTIMELLI

Come si produce l'innovazione scientifica? Domanda eccessivamente generica, che si presta a svariate interpretazioni. Più precisamente, possiamo allora chiederci: perché una particolare proposta di modifica più o meno radicale dell'assetto esistente della conoscenza viene avanzata da quel particolare individuo o gruppo, in quel particolare momento, in quel luogo particolare? Domanda tanto legittima quanto ardua da affrontare con adeguati strumenti analitici; al punto che buona parte della riflessione moderna sulla dinamica della conoscenza scientifica ha deciso semplicemente di ignorarla, relegandola nell'ambito delle questioni intorno a cui non si dà possibilità di argomentazione razionale. È ben nota, a questo proposito, la distinzione comunemente operata tra contesto della scoperta e con-

testo della giustificazione: solo all'interno di quest'ultimo avrebbe luogo propriamente il momento di discussione razionale che regola la selezione, l'accettazione o il rifiuto di nuove proposte teoriche. Il momento della scoperta, in quanto tale, resterebbe un fenomeno singolare, un atto creativo non regolato da leggi suscettibili di analisi razionale, interessante forse sul piano dei meccanismi psicologici individuali, ma sostanzialmente irrilevante per la definizione delle caratteristiche della scienza in quanto produzione di conoscenza controllata intersoggettivamente tramite procedure razionali. Logica del meccanismo della ricerca, insomma, contro psicologia della scoperta (è singolare, al riguardo, l'equivoco che continua ad essere perpetrato dalla cattiva traduzione del titolo del famoso testo di

Popper in cui viene codificata questa distinzione: la «logica della scoperta scientifica» è proprio ciò che per Popper non ha alcun senso, mentre il suo oggetto è la definizione della «Logik der Forschung», ovvero della ricerca).

La domanda proibita dell'epistemologia è proprio quella cui tenta di dare risposta Lewis Feuer in volume uscito una decina di anni fa di cui è apparsa recentemente la traduzione italiana (L. Feuer, «Einstein e la sua generazione», il Mulino). Prendendo le mosse da un lavoro già noto agli storici della scienza sulle radici sociali della teoria della relatività di Einstein (che costituisce il primo capitolo del libro e ne giustifica il titolo), la ricerca di Feuer si sposta ad esplorare altri casi celebri di contributi «rivoluzionari» alla fisica teorica del nostro secolo (Niels Bohr e la complementarietà, Werner Heisenberg e il principio di indeterminazione, Louis de Broglie e le onde di materia) fino ad approdare ad un tentativo di fornire una chiave di lettura generale dei meccanismi che presiedono alla produzione della novità nelle teorie scientifiche. Il risultato è un libro che si presenta tanto avvincente e stimolante quanto scarsamente convincente nella sua tesi di

fondo. Il punto di vista di Feuer è che i progressi realmente innovativi nella scienza (quelli a proposito dei quali si parla talvolta di «rivoluzioni scientifiche») si verificano come manifestazioni di ribellione generazionale nei confronti dell'ordine costituito, quando particolari condizioni sociologiche al contempo e specifiche disposizione psicologiche individuali permettano il convergere delle «linee emozionali» che caratterizzano un dato momento di rottura generazionale. Nel caso della teoria della relatività ristretta, questo significa spostare l'attenzione dalle problematiche specifiche della fisica all'inizio del secolo verso l'ambiente culturale (emozionale, per usare il termine più caro all'autore) in cui è avvenuta la formazione del giovane Einstein. Il centro del discorso diventa la Zurigo cosmopolita dei primi anni del Novecento, punto di convergenza di esuli politici, anarchici e rivoluzionari, dove l'itinerario scientifico di Einstein, già segnato da una adesione di tipo pre-logico al relativismo machiano, si incrociava con le idee del marxismo rivoluzionario e del relativismo filosofico attraverso l'amicizia con Friedrich Adler, e più in generale con la varietà di

comportamento eccentrici, opinioni non ortodosse e radicali politico-culturali che caratterizzava all'epoca l'ambiente zurighese. Solo un personaggio eccentrico e anticonformista, estraneo ai circuiti accademici ufficiali, immerso in una «controcomunità» come quella di Zurigo, e che aveva fondato quella che accademici chiamavano «Accademia Olimpia» insieme ad un gruppo di squattrinati bohemien, poteva riuscire, suggerisce Feuer, a convogliare le aspirazioni rivoluzionarie della sua generazione verso la creazione di una teoria così radicalmente innovativa.

Lo stesso tipo di lettura in chiave socio-psicologica viene utilizzato dall'autore a proposito di altri momenti critici della fisica del nostro secolo. Si viene così trasportati nel mondo della filosofia di Kierkegaard e Hoffding per risalire alla radice della formulazione da parte di Niels Bohr del principio di complementarità (un passo tra i tanti rende forse l'idea del tipo di suggestione/spiegazione ricorrente nel libro: «I salti discontinui degli elettroni rappresentavano il tipo di ipotesi a cui anelava il suo carattere emotivo - una risoluzione delle sue ansie personali proiettata sul mondo dell'atomo»; oppure la caotica

situazione sociale della Germania nel dopoguerra viene letta attraverso gli occhi del giovane Heisenberg come la manifestazione di un «indeterminismo sociologico» che avrebbe contribuito a determinare le correnti emozionali da cui sarebbe emerso il principio di indeterminazione.

Il tentativo di inseguire fino in fondo questo tipo di connessioni porta Feuer ad esplorare strade certamente inusuali e spesso intriganti, a proporre analogie e correlazioni originali, molte delle quali fondate e meritevoli di approfondimento; ma lo porta anche a commettere lo stesso tipo di errore che egli stesso rimprovera a quelle interpretazioni razionali dello sviluppo scientifico con cui implicitamente polemizza. Feuer finisce col trasformare quello che era nato come un esperimento di lettura di un caso particolare («un punto di vista euristico», per parafrasare un'espressione di Einstein) in una chiave di spiegazione universale: e non si riesce a sfuggire all'impressione che spesso le vicende della storia vengano ritagliate per poter essere infilata a forza nella cornice esplicativa delle sue categorie, e che queste finiscano piuttosto per evocare delle suggestioni che per produrre

Presentato ieri a Roma Ape, un supercalcolatore per studiare la fisica attraverso la simulazione

«Siamo l'unico gruppo in Europa ad aver realizzato un supercalcolatore così potente. Entro la fine dell'anno prossimo l'Ape 100 sarà in grado di effettuare 100 miliardi di operazioni al secondo, pari a quasi 10 volte la potenza dei maggiori calcolatori che saranno disponibili per quel tempo». Con queste parole entusiaste Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, ha chiuso ieri la conferenza stampa di presentazione del primo esemplare di Ape 100, il nuovo supercalcolatore parallelo realizzato dai ricercatori dell'Infn presso le sezioni di Roma I, Roma e Pisa. L'Ape 100 nasce come logico sviluppo del progetto Ape (Array Processor Experiment), sviluppato tra il 1984 e il 1987, per rispondere alle nuove esigenze imposte dal progresso delle scienze applicate in cui la simulazione numerica tende a sostituire le esperienze su modelli. Simulare il funzionamento di un sistema fisico è essenziale per l'indagine sul comportamento dei quark, i costituenti ultimi della materia, «governati» da leggi (la cromodinamica quantistica) non risolvibili con i tradizionali approcci matematici. Attualmente, due calcolatori Ape sono operanti a Pisa e a Tor Vergata (Roma) ed i risultati ottenuti nelle ricerche della struttura delle particelle elementari hanno stimolato il desiderio di poter disporre di potenze di calcolo molto superiori.

Il progetto Ape 100 inizia nel 1989 ed il primo prototipo è stato completato, in tempi brevissimi, il 15 gennaio 1991. L'Ape 100 è una macchina di struttura modulare in cui l'elemento base è costituito da otto processori interconnessi a formare un immaginario cubo. Attualmente, un calcolatore Ape 100 contiene uno di questi «mattoni» ed è disponibile in una versione «piccola» (in grado di svolgere 400 milioni di operazioni al secondo) che può essere contenuta in un Personal Computer. La versione finale di Ape 100 conterrà 256 schede di calcolo e avrà la dimensione di quattro frigoriferi posti l'uno a fianco all'altro.

L'aspetto innovativo più evidente dell'Ape 100 rispetto al progenitore Ape è nelle dimensioni, a parità di prestazioni, si presenta infatti circa 25 volte più piccolo. Questo perché la struttura dell'Ape, è composta di 300 circuiti integrati mentre l'Ape 100 utilizza un unico circuito integrato per svolgere sia le funzioni di calcolo che quelle cosiddette di «controllo». Un ulteriore innovazione dell'Ape 100 è nella facilità di programmazione. Il linguaggio utilizzato è, infatti, l'Ape, simile al tradizionale Fortran ma decisamente più rapido nella scrittura dei programmi applicativi. □ E. Vau.

Da Bogart a Bug's Bunny, alla fusione con il gruppo Time La storia della Warner Bros, delle sue stelle e della sua filiale italiana

Aperto a Montecarlo il 13° festival della televisione Ingressi sbarrati al pubblico per la paura di attentati. La Cnn star della mostra

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nella trappola giuridica

Il seminario a Firenze del Women's studies: la discussione femminista sulle donne e la legge

CAROL SMART

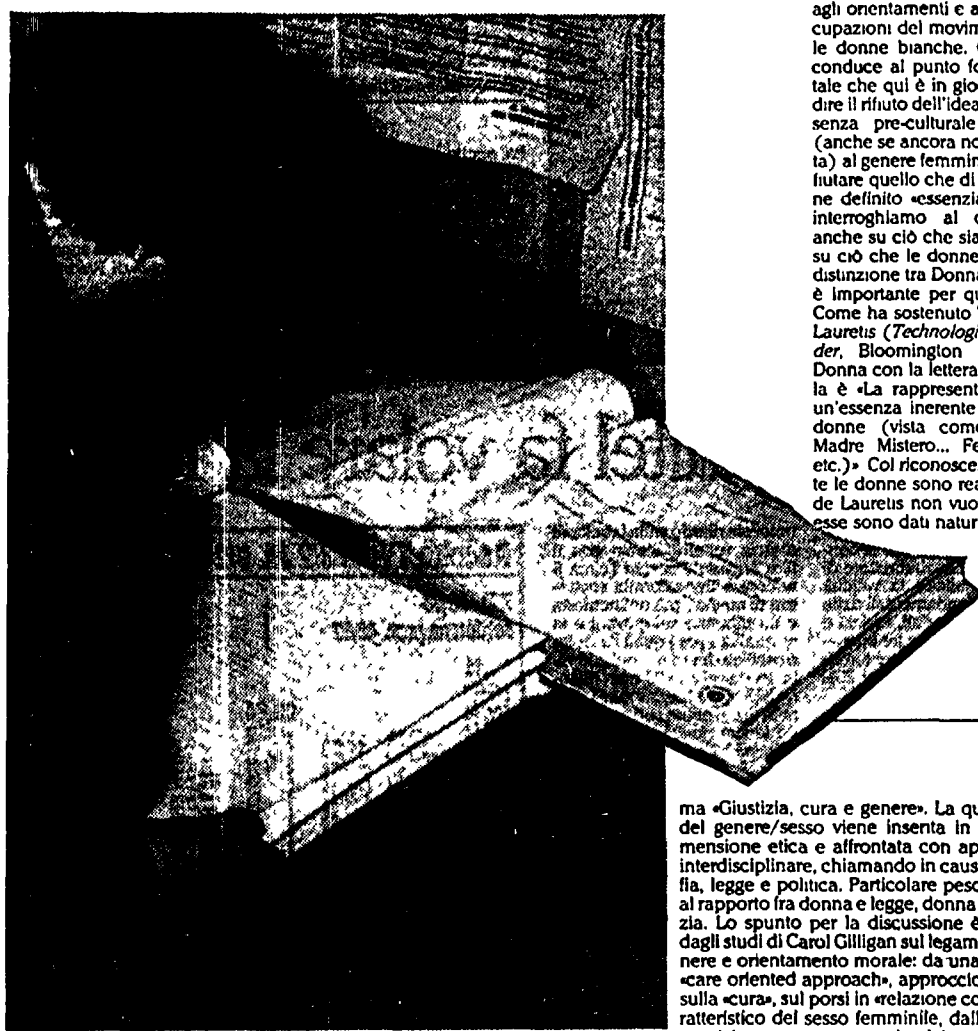
Con questo articolo mi propongo in primo luogo di riconoscere le conquiste del sapere giuridico femminista - e le importanti strategie giuridiche e politiche che ad esso vanno collegate - e in secondo luogo di delineare il perché ritengo che in questo campo il femminismo debba prendere in considerazione una gamma di nuove questioni e problemi che possano consentire di concettualizzare diversamente la legge, il femminismo e la stessa categoria di «Donna».

Due sono le conquiste del femminismo che vanno di pari passo: uno è il risultato pratico dei cambiamenti nella legge, l'altro è la sfida al pensiero e alla conoscenza giuridici. E vi sono anche due approcci alla legge da parte del femminismo: l'approccio dell'«empirismo femminista», rappresentato in modo significativo da Tove Stang Dahl (*Women's Law*, Oxford 1987), è sostanzialmente quello di rappresentare un correttivo all'attuale limitata comprensione del mondo sociale. L'empirismo femminista rileva come la maggior parte della ricerca abbia ignorato il mondo delle donne e che gli strumenti di analisi sono stati modellati per fare ricerca sulla vita degli uomini piuttosto che su quella delle donne. Il suo scopo è dunque quello di rendere visibile e conoscibile il mondo delle donne. Nel campo della legge questo approccio ha contribuito a rivelare i modi speciali e specifici in cui la legge tocca la vita di alcune donne, oppure non riesce a proteggerle o a far fronte ai bisogni di alcune donne. Vi è poi un altro punto di vista del femminismo, articolato, ad esempio, nel lavoro di Dorothy Smith, (*The Everyday World as Problematic*, Cambridge, Mass.-London 1988), ma associato, in ambito giuridico, forse maggiormente al nome di Catherine MacKinnon (*Feminism Unmodified*, London 1987). Questa seconda tendenza riconosce, come l'empirismo femminista, l'importanza centrale dell'esperienza. Tuttavia, piuttosto che affermare l'esperienza delle donne come qualcosa che dovrebbe essere aggiunta ad un quadro parziale per completarlo, qui si sostiene invece che una prospettiva femminista, frutto di una provvisoria presa di coscienza, è una verità (una descrizione)

più corretta, non una mezza verità che deve essere aggiunta alla metà maschile per farne una intera.

È mia intenzione qui non tanto criticare questi approcci alla legge quanto rilevare come essi siano costituiti da una specifica posizione epistemologica (e ontologica) che di rado è esplicitamente riconosciuta nel sapere giuridico femminista. Questa posizione è una forma di realismo nel quale si dà per scontato che noi «sappiamo» che cosa è la legge, sappiamo chi o che cosa sono le «donne», e dobbiamo soltanto lavorare sulla relazione tra questi due dati. Entrambe le articolazioni del femminismo a cui ho accennato presuppongono l'esistenza di un infallibile soggetto conoscitivo pre-sociale o sovra-culturale. L'approccio esercitato dal sapere femminista realista nel campo della legge è dovuto al fatto che ha ottenuto risultati effettivi. Le femministe sono riuscite a entrare nei dibattiti politici ed a produrre fondamentali risultati di ricerca in grado di contestare sviluppi che sono dannosi per (alcune) donne. Nelle facoltà giuridiche la ricerca empirica viene presa sempre più sul serio. I giuristi si stanno interessando sempre di più alle conseguenze sociali delle misure legali e simili. I sociologi stanno acquistando una sempre maggiore rispettabilità e, favorito da questa corrente, anche il lavoro empirico sulle donne ha trovato un suo spazio.

Tuttavia vi sono delle ragioni che mi spingono a pensare che dovremmo cominciare a interrogarci anche su alcune questioni rimaste aperte nel pensiero giuridico femminista: in primo luogo il dubbio crescente che la scienza (anche la scienza sociale) possa fornire risposte e soluzioni di immediata spendibilità politica (idea, questa, fortemente radicata tra gli scienziati sociali inglesi). Questo legame tra ricerca e politica - o talvolta tra teoria e strategia - è stato contestato da autori spesso impaccati insieme ed etichettati come postmoderni. Il punto che voglio riprendere dai loro scritti è semplicemente la messa in discussione di questo legame e il corredo assunto che la nostra ricerca o il nostro teorizzare ci dica esattamente che cosa dovremmo fare. Ciò non



«Giustizia, cura e genere». La questione del genere/sex viene inserita in una dimensione etica e affrontata con approccio interdisciplinare, chiamando in causa filosofia, legge e politica. Particolare peso è dato al rapporto fra donna e legge, donna e giustizia. Lo spunto per la discussione è partito dagli studi di Carol Gilligan sul legame fra genere e orientamento morale: da una parte il «care oriented approach», approccio basato sulla «cura», sul porsi in relazione con... caratteristico del sesso femminile, dall'altra la giustizia normativa propria del sesso maschile.

significa che non dobbiamo più fare ricerca, né che dobbiamo smetterla di impegnarci in dibattiti politici. Significa, tuttavia, che quando facciamo affermazioni del tipo «la ricerca ha mostrato certi «risultati» e dunque dobbiamo fare quanto segue», noi riconosciamo che stiamo esercitando un potere e che in realtà non sappiamo quali potrebbero essere le conseguenze effettive delle nostre proposte. La seconda ragione del mio scetticismo nei confronti dell'approccio realista è connessa alla mia incertezza su quale sia l'esperienza delle donne.

Ho formulato questo concetto al singolare deliberatamente perché possiamo vedere immediatamente che se parliamo di esperienze delle donne dobbiamo riconoscere che esse sono differenti e che non vanno affatte in una sola direzione. Molte femministe lo sanno, non foss'altro per le critiche delle femministe nere

Uguali, diverse: i valori

DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Dall'87 esiste presso l'Istituto universitario europeo un Centro di ricerche culturali che si occupa prevalentemente di «Women's and gender studies», studi sul ruolo delle donne e sulla relazione fra i sessi. Il centro fondato da Gisela Bock e ora diretto da Stuart Holland, è associato alla quinta divisione della Comunità europea, impegnata nel campo delle pari opportunità per donne e uomini. In questi quattro anni di attività il Centro ha portato avanti progetti di ricerca, conferenze e seminari. Nell'ottobre di quest'anno ha dato il via a un seminario sul te-

ma «Giustizia, cura e genere». La questione del genere/sex viene inserita in una dimensione etica e affrontata con approccio interdisciplinare, chiamando in causa filosofia, legge e politica. Particolare peso è dato al rapporto fra donna e legge, donna e giustizia. Lo spunto per la discussione è partito dagli studi di Carol Gilligan sul legame fra genere e orientamento morale: da una parte il «care oriented approach», approccio basato sulla «cura», sul porsi in relazione con... caratteristico del sesso femminile, dall'altra la giustizia normativa propria del sesso maschile.

Alla legge è stata dedicata anche una larga parte di un altro seminario che si è tenuto dal 16 al 19 gennaio a villa Schifanoia a Firenze, sede del Centro di ricerca dell'Università europea. La conferenza è stata l'occasione per fare il punto sulla situazione degli «Women's studies» in Europa, per prendere atto di una realtà ancora molto arretrata dal punto di vista istituzionale rispetto all'esempio statunitense, ma caratterizzata da una grande ricchezza e varietà di contenuti. Si va dal caso dell'Olanda, dove già esiste una legislazione sensibile ai problemi specifici delle donne, all'Italia dove la famosa «legge sui tempi» sembra essersi arenata in una fase di stallo.

Una sezione del convegno racchiusa sotto il capitolo «Strategie istituzionali» è stata dedicata alla stesura di un'agenda di ricerca, mettendo in rilievo le aree scoperte e evidenziando la necessità di creare una coordinamento a livello europeo. Al seminario hanno partecipato fra gli altri, Rosi Braidotti, dell'università di Utrecht, Owen Hufon, dell'università di Harvard, che da settembre avrà la cattedra di storia delle donne all'Istituto europeo, e Eva Eberhardt della divisione generale V della Comunità europea.



Lou Andreas Salomé

Lou Salomé regina alla corte del dottor Freud

Il 12 febbraio 1861 nasceva a San Pietroburgo Lou Andreas Salomé, intellettuale, psicoanalista, amica di Rée, Nietzsche, Rilke. Il suo contraddittorio rapporto con la «materia erotica», il fenomeno della sublimazione, le lezioni, a Vienna, del padre della psicoanalisi e la rivista «Imago»: una vita intensa che ha lasciato il segno in quei turbolenti e stimolanti decenni di inizio Novecento

ALBERTO ANGLINI

Assolutamente bella e dotata di una forte carica personale che traspariva da ogni atteggiamento, dallo sguardo e dalla stessa, indefinibile, inclinazione delle labbra. Così apparve la ventunenne Lou Salomé al filosofo Paul Rée, una sera del marzo 1882, a Roma, nel salotto di Malvida von Meysenbug, gran dama femminista legata all'avanguardia artistica e politica del suo tempo. La giovane Lou nulla poteva sapere allora di psicoanalisi, disciplina non ancora apparsa alla ribalta della storia, ma aveva già sperimentato la forza delle passioni. Nata a San Pietroburgo, il 12 febbraio 1861, da una antica famiglia di Ugonotti esiliati dalla Francia nel XVI secolo, ebbe modo di istruirsi seriamente solo a diciassette anni, per l'impegno di Hendrik Giliot, pastore dell'ambasciata olandese. Giliot, turbato dell'immaginazione della ragazza, la indirizzò ad un intenso lavoro intellettuale, innamandose inesorabilmente. Lou ammirava il suo maestro e, a modo suo, lo amava; ma quando capì che Giliot, già coniugato, progettava il divorzio per sposarla, decise di abbandonarlo.

Poco tempo dopo si trasferì a Zurigo, luogo d'incontro geografico e intellettuale di molti giovani russi che avrebbero, poi, partecipato alla crescita del movimento rivoluzionario sovietico. Problems di salute insensero in seguito. Lou a raggiungere il clima temperato di Roma. Paul Rée, quando incontrò la bella russa, era già autore di un piccolo libro di aforismi intitolato *Osservazioni psicologiche*, che gli aveva conquistato l'amicizia del filosofo Friedrich Nietzsche. Lou e Paul scoprono di avere le stesse aspirazioni intellettuali. Fin dalla prima sera, una passeggiata notturna per le vie di Roma sigillò la loro amicizia, dando inizio a una complicata relazione. Paul Rée si innamorò subito di Lou, mentre quest'ultima non desiderava che una intensa intellettuale e un lavoro in comune. Nelle sue memorie troviamo la descrizione ideale di una stanza di lavoro piacevole, piena di libri e di fiori, con accanto due camere da letto e un andirivieni di compagni di lavoro, stretti tra loro da un legame di volta volta serio e gioioso. Questo progetto scandalizzò la stessa Malvida von Meysenbug, decisamente infastidita dalle passeggiate notturne dei due giovani.

Il desiderio di ampliare i confini del suo ideale socialismo intellettuale portò, poi, Lou all'incontro con Friedrich Nietzsche. Professore universitario, nella sua piena maturità filosofica e profondamente solo, Nietzsche s'invaghiò della ragazza, credendo di essere ricambiato. Lou lo disilluse, pur descrivendo una passeggiata con il filosofo, a Montesacro, nei pressi di Roma, durante la quale «non era sicura di non averlo abbracciato».

Tra Paul Rée e Nietzsche prevalse il primo, più disposto a rispettare le severe condizioni imposte da Lou. La loro strana convivenza durò cinque anni. Rée, come quasi tutti gli uomini che la Salomé incontrò in seguito, non ebbe da lei che una grande amicizia. Lou, che avrebbe poi riconosciuto nella prospettiva psicoanalitica il

posto fondamentale occupato nella nostra vita dalla sessualità, non era in grado di affrontarla la sua. Tutta la grande energia investita nello studio era, probabilmente, frutto di questa inibizione. Nella contrapposizione personale tra Paul Rée e Friedrich Nietzsche, Lou vide lo scontro tra la luce organizzativa della ragione e le fluide forze inconsce delle emozioni. Il suo turbamento di fronte alle forze istintive e sotterranee le impedì di essere erede intellettuale del tempestoso pensiero di Nietzsche e, contemporaneamente, il suo avvicinamento alla psicoanalisi.

Quando Lou incontrò Sigmund Freud, nel 1911, al Congresso dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale, a Weimar, la vita le aveva riservato diversi tormenti affettivi. Nel 1887 aveva sposato Friedrich Carl Andreas, studioso di filologia orientale, considerato come un padre, cui negò ostinatamente la consumazione del matrimonio. Solo accanto al medico Friedrich Pinels, Lou trovò un certo equilibrio sessuale.

In seguito ebbe molti altri amanti e ammiratori, generalmente più giovani di lei. Il più famoso fu il poeta Rainer Maria Rilke. Nonostante la differenza d'età, un legame appassionato li tenne uniti per tre anni. Insieme assistettero a Mosca alla grande Pasqua russa, discussero in battello il Volga e fecero visita a Tolstoj. Per Rilke, l'incontro con la Salomé ebbe un effetto catalizzatore che segnò la fine della produzione poetica delicata, ma poco consistente, degli anni giovanili. Non a caso, un ammiratore di Lou ebbe un giorno a dire: «Quando Lou si appassionò a un uomo, nove mesi dopo, quell'uomo dà vita a un libro».

Dopo essere stata presentata a Freud, Lou lo pregò con tale insistenza di essere iniziata alla psicoanalisi che egli, divertito, le chiese se non lo avesse preso per Babbo Natale. Trasferitasi a Vienna, seguì l'insegnamento psicoanalitico e, dopo alcuni mesi, Freud le chiese di partecipare alla redazione della rivista *Imago*. Tornata a Gotinga iniziò l'esercizio della psicoanalisi ad un ritmo intensissimo che avrebbe, infine, occupato tutto il suo tempo e la sua vita. I contributi di Lou Andreas Salomé alla teoria psicoanalitica riguardano vani temi. Emerge, comunque, un certo ottimismo; ovvero l'idea che nella persona umana esistano delle forze vitali capaci, se non vengono contrariate, di realizzare la felicità individuale. Un punto di vista non precisamente coerente con quello freudiano, che tuttavia lo stesso Freud, nella lunga corrispondenza intrattenuta con l'affascinante allieva, non volle mai contestare dichiaratamente. I concetti più originali offerti dalla Salomé riguardano la specificità della psiche e dell'eroticismo femminili e, soprattutto, il fenomeno della sublimazione.


Quando morì, a Gotinga nel 1937, la Gestapo distrusse la sua biblioteca, ma non poté distruggere i documenti più importanti, che Lou aveva consegnato ad amici fidati né, tantomeno, il ricordo della sua opera e della sua personalità eccezionale.

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

LE COSE IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia



«I Libelli», pp. 220
Lire 26.000

È morto sabato scorso a Reggio Emilia il poeta del gruppo 63

Corrado Costa, la poesia in diretta

Corrado Costa è morto a Reggio Emilia, nel suo studio di avvocato, il 9 febbraio. Nato a Bazzano di Parma nel 1929, aveva pubblicato testi poetici, saggi, poemi, «romanzzi», su «Malebolge», «Nuova Corrente», «Il Caffè», «Alfabeta». I funerali si svolgono questa mattina alle 9, partendo dallo Archi Spedale di Reggio. Verrà tumulato nel luogo in cui era nato, a Mulino di Bazzano.

LETIZIA PAOLOZZI

■ Avevano cominciato i «Novissimi» (Pagliarini, Giuliani, Sanguineti, Balestrini, Porta) a lavorare con il bulino dei loro *stipendi*. Quello *stipendi* tendeva a imporre un procedimento poetico architettonico sopra e dentro il linguaggio. L'idea era di agire una comunicazione inattesa, insospettata. Una comunicazione adatta a imitare il senso. Attenuta, piuttosto, alle incrinature, alle lacerazioni nascoste nel testo.

Il testo servì, allora, a far

esplosione il senso. Non per dispetto o per un capriccio, ma come accettazione di una crisi con la quale si veniva instaurando una complicità di carattere, diciamo così, letterario. La pubblicistica chiamò quei poeti e quanti si aggiunsero alla loro scommessa linguistica, Gruppo 63. Oppure il infilò, a forza, nella definizione di neo-avanguardia.

Corrado Costa fu uno dei protagonisti del Gruppo 63. Nel duplice decennio dal Ses-

santa all'Ottanta, musica, pittura, poesia, teatro si intrecciarono, scoprendo il contributo che ognuno poteva dare; i messaggi, i suggerimenti che si potevano scambiare, intrecciare.

D'altronde, sembrava impossibile, in quella fase, tracciare dei confini, erigere dei muri, scavare dei fossati. Se il compito era quello di seguire i mutamenti del periodo, ci si prefisse di dare conto (forse imitare, irridere, fare il verso, chiocciare), attraverso la scrittura, delle contraddizioni, dei sussulti della società.

Ci furono perciò molti scambi tra gente poeticamente affine. I poeti Adriano Spatola e Giulia Niccolai andarono a abitare nel Mulino di Bazzano. Lì impiantarono la casa editrice Geiger e stamparono la rivista «Tam Tam», alla quale Costa collaborava. Il pittore Tommaso Cascella illustrò,

più tardi, il poema di Costa «Volubile Volatile». Il grande poeta Emilio Villa aveva scritto, molto prima, tra una cena pantagruelica e l'altra, insieme a Costa.

Si trattava di produrre testi poetici, ma anche saggi, romanzi che sperimentassero l'ars combinatoria, l'espansione linguistica, l'incrocio degli stili letterari, lo sfruttamento delle più diverse tecniche. Bisognava finirli con la purezza dello spazio poetico. Con le affermazioni sensate; con i contenuti più o meno ovvii.

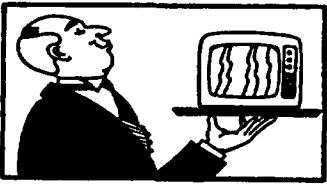
Per questo occorreva molta ironia, rigore stilistico e memoria e fantasia. Corrado Costa mise insieme tali elementi leggendoli e collegandoli con la teatralità del testo poetico. Che significava? Che la sfida consisteva nel tentativo di strappare dal testo pensato e scritto. La concezione era quella di una poesia che fun-

zionasse dal punto di vista teatrale. Poesia capace di giocare con l'assurdo, mostrando, in questo modo, la ridicolaggine della cultura e di ogni istituzionalizzazione.

Viene in mente la pratica del «nonsense»; logica incongrua scelta da questo poeta che possedeva le doti naturali dell'attore. E le qualità sonore, le tonalità espressive del matatore. Le sue letture ai Festival di poesia di Los Angeles, Parigi, Roma, Amsterdam, «Milano Poesia» (di cui era collaboratore fisso), producevano un particolare impatto nel pubblico. Tant'è vero che l'attenzione non si affievoliva quando, stretto nello spolverino grigio, Corrado rideva di se stesso, delle situazioni, degli avvenimenti. Modulava, con la voce tranquilla, dalle inflessioni emiliane, l'inferno quotidiano. E il pubblico restava lì ad ascoltare la poesia in diretta.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Ecco il poliziesco secondo Raidue Enrico Montesano veste i panni di un prete che diventa detective Gianni Cavina indaga a Bologna

Serata gialla con doppio delitto

Doppio giallo per Raidue, la rete Rai più impegnata sul fronte della «fiction», che stasera propone due novità: Una prova d'innocenza (ore 20.30) e L'ispettore Sarti (ore 22.15).

Insieme a Montesano recitano nello sceneggiato Corinne Dacia, Luigi Pistilli, Angiola Baggi e Victor Cavallo. La regia è affidata a Tonino Valeri.



Gianni Cavina e Cristiana Borghi; a sinistra Enrico Montesano

ha anche una «spalla», Rosas (Tino Schirzi), un acuto studente di sinistra che lo aiuta a risolvere i casi.

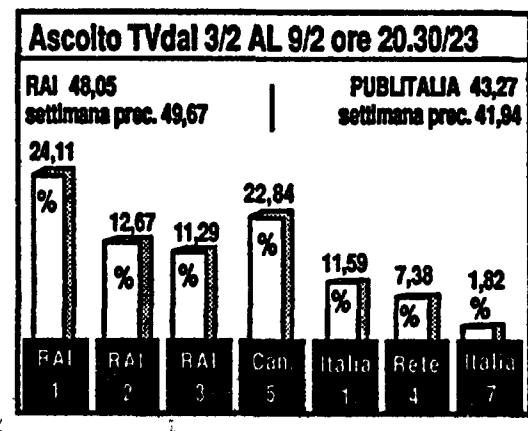
Paolo Maria Scalondro e Salvatore Calaciura, ma in qualche puntata ci sarà anche la partecipazione di Arnaldo Foà, Giuditta Saltarini e Carmen Scapitta.

E di domenica l'Auditel fa volare la Rai

La domenica in tv è targata Rai. Ce lo dice ogni settimana l'Auditel, secondo il quale domenica scorsa il 64,65% degli ascoltatori si è sintonizzato sulle reti che hanno messo in campo 90' minuto (9 milioni 742mila spettatori).

7 milioni 189mila della prima. Un successo che secondo Carlo Fusconi, direttore di Raidue, sottolinea la validità delle scelte fondamentali della sua rete: sceneggiati, varietà e attualità.

notevole ritardo sulla tabella di marcia venerdì scorso con il film Mignon e partita (circa 5 milioni e trecentomila spettatori di media) più un'inchiesta e un dibattito sui giovani e la sessualità (per i quali l'ascolto è oscillato fra i 4 milioni 200mila spettatori alle 23 e un milione 358mila a mezzanotte).



Leo Gullotta parla del varietà Tutti i sogni di «Leonida»

Leo Gullotta torna per il quarto anno ad indossare i panni della signora Leonida. Sperimentato nelle tre edizioni di Biberon, il programma con i sosia dei politici, il fortunato personaggio televisivo è nuovamente insieme a Pippo Franco e Oreste Lionello, in Crème caramel, il varietà del sabato sera di Raiuno.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Per il pubblico televisivo è sicuramente la signora Leonida. La casalinga col pallino dei vip, assillata dalle diete e dall'apparenza «in».

Apparsa ultimamente nei panni del «pazzo» in Nuovo cinema paradiso è ancora in Scugnizzi di Nanni Loy, Gullotta è attualmente impegnato in teatro con Veautentica, una pièce che - come indica il titolo - rende omaggio al genere caro a Feydeau.

DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13.15). Le pensioni internazionali sono al centro del programma del Tg2, curato dalla redazione diritti del cittadino e condotto da Mariella Milani.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNOMATTINA, PROVACI ANCORA HARRY, TG1 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIO ANCH'IO '91, CAPITOL, IPATTI VOSTRI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SCI NORDICO, DSE, TELEGIORNALE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL MONTE DI VENERE, DIARIO DI UNA CAMERIERA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL MONTE DI VENERE, GENTE COMUNE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CIAO CIAO MATTINA, STUDIO APERTO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PER ELISA, SEÑORA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like TELEGIORNALE, Pomeriggio Insieme, etc.

C'era una volta Hollywood/4



Come si è modificata la major di Bogart e di Bug's Bunny. Realismo, violenza e un'importante presenza in Italia

A sinistra, Humphrey Bogart e Martha Vickers nel «Grande sonno». Qui sotto, James Cagney. A centro pagina, Julia Roberts e Richard Gere nel gettonatissimo «Pretty Woman»



Warner, cuore selvaggio

I gangster e i cinegiornali. Humphrey Bogart e Pelé (ovvero la squadra di calcio dei Cosmos...), Rin Tin Tin e Bug's Bunny. Cosa li unisce? Il marchio della Warner, la quarta major di cui ci occupiamo durante il nostro viaggio nella vecchia Hollywood. Per scoprire che la vecchia casa di Burbank, oggi fusa con il gruppo editoriale Time, ha una succursale italiana molto vivace. Ecco la sua storia.

ALBERTO CRESPI
I fratelli Warner erano quattro mentre i fratelli Marx erano cinque (anche se solo tre erano famosi). I Warner si chiamavano Harry, Jack, Albert e Sam. I Marx si chiamavano Groucho, Chico, Harpo, Gummo e Zeppo. Non c'era foto. Coal, quando i Marx giravano una notte a Casablanca e i Warner il citarono in tribunale sostenendo che il nome «Casablanca» era sotto il loro copyright, Groucho ebbe buon gioco nel ribattere: «Allora cosa dovremmo dire della parola "brothers" (fratelli, appunto)? Siete voi che dovreste pagarci i danni! Noi eravamo "brothers" ben prima di voi. E i Karamazov lo erano prima ancora...»

È un aneddoto famoso che serve a introdurre scherzosamente una storia seria. A noi i Warner piacciono. Esistono vari modi di essere hollywoodiani e lo stile Warner, diciamo, è quello che ci soddisfa di più. Tenere per la United Artists significa essere «artistici» ma anche un po' snob. Fare il tifo per la Metro Goldwyn Mayer è come essere juvenili, troppo facile. Adorare la Paramount obbliga a sorbirsi i colossali e simili, sai che gusto. La Warner Bros. invece incamava il lato selvaggio di Hollywood. Quando vi diciamo che i maggiori divi della casa erano Humphrey Bogart, James Cagney, Edward G. Robinson, Errol Flynn e Paul Muni, e che il regista in cui si

gruppo perfettamente integrato che controlla produzione cinematografica, editoria, case discografiche (il marchio Wea), libri, periodici, giornali, homevideo. Una ditta in grado di produrre un film, di farne parlare sui giornali, di pubblicizzarlo, di venderlo. All'inizio degli anni Ottanta tentò di comprarsela il magnate australiano Rupert Murdoch, che non riuscendoci - si sarebbe poi consolato prendendosi la 20th Century Fox. La storia della Warner si racconta in fretta: ufficialmente nasce nel 1923, ma i Warner erano in affari già dal 1907; divennero davvero grandi nel 1925 quando rilevarono la Vitagraph, una delle compagnie storiche del muto americano (Pordenone le ha dedicato un'edizione delle sue Giornate), e ancora più nel 1929, quando incorporarono la First National. Dopo queste due acquisizioni, la Warner possedeva due studi altrettanto importanti, i Vitagraph di New York e i First National di Burbank, in California. Burbank divenne la sede legale della major ma furono proprio le radici newyorkesi a regalarle un'identità «di strada», aspra, ruvida, realistica e drammatica. Era appunto lo stile Warner di cui parlavamo sopra, forse il più riconoscibile e proprio per questo il più studiato.

Oltre ai fratelli terribili, fra i quali Jack era il più attivo, furono Darryl Zanuck e Hal Wallis a dare alla major, negli anni Trenta e Quaranta, i maggiori successi (e parliamo di film come *Piccolo Cesare*, *42esima strada*, *Casablanca*, *Il misero del falco*, *Il sergente York*, *Il grande sonno*, *Furia umana*). Come per tutte le case storiche, i problemi cominciarono negli anni Cinquanta: la Warner fu tra le prime a buttarsi nella produzione televisiva, ma già nel '56 dovette vendere alla United Artists i diritti di quasi tutti i



suoi film precedenti al 1950. La data decisiva fu il 9 luglio 1969, quando la Warner fu acquistata dalla Kinney National Services, un'azienda newyorkese che si occupava di parcheggi e di pompe funebri. Fu la Kinney a fondare la Warner Communications, una sigla che controlla tutte le suddette attività editoriali, inclusa la produzione di film (e, per curiosità, anche la squadra di calcio dei Cosmos: tra i dipendenti della Warner, insomma, c'è stato anche Giorgio Chinaglia). Poi, la fusione con il gruppo Time, che è storia d'oggi, e che rende la Warner - tutto sommato - la più «cinematografica» e la più «americana» delle majors: non è in mano a stranieri come la Fox, la Columbia e la Mgm, non è stata assorbita da industrie del tutto estranee al cinema come la United Artists o la Para-

mount. Questa, appunto, la storia. Nella quale c'è anche un capitolo «italiano» che ci pare il caso, a questo punto, di raccontarvi. Qualcuno di voi avrà magari notato che erano distribuiti dal marchio Warner film come *Willy Signori* di Francesco Nuti e *Sogni di Akira Kurosawa*. Questo non significa che la casa madre di Burbank abbia all'improvviso ingaggiato un giovane comico italiano o un vecchio maestro giapponese. Significa invece che la Warner Bros Italia è un'azienda che ovviamente ha rapporti strettissimi con la Warner Usa (e ne distribuisce i film sul nostro mercato), ma che persegue anche una propria politica in buona parte autonoma. Ce ne parla il presidente della filiale di Roma, Paolo Ferrari, alla Warner da un anno e mezzo dopo diversi anni alle sedi italiane della

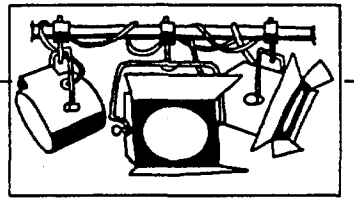
Mgm e della Columbia. «In primo luogo - dice Ferrari - noi abbiamo un certo margine di trattativa anche sul film della casa madre, nel senso che a volte consigliamo di non fare uscire in Italia alcuni titoli che ci sembra siano adatti solo al mercato americano. E poi, distribuiamo film in ambito locale. Per Nuti, è stato così, e prima di *Willy Signori* avevamo già acquistato i diritti di *Caruso Pasquosky* per il resto del mondo, Italia esclusa. Un altro film italiano che distribuiremo in questa stagione è *Americano rosso* di Alessandro D'Alatri, che ci è stato proposto da Raitre e ci ha interessato già a livello di sceneggiatura. Stiamo anche per lanciare il *Cyano* con Depardieu».

Ma ciò che rende la Warner potentissima in tutta Europa è il contratto per la distribuzione

dei film Walt Disney. La Disney ha una sua casa di distribuzione negli Usa (si chiama Buena Vista) ma per il resto del mondo sia i film marchiati Disney (per lo più cartoni animati), sia quelli Touchstone (con attori), sia quelli della Hollywood Pictures (una terza branca della Disney appena nata) sono commercializzati attraverso la Warner. È un patto che, fra le altre cose, ha reso possibile quel gioiellino che è *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, in cui per la prima volta i personaggi Disney potevano esibirsi in strepitosi duetti con i «colleghi» Warner, come Bug's Bunny e Duffy Duck. Continua Ferrari: «Nell'anno finanziario concluso il 30 novembre 1990 (per intenderci, prima che uscisse *La sirenetta*) i film Walt Disney hanno inciso sul nostro fatturato italiano in una percentuale di oltre il 55 per cento. Questo grazie al successo di *Pretty Woman*, ma anche ad un catalogo complessivo, quello Disney-Touchstone, che è il primo negli Usa. È un accordo che, almeno a mio parere, non ci crea alcun senso di frustrazione e ci consente di controllare una fetta di mercato molto importante. Alla fine del '92 sarà scaduto, ma non nascondo che speriamo ardentemente di rinnovarlo».

Per Paolo Ferrari, il film che ha dato maggiori soddisfazioni alla Warner italiana è *L'ultimo fuggente* di Peter Weir, un successo in buona misura inaspettato (un film Touchstone, e d'altri). E per questa stagione? «Speriamo molto nel *Cyano*, nel nuovo Peter Weir con Depardieu, *Green Card*, che è delizioso, e nel film di Mazursky con Woody Allen, *Storie di amori e di infedeltà*. E comunque il listino '90-'91 è forte di 39 titoli. Alla Warner, per ora, la parola «crisi» è sconosciuta. (continua)

SPOT



DANZA: SAVIGNANO E PAGANINI IN TOURNÉE. La Compagnia di Danza Teatro Nuovo, con Luciana Savignano, Raffaele Paganini e Fulvio D'Albero, apre il suo ciclo di spettacoli per il 1991. Il prossimo 18 febbraio al teatro Bonci di Cesena, presentando tre balletti di sicuro interesse: *La morte e la fanciulla* di Franz Schubert, coreografia di Robert North, con la Savignano e D'Albero; *Arca di Noè* di Haydn, coreografia di Uwe Scholls, con Paganini; e *Carmen* di Bizet, coreografia di Oleg Danovskij, con Savignano, Paganini e D'Albero. Nel corso della stagione, che vedrà la Compagnia impegnata nei principali teatri e festival della penisola per un totale di oltre 150 spettacoli, verranno presentati anche altri balletti di repertorio, e qualche novità, come *Musica sull'acqua* di Massimo Moricone su musica di Händel, *Estro armonico* di Carla Perotti su musica di Vivaldi, e *Barabek* di André De La Roche su musiche di Ennio Moricone e Philip Glass.

POLYGRAM-MONDADORI: NASCE POLYMOND. Da un accordo fra la Polygram Italia e la Cde-Gruppo Mondadori, è nata la Polymond Spa, società a partecipazione paritetica, che dà l'assalto al mercato della vendita per corrispondenza di compact-discs, musicassette e dischi: un mercato già bene avviato in Europa, che anche nel nostro paese ha cominciato a registrare un discreto incremento. Controllata all'80 per cento dalla Philips, la Polygram possiede già dei «club» analoghi alla Polymond, che operano con successo in Francia e Inghilterra. La neonata società sarà disponibile a vendere per corrispondenza il repertorio di tutte le case discografiche operanti sul mercato italiano. Anche qui, come nel caso dell'accordo Philips-Rizzoli per il laser-disc, si tratta di manovre di espansione in un mercato che promette di crescere molto nei prossimi anni.

MATINEE MUSICALI TRA CLASSICA E JAZZ. Con i King's Singers e il loro recital, che dai madrigali rinascimentali arriva fino ai canti spiritual e gospel, passando per Petrus, prende il via, il 17 febbraio, la stagione dei «concerti matinee» domenicali organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia e ospitati dal Teatro Valle di Roma (scelto al posto del già utilizzato teatro Argentina, grazie alla sua buona acustica). Dedicata al pubblico giovane e delle scuole, l'iniziativa, che si chiude il 28 aprile, ha in cartellone concerti di musica classica e jazz: ci sarà la prima mondiale della composizione di Petrus *Cinque nonense* di *Edward Lear*, il pianista Carlo Negroni, alle prese con Mozart e il jazz, il Fine Arts Brass Ensemble, il Quartetto di Fiesole, Glen Wilson, Leon Bates, il quintetto jazz di Tiziana Ghigliani, Bruno Cagli, presidente di Santa Cecilia, ha promesso che l'iniziativa proseguirà anche nella prossima stagione, dall'ottobre '91 fino a marzo '92.

PADRI E FIGLI A TEATRO CON BOURDON. Debutta questa sera al teatro San Babila di Milano una commedia scritta dal 3enne autore francese Jean Louis Bourdon, *Visita di un padre a un figlio*. Lo spettacolo, diretto da Marco Lucchesi, ha per protagonisti Sergio Fantoni e Alessandro Gassman, impegnati in un confronto non solo tra due personaggi, ma fra due modi differenti di concepire la vita.

PARIGI: TELEVISORE AD ALTA DEFINIZIONE. Dopo quattro anni di intenso lavoro di sviluppo e ricerca, è finalmente pronto. È il primo televisore compatibile con l'alta definizione europea, che il gruppo Thomson Consumer Electronics ha presentato ieri a Parigi in anteprima mondiale. Alla manifestazione ha partecipato una folta delegazione italiana, per sottolineare il ruolo del nostro paese nell'impresa, realizzata nell'ambito del programma «Eureka 95» a cui hanno preso parte due società membri del Cisea (Consorzio italiano sviluppo dell'alta definizione europea).

A CAGLIARI ARRIVA IL TEATRO NERO DI PRAGA. Sarà presentato, in prima nazionale, questa sera al teatro Alinari di Cagliari, lo spettacolo *Immaginario I* del Teatro Nero di Praga. Curato da Jiri Smec, che è anche il fondatore della Compagnia, lo spettacolo si basa su una particolare tecnica che prevede l'impiego di attori «invisibili». Il Teatro Nero doveva debuttare ieri sera a Sassari, ma l'appuntamento è slittato a causa del maltempo che ha bloccato i tir con le attrezzature al confine italiano; dopo Cagliari, sarà replicato al teatro Verdi di Sassari lunedì prossimo.

RAI, ENRICO MANCA INCONTRA AVOLIO. Il presidente della Rai, Enrico Manca, ha incontrato il presidente della Confederazione Italiana coltivatori, Giuseppe Avolio, che ha illustrato i problemi del settore e «la necessità di una sempre più esauriente informazione sulla realtà e le prospettive dell'agricoltura italiana». Manca da parte sua ha confermato l'impegno della Rai per «offrire al mondo dell'agricoltura, nel momento del difficile passaggio dalla protezione alla competizione in Europa, lo strumento di un'informazione puntuale e non episodica».

MATERIALI SONORI CONTRO LA GUERRA. L'etichetta discografica indipendente Materiali Sonori ha lanciato un appello per la pace, chiedendo a musicisti e operatori del settore, di sottoscrivere la poesia di un monaco buddista vietnamita, scritta negli anni '60 ma ancora attuale per i suoi contenuti contro la violenza. Hanno aderito, fra gli altri: John Hassell, Wim Mertens, i Tuxedomoon, la Ecm. (Alba Solario)

Salerno Accordo fra Eti e Università

Un nuovo centro per la ricerca e la promozione dello spettacolo teatrale è nato da poco tempo a Salerno, voluto dall'università in collaborazione con l'Eti. Nella conferenza stampa di presentazione, tenutasi ieri a Roma, i due direttori Achille Mango e Franco Coda hanno presentato i progetti del centro, tra cui il «seminario che Eugenio Barba, fondatore dell'Odin Teatr, terrà dal 23 al 28 febbraio prossimi. Per l'occasione Barba debutterà in prima assoluta con il suo nuovo lavoro, *Isti-Bisi*. Il Centro ha presentato anche un programma editoriale: per una rivista di studi quadrimestrale e alcuni volumi, di cui il primo recentemente pubblicato dalla collana documenti di teatro dell'Eti, che raccoglie gli atti del convegno «Prima e dopo il teatro» tenutosi nel marzo scorso. Tra gli altri spettacoli in programma a Salerno, *Totò principe di Danimarca* di Leo De Berardinis e i lavori dei gruppi teatrali Raffaello Sanzò, Dark Camera e Tradimenti/Incidental.



Una scena di «Mamma ho perso l'aereo»

Sale affollatissime in tutte le grandi città americane mentre i teatri rischiano la «chiusura per ferie». Il conflitto con l'Irak ha influenzato il pubblico in modi diversi. Ma a vincere davvero è stata la televisione.

Effetto Golfo: via da Broadway, tutti al cinema

ATTILIO MORO

NEW YORK. *Mamma ho perso l'aereo* continua a guidare la lista dei film più ricchi d'America: dopo 11 settimane di programmazione è ancora il primo, ed ha finora totalizzato 204 milioni di dollari. È un altro segno della straordinaria vitalità del cinema destinato al pubblico dei minori. Sembra che siano ormai i bambini a decidere le fortune del cinema americano. Un altro film per i piccoli di argomento abbastanza classico, l'ennesimo *Zanna bianca* della Walt Disney, dopo solo due settimane di programmazione ha già incassato 12 milioni di dollari. Nella graduatoria dei primi dieci film della settimana, ce ne sono poi altri due che hanno attirato un pubblico prevalentemente infantile: *Balla coi lupi*, di Kevin Costner, e «Kindergarten Cop», con un inaspettatamente simpatico Arnold Schwarzenegger. Senonché *Mamma ho perso l'aereo* è la storia di un bambino che si comporta da adulto: lasciato solo in casa dai genitori in va-

canza, sbaraglia una banda di ladri. *Balla coi lupi* ha avuto certamente un enorme successo tra i giovanissimi, ma è una storia a largo spettro, che racconta di un ufficiale americano che decide di passare dalla parte degli indiani perché attratto da quella che percepisce come una società più solidale ed una cultura superiore. Gli esperti spiegano il grande appeal di questo film con il «sogno tipicamente infantile di essere un indiano». Ma gli adulti? Sembra in effetti che i due mercati - se mai sono stati rigidamente separati - tendono ormai ad unificarsi: si direbbe che i bambini hanno gusti sempre più da adulti e questi ultimi sempre più fanciulleschi. Gli altri film che figurano nella lista dei primi dieci sono: *Risvegli*, una sorta di replica di *Rain Man*, con Robert De Niro, *Green card*, una romantica commedia di Peter Weir (Gérard Depardieu e Andie MacDowell), *Lionheart*, una ennesima storia di violenze ur-

bane, poi ancora un film sul Vietnam (*Flight of the Intruder*) - che il cinema americano sembra proprio non voler dimenticare - una commedia di soggetto erotico (*The gretters*), ed infine al decimo posto e con 7,4 milioni di dollari in cinque settimane *Amleto* di Zeffirelli, prodotto dalla Warner Bros. Il film di Zeffirelli, come sempre molto calligrafico, non ha entusiasmato la critica. Ed in effetti non ha alcuna ambizione di «riletura» del testo, né conserva la sua complessità. La vicenda - dicono i critici più severi - è stata appiattita sui propositi di vendetta di Amleto nei confronti del padre adottivo, e finisce con la perdita della ricchezza e la varietà infinita dei caratteri della grande tragedia. Non è quindi uno spettacolo per intenditori: è un *Amleto* per le masse, ma proprio in questo almeno un merito la critica americana a Zeffirelli lo ha riconosciuto: quello di aver conservato nel suo film la freschezza e l'immediatezza delle opere di Shakespeare, che come è noto fu grande scrittore popolare.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Hollywood: è «in». Broadway è decisamente «out». I produttori della West Coast avevano visto bene nella sfera di cristallo ed ora s'apprestano a trarne i profitti. Nelle prossime settimane arriveranno infatti sugli schermi Usa ben cinque film con un unico interprete: l'Irak. A Broadway, invece, hanno perso il treno, ed anche gli spettatori, mentre gli impresari si disperano sugli allori del musical multimiliardario importati, aspettando di vedere che piega prenderà questa guerra. L'industria della cellulosa, al contrario, era già in guerra ancor prima che gli aerei americani bombardassero Baghdad. Hollywood si era mobilitata alla grande, come di solito accade nelle grandi occasioni. È la reazione del cinema alla guerra non s'è fatta attendere. *Flight of the Intruder*, la cui apparizione nelle sale americane era prevista inizialmente per luglio, ha già invaso la scorsa settimana ben millesettecento schermi

in tutti gli States. A Broadway, invece, piangono rassegnati: questa guerra sta strangolando gli impresari, molti show abbassano il sipario ed i grandi spettacoli abbandonano la City per trasferirsi nel country side. Eppure la gente - sostengono attoniti gli addetti ai lavori - dovrebbe reagire alla pressione psicologica provocata dalla guerra cercando ristoro nei teatri dove può distarsi e divertirsi. Le prime vittime cui è caduto clamorosamente addosso il sipario sono due degli show prediletti dai turisti (e per l'assenza di dialogo: solo musica): *Buddy the Buddy Holly Story* e *Black and Blue*. Quest'ultimo aveva fatto registrare una sensibile affluenza di pubblico-vacanziero durante due anni di rappresentazioni. Ora che anche a New York il turismo è un miraggio nel deserto ed anche il botteghino a metà prezzo di Times Square (dove si accalcano appunto i turisti) è deserto, gli impiegati prevedono che per un pezzo non vedranno più la fiumana

di gente. Sarà una coincidenza, sarà perché anche l'inflazione fa sentire i suoi effetti, ma dall'inizio delle ostilità nel Golfo l'affluenza del pubblico a Broadway è calata di oltre il venti per cento. «Anche dietro le quinte gli addetti ai lavori stanno incolati al televisore - dichiara Henry Guettel, direttore del Theater Development Fund - così come il resto della gente; in questa guerra - aggiunge - il vero protagonista è il televisore. Broadway chiama aiuto. Ed a confortare la categoria sono scesi in campo gli studiosi dei fenomeni di massa, i quali assicurano che presto, forse addirittura tra poche settimane, gli americani cercheranno sollievo dalle atrocità della guerra, quasi disperatamente. È stata sufficiente questa mezza assicurazione a rincuorarli. Neil Simon sta infatti allestendo in gran fretta *Lost in Yonkers* e Tommy Tune, *Will Rogers*. Per essere certo che il pubblico capì il messaggio, Tune ha scelto il teatro «Ziegfeld Follies» ed assicura che gli spettatori non rimpiangeranno i cinquanta dollari spesi.

In un clima di tensione e di paura per attacchi dei terroristi si è inaugurato a Montecarlo il 13esimo festival della televisione

Accanto alla rassegna competitiva il consueto affollatissimo mercato Pochi gli americani, le anticipazioni di Rai e Berlusconi, la festa della Cnn



La Mostra del cinema di Rennes
Vacanze romane (in Bretagna)

Si conclude stasera il festival del cinema di Rennes, la manifestazione d'oltralpe che ha dedicato quest'anno un'ampia vetrina alla città di Roma. Film antichi e moderni, italiani e stranieri, ambientati o girati nella capitale. Una rassegna competitiva, molti «fuori programma», e una retrospettiva inconsueta sugli americani a Cinecittà (Sotto il segno del peplum) hanno completato il cartellone.

UGO G. CARUSO

RENNES. Il festival del cinema di Rennes ha riaperto i battenti con un omaggio alla città eterna. Dopo Londra, la bionda e tenebrosa, pauperistica e bellica, *swinging* e «arabbiata», tatcheriana e multirazziale, protagonista dell'edizione dello scorso anno, la manifestazione iniziata il 5 e che si conclude oggi è tutta per Roma, altra città cinematografica per antonomasia. Agli spettatori del centro situato nel cuore della Bretagna è stata proposta una retrospettiva di film ambientati nella capitale italiana dal dopoguerra ai nostri giorni. Partenza immane con *Roma città aperta* e *Paola* di Rossellini per arrivare a *La messa è finita* di Moretti e *Il ventre dell'architetto* di Greenaway, passando per la Roma di Fellini con *La dolce vita* e *Intervista*, quella di Antonioni, da *L'ecclisse* ad *Identificazione di una donna*, senza tralasciare naturalmente quella pasoliniana di *Mamma Roma*. Ma oltre agli itinerari in qualche modo obbligati, molti altri quelli percorribili, come, ad esempio, quello che conduce ai palazzi patrizi di *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, alle borgate di *Brutti sporchi e cattivi* di Scialoja, dal paradiso degli americani in trasferta di *Vacanze romane* di Wyler alla capitale degli apparati statali e delle loro fosche trame come in *Indagine su un cittadino in asfissia* di un cittadino in *Indagine su un sospetto* di Petri.

Ma Roma, come dicevamo, è città cinematografica tout court poiché non solo è set, ma centro di produzione, con un passato di Hollywood sul Tevere. E proprio ai fasti, di quella stagione in cui Roma offriva scenari naturali, facce giuste, manovalanza e studi a prezzi concorrenziali rispetto a quelli americani è stata dedicata una rassegna collaterale intitolata *Sotto il segno del peplum* in cui potranno vedere pietre miliari del genere come *Giulio Cesare* di Man-

kiewicz, *Spartacus* di Kubrick o *La caduta dell'impero romano* di Anthony Mann accanto al «casareccio» *Romolo e Remo* di Sergio Corbucci. A latere di queste offerte una Roma ulteriore, quella di Alberto Moravia, cui è stato dedicato un convegno animato da critici cinematografici d'oltralpe accanto a Mara Muscetta ed Alain Elkann. La partecipazione italiana è comunque folta anche nelle altre rassegne, come in quella denominata *Travelling dans les villes* in cui accanto a *Maicol* di Mario Brenta e ad *Io Peter Pan* di Enzo Decaro, compaiono il canadese *Un zoo la nuit* di Jean Claude Lauzon, *I meravigliosi uomini della manovella* del cecoslovacco Jiri Menzel, *Berlin-Gesamtes* di Amos Gitai, sotto bandiera francese, e tra gli altri, due film del più noto regista egiziano Yousef Chahine, *Alexandre* e *Pourquoi?* e *Gare centrale*. Immane, è il caso di dire, la riproposizione dei cortometraggi girati nelle città italiane che hanno ospitato l'ultimo mondiale di calcio.

E per concludere c'è stata anche una sezione competitiva nella quale fanno spicco ancora presenze italiane come *Il segno di fuoco* di Nino Bizzani, *Manitoba* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo e *Roma Paris Barcelona* di Paolo Grassano ed Italo Spinelli che dovranno vedersela con l'inglese *Dancin' thru the dark* di Mike Ockrent, con l'americano *End of night* di Keith McNally, con il bulgaro *Ivan e Alexandra* di Ivan Nisnev e con l'angolo portoghese *Bearskin* di Ann e Eduardo Gueder, interpretato da Tom Waits. A chiudere idealmente questo tour all'interno della topografia cinematografica internazionale sarà stasera la proiezione di un classico del cinema muto con accompagnamento musicale in sala. *La via senza gioia* di George W. Pabst interpretato da Greta Garbo.

La guerra delle tv

Aperto a Montecarlo il tredicesimo Festival della televisione, mercato e rassegna di produzioni tv da tutto il mondo. La guerra ha imposto il suo stile: metal detector per i visitatori e ancora promozione in diretta per la Cnn. Gli americani presenti in tono minore. Gli italiani (cioè Rai e Berlusconi) portano i loro listini che in parte anticipano la prossima programmazione.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. *À la guerre comme à la guerre*. Anche se questo è solo un mercato di prodotti televisivi, sono arrivati i metal detector e i percorsi obbligati a ricordarci che ci siamo dannatamente dentro. In Francia sembrano prendere la cosa molto più seriamente che da noi. Il labirintico albergo dove si svolge la manifestazione è un percorso di guerra dentro ascensori e corridoi, cercando in ogni modo di deipistare i giornalisti accreditati. E quando alla fine arrivi al piano giusto e al corridoio giusto, ti guardano dentro la borsa per controllare che... non sia tu il nemico.

Per il resto il clima appare confortante normale, per quel che può essere normale un mercato che, anche se etero, è sempre un chiosso bazar, un entra e esci, uno spreco di pacche sulle spalle e di sorrisi interessati. Pure si dice che tutto sia quest'anno in tono minore perché gli americani sono prudenti e, se proprio devono andare in un posto pericoloso, preferiscono prima mandare l'aviazione. Qui, per fortuna, si sono acccontentati di essere presen-



ti a ranghi ridotti. Allo stand della Sacis (che come si sa, vende le produzioni Rai) ci dicono che i compratori Usa non sono venuti, ma i venditori sì. Gli americani però, com'è noto, non comprano mai prodotti tv da altri paesi. Comprano, semmai, apparecchiature giapponesi, e poi sono a loro volta comprati dai giapponesi. Ma questa è un'altra storia e un'altra guerra. Qui a Montecarlo per ora si discute di più del conflitto nel Golfo, che abbiamo rivisto su schermo gigante per l'ennesima volta con la sigla Cnn. È stata infatti organizzata una conferenza stampa con grande spreco di satelliti. Dalla casa madre di Atlanta è stato inviato un gigantesco «prom» per spiegare al mondo commerciale qui riunito la filosofia di Ted Turner. Abbiamo rivisto sfilare tutti gli eventi degli ultimi due anni e le facce dei vari potenti per farci capire che la tv sarebbe una sorta di superdiplomazia elettronica planetaria che tiene aperti i canali di comunicazione tra le genti. E gli carri armati, top-gun, donne piangenti e giornalisti con maschera antigas. Cosicché se un tempo si poteva dire che

un uomo deriva il suo potere dalle parole che conosce, ora invece esso dipende dai passaggi tv che può vantare. Ma per tornare al mercato e al festival di programmi tv (che si svolgono inestricabilmente insieme, quasi uno dentro o contro l'altro), vi segnaliamo quel che combinano qui gli italiani, insomma che figura facciamo all'estero. La Rai ha presentato in competizione ottenendo buona accoglienza *Felipe ha gli occhi azzurri*, diretto da Gianfranco Albano e interpretato da Claudio Amendola e da un bimbo filippino di dieci anni. Prodotto sul quale potrete, se volete, piangere tutte le vostre lacri-

me il 24 e 25 del mese in corso su Raiuno. Inoltre Raidue vende «qui, 3000» un serial di ambientazione giornalistica non ancora ultimato interpretato da Michele Placido con impeno cattanese e diretto da José M. Sanchez. Invece, Reteitalia, pardon la Silvio Berlusconi Communication, non ha merce in competizione, ma solo merce e basta. Vecchi titoli come *Mamma Lucia* e molte nuove coproduzioni internazionali. Oltre alla ennesima serie del *Bambino di nome Gesù* (stavolta intitolata: *Il mistero*) c'è *Maktub*, il principe del deserto diretto da Duccio Tessari con Omar Sharif e Elliott Gould.

C'è poi *Vostra per sempre Elvira*, con Stefania Sandrelli in ruolo di nuovo marmesco, diretta da Vittorio Sindoni. Infine, c'è *Fantaghirò*, una storia tutta fantasy diretta dal mago del terrore italoamericano Lamberto Bava con Alessandra Martines protagonista. Figurarsi. Ma tutti questi titoli (e altri di cui vi parleremo) non è detto che attirino compratori. E non è detto neanche che i contratti si facciano qui. Ai mercati tv infatti oggi si va anche solo per vedere ed essere visti. È una sorta di struscio planetario al quale stavolta la guerra, lontana ma in atto, dà un brivido di esaltante austerità.

Qui sopra il piccolo Victor Vicenta e il produttore di «Felipe ha gli occhi azzurri» in alto, Mariangela Melato, protagonista insieme a Charles Aznavour di una coproduzione tv: due programmi presentati al festival di Montecarlo

Primecinema. Esce «Allucinazione perversa» di Adrian Lyne Il Vietnam del soldato Jacob un incubo che non finisce mai

SAURO BORELLI

Allucinazione perversa. Regia: Adrian Lyne. Sceneggiatura: Bruce Joel Rubin. Effetti speciali: Gordon Smith. Interpreti: Tim Robbins, Elizabeth Peña, Danny Aiello. Usa, 1990. Roma: Flammia.

La frequenza con cui il più recente cinema americano s'intriga con le storie arcaiche e pericolanti tra la vita e la morte, la realtà, il paranormale e la fantascienza (da *Ghost* a *Linea mortale*) danno visibilmente a vedere di quanti incubi, allucinazioni, paure sia popolato l'immaginario dei cineasti come del pubblico d'oltralpe. A ribadire simile impressione giunge ora sui nostri schermi questo *Allucinazione perversa* (in originale *Jacob's Ladder*), dove l'avveduto

figura, la personalità formalmente «comune» di Jacob, anticonformista postino newyorkese laureato in filosofia, in cura costante da una sorta di ilare guru-panoterapeuta (Danny Aiello) che gli rimette a posto, di quando in quando, la coscienza e la schiena, entrambe doloranti per i postumi di un'angosciosa esperienza di guerra patita, a suo tempo, nella giungla vietnamita. Di lato, invece, il povero Jacob vive i suoi giorni e, peggio ancora, le sue insonni nottate sempre ai margini di logoranti intrusioni allucinatorie che, attraverso ricorrenti flash back, stanno man mano risucchiandolo in una follia senza fondo. Adrian Lyne e tutti i suoi manovrano, circospetti e abili, in simile intrico. Tanto da disegnare, passo passo, il quadro di crescente schizofrenia in cui Jacob e i suoi altrettanto tor-

mentali commilitoni in Vietnam si trovano, loro malgrado, a dibattersi dolorosamente. Anzi, più costoro e, massimamente, Jacob, diviso tra la convivenza con la solida fidanzata (Elizabeth Peña) e lo straziante, sfocato ricordo di una moglie e di figliolotti emergenti dal passato, o dal futuro, sembrano avvicinarsi allo scioglimento dell'incubo o del criminoso complotto. (Tutti sono fatti oggetto di violente persecuzioni) che li atterrisce e più l'enigma si fa contorto, senza possibilità di uscita. In effetti, l'ingranaggio infernale (i richiami e i rimandi a tante ascendenze pittoriche, letterarie di matrice demoniaca sono qui fittissimi e collissimi) prospettato in *Allucinazione perversa* è molto più spigliato di qualsiasi suggestione misteriosa o paranormale. E, nella sua concreta logica, si ri-

vela presto un groviglio mostruoso anche peggiore di quel che si potesse immaginare. Nel corso della guerra in Vietnam sembra che, in certi battaglioni d'assalto, fossero somministrati preparati chimici tesi ad esaltare la combattività dei soldati. Sperimentati prima sulle scimmie, poi sui prigionieri vietnamiti, gli stessi preparati furono, secondo fonti successivamente smentite dai reparti, somministrati ai reparti combattenti. Con esiti addirittura sconvolgenti: i soldati-cavia, infatti, si straziarono gli uni con gli altri e quelli sopravvissuti si portarono addosso per sempre inguaribili, rovinose ossessioni. Film intriso di elementi drammatici composti, *Allucinazione perversa* ci sembra forse un po' troppo insistito sulle irruzioni cruente, ma nella sua più genuina sostanza si dimostra anche un'opera di spiccata originalità «polemica-politica».



Elizabeth Peña e Tim Robbins in una scena di «Allucinazione perversa», il nuovo film di Adrian Lyne



Lello Arena, protagonista di «La cantata del Buffo»

Lello Arena protagonista con Norma Martelli al Sistina delle «Cantate del Fiore...» Uno spettacolo in versi scritto da Cerami, con musiche dal vivo composte da Nicola Piovani «Il mio Buffo a lezione da Peppino»

Versi di Vincenzo Cerami, musiche di Nicola Piovani, voci recitanti Lello Arena e Norma Martelli. *Le Cantate del Fiore e del Buffo*, che ha debuttato in luglio al Festival delle Ville Vesuviane, arriva lunedì al Sistina di Roma. «Mi sono ispirato a Peppino De Filippo, alla sua bravura e al suo senso del ritmo», dice Lello Arena. E con Piovani, Cerami e Luca De Filippo comincia martedì le prove di *La casa al mare*.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il Buffo Caramella, nato dal ventre di una donna enorme messa incinta dal popolo dei Sanniti, è vittima del suo destino. Tragicamente diviso in due, sente da un lato il diritto di prendere sul serio la sua vita, dall'altro la forza irresistibile che lo spinge a spargere riso e comicità attorno a lui. È con questa favola in versi, *La cantata del Buffo*, presentata la scorsa estate al Festival delle

Ville Vesuviane, che Lello Arena ha salutato il suo ritorno a teatro. Lunedì prossimo, *Le cantate del Fiore e del Buffo* approdano al Sistina di Roma, un'unica rappresentazione al termine di una breve tournée che ha ricevuto molti consensi. «Si tratta - spiega Vincenzo Cerami, autore dei versi - di un nuovo genere, un insieme indivisibile di versi, musica, canto e recitazione, in cui ogni com-

ponente invece di prevalere sulle altre, le rafforza, le chiarifica e le esalta». A completare l'inedito cast ci sono Nicola Piovani, autore delle musiche e direttore dell'orchestra dei Solisti dell'Arcoeli che accompagnano dal vivo attori e cantanti, e Norma Martelli, voce recitante della *Cantata del Fiore*. «È stata un'esperienza bellissima e terribile insieme - ha detto l'attore napoletano - in tanti tutto non avevo mai recitato in versi, e Cerami ha previsto anche dei lunghissimi scioglilingua, tutto all'interno dei ritmi e della partitura musicale. Poi per un attore comico è sempre difficile proporsi in un ruolo completamente diverso. Per avere dei punti di riferimento, ma questo non l'ho potuto confessare prima, ho studiato a lungo Peppino De Filippo. Sono stati alcuni suoi pezzi di teatro a darmi fondamentali lezioni sulla voce, sui falsetti, sul ritmo». La cantata vuole che Caramella scappi dalla sua città, si nasconde presso l'ingordo sovrano Mida, ma debba cedere al fato che lo vuole portatore nel mondo, e nella città di Neapolis appena fondata, di ironia, illarità e sregolatezza. «Per musicare questa sorta di favola tragica e amara - ha spiegato Piovani - ci sono in sala tredici solisti e due voci cantanti, Francesca Breschi e Donatella Pandimiglio, mentre nella composizione mi sono rifatto ad alcune citazioni musicali del passato ma anche di avanspettacolo».

Speculare alla tragicommedia del Buffo, scritta l'anno scorso, Cerami aveva già scritto, nel 1988, *La cantata del Fiore* attingendo al mito di Eco e Narciso. «Ma sono storie di oggi - precisa l'autore - perché lo ho sempre scritto di vita quotidiana, ispirandomi ai conflitti di tutti i giorni. Magari in queste due opere è più evidente il senso di pietas che aleggia in tutti i miei testi, proprio perché essendo versi scritti per una platea in ascolto, mi sembrava indispensabile giocare sull'emozione». Subito dopo la serata speciale del Teatro Sistina, Arena Piovani e Cerami, quest'ultimo reduce dalla sceneggiatura del prossimo film di Roberto Benigni *Johnny Stecchino*, saranno ancora insieme per iniziare le prove di *La casa al mare*, il nuovo testo teatrale, scritto dallo stesso Cerami, interpretato e diretto da Luca De Filippo che debutta a Pistoia il 19 marzo. Una storia di ironia scaltiva, come la definisce l'autore, sull'amicizia di due uomini, Arena e De Filippo, appunto, turbati dall'arrivo di una ragazza, affidata a Tocha D'Aquino.

COMUNE DI RIMINI
Publicazione esito di gara

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90 n. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata espletata per l'appalto dei lavori di completamento, rifacimento impianto illuminazione pubblica centro città, dell'importo di lire 1.250.000.000 a base d'asta, sono state invitate le seguenti imprese:

- 1) Siet - via del Lavoro 66 - Casalecchio di Reno (Bo) - Capogruppo 1/a Davani Giuseppe - via C. Clerici 21 - Rimini;
- 2) Luzi - via Lago dei Tartari 10 - Bagni di Tivoli (Roma);
- 3) I.E.C.E. - via Bariliotti 37 - Ancona;
- 4) Coop Cam - via U. Poli 4 - Zola Predosa (Bo);
- 5) Servizio Segnalazioni Stradali - Borgorose (Ri);
- 6) Rai - via Popigliano 6/1 - Genova;
- 7) C.I.E. - via Spillimbergo 209/a - Martignacco (Ud);
- 8) Gemmo Impianti - viale dell'Industria 15 - Arcugnano (Vi);
- 9) De Giusti Impianti - via Cavour 47 - Aiello del Friuli (Ud);
- 10) Zanca Impianti - via S. Puggioli 9 - Palermo;
- 11) I.C.I. - via J. Srabernich 17 - Ronchi dei Legionari (Go);
- 12) Quadraccia Mario - via Maestri del lavoro 2 - Terni;
- 13) Gabianelli Marco - via Molise 2/2/a - Fraz. Montecchio, S. Angelo in Lizzola (Ps);
- 14) Antonelli Snc - via del Lavoro 11 - Riccione - Capogruppo 14/a Gamie - via Edison 1 - Lugo (Ra);
- 15) C.C.P.L. - via Ghandi 8 - Reggio Emilia;
- 16) Consorzio Coop. Costruzioni - via Zaccani 14 - Bologna;
- 17) Crocco Emanuele - via Bobbio 14/3 - Genova;
- 18) Sampaolosi Tullio - via Flaminia 136 - Rimini;
- 19) S.M.E. - via A. Quaranta 100 - Carbonara (Ba);
- 20) Grimal - via S. Egidio 48/b - Fontanafredda (Pn);
- 21) Nuova G.E.R. - via Madonna delle Scale 43 - Rimini;
- 22) Cons. Coop. Ravennate - via Teodorico - Ravenna;
- 23) Cime - via G. Ansaldo 12 - Villa Selva (Fo).

Le imprese partecipanti sono state:

- 1) Luzi di Bagni di Tivoli;
- 2) I.E.C.E. di Ancona;
- 3) Coop Cam di Zola Predosa;
- 4) Rai di Genova;
- 5) C.I.E. di Martignacco;
- 6) Gemmo Impianti di Arcugnano;
- 7) De Giusti Impianti di Aiello del Friuli;
- 8) Zanca Impianti di Palermo;
- 9) I.C.I. di Ronchi dei Legionari;
- 10) Quadraccia Mario di Terni;
- 11) Gabianelli Marco di S. Angelo in Lizzola;
- 12) Antonelli Snc di Riccione capogruppo con Gamie di Lugo;
- 13) C.C.P.L. di Reggio Emilia;
- 14) Consorzio Coop. Costruzioni di Bologna;
- 15) Sampaolosi Tullio di Rimini;
- 16) S.M.E. di Carbonara;
- 17) Nuova G.E.R. di Rimini;
- 18) Cons. Coop. Ravennate di Ravenna;
- 19) Cime di Forlì.

Vincitrice della licitazione, espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lettera d) della legge 2/2/73 n. 14 è stata la ditta CIME SRI Costruzioni Impianti Elettrici, con sede in Forlì, via G. Ansaldo 12.

Rimini, 5 febbraio 1991
IL SEGRETARIO GENERALE
dott. Antonio Nardelli

IL SINDACO
dott. Ing. Marco Morelli

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 100
eur-piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima 10°
● massima 13°
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.12
e tramonta alle 17.36

ROMA

La redazione è in via dei taurni, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio



Chiesto rinvio a giudizio vicedirettore Rebibbia

Si farà il processo contro il vicedirettore di Rebibbia, Egido De Luca (nella foto), che il 4 gennaio 1989 simulò di aver subito un attentato per mano di terroristi. Il pubblico ministero Maria Teresa Cordova, a conclusione dell'inchiesta giudiziaria, ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Il reato contestato è di detenzione abusiva di arma comune da sparo. Lo stesso chi deve rispondere anche l'autista di De Luca, Carmine Paniciano, Andrea Rosato e Antonio Mazzitelli. Secondo quanto risultato dall'inchiesta, è stato proprio quest'ultimo ad aver sparato un colpo di pistola alle gambe del vicedirettore per rendere più credibile il suo racconto. Paniciano, Rosato e Mazzitelli sono anche accusati di lesioni. De Luca invece è stato ammunito dall'accusa di simulazione di reato.

Handicappati L'Anthai propone buoni taxi a cifra fissa

agli assessori comunali locali. «Sarebbe più conveniente», ha detto il presidente dell'Associazione Giuseppe Trieste, «istituire una specie di buono che copra periodi di tempo da una settimana a un mese. In questi arco di tempo si può lasciare all'handicappato la facoltà di scegliere come spendere i propri soldi, se per andarci a lavorare o per raggiungere il teatro o il cinema».

Buoni taxi a cifra fissa ma estesi nel tempo che i portatori di handicap potranno utilizzare come meglio credono. È questa la proposta che l'Anthai (Associazione nazionale tutela handicappati e invalidi) ha avanzato ai ministri competenti e

Era a Palermo quattordicenne fuggita da Roma Sta bene

nata da casa dopo un ennesimo litigio con il padre a causa, sembra, di un brutto voto a scuola. Alla stazione Termini era salita sul primo treno in partenza che l'aveva portata a Palermo. Una volta giunta nel capoluogo siciliano la giovane aveva accettato l'invito di un ragazzo conosciuto al Luna Park che l'ha portata dai suoi familiari, al quartiere Cep. Giorgia è già tornata a Roma dove è stata affidata al padre.

Sta bene Giorgia Riotta, la quattordicenne romana allontanata dalla capitale sabato scorso. I carabinieri l'hanno rintracciata a Palermo grazie anche all'appello lanciato dalla trasmissione televisiva di Rai tre «Chi l'ha visto?». Giorgia si era allontanata da casa dopo un ennesimo litigio con il padre a causa,

«La materna di Casalpalocco ristrutturata male» dicono i genitori

La scuola materna di via Eupoli, a Casalpalocco, andata a fuoco venti giorni fa, non è stata ristrutturata a dovere. Per questo un gruppo di genitori ha protestato ieri in circoscrizione. «Dalle pareti delle aule - hanno detto i genitori - continua a staccarsi la fuliggine. Inoltre, i bambini sono costretti a respirare l'odore della plastica bruciata che i lavori eseguiti non sono riusciti ad annullare». I genitori chiedono la completa nicelatura dei corridoi e dei soffitti oltre al restauro dell'aula in cui si sono sviluppate le fiamme.

La scuola materna di via Eupoli, a Casalpalocco, andata a fuoco venti giorni fa, non è stata ristrutturata a dovere. Per questo un gruppo di genitori ha protestato ieri in circoscrizione. «Dalle pareti delle aule - hanno detto i genitori - continua a staccarsi la fuliggine. Inoltre, i bambini sono costretti a respirare l'odore della plastica bruciata che i lavori eseguiti non sono riusciti ad annullare». I genitori chiedono la completa nicelatura dei corridoi e dei soffitti oltre al restauro dell'aula in cui si sono sviluppate le fiamme.

La polizia sgombera ad Ostia gli ambulanti dall'ex mercato

caduto ieri mattina ad Ostia. Per gli operatori itineranti il nuovo mercato comporterebbe una drastica riduzione delle entrate: secondo loro l'alternativa a via Mezzadra potrebbe essere la zona della Stella Polare, sempre a Ostia.

Hanno cercato di aprire nuovamente le bancarelle del mercato nella vecchia sede di via Franco da Mezzadra per contenere i 40 ambulanti ad andare a vendere la mercanzia nella nuova sede di Acilia. C'è voluto l'intervento della Polizia. E accendendosi il fuoco.

Rapinati al Monopolo 600 milioni di sigarette

questi ultimi a bordo di un furgoncino. Dopo aver minacciato il responsabile degli uffici, Agostino Petrucci che è stato costretto a consegnare loro una somma imprecisata di denaro contante, e dopo aver rinchiuso in una stanza dodici dipendenti, i ladri hanno riempito camion e furgoncino con sigarette rispettivamente per un valore di 400 e 200 milioni. Quindi sono fuggiti con il camion danneggiando, nella manovra, un balcone che si trova sopra l'ingresso del Monopolo attirando l'attenzione di alcune persone che hanno avvisato il 113.

Rapinati da 600 milioni al deposito di tabacchi del Monopolo di Stato. Nel tardo pomeriggio di ieri 5 uomini armati a bordo di un grosso camion si sono introdotti nel cortile degli uffici del Monopolo in via Rocca di papa, insieme ad altri complici, e hanno rubato 600 milioni di sigarette.

ADRIANA TERZO

Scuole chiuse Senza bidelli elementari e nidi

I bambini resteranno a casa per lo sciopero organizzato dagli assistenti educativi. Vogliono più professionalità.

A PAGINA 28



Pds, Sinistra indipendente, Verdi e Pri ricorreranno al Coreco contro le nomine al Teatro dell'Opera. Un'interpellanza ai ministri per evitare la ratifica delle candidature approvate dal consiglio.

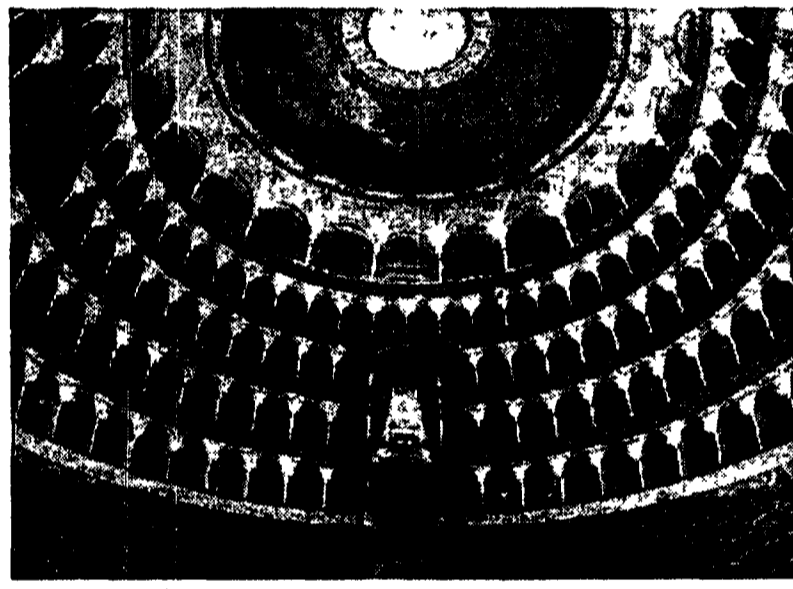
Dal giudice la cultura spartita

La farsa delle nomine per il Teatro dell'Opera finirà davanti al giudice. Pds, Sinistra indipendente, Verdi e Pri ricorreranno al Coreco e al Tar. Contestata la legittimità del voto del consiglio comunale. Le opposizioni presenteranno anche un'interpellanza ai ministri del Turismo e dei Beni culturali contro la ratifica delle nomine. Proposto un comitato per la difesa delle istituzioni culturali romane.

MARINA MASTROLUCA

La sceneggiata delle nomine per il teatro dell'Opera arriverà davanti al Coreco. Pds, Sinistra indipendente e Pri sono decisi a contestare la legittimità del voto del consiglio comunale di giovedì scorso davanti al comitato regionale di controllo ed eventualmente al Tar. L'accusa, già rivolta alla maggioranza nella farsesca seduta dell'assemblea capitolina, è quella di aver violato il regolamento comunale nella parte che stabilisce le procedure per le nomine. Le opposizioni capitoline chiedono anche l'intervento dei ministri del turismo e spettacolo e dei beni culturali «in seno al consiglio di amministrazione degli enti culturali».

La nomina a sovrintendente dell'Opera del G. Gian Paolo Cresci, che ha scavalcato l'ex commissario del Teatro Ferdinando Pinto - abbandonato all'ultimo minuto dai socialisti ancora in debito con lo scudocrociato per l'elezione a sindaco di Franco Carraro - finirà davanti al giudice insieme alle altre candidature varate dal consiglio comunale. La contestazione non nasce solo dal giudizio di insufficienza con cui le opposizioni hanno bollato la scelta dei personaggi, tutti «griffati» immanicabilmente da Dc e Psi, o dall'incredibile ascesa dinastica della famiglia dell'assessore Costi, autocandidatosi al consiglio d'amministrazione dell'Opera e promotore del fratello Eolo a quello della Quadriennale. Secondo l'articolo 2 del regolamento, le nomine devono essere fatte in base alle doti manageriali e alle competenze dei candidati - ha detto ieri Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, in una conferenza stampa congiunta delle opposizioni -.



Il teatro dell'Opera di Roma

La nomina a sovrintendente dell'Opera del G. Gian Paolo Cresci, che ha scavalcato l'ex commissario del Teatro Ferdinando Pinto - abbandonato all'ultimo minuto dai socialisti ancora in debito con lo scudocrociato per l'elezione a sindaco di Franco Carraro - finirà davanti al giudice insieme alle altre candidature varate dal consiglio comunale. La contestazione non nasce solo dal giudizio di insufficienza con cui le opposizioni hanno bollato la scelta dei personaggi, tutti «griffati» immanicabilmente da Dc e Psi, o dall'incredibile ascesa dinastica della famiglia dell'assessore Costi, autocandidatosi al consiglio d'amministrazione dell'Opera e promotore del fratello Eolo a quello della Quadriennale. Secondo l'articolo 2 del regolamento, le nomine devono essere fatte in base alle doti manageriali e alle competenze dei candidati - ha detto ieri Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, in una conferenza stampa congiunta delle opposizioni -.

Questi di indizi, infatti, il consiglio comunale non ha proprio parlato. La maggioranza si è limitata a promuovere i propri candidati, secondo il criterio brillantemente esposto al capigruppo dal Dc Luciano Di Pietrantonio: «una poltrona alla minoranza e tutto il resto ripartito secondo gli accordi di giunta, nessuna discussione sui nomi proposti, forse per evitare dubbi amletici sulla scelta tra il prof. Cipollone e

Luigi Squarzina, proposto dal Pri. Oltre a ricorrere al Coreco, i quattro gruppi capitolini chiederanno perciò ai ministri Tognoli e Facchiano di non emanare il decreto di ratifica delle nomine, sollecitando piuttosto la discussione dei progetti di riforma del settore, da tempo giacenti in Parlamento.

Pds, Verdi, Sinistra indipendente e Pri nello stesso tempo promuovono la nascita di un movimento in difesa delle istituzioni culturali romane, con un comitato formato da personalità della cultura, capace di informare gli appassionati di lirica e di teatro sulle ultime vicende e di raccogliere eventuali denunce. E non solo il comitato di garanti dovrebbe anche avviare un dibattito sulle istituzioni culturali, sul loro funzionamento e sulla loro possibile gestione al di fuori di lottizzazioni.

Un progetto di Tocci e Valentini (Pds) per riformare gli orari Orari liberi per i negozi? La proposta divide i commercianti

Commercianti divisi sulla proposta di garantire un «orario di apertura minimo», 9-13 e 16-20, e posticipare a scelta la chiusura, sia nei giorni feriali, sia nei festivi. «I dipendenti non vogliono lavorare la domenica», sostengono i rappresentanti di alcune associazioni di categoria. «È tutta una manovra dell'Unione commercianti - controbattono «Quelli della domenica» - i commessi sono tutelati».

TERESA TRILLO

C'è chi è d'accordo e chi invece invoca la tutela dei lavoratori, sottoposti, secondo alcuni, a turni troppo pesanti. I commercianti romani si dividono sulla proposta di liberalizzare gli orari di apertura dei negozi, lanciata da Walter Tocci e Daniela Valentini, consiglieri comunali del Partito democratico della sinistra.

Nel progetto messo a punto dai due rappresentanti del Pds i venditori di pane, frutta, verdura, carne, jeans e maglioni dovrebbero garantire un orario minimo di apertura, 9-13 e 16-20, che consentirebbe agli abitanti della capitale di fare lo shopping in fasce orarie fisse. Assicurato tale servizio, gli operatori commerciali potrebbero decidere di prolungare l'apertura, senza fare discriminazioni tra giorni feriali e festivi. Quindi serrande alzate, volendo, anche la domenica. Sempre secondo questa proposta, gruppi di commercianti, di una singola categoria o di un intero quartiere, potrebbero proporre al Campidoglio di integrare l'«orario minimo» con fasce orarie aggiuntive.

«L'apertura domenicale non trova d'accordo i dipendenti», dice Gaetano Serafini, presidente uscente dell'associazione commercianti di viale Eritrea - ma anche tra i proprietari dei negozi non tutti sono favorevoli. Si potrebbe, invece, prendere in considerazione l'idea di aprire ogni domenica i negozi in un quartiere diverso.

«Potremmo posticipare la chiusura di mezz'ora», dice Oliviero Testa, presidente dell'associazione commercianti di via Frattina - ma aprire la domenica o prolungare l'apertura no, il personale non accetta, questa soluzione va bene per i grandi magazzini. Il problema è che i dipendenti abitano nelle periferie e la sera non amano attendere l'autobus in strada buie e deserte. E poi, dopo le 20, la gente preferisce vedere il telegiornale, è chiusa in casa».

Il nuovo look del Barberini Mattinate al cinema con nastri dischi e videoclip



No alla guerra Studenti in piazza per Carnevale

Per scherzo, ma sul serio. Oggi, ultimo giorno di un Carnevale in sordina, rattristato dagli echi del conflitto nel Golfo, i licei romani si sono dati appuntamento alle nove e mezza di mattina a piazza Esedra Parola d'ordine. tutti in maschera per festeggiare e soprattutto per dire no alla guerra. «Con tutta la nostra fantasia», come dice uno degli slogan, i ragazzi della capitale chiederanno la pace anche cost, senza assemblee, nunioni, parole, ma con costumi, coriandoli e stelle filanti.

Mattinate musicali al Barberini, che venerdì prossimo presenterà un nuovo cartellone di programmi in parallelo a quello cinematografico del pomeriggio. «L'idea di utilizzare la sala per l'ascolto di nastri e audizioni», spiega Flavio, responsabile del cinema Barberini - ci è venuta dopo aver installato il nuovo impianto sonoro. È un sistema molto sofisticato, adatto anche a un suono digitale. L'iniziativa è l'ideale complemento del centro di vendita di dischi, video nastri, compact e film su videocassetta specializzato in colonne sonore prodotte per il grande schermo, che è già stato attivato nella hall del cinema Barberini. «Ci avviamo a funzionare come spazio multimediale - continua Flavio - e non appena il comune ci darà il permesso, inizieremo i lavori per allestire tre schermi».

Nel frattempo l'«esperimento» musicale servirà da auto-promozione delle future attività del locale. L'ingresso, infatti, sarà gratuito e le iniziative non saranno legate al solo ascolto dei nastri «offriamo la sala per conferenze con autori e cantanti, presenteremo novità discografiche. Quanto ai videoclip, stiamo cercando di procurarci le pellicole originali perché le versioni riversate su cassetta sono filmate a 35 millimetri e permettono solo proiezioni scadenti. E noi intendiamo garantire la qualità delle nostre proposte, non a caso il Barberini è una delle poche sale cinematografiche a non aver smentito particolarmente della crisi che grava sul settore Anzi, siamo in espansione».

Blocchi stradali in via Pian Due Torri
Gli abitanti della zona hanno protestato
contro la presenza dei 7 campi nomadi
 «Sporcano, rubano, sono davvero troppi»

La questura ha «rassicurato» la gente
con un fonogramma alla XV circoscrizione
e annuncia un blitz della polizia
per mandare via tutti gli «irregolari»

Magliana contro i Rom

La questura: «Li cacciamo»

Secondo blocco stradale alla Magliana nel giro di un mese. Gli abitanti del quartiere protestano contro il campo nomadi di Pian Due Torri dove vivono circa 30 famiglie Rom. Il consiglio di circoscrizione chiama in causa l'amministrazione comunale, mentre la questura prepara un'operazione di sgombero per i prossimi giorni. L'Opera Nomadi replica alle accuse: «No all'intolleranza».

LUCA CARDINALINI

Contro i nomadi ancora blocchi stradali. Per la seconda volta in meno di un mese, ieri mattina alla Magliana oltre cento abitanti del quartiere hanno chiuso al traffico la sede stradale all'altezza dell'incrocio di via Villa Bonelli con Pian Due Torri per circa tre ore, dalle 8,30 alle 11,30. Motivazione della dimostrazione: la presenza in zona di un altro, indesiderato insediamento di nomadi.

Le forze dell'ordine non sono dovute intervenire. Spontaneamente e visibilmente sordati, i manifestanti si sono infatti dispersi subito dopo un incontro avuto con alcuni membri del consiglio della XV circoscrizione nel corso del quale, il presidente Alberto Pavoncello, ha reso pubblico il contenuto di una nota inviata dalla Questura, in data 8 febbraio, con la quale si dà per imminente un'operazione di sgombero dei nomadi da parte della polizia.

Lo stesso presidente Pavoncello riassume così i termini dell'annosa «querelle»: «Il 14 gennaio scorso gli abitanti del quartiere scesero in piazza per sensibilizzare le autorità riguardo al problema nomadi. Da giugno circa 250 di questi si sono stabiliti a Pian Due Torri, che si aggiungono agli altri circa 600 già presenti nella circoscrizione. Un'ordinanza comunale ha sancito il trasloco, senza il benché minimo preavvertimento, e il blitz era fatto».

Inutile dire che in questi trenta giorni intercorsi tra i due blocchi stradali, nulla è successo. Transitori o meno, i «campi nomadi» sono ancora lì, di strutture di accoglienza neanche l'ombra, mentre le lamentele della popolazione continuano. «La gente si lamenta degli episodi di microcriminalità», aggiunge Pavoncello.

Massimo Converso, dell'Opera Nomadi, respinge le accuse al mittente: «Non sono i nomadi di quel campo i responsabili dei furti nella zona. Sono pure disposti ad essere trasferiti altrove, purché ci siano le strutture adatte. I nomadi che ora vivono a Pian Due Torri appartengono alle famiglie «gerarie» (quelli delle tende) originari di Sarajevo. Giunti a Roma negli anni Settanta si stabilirono dapprima nella zona dell'Ostiense e poi nel campo dell'Infermacio, autorizzati dal Comune. Quattro bagni chimici e tre fontanelle erano le «attrezzature» che Roma riusciva ad offrire. Di qui il trasferimento a viale Pian Due Torri e l'interminabile scia di polemiche.

Un super gruppo per nomadi e immigrati

Gerace: «Niente sgomberi in vista»

Per risolvere i problemi di immigrati e nomadi è stata istituita una conferenza di servizi. Antonio Gerace, vice-presidente, ha riunito ieri i rappresentanti delle circoscrizioni V, VII, e VIII. «Non ci sono sgomberi in vista» assicura. Azzaro, di fatto sgravato di responsabilità, annuncia invece «tra-slocchi» imminenti. I primi interventi a Tor Bella Monaca.

DELIA VACCARELLO

Conferenza di servizi per il problema immigrazione. Un incontro insieme ai rappresentanti della V, VII e VIII circoscrizione ha sancito la novità: da ieri non è più l'assessore Azzaro il principale responsabile per i problemi dei campi sosta e delle aree dove realizzare i centri di accoglienza per gli immigrati. Adesso in prima fila è Antonio Gerace, assessore al piano regolatore. Gerace è in-

fatti vice-presidente della conferenza di servizi istituita ieri pomeriggio dalla giunta. «Abbiamo escogitato una soluzione interessante», spiega Gerace. «Per cercare di affrontare questo delicatissimo problema, che non va trattato facendo facili trionfalismi». Si annunciano nuovi sgomberi? «No, nel modo più assoluto», nega risolutivo l'assessore, «co-

potremmo trasferire se non abbiamo i campi pronti». Di parere opposto sembra invece l'assessore Azzaro, che giudica imminenti gli sgomberi a Collatino e a Tor Bella Monaca. «Abbiamo fatto una richiesta precisa all'assessore», dice il dottor Barone, presidente dell'VIII - Un campo sosta attrezzato per 200 persone. Siamo disposti ad accettare il trasferimento del campo di Tor Bella Monaca e della scuola di via Aspertini soltanto se verrà predisposta un'area con i servizi adeguati». Abbiamo proposto anche una zona di proprietà comunale. È il cambio di consegne? «Per otto mesi la presidente della commissione dei servizi sociali dell'VIII, Ida Fomataro, presente anche ieri mattina, ha avanzato proposte all'assessore Azzaro che venivano sistematicamente eluse», dice Barone - adesso

subito il problema della zona est, la parte dove è più numerosa la presenza dei nomadi. Al centro della discussione di ieri la situazione di Tor Bella Monaca. «Abbiamo fatto una richiesta precisa all'assessore», dice il dottor Barone, presidente dell'VIII - Un campo sosta attrezzato per 200 persone. Siamo disposti ad accettare il trasferimento del campo di Tor Bella Monaca e della scuola di via Aspertini soltanto se verrà predisposta un'area con i servizi adeguati». Abbiamo proposto anche una zona di proprietà comunale. È il cambio di consegne? «Per otto mesi la presidente della commissione dei servizi sociali dell'VIII, Ida Fomataro, presente anche ieri mattina, ha avanzato proposte all'assessore Azzaro che venivano sistematicamente eluse», dice Barone - adesso

spriamo che cambi qualcosa». Nei prossimi giorni verranno fatti i sopralluoghi sulle aree disponibili e convocate altre riunioni, soprattutto con le circoscrizioni «calde». La V ha già pronto le sue proposte. «Bisogna fare campi piccoli, che provocano meno impatto nei quartieri», dice Franco Leccese, consigliere dc - «Noi abbiamo già individuato 2 aree. Adesso aspettiamo i risultati». Le circoscrizioni hanno chiesto garanzie che scongiurino atti di forza e sorpresa e deportazioni in aree non attrezzate. È anche questa la posizione dell'assessore Oddi alla Provincia che ha criticato gli sgomberi recenti di Forte Antenne e della Pantanella. Odi ha scritto al ministro degli Interni Vincenzo Scotti, sollecitando un incontro interistituzionale tra gli assessori competenti di Regione, Provincia e



Una piccola nomade davanti alla sua roulotte

Commissariata Ladispoli
Tre giunte in sei mesi
Sciolto il consiglio comunale
malato di trasformismo

LADISPOLI. Tutto da rifare al Comune di Ladispoli. Ad amministrare la cittadina del litorale a nord di Roma ora c'è un funzionario del ministero dell'Interno, il dottor Gaetano Borrelli, nominato commissario prefettizio. Dopo solo nove mesi di vita travagliata si è sciolto il consiglio comunale. A giugno si svolgeranno nuove elezioni. Eppure, dopo il turno elettorale del maggio 1990, c'erano tutte le premesse per un governo stabile: la Dc aveva stravinto, raggiungendo il 41% dei voti, passando da 11 a 13 consiglieri; il Psi era sceso da 9 a 6 seggi; il Psi ne aveva 7. Ma già all'inizio dell'estate erano entrate in guerra le due fazioni della Dc locale. In trincea gli 8 consiglieri fedeli all'ex presidente della Usl Rm22 Santino Esigibili, sotto processo per illeciti amministrativi. Sull'altra sponda i 5 consiglieri andreattiani. Da queste posizioni inizia una lunga storia di minacce, colpi di scena, disinvolti passaggi da una trincea all'altra. Il 17 luglio sembra prevalere l'interesse della cittadina. Si forma una giunta Psi-Pci con 5 consiglieri dc che hanno abbandonato il loro gruppo. Le sedute del consiglio comunale si trasformano in un continuo duello ostruzionistico fra le due fazioni. Intanto il gruppo socialista comincia a parlare di necessità di cambiamenti del quadro politico. Gioca la carta dell'elezione a sindaco del suo consigliere Auggelo, siglando un patto con gli otto consiglieri della Dc «d.o.c.».

29 novembre si dimettono i due assessori del Pci. Il 30 si dimette la giunta. Neppure questa volta siamo al finale. Dopo una breve tregua, il 27 dicembre scorso, escono dal gruppo consiliare dc altri cinque esponenti. Il segretario Apicella, il capogruppo Angeloni, D'Opido, Fioravanti e Petrucci dichiarano di voler aderire al gruppo socialista. E il Psi propone una nuova maggioranza con Verdi e Pci. «Non c'erano assolutamente i margini per un discorso serio e responsabile», dice Crescenzo Paliotta, ex vice sindaco e assessore del Pci - le elezioni sono diventate necessarie a causa delle continue lacerazioni all'interno della Dc. La democrazia cristiana aveva ottenuto un consenso in gran parte gonfiato dal clientelismo e dalla questione dei profughi russi che veniva tutta addebitata al Pci.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

IL GIORNO 13 MARZO 1991 DALLE ORE 16 EN POI L'AGENZIA DI PRESTITI SUEPNI ANTONIO MERLUZZI SNC SITA IN ROMA VIA DEI GRACCHI 23, ESEGUIRÀ LA VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA A MEZZO UFFICIALE GIUDIZIARIO DEI PEGNI SCADUTI NON RITIRATI O NON RINNOVATI DAL N. 37911 AL N. 39754. PEGNO ARRETRATO N. 37443.

Sono aperte le iscrizioni del LABORATORIO TEATRALE PER BAMBINI ED ADULTI

tenuto da Alessandra Menichincheri presso la sede Salaro, via Sebino, 43. Per informazioni, telefonare al numero 8546406 dalle ore 10 alle 15.

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO, ORE 17,30
 c/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174 - (Casalbruciato)

Riunione delle compagne e dei compagni del C.F. e della C.F.G. e dei segretari di sezione aderenti alla mozione Occhetto

O.d.g.
Valutazione del congresso nazionale
Relatore: Carlo LEONI
 segretario federazione romana del Partito Democratico della Sinistra
Interviene: Fabio MUSSI
 del Consiglio nazionale del Pds

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU: SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA

CENTOCELLE Via degli Abeti, 14 / 2810286
 MERCOLEDÌ - VENERDÌ: ore 17-19

MONTESACRO Via Valchisone, 33 / 897577
 MARTEDÌ - GIOVEDÌ: pomeriggio

E.U.R. Via dell'Arte DOMENICA: 10-12

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
 c/o «Cgil Università»
 LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ: 15.30-17.30

MONTI Via del Serpente, 35
 MARTEDÌ - GIOVEDÌ: 16.30-18.30

Per la prima volta in Italia presa un'intera banda col sistema dell'acquisto simulato

San Vitale a scuola da Serpico

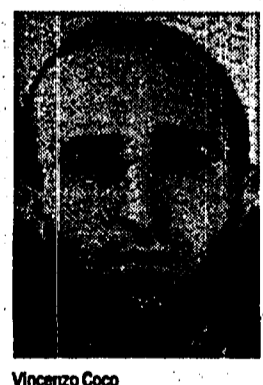
L'agente compra droga, denuncia, arresta

In un'operazione conclusasi sabato scorso, per la prima volta la polizia italiana ha sperimentato l'articolo della nuova legge sulla droga che consente agli agenti l'acquisto simulato di sostanze stupefacenti o psicotrope. Un'intera banda che importava eroina dalla Turchia, con basi a Roma, Latina e Padova, è stata arrestata: sei uomini agli ordini del turco Kog Izzet.

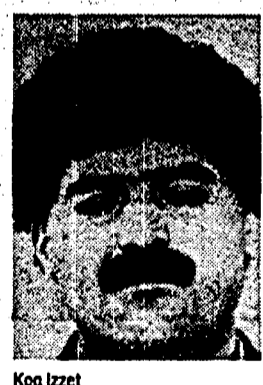
ALESSANDRA BADUEL

L'uomo ha 25 milioni in tasca ed un appuntamento. Dopo pochi minuti, dal fondo della strada sbucca l'emissario. Un breve segno di riconoscimento, uno scambio muto e veloce: i soldi da una parte, mezzo chilo di eroina turca, pura al 97%, dall'altra. L'uomo si allontana con in tasca il pacchetto. Controlla che nessuno lo segua. Ed alla fine di un lungo giro, imbocca il portone di un magistrato: quel mezzo chilo è già diventato una prova e servirà ad arrestare, due mesi dopo, un'intera banda di narcotrafficanti con basi a Roma, Latina e Padova.

Per la prima volta in Italia, lo scorso novembre, in una via di Padova, la polizia ha sperimentato l'articolo della nuova legge sulla droga che consente agli agenti specializzati l'acquisto simulato di sostanze stupefacenti o psicotrope. I soldi sono stati forniti dalla «Scs», il servizio centrale antidroga, che ha coordinato il lavoro insieme al servizio centrale operativo ed alle squadre mobili di Roma, Latina e Padova.



Vincenzo Coco



Kog Izzet

giudiziarla. Ed al momento dello scambio, le manette sarebbero scattate solo sulla pedana più piccola. Questa volta, invece, al primo acquisto è seguita la telefonata al numero giusto per una seconda ordinazione. «Sono molto soddisfatto. Ora ne vorrei dieci», ha spiegato il finto cliente. Per ottenere una partita così grossa, però, ci vuole tempo. Dall'altro capo del filo, un assenso, una nuova cifra ed una data. «Fatti vivo tra due mesi». Con 25 milioni in tasca, il turco aveva deciso che ormai si poteva fidare. Forse avrebbe anche dato il secondo appuntamento a Roma e non più a Padova. Ma la guerra nel Golfo ha creato problemi anche al narcotraffico. Troppi controlli alle frontiere, troppi rischi. Il cliente è stato avvisato che c'erano degli in-

convenienti e sabato scorso la polizia ha deciso di procedere alla perquisizione dei venti appartamenti tenuti sotto controllo da ottobre. L'intera banda è stata arrestata per traffico internazionale e spaccio di stupefacenti.

Lo sapeva in parte il finto cliente e soprattutto lo indicavano intercettazioni telefoniche e pedinamenti. Oltre al capo, già arrestato parecchie volte per traffico di droga in varie città italiane, anche Coco, il suo «braccio destro» aveva precedenti in cui la polizia ha tenuto i contatti con i complici turchi, Pietro Farabecoli, invece, sfruttava la sua fedina penale immacolata per fare il corriere, sostituito, quando era necessario, da Bruno Damiani. I due viaggiavano su macchine con uno speciale sottofondo creato dal meccanico Marcello Noce e dal suo aiuto, Tofoni, nell'officina di via Gran Sasso a Latina. La polizia ha trovato sette macchine di grossa cilindrata, tra cui due «Giulietta» con una nicchia per la droga costruita sotto il parafrangente posteriore. Poi c'erano le pistole, due «Beretta» 7,65 e due «Smith & Wesson» calibro 38, due carte d'identità, una patente e tre passaporti tutti falsificati, telefoni cellulari per i contatti in macchina, bilancine di precisione, tre chili di destrosio per il taglio dell'eroina e 50 grammi di cocaina. «Quella è per uso personale», hanno spiegato i narcotrafficanti. Gli agenti sapevano anche dove cercare gli estratti dei conti correnti in cui la banda depositava i guadagni. Da quando la polizia li teneva sotto controllo, il turco e i suoi uomini avevano smerciato qualche decina di chili di eroina. Ricavato: quasi quattro miliardi.

Scuola
«Giovani '93»
Un progetto
contro l'eroina

«I giovani devono essere protagonisti degli interventi per migliorare la qualità della vita scolastica e, dunque, essere in grado di ottenere autonomamente il proprio equilibrio psichico, fisico e sociale». È questo, nelle parole del provveditore agli studi di Roma e provincia, Pasquale Ciampi, il senso del «Progetto giovani '93» che ha tra i suoi obiettivi quello di arginare il fenomeno delle tossicodipendenze e di aiutare i giovani a reinserirsi nella società. Soltanto nella capitale il «Progetto giovani» interessa 60 scuole (il 25 per cento degli istituti superiori), 700 studenti e 70 insegnanti, ai quali ne verranno aggiunti altri quattromila qualificati per poter prendere parte a future iniziative.

Giardinetti
Blitz dei Cc
In carcere
7 «corrieri»

Si stavano spartendo una «partita» di eroina appena arrivata dalla Nigeria quando sono stati sorpresi dai carabinieri della compagnia «Roma centro» che dopo oltre un mese d'indagini hanno fatto irruzione in un appartamento nella borgata Giardinetti. Sette spacciatori sono stati arrestati, tutti nordafricani ad eccezione di Mariano Lemma, 46 anni, romano, proprietario di quell'appartamento in via della Tenuta di Torre Angela 9. Il capo dell'organizzazione era Nelson Aiyu, 34 anni, nigeriano, dall'85 in Italia, già noto agli investigatori per i suoi precedenti legati al traffico di stupefacenti e conosciuto tra gli spacciatori con il soprannome di Mustafà.

Le scuole gestite dal Comune oggi non aprono
15000 assistenti educativi incrociano le braccia

I sindacati: «Più garanzie sulla pulizia delle aule»
La risposta del prosindaco: «Passerà la mia proposta»

Chiusi asili e elementari I bidelli fanno sciopero

Scioperano i bidelli, chiudono le scuole comunali. Asili nido, materne ed elementari questa mattina non accoglieranno i bambini. Questa la decisione presa da Cgil Cisl Uil dopo la rottura delle trattative con il prosindaco Beatrice Medi, per la riqualificazione, per nuove assunzioni e per l'affidamento della pulizia scolastica. I bidelli manifesteranno alle 10 sulla piazza del Campidoglio.

ANNA TARQUINI
 Cancelli sbarrati in tutte le scuole comunali della capitale. Per lo sciopero dei 5000 bidelli romani, questa mattina asili nido, materne ed elementari resteranno chiusi. La giornata di protesta degli addetti ai servizi di assistenza e pulizia è stata indetta da Cgil Cisl e Uil dopo la rottura delle trattative con il prosindaco Beatrice Medi per la riqualificazione, per

l'assunzione di nuovo personale e, soprattutto, per la gestione complessiva della pulizia scolastica. Immediata la risposta della Medi che ieri in giunta ha duramente attaccato i sindacati: «È un tentativo di forzare la mano - ha detto - portato avanti soprattutto da parte della Cgil. L'offerta che è stata fatta ai sindacati alla fine dovrà essere accolta». È impos-

sibile prevedere quale adesione avrà lo sciopero di stamani e quanto esteso sarà il disagio dei romani, senza contare che, in diverse scuole, non è giunta notizia della protesta.

Lo scontro tra il prosindaco, assessore al personale ed i sindacati per una soluzione del problema degli addetti ai servizi educativi si trascina da tempo. In ballo l'assunzione di oltre duemila addetti che dovrebbero coprire le carenze di personale, ma anche, per i sindacati, la riqualificazione degli assistenti educativi culturali - questa è la qualifica dei bidelli specializzati e avanzati di livello - ridotti a 386 unità assolutamente insufficienti ad assistere gli oltre 900 handicappati gravi presenti nelle strutture scolastiche comunali. Da un lato i sindacati, che chiedono all'assessore di demandare la pulizia delle scuole ad una ditta municipalizzata per consentire ai bidelli specializzati di svolgere mansioni di assistenza. Dall'altro il prosindaco che propone di risolvere il problema con 2800 bidelli «semplici», 360 assistenti per handicappati e diverse centinaia di portieri. Una linea che il prosindaco intende portare avanti fino in fondo, senza lasciarsi condizionare o «ricattare» da forme di protesta che paralizzano l'attività didattica e mettono in difficoltà migliaia di famiglie. «La mia proposta - ha detto la Medi - prevede il passaggio al quarto livello di gran parte dei bidelli, e l'abbandono dei compiti di pulizia che dovranno essere affidati a nuovi organismi». Lo scontro verte proprio sulla natura di questi nuovi organismi. Se il prosindaco ha esplicitamente mostrato una preferenza nell'affidare il servizio pulizia ad una società per azioni, i sindacati chiedono che l'incarico sia affidato ad un'azienda municipalizzata. «La posizione dell'amministrazione comunale - hanno detto i sindacati - ancora una volta conferma l'impressione che ai punti allo sfascio per giocare poi ad interessi esterni». Ma secondo l'assessore la rottura delle trattative «è dovuta al fatto che il sindacato pretende di sapere, prima dell'applicazione dell'accordo, quale struttura dovrà garantire le pulizie degli edifici scolastici».

Altro contenzioso. Secondo un vecchio accordo i sindacati hanno accettato l'aumento del carico di lavoro contrattualmente stabilito, per far fronte alle carenze di organico. Questo surplus, secondo i sindacati, da anni non viene pagato. Nel novembre scorso due lettere di «censura» arrivate ad alcuni operatori hanno scatenato una reazione. Ed è immediatamente partita una denuncia nei confronti dell'amministrazione capitolina. Il 18 ci sarà la sentenza. Sullo sciopero di questa mattina poi, un'altra incognita. I sindacati hanno annunciato con un certo anticipo la protesta, circa quindici giorni fa, così come prescritto dai codici di regolamentazione. Non è stata la stessa cosa per il Comune che ha il dovere di comunicare il disservizio alle scuole cinque giorni prima. Sembra che ancora ieri, nessun fonogramma fosse giunto presso le scuole interessate. E minacciano una denuncia.



Ieri il primo ok del Comune
Ma Verdi e Pds dicono
«Così si scavalca lo Sdo»
Anche le Poste «in viaggio»

Un ministero «abusivo» alla Magliana

CLAUDIA ARLETTI
 Lo Sdo sorgerà a est? Benissimo, allora i ministri andranno dalla parte opposta. È la strana logica della giunta capitolina: mentre si discute di quali e quanti dicasteri dovranno essere sistemati nel Sistema direzionale orientale, si firmano gli atti per un esodo alla chetichella verso altre zone. Così accade, per cominciare, con il ministero della Sanità, ieri è stato compiuto il primo passo. La commissione urbanistica del Comune ha votato a maggioranza l'ok per la costruzione di nuovi uffici alla Magliana. Si tratta di un'area su cui, nelle intenzioni del ministro De Lorenzo, saranno edificati 5500 metri cubi. Come per le grandi occasioni - quelle in cui ogni voto è indispensabile - ieri in commissione i membri che fanno capo al partito della maggioranza erano tutti presenti. Pds e Verdi contrari, il parere positivo è passato. Il Pds promette battaglia: informerà la commissione per Roma capitale e porterà la vicenda in consiglio comunale. Per intanto, però, De Lorenzo è stato accontentato. Mesi fa, aveva inviato agli amministratori del Campidoglio una lettera, in cui chiedeva di poter utilizzare l'area della Magliana per i propri dipendenti. Si tratta di una zona riservata all'edificazione di servizi pubblici (tecnocamette, cioè, è una «M1»), proprietà di privati. È sembrato a lungo che vi dovesse sorgere una centrale idroelettrica dell'Acqa. Ma il consiglio della municipalizzata - dopo avere ottenuto che l'area, da agricola, fosse destinata a servizi - cambiò idea, decidendo per una zona della Laurentina. La commissione urbanistica del Comune già un'altra volta ha dovuto discutere di questa proposta: subito dopo la lettera di De Lorenzo. Esattamente come ieri, anche al-

Il bilancio '91 della regione Lazio penalizza le categorie più deboli e taglia i fondi per l'assistenza sociale
Dure critiche del Pds: «Tagliati oltre 24 miliardi. Dimezzati gli investimenti per i consultori»

Per vecchi e handicappati solo gli spiccioli

Pds al governo
«Più soldi alle case per gli anziani»

24 miliardi e 381 milioni in meno per l'assistenza sociale. Il bilancio regionale di previsione 1991 penalizza le case alloggio per anziani e handicappati, annulla i fondi per la costruzione degli asili nido e dimezza i finanziamenti destinati ai consultori. Non è d'accordo il gruppo Pds alla Regione che presenterà nella prossima settimana gli emendamenti al foglio contabile.

MARISTELLA SERVANO
 Il bilancio regionale di previsione 1991 penalizza l'assistenza sociale: 24 miliardi e 381 milioni in meno rispetto al rendiconto del '90. Sono stati ridotti i contributi per i centri di accoglienza (da 2.300 a 1.200 milioni) e quelli per le cooperative integrate (da 3.600 a 2.200 milioni), dimezzati i fon-

di per l'assistenza pubblica (da 13 a 6 miliardi) e il capitolo consultori (da 8.400 a 4.200 milioni), sono scomparsi i fondi per la costruzione degli asili nido (5 miliardi erano stati stanziati nel bilancio 1990), quelli per la realizzazione delle case alloggio per anziani e handicappati (1.500 milioni nel bilancio 1990), gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche (1.031 milioni nel bilancio 1990) e sono stati cancellati anche i 2 miliardi previsti nello strumento contabile dello scorso anno per i detenuti. Mentre sono stati stanziati appena 850 milioni per la legge sulla carta d'argento, hanno detto ieri in una conferenza stampa i consiglieri del Partito democratico della sinistra Umberto Cerri, Stefano Paladini, Pietro Vitelli e Matteo Amati, responsabile regionale Pds per le politiche sociali. «La Regione è una macchina a pezzi incapace di svolgere i suoi compiti - ritiene il gruppo Pds - Lo dimostra l'assenza, a più di sei mesi dalla costituzione del governo regionale, di un assessore ai servizi sociali. La delega viene lascia-

ta al Presidente della giunta regionale. Riproponiamo quindi l'idea di una «Agenzia di consultazione» per un confronto permanente con il Comune, la Provincia e la Regione e una «consulenza regionale» nel campo dei servizi sociali aperta alle cooperative, al volontariato e alle associazioni di categoria. Nella proposta della Giunta al rendiconto regionale, gli emendamenti al rendiconto '91. Il bilancio 1990 prevedeva per l'assistenza sociale un finanziamento di 146 miliardi e 131 milioni, per 1991 sono stati invece stanziati soltanto 121 miliardi e 750 milioni, noi - ha detto il gruppo Pds - intendiamo proporre un conto di circa 150 miliardi. La «modifica» Pds prevede in aggiunta al bilancio 3 miliardi

per l'assistenza pubblica, 300 milioni per i consultori, un contributo di 6 miliardi ai comuni per i disabili psichici, 200 milioni per le associazioni disabili, 1 miliardo per le cooperative integrate, 2 miliardi per la costruzione degli asili nido, 1 miliardo per l'acquisto dei locali per le cooperative, 1 miliardo per i centri di accoglienza notturna del Comune di Roma e 500 milioni per quelli dei comuni del Lazio, 1 miliardo ai comuni per gli stranieri, 300 milioni per la «carta d'argento», 1 miliardo per demolire le barriere architettoniche, 1 miliardo per i detenuti, 1.500 milioni per le case alloggio per anziani e handicappati e un miliardo per la realizzazione dei campi sosta per i nomadi.

Il bilancio 1990 prevedeva per l'assistenza sociale un finanziamento di 146 miliardi e 131 milioni, per 1991 sono stati invece stanziati soltanto 121 miliardi e 750 milioni, noi - ha detto il gruppo Pds - intendiamo proporre un conto di circa 150 miliardi. La «modifica» Pds prevede in aggiunta al bilancio 3 miliardi

per l'assistenza pubblica, 300 milioni per i consultori, un contributo di 6 miliardi ai comuni per i disabili psichici, 200 milioni per le associazioni disabili, 1 miliardo per le cooperative integrate, 2 miliardi per la costruzione degli asili nido, 1 miliardo per l'acquisto dei locali per le cooperative, 1 miliardo per i centri di accoglienza notturna del Comune di Roma e 500 milioni per quelli dei comuni del Lazio, 1 miliardo ai comuni per gli stranieri, 300 milioni per la «carta d'argento», 1 miliardo per demolire le barriere architettoniche, 1 miliardo per i detenuti, 1.500 milioni per le case alloggio per anziani e handicappati e un miliardo per la realizzazione dei campi sosta per i nomadi.

Intorno al tavolo, con Carmelo Conte, 15 giorni fa c'erano rappresentanti del Campidoglio. Il ministro ne placò le ansie: «Sullo Sdo non deciderò solo il Governo, stentare certi. La collaborazione del Comune è indispensabile». Fu decisa, di comune accordo, la costituzione di una commissione «mista»: tecnici e politici insieme per individuare i ministeri da trasferire. Carmelo Conte promise che, tempo qualche giorno, avrebbe consegnato agli amministratori capitolini l'elenco dei dicasteri, completo di mappe e di dati, per consentire alla commissione di mettersi subito al lavoro. E, proprio davanti al ministro, si parlò subito degli uffici, in cui sistemare i membri del «pool».

I soldi della finanziaria, per una soluzione del problema anziani. È una delle proposte presentate ieri dai deputati Pds, Santino Picchetti e Leda Colombini, dopo un'indagine sulla condizione della terza età condotta in tre delle quattro case di riposo pubbliche gestite direttamente dal Comune. Degrado degli edifici, impianti elettrici non in regola, barriere architettoniche: sono queste le condizioni in cui versano le case di riposo per anziani, gestite o convenzionate con il Comune. Il viaggio-indagine condotto in tre dei quattro istituti ha messo in luce tutto questo. Nei centri trovano alloggio poco più di 600 persone. Se si calcola che solo a Roma le persone che hanno superato i 65 anni sono 329.486; e che le case di riposo convenzionate con il Comune sono 84 e coprono mille posti letto, si può avere una reale dimensione del problema. Ecco cosa è uscito dal rapporto. Nella casa di riposo sulla Pineta Sacchetti, ad esempio, che ospita 200 persone, tutti gli impianti elettrici e gli ascensori devono essere adeguati alle norme di legge. Non esiste un vero presidio sanitario e l'assistenza infermieristica è del tutto assente il sabato e la domenica. In quello di Casalibonico, 270 posti letto, un'intera ala dell'edificio è in ristrutturazione: in attesa che finiscano i lavori, gli anziani sono stati spostati negli scantinati. È stato invece completamente rimessa a posto la sala tetto, ma non può essere utilizzata perché mancano le sedie e non ci sono fondi sufficienti per acquistarle. La casa di riposo sulla via Cassia è invece in buone condizioni: gli ambienti sono puliti ed i degeniti possono usufruire di stanze singole. C'è la garanzia di una presenza infermieristica per tutti i giorni della settimana, ma non 24 ore su 24. La notte, per 200 anziani, è presente un solo infermiere. Dei trecentomila anziani presenti a Roma, circa un terzo non è autosufficiente. L'assistenza domiciliare ha subito dall'85 all'89 un decremento di 360 unità, passando dai 2750 assistiti agli attuali 2390. Se si applicassero gli standard internazionali d'intervento domiciliare sarebbero circa 30mila le persone anziane bisognose di assistenza. «Il bilancio di previsione della finanziaria '91 - dicono i deputati del Pds - prevede infatti, per il triennio 91/93, lo stanziamento ai Comuni di circa 150 miliardi da investire in servizi per le persone anziane. Ora occorre una legge per programmare gli interventi, e per fare in modo che questi miliardi in bilancio non restino sulla carta».



Un momento di relax di un pensionato. Nel bilancio '91 la Regione ha tagliato i fondi di assistenza agli anziani. A sinistra l'ambulatorio della Usl Rm17 di piazza Adriana

Il canile è pieno I randagi restano in libertà

ROSSELLA BATTISTI
 «Tutto esaurito», ma l'avviso non si riferisce a un ameno edificio alberghiero, bensì al canile comunale di Porta Portese, che resta ancora l'unica struttura in città per accogliere i randagi. «Siamo stati costretti a sospendere le accettazione» - dichiara con rammarico Claudio Fantini, direttore del canile - perché sono esauriti sia i cento posti che abbiamo qui, sia i 180 di cui possiamo usufruire presso l'altro canile convenzionato sulla via del mare. Un sovraccollimento annunciato già nell'89, quando prese il via la legge regionale che vietava la soppressione dei randagi e automaticamente «dichiarava» insufficiente il ribattezzato «asilo» di Porta Portese. La legge andava intesa di pari passo con la progettazione di nuovi spazi dove accogliere i quattrozampe abbandonati. Ma di quegli ideali ricoveri non se n'è fatto niente, arrivando alle logiche conseguenze di congestionamento degli spazi esistenti. «In media i cani catturati sono 2300 all'anno - spiega Fantini - e, sebbene ne abbiamo affidati 1919 a privati, dobbiamo riuscire a «smaltire» quelli rimasti prima di poter riprendere un servizio normale». Del resto, adottare un amico pellicciuto ormai è diventato di un'estrema facilità: basta presentarsi con un documento, scegliersi quello che ci è più simpatico e per sole quattromila lire il nostro futuro compagno di giochi e di passeggiate viene tatuato (come prescrivono le nuove direttive dell'anagrafe canina), visitato e vaccinato dal veterinario del canile. Fantini teme però che se il servizio non potrà far fronte al più presto alle circa duemila richieste di cattura dei randagi, che vengono segnalate da privati cittadini, si verificherà una nuova ondata di randagismo e di inevitabili disagi per la popolazione. Forse allora la Regione si deciderà a intervenire, ricordando il monito del presidente della commissione sanità, Renato Masini, che - in una conferenza stampa di quest'estate sull'applicazione dell'anagrafe canina - aveva considerato il randagismo «tra le iniziative più importanti nel settore dell'igiene e profilassi che la giunta Carraro dovrà intraprendere». E chissà che non vengano ripresi in esame quei progetti presentati da Verdi e altre associazioni ambientaliste: quattro aeree, del costo di un miliardo ciascuna, da localizzare nei punti cardinali della città. Dotate di parco e alloggi confortevoli, gli asili-ricovero rappresentavano completamente il nuovo atteggiamento nei confronti dei quattrozampe, un luogo transitorio, l'anticamera dell'adozione reciproca fra animali e «padroncini». Una terra di Godot che la folla canina, ammassata nelle novanta gabbie del vecchio canile di Porta Portese, non ha il privilegio di poter assaporare. Sperando solo che un futuro padrone li porti via da quel luogo da incubo al più presto. Le adozioni si possono effettuare la mattina dalle 9 alle 11 o, nei giorni dispari, dalle 15,30 alle 18,30, presentandosi a via Portuense 39 con un documento (telefono 5810078).

Sesta inaugurazione a Pietralata

RACHELE GONNELLI

Flori per l'inaugurazione, si dice. Mazzi e addobbi hanno costellato le quattro inaugurazioni - l'ultima delle quali ieri - che poi sono andate avanti se si considerano anche i festeggiamenti per la prima visita ambulatoriale, a ottobre, e per la prima ricoverata, mercoledì scorso. Ieri gli omaggi floreali sono toccati alle gnomiste. Orchidee, fiore nobile a sottolineare l'ennesima celebrazione: la prima conferenza stampa con l'assessore regionale alla sanità ad ospedale finalmente aperto. Per l'occasione, ieri, sono anche state eseguite due operazioni dalle équipe chirurgiche del dottor Paolo Prezioso. Niente di rischioso (una ragazza di 18 anni con un nodulo al seno, un intervento di varicocele e un sigmo quartanicquenne) e vi sono chemicano all'appello gli otto letti di terapia intensiva annunciati in arrivo dal Policlinico. E manca il centro trasfusione ospedaliero dell'«Umberto».

Del resto non ci sono neppure i cartelli segnaletici per indicare la direzione dell'ospedale: per evitare che qualche malato grave si rivolga per sbaglio a una struttura ancora in pieno rodaggio e senza pronto soccorso. Ieri gli omaggi floreali sono stati aperti solo 28 posti letto dei 360 disponibili e dei 160 attesi come prima fase di attivazione dell'ospedale. Ma i ricoverati sono meno: 14 nella divisione di medicina, 11 in quella di chirurgia. Gli ambulatori specialistici riguardano, lo si ricorda, oltre a medicina e chirurgia, pediatria, cardiologia, chirurgia vascolare, terapia del dolore, reumatologia, fisiopatologia respiratoria. Da ottobre-novembre, data di partenza dei servizi, hanno effettuato 6.782 prestazioni e 61 interventi chirurgici in day-hospital. Le due Tac (ma sino al mese scorso ne funzionava una sola

è stato chiesta una permuta con una risonanza magnetica nucleare) hanno fornito 323 analisi diagnostiche, 2.986 ecografie, più di 60 mila gli esami del sangue. E se i ricoverati di Pietralata avessero bisogno di accertamenti di altro tipo? La Usl Rm/3 si è convenzionata con tre altri ospedali. I malati verranno trasportati al San Giovanni per l'istopatologia, all'«Oftalmico» per le visite oculistiche, al San Filippo Neri ogni qual volta ci sarà necessità di un consulto neurologico. Lo ha reso noto ieri il presidente del comitato di gestione Egidio Cavano, senza scordarsi di rassicurare i presenti sulla prossima apertura di tutti e 160 i posti letto promessi da mesi entro il 15 di febbraio. L'ospedale di Pietralata non esiste all'elenco del telefono. In compenso Cavano ha dato il crisma dell'ufficiatura alla proposta di intitolare l'ospedale a Antonio Mosca, primario anestesista d'origine sarda morto nel rogo dell'ascensore dei Cto il 2 marzo 1984 insieme alla suora Luciana Lezzi, che darà il nome all'istituzionale scuola di infermieri professionali di Pietralata. Il battesimo potrebbe essere a marzo, quando arriverà anche il servizio diagnosi e cura con i suoi 15 pazienti psichiatrici finora ospitati dalla clinica privata «Nuova Irc». Resta in sospeso invece il destino dei reparti di ginecologia e ostetricia della clinica Sant'Anna, finora gestita a metà tra Usl Rm/2 e università «La Sapienza». In piccolo, infatti, si sta riproducendo il conflitto che ha paralizzato per un anno in un lungo braccio di ferro i trasferimenti dal Policlinico. A Pietralata non c'è posto per tutti, radiologi, primari, pediatri. Ma l'assessore regionale Francesco Cerchia ha parlato chiaro: «I due reparti non potranno che venire a Pietralata, ristrutturare la clinica S. Anna non vale la pena». Le resistenze però sono molte, soprattutto dei medici.

**Dodicesima
Bloccati
i certificati
pomeridiani**

Bloccata la riapertura pomeridiana degli sportelli della dodicesima circoscrizione. Da alcuni giorni, gli impiegati di via Ignazio Silone, al Laurentino, ogni martedì e giovedì, dalle 16 alle 18, incrociano le braccia e non garantiscono il servizio preposto al rilascio dei certificati di residenza, nascita, cittadinanza, carte di identità e autentiche di documenti e firme. I cento dipendenti protestano contro il Campidoglio, che da nove anni gestisce il servizio utilizzando i fondi destinati al lavoro straordinario, ridotti quest'anno da 12.000.000 a 9.600.000 lire. Lo sciopero, indetto dai sindacati autonomi Confsal, Confederazione autonoma sindacati lavoratori, e Cisl, Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori, durerà fintanto che il Comune non deciderà di risolvere la situazione.

«Da anni il Campidoglio gestisce l'apertura pomeridiana degli uffici aperti al pubblico in via sperimentale», dice Giuseppe Gorini, sindacalista del Confsal. «È necessario trovare una soluzione al problema e quindi proponiamo di attivare tre istituti previsti dal nuovo contratto di lavoro: turnazione, reperibilità e incentivo alla produttività. La turnazione consente ai dipendenti di scegliere se lavorare la mattina o il pomeriggio; la reperibilità dispone che l'impiegato, pur essendo a casa, sia disponibile a raggiungere l'ufficio in caso di bisogno; l'incentivo alla produttività è un incremento dello stipendio commisurato al lavoro effettivamente svolto. Se il Comune non accetta questa proposta deve allora aumentare i fondi degli straordinari. I nove milioni di quest'anno coprono il lavoro di nove persone a via Silone e un paio a Spinaceto, dove c'è lo sportello distaccato. Queste persone non ce la fanno a garantire la riapertura pomeridiana, sono troppo poche», Francesco Lotti, presidente della XII Circoscrizione, preannuncia la massiccia adesione del personale allo sciopero, ha segnalato il problema agli assessorati competenti.

**Gli scissionisti si organizzano
«Stiamo preparando le assemblee
per far crescere le adesioni»
«Assalto» alla minoranza di Ingrao**

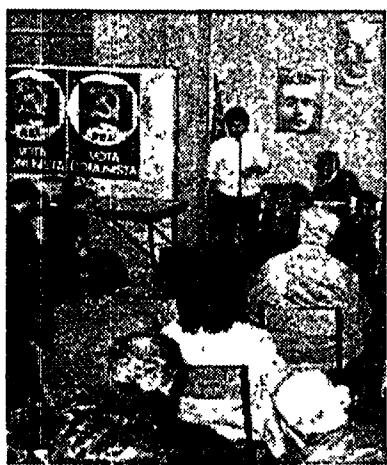
**Regione, Campidoglio, Provincia:
gli eletti restano nel Pds
Nei consigli circoscrizionali
rappresentanti neocomunisti**

Tremila con Garavini e Cossutta

I neocomunisti di Garavini e Cossutta preparano l'abbandono dalle sezioni del Pds romano. «Siamo già in tremila», dicono. «Pronto, Pci», rispondono al telefono, e si preparano a portarsi appresso, nelle assemblee dei prossimi giorni, più militanti possibili della II mozione. I seguaci di Ingrao al lavoro per limitare l'esodo. Leoni, segretario Pds: «Il congresso è finito. Ora basta discutere, tutti al lavoro».

CARLO FIORINI

«Pronto, Pci. Sezione Tufello». Rispondono come se a Rimini non fosse accaduto nulla. Gli scissionisti seguaci di Cossutta e Garavini ancora non hanno lasciato le sezioni romane, ormai sedi del neonato Pds. Sono convinti di essere già in tremila, pronti a dar vita alla formazione neocomunista. Ma per avere un quadro certo di quanti abbandoni dovrà calcolare il Pds, che a Roma conta su un serbatoio di 27 mila iscritti al Pci, sarà necessario attendere ancora qualche giorno. Tra i consiglieri della Regione, della Provincia e del Comune, non si conta neanche un irriducibile. Le uniche rappresentanze istituzionali della nuova formazione comunista saranno nelle circoscrizioni. È già certo che il gruppo consiliare del Pds della III avrà solo 2 consiglieri a fronte dei 5 che aveva il Pci. In II su 6 consiglieri due se ne andranno con Cossutta e in VI 3 sono di sicura fede Pds mentre altri 3 passeranno con i neocomunisti. Chi dirige la scissione romana pensa a una «fuga organizzata», aspetta che nelle sezioni si riuniscano i militanti della II mozione per discutere i risultati del congresso e in quella sede proclamare la separazione definitiva. Portandosi appresso il maggior numero possibile di militanti. «Al telefono rispondo Pci, sono comunista e nessuno può impedirmi di es-



In una sezione a Casalbertone si discute sulla svolta per una nuova formazione politica

serio - dice Alessandro Dadi, 48 anni, impiegato comunale, militante della sezione Tufello - Aderito alla Rifondazione comunista di Cossutta, qui siamo in due ad averlo già deciso. Ma i conti li faremo in assemblea stasera (ieri per chi legge, ndr). E poi si dovrà stabilire a chi andranno i locali della sezione». S. Saba, Testaccio, Tufello, Mario Cianca, Fiumicino. Sono le roccaforti romane dell'opposizione ad Occhetto, e Francesco Speranza leader degli scissionisti conta proprio su queste sezioni per fondare la nuova organizzazione comunista. «Per correttezza non posso dire se me ne andrò o meno», dice Piero Vulpis, segretario della sezione Mario Cianca, dove la seconda mozione ha avuto il 77% dei consensi - Alla manifestazione di domenica con Garavini Cossutta erano in 20 della mia sezione. Ma decideremo in un'assemblea nei prossimi giorni se restare o andarcene». Dalla sezione di Nuova Ostia, i militanti irriducibili avversari della querchia, hanno riempito i pullman per andare a sentire Cossutta e Garavini domenica scorsa. C'è anche chi aveva già deciso, «Io ho non ho avuto dubbi fin dall'inizio. Nel Pds non ci sto» - dice Carlo Di Cicco, fino all'anno scorso segretario della sezione - Ma altri compagni hanno intenzione di resta-

re per vedere cosa succede». «Un quadro chiaro di quante saranno le adesioni non lo abbiamo ancora», dice Speranza - ma calcoliamo di partire già da 3 mila adesioni. Si aspettano le assemblee della seconda mozione, lo scontro sarà lì. «Stiamo facendo di tutto per far restare il maggior numero possibile di compagni nel Pds - dice uno dirigente di rilievo della mozione Ingrao, la parte che ha deciso di restare - C'è una battaglia politica sui contenuti da portare avanti nel nuovo partito». Una battaglia politica che molti non considerano ancora conclusa nella federazione romana del Pds. C'è da eleggere il gruppo dirigente e all'ordine del giorno degli incontri fittissimi tra i componenti del Pds c'è da decidere se la gestione del partito sarà unitaria o di maggioranza. «La non adesione al Pds di una parte di compagni delle sezioni vogliamo affrontarla con una chiarificazione serena e rapida - dice

Nel Lazio la Quercia non ha paura di grandi scossoni

La scissione non sembra un granché organizzata nelle federazioni del Lazio del Pds. Qualche telegramma di sezioni che a maggioranza scrivono a Cossutta «Siamo con te», qualche consigliere comunale che segue il Pds. Tra i parlamentari della regione, l'unica defezione quella del senatore Angelo Dionisi. I segretari del Partito democratico della sinistra sono tranquilli.

I segretari delle federazioni del Pds del Lazio sono tranquilli. Convinti che Cossutta e Garavini non daranno un gran colpo alla base del Pds con la loro scissione. Tra i parlamentari del Lazio, soltanto uno, il senatore Angelo Dionisi, eletto nel collegio di Rieti, ha deciso di non aderire al Pds e di andare con i neocomunisti. Ma nei consigli comunali e provinciali, la situazione è diversa. Ancora impossibile fare delle cifre, ma i gruppi consiliari del Pds non coincideranno perfettamente con quelli del Pci. Nessun dramma particolare viene segnalato nelle sezioni. «È ancora presto per fare i conti - dicono i dirigenti del Pds - Si devono ancora riunire le assemblee delle varie componenti per discutere come è andata a Rimini». La scissione annunciata da Cossutta e Garavini al congresso nazionale, a livello locale tarderà di qualche giorno. Ma da più parti, l'annuncio di non voler rico-

noscere la querchia è stato già dato. **Frosinone:** Domenica scorsa i neocomunisti hanno deciso in una riunione di organizzarsi e preparare un'assemblea provinciale per mettere insieme tutti i transfughi. Ma ancora non sono in grado di fare cifre. «Nel comitato federale, che conta 115 membri - dice Francesco De Angelis, segretario della federazione - non credo che gli scissionisti saranno più del 10%. Non penso che ci saranno grosse fughe tra i militanti. A livello istituzionale non c'è nessuno tra i consiglieri provinciali che abbia annunciato di aderire alla formazione neocomunista. Hanno invece rifiutato la querchia di Occhetto due consiglieri comunali di Anagni, due di Isola Liri e uno di Arquino. **Latina.** Secondo gli scissionisti le adesioni alla nuova forza politica comunista sarebbero attorno al 4%. La maggioranza assoluta, nella sezione periferica «Palmero Togliatti»,



secondo Antonio Mucas, coordinatore dei neocomunisti, avrebbe scelto di seguire le orme di Cossutta. Anche nella sezione di Formia 30 iscritti all'ex Pci hanno inviato un telegramma di adesione al «Movimento per la rifondazione comunista». **Rieti.** L'unica defezione di rilievo, per ora, sembra quella del senatore Angelo Dionisi. Per il resto, nella federazione del Pds, sembrano tranquilli. La settimana scorsa tutti gli 8 consiglieri comunali di Rieti hanno inviato una lettera collettiva al segretario della federazione nella quale chiedono di iscriversi al Pds. La stessa cosa è avvenuta a Poggio Mirteto e Fara Sabina. «Anzi, molti compagni che non avevano rinnovato la tessera del Pci», dice Riccardo Bianchi, segretario della federazione - hanno chiesto di iscriversi al Pds. **Viterbo.** Segnali di scissione, Antonio Capaldi, segretario del Pds, dice di non averne ancora avuti. Cifre ufficiali, nel

palazzo della federazione, nessuno è in grado di farle. L'unica cosa che ripetono, per sottolineare come tutto sia «tranquillissimo», è che tutto il gruppo consiliare del comune di Viterbo. Prima che il primo marzo prenda il via il tesseramento al Pds, la federazione ha predisposto dei moduli di prescrizione al nuovo partito. Per capire la consistenza della fuga si dovrà attendere ancora. **Castelli.** Sarà mercoledì prossimo la giornata in cui gli scissionisti verranno allo scoperto. Si riunirà infatti l'assemblea della II mozione e solo allora, secondo Enrico Magni, segretario della federazione, potrà fare qualche conto. «Nella nostra federazione non sono nati circoli per la rifondazione comunista, fino ad ora non c'è nulla di organizzato - dice Magni - Voci di compagni che non saranno con il Pds nei congressi di sezione ne abbiamo sentite. Ma non credo che ci sarà nulla di clamoroso».

L'ESCLUSIVA CONVENIENZA DEL PIU' GRANDE

Soltanto chi ha fatto l'esperienza e la professionalità diventa grande. Autorama Salario può offrirvi tutti i servizi ed affari come questi, perché è il Concessionario Fiat leader di Roma

IN **36** SU TUTTE LE AUTOVETTURE NUOVE SOLO IL **6,5% di interessi**
SU TUTTI I MINI BUS BENZINA E DIESEL NUOVI **15.000.000 senza interessi**

Rate

IL GRANDE USATO

PANDA 750 CL come nuova	1987 L. 5.600.000	POLO SAX (garanzia)	1990 L. 8.900.000	TIPO 16 VALVOLE	1991 L. 18.900.000
UND FIRE 45	1987 L. 4.500.000	RENAULT 19 TRE (garanzia 12 mesi)	1989 L. 10.900.000	TEMPRA 1.8 I	1991 L. 15.600.000
CITROEN AX TRE 1100 cc	1987 L. 6.300.000	TIPO 1100 BENZINA (garanzia 12 mesi)	1989 L. 9.500.000	ALFA 75 1.6 I.E.	1990 L. 17.500.000
IBIZA DEL SOL (garanzia 12 mesi)	1989 L. 8.300.000	PANDA	1991 L. 7.400.000	Y 10	1990 L. 9.500.000
RITMO CABRIO PALINURO cerchi in lega	1985 L. 8.200.000	DUNA BERLINA 1100	1991 L. 9.200.000	TIPO TD	1989 L. 12.900.000
UND 60 D 1700 cc 5 porta	1990 L. 11.500.000	DUNA 1300 WEEK END	1991 L. 11.300.000	RITMO D CL TEAM	1987 L. 5.000.000
ALFA 33 TD familiare metallizzata	1987 L. 8.300.000	BMW 520j metallizzata	1986 L. 7.300.000	DELTA HF 1.6	1985 L. 9.500.000
ALFA 33 1.3	1990 L. 13.500.000	LADA NIVA cerchi in lega sportiva	1990 L. 12.900.000		

GRANDE DISPONIBILITÀ DI FURGONI USATI — ED ALTRE 300 OCCASIONI

AUTORAMA SALARIO La grande concessionaria **FIAT**

ROMA - Via Tuscolana, 1528 (fronte Cinecittà 2)
Tel. 06/7213500 - 7213503

APERTO SABATO
INTERA GIORNATA
E DOMENICA MATTINA

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4886	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cir ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67891	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sanguis	4966375-7575893	6769938
Centro antiveleni	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Guardia medica	47574-1-2-3-4	Radio taxi
Pronto soccorso cardiologico	650821 (Villa Malaida) 530972	9370-4994-3875-4984-88177
Aids		Coop auto
da lunedì a venerdì 8554270		Publici
Aids: adolescenti	860661	Tassistica
Per cardiopatici	8320648	S. Giovanni
Telefono rosa	6791453	S. Giovanni
		La Vittoria
		Era Nuova
		Sanno
		Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		
Acea: Acqua	575171	5921462
Acea: Recl. luce	575181	4695444
Enel	3212200	490510
Gas pronto intervento	5107	460331
Nettezza urbana	5403333	3309
Sip servizio guasti	182	861652/8440890
Servizio borsa	6705	47011
Comune di Roma	67101	547991
Provincia di Roma	67661	6543394
Regione Lazio	54571	6541084
Arca (baby sitter)	318449	Servizio emergenza radio
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	337809 Canale 9 CB
Aris	860661	Psicologia: consulenza telefonica
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474685444	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Fanzini (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Carabinieri

Italgas: il danno c'era ma è stato subito riparato

Cara Unità
In lettera di Luigi Volani, pubblicata il 5 febbraio, richiede alcune precisazioni. Le valutazioni di ordine generale sono gratuite e prive di fondamento, poiché l'Italgas si sforza di operare con competenza e sempre con il rispetto e l'attenzione dovuti alla città. Ma veniamo ai fatti.
In via Torre Caletani, nell'effettuare lavori di scavo per la posa di nuove condutture del gas è stata danneggiata la tubazione dell'acqua. Il danno, però, è stato subito riparato in via provvisoria e per quanto consentito dalle condizioni della stessa tubazione. Successivamente, l'Accea ha provveduto a realizzare gli interventi definitivi di sua competenza, addebitando alla Società Italiana per il Gas e i relativi costi, come succede in questi casi.

Ing. G. Martino
Direttore Italgas Roma

Ha un'invalidità civile del 100% ma i medici non la riconoscono

Cara Unità
a mio marito Aldo Rossi, nel 1987, gli viene diagnosticata una miocardiopatia dilatativa. Nel febbraio dello stesso anno presentiamo la domanda per il riconoscimento dell'invalidità civile e l'accompagnamento. Finalmente, dopo ripetuti solleciti, il 31 marzo 1989 è stato visitato, ma viene considerato invalido soltanto al 60% (400mila lire al mese di pensione), così non ci resta che presentare ricorso (19 luglio 1989). Da quel giorno lo «giro» tra via Formosa 12, il ministero del Tesoro, l'Inps di Circonvallazione Nomentana e la Prefettura di viale Ostiense. Gli impiegati di via Formosa ritengono di aver spedito, in data 5 settembre 1989, la cartella n. 30474 alla Prefettura. Qui, invece, rispondono che «non è arrivato nulla», anzi che «quando arriva c'è poi d'attendere dai 3 ai 4 anni». Un'impiegata mi suggerisce di mettere tutto nelle mani di un avvocato oppure di aspettare venti giorni «forse» - ha detto - ordinando tutti questi scatononi salterà fuori la pratica di mio marito.
Ma la mia domanda ha un'origine più grave. Il 6 dicembre si aggira e viene portato al pronto soccorso della Nuova Lira. I medici lo visitano e chiedono il trasferimento nella clinica San Vincenzo. Durante la notte dell'8 gennaio scorso Aldo ha una nuova crisi e viene trasferito all'ospedale San Filippo Neri, dove accertano che si tratta di un'embolia cerebrale.

Il lavoro come operaio presso un asilo nido della V^a Circonscrizione. Il mio stipendio del mese di gennaio, a causa delle continue spese derivanti dallo stato di salute di mio marito, è stato di lire 641.000. Mia figlia è stata costretta a lasciare il lavoro per accudire il padre nelle ore in cui lo sto fuori casa. Non possiamo continuare a vivere a lungo così. A mio marito deve essere riconosciuta l'invalidità del 100%.

Anna Maria Pierletti

La città ha un «primato» quello delle buche stradali

Cara Unità
parlare di «buche stradali» a Roma e dintorni è persino banale tante ce ne sono, da sempre. E come dire che la mattina sorge il sole e la notte fa buio. Di queste ovvietà sono senz'altro convinti i nostri straordinari amministratori, campioni di presunzione, abili nel «proiettare» in continuazione piani avveniristici, spazi per la musica (classica e no) che non si faranno mai, sistemi direzionali che forse vedranno (se il vedranno) i nostri pronipoti ed altre (finte) conquiste della tecnologia avanzata.

Ma la «bucha stradale», quella è sempre lì e guai a chi la tocca. Diligente automobilista quale sono, ho la sfortuna di dover percorrere, due volte al giorno, il Muro Torio. Chi non conosce la pericolosità di quel tratto di arteria cittadina che da piazzale Flaminio porta, tra tratti in superficie e tunnel, fino a piazzale della Croce Rossa e oltre? I superlenti impazzono, le auto veloci vanno... «veloci» più che mai: i «trottopiano» compinano le cose. E poi le buche: non c'è verso, ci sono da mesi, da anni, ma nessuno le toglie. Alcune, lentamente, pazientemente, si «profondiscono», se erano poca cosa ora sono diventate vere e proprie pozzanghere dove ogni tanto, imprevedendo, l'automobilista, o peggio ancora il motociclista, ci schizzano sopra con le conseguenze che è facile immaginare. Ma le buche, qua e là lungo tutto il percorso, hanno anche dei buoni amici: sono i «sappietrini» che ha metà percorso entrano in scena prendendo il posto dell'asfalto. E siccome sono presuntuosi, in molti vengono fuori e si mostrano pericolosamente contumaci. In quel caso bisogna essere proprio campioni di guida e schivare in modo fulmineo questi minacciosi «corpi» stradali. Ma chi volesse proprio godere di un manto stradale fatto di soli «sappietrini», allora deve andare in via Nazionale: lì siamo veramente al «top», allietati anche da avallamenti che ci fanno sognare dune desertiche, praterie sconfinite o magari un giro in gondole, onda su onda.

Battute a parte, mi chiedo e vorrei chiedere agli addetti comunali: perché non intervenire, almeno nelle situazioni più gravi e palesemente pericolose? Roma «bucherellata» è una realtà, da decenni. Ma perché non proviamo a toglierle questo unico, vero primato?

Antonio Grippi

Ai nostri lettori
La rubrica «Cara Unità» si è ormai consolidata e registra un chiaro successo. Ogni giorno arrivano numerose lettere. Tutte valide ma non tutte «regolari» nella lunghezza. E allora, come facciamo periodicamente, ci ripetiamo: è assolutamente indispensabile che lo scritto non superi le 58 battute (le lettere più lunghe, o vengono tagliate, o non vengono pubblicate). Collaborate con noi.

Il musicista scozzese ha portato al Castello le sue ballate folk-rock Martyn, l'ultimo romantico

ALBA SOLARO
Che triste idea quella di far esibire un cantautore della pasta di John Martyn nel bel mezzo di un veglione di Carnevale. È un po' come portare Paolo Conte a cantare ad un raduno di metallari; la cosa può anche avere un certo svagante fascino, ma è difficile che alla fine i due «mondi» riescano ad incontrarsi.
Così, chi domenica sera si fosse avventurato al Castello per poter ascoltare John Martyn in concerto, ha poi dovuto fare i conti con «l'altro» pubblico, quello in maschera, accorso più che altro per far festa. Ci sfugge il motivo per cui gli organizzatori hanno deciso di inserire Martyn in una serata del genere, fra balli in maschera, frappe, collion ed un pubblico in parte chiososo, distratto e incurante di quanto questo veterano scozzese del circuito folk-rock andava cantando sul palco, con la chitarra elettrica, una batteria elettronica, e la compagnia di un bravo tastierista.
Sull'insegna al neon del locale c'era scritto John Martyn Trio, ma alla fine il terzo membro del gruppo non è potuto venire; si trattava del sassofonista, rimasto a Londra perché impegnato col Ronnie Scott's club. Avrebbe certo aggiunto un sapore in più, ma non ha sottratto niente al denso romanticismo elettrico delle ballate di Martyn. Lui ha qualche capello in meno e qualche chilo in più sulla pancia, cosa che lo rende soltanto più simpatico e bonaccione, specie se visto da vicino, come un operaio scozzese che puoi incontrare già al pub. Come musicista, è di quelli che sfuggono alle leggi del tempo e delle mode,



Immagine tratta dal video «De-sign Part 2» di Visual Brains (Giappone), sopra il cantante scozzese John Martyn

«4 x 4», il video esplora culture diverse

ARMIDA LAVIANO
Le videocamere si diffondono velocemente ma lo scenario culturale della capitale stenta a tenere il passo e non offre molte opportunità agli appassionati di video arte. È un video che incontra un interesse sempre crescente il Comune di Perugia che, in collaborazione con l'Università italiana per gli Stranieri, il Centro de Estudos Brasileiros, il Centro culturale canadese e l'Istituto giapponese di cultura e Istituto olandese, propone la rassegna «4x4». Quattro mostre video per quattro paesi.
Le opere selezionate sono tutte di recente realizzazione e provengono da Brasile, Canada, Giappone e Olanda. Paesi sparsi su quattro continenti che sono, chi in un modo chi in un altro, all'avanguardia nella ricerca tecnologica o artistica e le cui istituzioni riconoscono alla video arte piena dignità culturale. L'attenzione che circonda il video in questi paesi permette la loro diffusione attraverso canali consueti: musei, teatri, videoteca, c, in Brasile, anche le piazze.
«4x4», divisa per argomenti, vuol essere occasione di incontro e confronto tra culture e situazioni storiche molto diverse. Un contributo alla comprensione di analogie e differenze che il video può appiattare ma anche spiegare, documentare e

representare. Quattro è il numero «magico» della rassegna e in quattro sezioni tematiche sono raggruppati i lavori: «Tele-Vision», «Suoni», «Dimensioni» e «Identità». I temi comunque s'intrecciano ed è possibile ritrovarli in tutte le opere presentate.
L'iniziativa ha preso il via la settimana scorsa con la sezione «Tele-Vision» che si è occupata dei rapporti tra videotele e televisione commerciale: scambi, influenze reciproche, innovazioni e prese in giro. Questa settimana sarà la volta di «Suoni»: tratterà della capacità di composizione viva e sonora che la videotele ha in comune con il cinema e la musica. Poi «Dimensioni», incentrata sull'esplorazione

non ha bisogno di scenografie, luci, costumi, della grande finzione del pop moderno, e non è neppure rimasto ancorato al folk, alle sue radici gaeliche, ha sempre scelto di vagare da un genere all'altro, dal blues al rock, dal reggae al soul, inseguendo semplicemente le sue passioni del momento, le sue emozioni. È anche questo che lo rende speciale, oltre alla sua voce cupa e soffocata, che pare tratta su da un abisso di disperazione, se non fosse che lui sdrammatizza continuamente le cose con incomprensibili battutacce masticate in anglo-scozzese.
Martyn pesca le sue canzoni in un repertorio lungo oltre un quarto di secolo di carriera, ma come sempre, amante delle novità, incapace di star fermo, di fossilizzarsi in un genere, riesce a dar loro una veste nuova, a reinventarle. Canta Sweet little mystery, Johnny too bad, Sapphire, o una dolcissima

Angelina, con lunghe code di assolo alla chitarra elettrica, si improvvisa «crooner» suadente da night club, rispolvera ballate romantiche incise più di vent'anni fa con Phil Collins, sulle quali l'ex Genesis è riuscito a capitalizzare e costruire una fortuna, mentre lui, Martyn, fa ancora fatica a veder riconosciuti anche commercialmente i suoi meriti. E poi mostra un lato insospettabilmente «politico», duro, quando dedica un brano ad un «cantante nero e comunista», ed una lezzerante John Wayne «all'ultimo dei filantropi del mondo, l'ayatollah Khomeini...». Scherza o fa sul serio? Non c'è tempo di capirlo e nemmeno tempo per un bis, perché gli organizzatori hanno fretta di dar spazio alla discoteca. Per riascoltarlo, speriamo in condizioni migliori, John Martyn promette che tornerà a luglio, e stavolta con tutta la band.

«Concerti Matinée» tra le glorie del Teatro Valle

ERASMO VALENTE
Al centro della città, ritorna al centro dell'attenzione musicale il glorioso Teatro Valle. Questo ritorno è stato annunciato ieri da Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, in corso d'una conferenza stampa, illustrativa di una stagione musicale autunnale: dieci «Concerti Matinée», dal Madrigale al jazz.
Si comincia con i «King's Singers» madrigali, poi Schubert, Petrarci e negro spirituale, domenica, alle 11.17. Il jazz arriva subito dopo, con Carlo Negrini (pianoforte, fiati, basso e batteria) in una rassegna da Mozart fino al jazz. Mica male. Mozart è una divinità che può stare dovunque, come dimostra anche un bel libro di Loredana Lippini, appena uscito, «Mozart in rock». C'è anche un jazz da camera (24 marzo) con il Quintetto «Tiziana Ghiglione», che punta su musiche di Lacy, Coleman, Porter e Stefano Battaglia. Il 21 aprile il «Fine Arts Brass Ensemble» arriva al jazz partendo da Bach e Rossini.
Non mancano appuntamenti «sfiziosi». Glen Wilson il 3 marzo segue al fortepiano musiche di Haydn, Mozart e Beethoven, e numerosi sono i giovani complessi: il Quartetto di Fiesole (7 aprile), il giovane Quartetto Italiano (28 aprile), l'Ensemble Ferruccio Busoni (14 aprile), il Duo Massimo Quarta-Gian-

APPUNTAMENTI

Amici della Terra. L'Associazione organizza un incontro pubblico su «Guerra e pace nella politica italiana. I valori e le ideologie: oggi, dalle ore 9.30 in poi, all'Albergo Holiday Inn-Minerva, piazza della Minerva n.69 (Pantheon). Relazioni di Galli Della Loggia, Marramao, Meghna, Pirani, Salvadori, Signorino, Veca. Interventi di Amato, Boato, Fassino, Filippini, Quercini, Scalia, Spadaccia.
Marguerite Yourcenar e l'Italia. È l'argomento dell'incontro con Josyane Savigneau in programma oggi, ore 19, nel Salone della Loggia di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1a).
«La Grande Madre Santa». Titolo della mostra fotografica di Michèle Talens, olandese, che si inaugura oggi «Al Ferro di Cavallo» di via Ripetta 67. Aperta (orari di galleria) fino al 23 febbraio.
«Dediche e bagattelle». Il libro di Elio Pecora, con disegni di Domenico Colantoni (Ed. Rossi & Spers), viene presentato domani sera, ore 21, all'«Artista Esprit» di via dei Sabetti n.2.
Mario Mieli: il Circolo culturale, dopo i bagordi carnevaleschi, ritorna al Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b) con il cabaret. Domani sera, ore 22, è di scena Maurizio Fabbrì in «Chi ha visto Cicco Fatman».
«Esercizi di comicità». La rassegna in corso al «Classico» di via Libetta 7 presenta questa sera alle 21.30 la «novità» Angelo Orlando.
La Casa dei diritti civili ha avviato un «Fondo di difesa sociale» (con un primo contributo di 1.100.000 lire pervenuto dai lavoratori dell'Eni) per la difesa degli immigrati della Pantanella e di altri centri, contro i fogli di via conminati proprio in questi giorni. Eventuali contributi possono essere versati ai seguenti conti correnti postali: «Casa dei diritti sociali», ccp n. 68060003 Intestato a Focus, via della Consulta 50, 00185 Roma; ccp n. 42252007 intestato a «Senzaconfine», Via Filippo Turati 163, 00185 Roma. Va assolutamente specificata la causale «Fondo difesa legale immigrati».

MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Oggi ultimo giorno.
Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.
L'arte e il cinema dal 1930-1940: Programmi da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.
Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexbit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 3 marzo.
Morandi. L'opera grafica: «rispondenze e variazioni», opere originali e matrici. Calografia nazionale, via della Stamperia n.6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì e festivi chiusi. Fino al 17 febbraio.
Paolo Gulotto, «Impronte». Sculture, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.
Monsieur Bébé e la lanterna magica. Vetri e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: lunedì e venerdì 13.30-18.30, martedì, mercoledì e giovedì 10-18.30. Fino al 22 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corrali. Viale della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Musei degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Acilia: ore 18 attivo e fucolata per la pace.
Sezione Anagnina: ore 18.30 riunione dell'area comunista (P. Mondani).
Sezione Equilino: ore 18 riunione dell'area comunista.
Avviso: mercoledì 13 febbraio ore 17.30 c/o Villa Fanzini - Via G. Donati 174 (Casabrunato) riunione delle compagne e dei compagni del Cf, della Cig e dei segretari di sezione aderenti alla mozione Occhetto. Ogd: valutazione del congresso nazionale. Relatore: Carlo Leoni Segretario della Federazione romana del Partito democratico della sinistra. Interviene: Fabio Mussi del Consiglio nazionale del Pds. Da oggi sono disponibili c/o la Federazione romana i manifesti con il simbolo del Pds.
COMITATO REGIONALE
Unione regionale: mercoledì 13 febbraio 1991 alle ore 15.30 presso l'Unione Regionale Pds - Villa Fanzini, Via Giuseppe Donati, 174 - Assemblea su: «Progetto del Governo sui problemi della casa». (Bulleri, Chiolli, Montino).
Federazione Castellani: Albano ore 18 Comitato direttivo.
Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 riunione presidenziale del Congresso.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Nunzio Porcelli, per molti anni dipendente de l'Unità e della Gate. Alla moglie, ai figli e a tutti i familiari le sincere condoglianze del nostro giornale.

Peter Pan con tre amici nell'«Isola-che-non-c'è»

LAURA DETTI
Quest'anno niente feste mascherate a Villa Lazzaroni. Il Carnevale del '91 viene festeggiato all'insegna della pace. L'associazione culturale, che opera all'interno del parco di via Appia Nuova, ha deciso di parlare così a tutti i bambini del quartiere e della città. E invece di maschere e corlandoli l'associazione ha scelto di invitare i più piccoli al teatro. Fino al 28 febbraio il teatro di Villa Lazzaroni metterà in scena la favola di «Peter Pan».
Lo spettacolo, sul palcoscenico da mercoledì scorso, vede la compagnia del «Teatro stabile dei ragazzi» raccontare ad un pubblico di bambini e ragazzi un Peter Pan nuovo, tutto da ridere, una presa in giro della favola tradizionale. Ma non troppo: permangono, infatti, nelle battute degli attori e nell'atmosfera tutti gli elementi fiabeschi e magici che sanno catturare l'attenzione e la fantasia dei bambini. Alfio Borghese, il regista, è riuscito, insieme ai giovani attori (tutti professionisti) a presentare una favola nuova, ironica, ma adatta e facile da capire.
La storia di Wendy, Gianni e Michele, i tre bambini amici di Peter Pan (impersonificato da Anna Capriati) che in compagnia del protagonista vivono mille avventure sulla fantastica «Isola-che-non-c'è». Gli indiani, le sirene, Capitan Uncino e l'aiutante Spugna, la luciola Trilly e il cocodrillo. «Tutto è possibile all'Isola-che-non-c'è», risponde stizzito Peter Pan alle domande continue di Wendy, la più grande dei bambini che

Il teatro entra alla «Fahrenheit»

Tutti in libreria per imparare a conoscere il teatro, non attraverso i «sacri» testi ma ascoltando la viva voce di tre rappresentanti delle diverse teorie contemporanee. Il Centro d'iniziativa sperimentale Ciak'84 organizza, in collaborazione con la libreria «Fahrenheit 451» (Campo de Fiori 44, telef. 68.75.930), 3 seminari sulla teoria e la pratica teatrale.
Il primo è condotto da Rino Sudano e si intitola «La parola del teatro e del teatro della parola». Sudano, uno dei rappresentanti dell'avanguardia romana degli anni '70, pone in queste lezioni a confronto Joyce e Beckett, concludendo con letture interpretative dei loro testi. Il secondo seminario ha un'impostazione meno teorica ed è dedicato alla «composizione scenica». È Marco Solari,

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Dov'è Jack...»

GBR

Ore 13 Telenovela «Vite rubate»

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati

Spettacoli a ROMA

CINEMA ○ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati;

VIDEOUO

Ore 14.15 Rubriche del mattino: 14.30 TG

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Nebbia a S. Francisco»

TRE

Ore 10 Cartone animato: 15 Telenovela «Signore e padrone»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 426778

ADMIRAL L. 10.000 Tel. 5541195

ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211895

ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5800099

ALCIONE L. 6.000 Tel. 6390830

AMBASCIATA L. 10.000 Tel. 5408901

AMERICA L. 10.000 Tel. 5616168

ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 875567

ARISTON L. 10.000 Tel. 3723230

RIALTO L. 7.000 Tel. 6790763

RITZ L. 10.000 Tel. 837481

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 8554305

ROYAL L. 10.000 Tel. 7574549

UNIVERSAL L. 7.000 Tel. 8631216

VIP-SDA L. 10.000 Tel. 5395173

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo

CARAVAGGIO L. 4.500 Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 Riposo

SCELTI PER VOI



Gli interpreti del film «Mediterraneo» diretto da Gabriele Salvatores

○ MEDITERRANEO. Lontano dalla guerra, «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con il Golfo e poco con la guerra mondiale

sola della Grecia, e lì dimenticati, un po' come quei soldati giapponesi che presidiarono i gironi attoli dell'acilide ben dopo il 1945

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo

CARAVAGGIO L. 4.500 Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 Riposo

NUOVO L. 5.000 La stazione (16.15-22.30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 Tel. 465495

RAFFAELLO L. 4.000 Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000 Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta «Lumiere». Schiava d'amore (18); Lo specchio (20); Ivan il terribile (22); Saletta «Chaplin». La settimana della sfilata (18); Captain Fracassa (19.30); Fredda luce del giorno (22); Un incendio visto da lontano (21.30)

BRANCALEONE (ingresso gratuito) Via Levanna, 11 Tel. 699115

GRAUO L. 8.000 Cinema portoghese: Kilas o Mau da Fita di José Fonseca e Costa (21); Sala A: Roma, Paris, Barcellona di Paolo Grassini e Italo Spinelli (19.30-21.22.30); Sala B: L'aria serena dell'ovest di Silvio Soldini (18.30-20.22.30)

R. LABRINTO L. 6.000 Sala A: Roma, Paris, Barcellona di Paolo Grassini e Italo Spinelli (19.30-21.22.30); Sala B: L'aria serena dell'ovest di Silvio Soldini (18.30-20.22.30)

ARGENTINA (Largo Argentina, 62 - Tel. 654601)

AMBASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AQUILA L. 5.000 Film per adulti

MODERNITTA L. 7.000 Film per adulti (10-22.30)

PROSA

ABACD (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 689211)

ALLA RINGHERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6668711)

ALBARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5390647)

ANFRITUSO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)

ARGENTINA (Largo Argentina, 62 - Tel. 654601)

AMBASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania, nel pieno della seconda guerra mondiale

ALICE Alice è una ricca e insoddisfatta moglie newyorkese che con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un quartiere cinese che la somministra fedi e pozioni magiche attraverso le quali potrà

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 802511)

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 5125153)

LET TEM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)

METATEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 595807)

MONTECASSINO (Via S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 6740598-5740170)

MONTECASSINO (Via S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 6740598-5740170)

PARIS, QUIRINETTA

Il titolo significa, pressappoco, «docezza». Ma il film è un vero pugno nello stomaco. Per questo, un po' come accade due anni fa a pubblico e critica. Opera prima di quella Jane Campion premiata a Venezia '90 con «Un'angelo alla mia tavola»

SWEETIE Il titolo significa, pressappoco, «docezza». Ma il film è un vero pugno nello stomaco. Per questo, un po' come accade due anni fa a pubblico e critica. Opera prima di quella Jane Campion premiata a Venezia '90 con «Un'angelo alla mia tavola»

AIR AMERICA Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswood per un film di guerra che ha un'atmosfera molto Pentagono. L'area, 1969. Una finita compagnia aerea civile, appunto

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 532049)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Pietro, 4 - Tel. 4836341)

ANGELO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

ANGELO ALLA MIA TAVOLA È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divisa» la critica e Cannes con il bellissimo (ma controverto) «Docteur»

Domani Italia Belgio

Vicini dalla panchina sembra scrutare il futuro: fra assenze e dubbi, da tempo non riesce a schierare la sua Nazionale ideale

Casiraghi La sera magica è arrivata

ROMA. Nazionale, azzurro tenebroso. Sarà per il cielo nuvoloso che scolora la periferia romana o per il gruppetto sparuto di tifosi che segue in silenzio l'allenamento mattutino sul campo di Casiraghi? I cronisti dell'«Eur», ma le notti magiche della lunga estate italiana sono un ricordo ormai lontano sbiadito nel tempo. Totò Schillaci, che sarà quasi sicuramente in campo nonostante il dolore alla tibia destra, peggiora la situazione improvvisando un enigmatico silenzio-stampa. I volti nuovi o semi-nuovi si sprecano: Lentini guida il gruppo, Erario fa già i pronostici con Lombardo sul prossimo derby genovese. Costacurta rispunta dopo mesi di purgatorio. Ma per trovare un po' d'elettricità bisogna rivolgersi al baby d'attacco Casiraghi e Mellì, 42 anni in due, per i quali l'anonima e grigia atmosfera che si respira nel ritiro azzurro ha un sapore del tutto particolare.

«Ma davvero gioco domani contro il Belgio?», Barba di un giorno, il ciuffo ribelle da rockstar, Pierluigi Casiraghi fa le prove generali con i cronisti d'assalto e nasconde a stento la sua timidezza. «Non paragonarmi a questo o a quell'attaccante del passato. Bore? Non so neppure chi sia... Quando lui giocava non ero neppure nato. Riva? È stato il più grande di tutti, sarebbe un onore seguire le sue orme in azzurro». Neppure l'ora del debutto scuote più di tanto il bomberino della Juventus che a voce bassa confessa di avere nella continuità il suo difetto più evidente. «Ho conosciuto la sofferenza vera qualche mese fa quando mi hanno operato ed entrambi le spalle: è stata durissima ma ora va meglio. Devo sfruttare questa occasione: le assenze di Vialli e Serena mi stanno agevolando, so benissimo che la maglia azzurra è frutto di una situazione contingente».

Il primo giorno di scuola azzurra ha affinato i nervi di Alessandro Mellì che sta vivendo la sua stagione d'oro: il primo campionato di serie A, il «feeling» ritrovato con il Parma, la fiducia di Vicini. «Emozionato? certamente. Domenica sera mi sono seduto a tavola accanto a Baresi: quasi non ci credevo». Neppure il ricordo delle prove tutt'altro che esaltanti con l'Under 21 servono a scuotere l'attaccante emiliano in «strance» e azzurro. «Ad oggi è un colore che non mi ha portato troppa fortuna. La nazionale non è una squadra di club, si gioca a singhiozzo ed è impossibile trovare facilmente l'intesa. Nell'Under di Maldini ho giocato forse le mie partite più brutte. Eppure, nonostante questi continui fallimenti, Vicini si è ricordato di me. Devo ringraziare solo il mio Parma. Non so ancora se domani sarà un'opportunità, ma il mio primo attimo fuggente in azzurro lo dedicherò al presidente Ceresini, scomparso qualche mese fa».

La sorpresa Ecco Tardelli Ma Rocca non gradisce

ROMA. La sorpresa si è avuta all'inizio dell'allenamento: inaspettato, secondo di Vicini, a dirigere l'allenamento degli azzurri c'era anche Tardelli, vice di Maldini nell'Under 21. Ufficialmente nel clan azzurro l'affiancamento viene spiegato come una normale collaborazione: «Tardelli sarà disponibile solo quando l'Under 21 non sarà operativa». In realtà, dietro all'operazione pare esserci la richiesta di alcuni giocatori che non digeriscono i metodi di allenamento di Rocca, giudicati «troppo pesanti». La Federazione ha scelto la strada del compromesso e Vicini, che pure aveva sostenuto la candidatura di Rocca come vice a danno di De Sisti, non si è opposto. Un Vicini troppo arrendevole o un Vicini già in rotta con il suo secondo?



Boskov, un duro attacco al c.t. «Mancini-Vialli, i più forti del mondo»

GENOVA. Boskov, un'altra polemica con Vicini: critica l'esclusione di Vialli e Mancini e attacca il c.t. Dice: «Ho trent'anni di panchina sulle spalle, ho allenato grandi squadre come Fejenord, Ajax e Real Madrid, ma non ho mai avuto una coppia d'attacco forte come Vialli e Mancini. Casiraghi e Schillaci sono bravi, ma i miei sono di un altro pianeta. Luca e Roberto sono il miglior tandem del mondo».

Giocano assieme da sette anni, si conoscono a memoria. Hanno persino la stessa età e gli stessi difetti: quella debolezza sul colpo di testa, quell'amore per i colpi di tacco e le giocate a sensazione. Non li cambierei con nessuno al mondo, tanto meno con i due juvenini Domenico, nello scontro diretto, i miei dimostreranno a Vicini che ha preso un colossale abbaglio».

Proseguono gli esperimenti nella nazionale azzurra: per infortuni veri oppure presunti si allunga la lista degli assenti. Giannini malato torna a casa, ma Schillaci recupera

Lavori in corso in casa Vicini

Primo ritrovo, ieri a Roma, per la nazionale italiana che mercoledì giocherà a Terni (ore 20,15) in amichevole contro il Belgio. Lunghissima la lista degli assenti. Bocciato Mancini, Vicini prova Casiraghi di fianco all'acciaccato Schillaci. Confermati, sulla destra, Erario e Lombardo. Gli unici dubbi sono a centrocampo (Crippa o De Napoli?) e in difesa tra Bergomi e Ferrara.

DARIO CECCARELLI

ROMA. Anche questa volta bisogna fare la conta: soprattutto degli assenti. Come già era successo con Cipro, la nuova parola d'ordine degli azzurri è poco patriottica: tutti a casa. Stramanti, pugalige, depressioni, nostalgie, stress: ognuno ha il suo problema, vero o finto che sia. Inutile perfino fare l'elenco. L'ultimo della lista, a dare forfait, è stato Giannini, rispedito a casa per l'infortunio al flessore della coscia destra. Ma l'ecografia non mente. In mezzo a un campionato dove emergono tutti e nessuno, ecco farsi avanti questo strano mercoledì azzurro, con una amichevole che dice poco o nulla. I belgi infatti faranno a meno di Scifo, un giocatore che ci interessa per i

suoi legami con l'Inter, mentre Vicini si trova costretto a raschiare il fondo del nostro barile calcistico. D'accordo, Mellì, Lentini, Costacurta e via ringiovanendo sono sicuramente degli ottimi elementi, talenti di sicura crescita, resta però anche in questa ultima selezione di Vicini una impressione di affannosa confusione. Avanti, abbiamo bisogno di tutti, è lo slogan di Vicini. «Io do spazio a chi sta bene», sottolinea il tecnico quando gli si chiede lumi su Donadoni e Vialli. Le sue risposte, però, non convincono troppo, e anzi lasciano nell'aria parecchie perplessità. La prima, per andare subito al sodo, riguarda Mancini. Perché non è stato convocato? Mancando anche Baggio, non

Maradona insiste «Lascio il calcio, giocherò solo nella mia tenuta»



Diego Maradona (nella foto) sembra veramente intenzionato a fare sul serio. «Non resterò nel calcio nemmeno un minuto di più, dopo la fine di questo campionato. Chi mi vorrà veder giocare, dovrà andare alla mia tenuta, a Moreno, dove giocherò la domenica mattina». Sono le perentorie dichiarazioni rilasciate dal fuonclassico argentino durante un'intervista telefonica all'agenzia «Noticias Argentinas». Maradona ha aggiunto che non giocherà nella Coppa America di quest'anno, ma che in futuro potrebbe tornare a giocare nella nazionale argentina.

Martin Vazquez bloccato da una sciatalgia Stop per un mese

Una brutta notizia per il Torino. Il centrocampista spagnolo Martin Vazquez dovrà rimanere fuori squadra per circa un mese. Lo ha stabilito il professor Paolo Rossi, direttore della cattedra di ortopedia e traumatologia dell'università di Torino, che ha visitato ieri il calciatore. Martin Vazquez è affetto da lombosciatalgia destra, nelle prossime quattro settimane dovrà restare a riposo e sottoporsi alla terapia idonea.

La Roma riapre il caso doping Invia un dossier in Federazione

La Roma ha riaperto il caso doping, costato a Carnevale e Peruzzi un anno di squallifica, con scadenza 14 ottobre 1991. La società giallorossa ha infatti inviato in Federazione un dossier, che contiene, fra l'altro, i documenti dettagliati sulle analisi effettuate dai due giocatori, Carnevale e Peruzzi, lo ricordiamo, furono sottoposti ad esame antidoping nell'immediato dopo partita di Roma-Barì, giocata il 23 settembre scorso (1-0 per i giallorossi) e l'esito fu positivo. Insieme ai risultati delle analisi, l'incartamento contiene anche una «dilettante» che ricorda come in base alle norme normative laaf, la «Fentemina», sostanza riscontrata nelle urine dei due giocatori, sia slittata nell'elenco delle sostanze leggere e il cui uso è punito con una sospensione di tre mesi. Il dossier, curato dal professor Coppi, mira ad ottenere una riduzione della pena: l'ipotesi più realistica è quella di uno sconto di tre mesi.

Napoli e Roma Gran finale nel Torneo di Viareggio

Saranno il Napoli e la Roma le due squadre che si affronteranno domani (ore 15) allo Stadio del Pini nella finale del 43° Torneo internazionale giovanile di Viareggio. La squadra partenopea ha sconfitto il Milan per 1-0, mentre nell'altra semifinale la Roma ha superato la Fiorentina 2-1. Prima della finalissima, si giocherà (ore 13) anche l'incontro valevole per il terzo posto tra Milan e Fiorentina.

Motociclismo Colpo grosso della Cagiva Lawson firma il contratto '91

Eddie Lawson e la Cagiva hanno siglato ieri l'accordo per la stagione 1991. Il centauro californiano, quattro volte iridato delle 500, correrà il prossimo campionato del mondo con una moto della Casa varesina. A fianco dello statunitense gareggerà il brasiliano Barros mentre una moto ufficiale del 1990 potrebbe essere affidata al periglioso Marco Papa.

Scandalo nel pattinaggio artistico Un caso doping?

Un'indiscrezione su un presunto e clamoroso caso di doping sta mettendo a rumore il mondo del pattinaggio artistico. La sovietica Marina Kimova, tre volte campionessa del mondo e vincitrice a Sofia del titolo di coppia (con il marito Sergey Ponomarenko) nei recenti campionati europei di pattinaggio artistico, sarebbe risultata positiva al test antidoping a cui è stata sottoposta il 26 gennaio al termine della rassegna continentale. La notizia è stata data dall'agenzia giornalistica tedesca «Dpa» che ha ricevuto le informazioni da «ambienti vicini agli organizzatori degli europei».

Rompe una gamba all'avversario: cinque mesi di reclusione e supermulta

Il difensore che, nel fermare un attaccante lanciato a rete gli causa lesioni, rischia di passare i guai con la giustizia. Osvaldo Lolli, 30 anni, di Riccione di Serramazzoni, è stato infatti condannato ieri dal tribunale di Modena a cinque mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 15 milioni per aver fratturato la gamba ad un avversario, Roberto Serio, 29 anni, durante una partita amichevole fra il Balugola e una selezione di Modena. Serio riportò la frattura scomposta della tibia e del perone.

ENRICO CONTI

Tre notabili, Zenga, Tacconi, Baresi e un emergente, Lombardo, parlano del campionato che non ha espresso i suoi valori: tutti dicono Inter, ma il milanista punta sulla Samp

Alla ricerca della squadra campione

Tavola rotonda flash al Bar Sport dell'«Holiday Inn», l'albergo che ospita la nazionale azzurra di Vicini. Tema: il campionato. Analisi: le 4 squadre in fuga alla ricerca dello scudetto e la grande ammuccchiata in testa alla classifica. È un livellamento tecnico verso l'alto o verso il basso? Al tavolo della discussione Zenga (Inter), Lombardo (Sampdoria), Tacconi (Juventus) e Baresi (Milan).

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Appiattimento di valori o garanzia di spettacolarità? Livellamento verso il basso o sintomo ulteriore di divaricamento allo stato puro? Il grande equilibrio che regna in testa alla classifica di serie A - quattro squadre in fuga verso il traguardo tricolore più ricercato degli ultimi anni - ha fatto nascere mille interrogativi anche nell'ambiente della nazionale. Inter e Sampdoria si trovano in pole position a 26 punti, Juventus e Milan seguono a una lunghezza. Per le altre il discorso scudetto è ormai chiuso. Ma è ancora il campionato più bello e duro del mondo o l'impossibilità di trovare una vera leader è il termometro di un calcio pazzo e malinconicamente in ribasso? «Nessuna squadra riesce a

staccarsi dalle altre tre perché l'equilibrio raggiunto nel nostro campionato è generato dal ottimo livello tecnico del nostro calcio». Walter Zenga, il portiere dell'Inter leader di vittorie e polemiche, fa la sua professione di fede: «Nessuno è favorito, assegno il 25% di possibilità ad ognuna delle quattro squadre. Però sono convinto di una cosa: lo scudetto lo vincerà l'Inter, è la squadra più convinta e nel campionato italiano è questa la dote essenziale. Trapaltoni, l'uomo che sa leggere meglio tra i segreti del nostro pallone, ha detto che si deciderà tutto nelle ultime giornate. Matthäus è l'unico uomo dell'Inter veramente inusabile e le polemiche gli fanno solo bene. Deve averlo capito anche il



Baresi, il campionato ai raggi X

Trap». Anche a parole prosegue il derby infinito tra Zenga e l'amico-nemico Tacconi: «Non so se il livello del nostro campionato sta peggiorando, di una cosa sono sicuro: il torneo prosegue tra alti e bassi imprevedibili. Le sorprese sono all'ordine del giorno e la Juventus - pur tra mille problemi - è lì. Vincerà lo scudetto chi riuscirà

a infilare cinque risultati utili consecutivi. Non necessariamente cinque vittorie, l'importante è non perdere più colpi».

Protagonista suo malgrado domenica a Firenze, Baresi è tornato anche ieri mattina sull'assurdo episodio che lo ha visto vittima dei cori degli ultras: «Quando ho sentito «Baresi come Scirea», ho sentito un colpo allo stomaco, tanta tristezza. Se quei quattro imbecilli pensavano di ferirmi, si sono sbagliati. Hanno offeso la memoria di Gaetano. Per il campionato vado contro corrente: la mia favorita è la Sampdoria, ha passato la sua crisi di metà campionato e ora sta marciando a pieni cilindri».

«Sono due gli ingredienti essenziali per vincere questo scudetto - s'inscrive Lombardo, la «freccia» di Boskov che potrebbe rivelarsi decisivo nella volata finale - la grinta e il carattere. Noi vogliamo attorno all'asse Vialli-Mancini ma è con il ritorno di Cerezo che ritroveremo l'assetto giusto. Non è assolutamente un torneo livellato verso il basso: meglio così che la fuga solitaria di una squadra. Non sarebbe troppo monotono?»

Gullit il Tranquillo «Non più protagonista ora creio per gli altri»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Anti-protagonista. Il nuovo Gullit è anche questo. Sereno, fresco, riposato, tranquillo: Sacchi ha detto che ormai può considerarsi all'ottanta per cento della condizione fisica. E che nelle prossime partite può arrivare al «top» della forma. Gullit, dopo la grande prestazione con la Fiorentina, nella quale ha dato un saggio di straripante bravura, nella sua nuova posizione a ridosso delle punte, sta sul vago e dice: «Sono che sono molto migliorato, che il tono muscolare continua a salire, ma non ho più voglia di fare il paragone con il Gullit di tre anni fa. Io dico che quello bisogna dimenticarlo». È per questo che si è tagliato i baffi? «Forse, ma non solo...». Rivede gli attimi più importanti della partita. Quel diagonale scagliato dopo diciotto secondi e uscito a lato di poco; la punizione battuta al quinto minuto, terminata anche questa fuori di un soffio; e quel palo, colpito con un'altra fiondata da venticinque metri. «Adesso calcio con disinvoltura, colpisco forte e con decisione, non ho più problemi, soprattutto non ho più paura». Un Gullit diverso, senza baffi e con un ginocchio rifatto, ma il nuovo Ruud parte soprattutto dalla testa, ora è riuscito a fare tabulari rasi di tutti i brutti pensieri che lo hanno accompagnato nel suo lungo e tormentato viaggio verso la completa guarigione. La difficoltà e le amarezze hanno fatto diventare il fulgido nerone più forte, soprattutto dentro. Ma oggi Gullit è diverso anche perché occupa una posizione in campo che appare molto più congeniale. Non tutti sono di questo avviso, molti ritengono che un Gullit centrocampista è spreco, ma in questa posizione dice di trovarsi benissimo. «Oggi Sacchi mi fa giocare in questa posizione e io non posso che essere più soddisfatto. Prima ero un protago-

nista, dovevo calarmi in questo ruolo. Adesso no, gioco più per la squadra. Mi piace questo nuovo ruolo, dietro alle punte posso inventare il calcio. Una cosa mi ha insegnato l'infortunio - precisa l'asso olandese - non avere mai fretta, non volere far mai il passo più lungo della gamba. È più facile sbagliare e farti male». Il nuovo Gullit ritrova il sorriso, ma il Milan sembra aver perso la via del gol. «Chi gioca bene alla fine viene premiato. Non abbiamo fatto tanti gol? Siamo come secondi in classifica a solo un punto dalla coppia Inter e Sampdoria e quando cominceremo a segnare, non so come andrà a finire...». E Van Basten? «Devo migliorare fisicamente, ma sono certo che tra non molto torneremo ad applaudire uno dei più grandi, bomber del mondo». Ha ragione Sacchi: con questo nuovo posizione, Gullit ha la possibilità di distribuire meglio le forze ed evitare di incappare in qualche pausa di troppo. Partendo da lontano Gullit può giocare anche sul fattore sorpresa. In fondo Gullit non ha mai segnato tanto (nove il primo anno, cinque nel secondo), piuttosto ha sempre creato i presupposti, le circostanze favorevoli, affinché i compagni andassero a concludere. Incantato per la grande partita offerta dall'olandese anche il c.t. dell'Olanda Rinus Michels: ieri si è rifilato gli occhi nel vedere all'opera Gullit. Nonostante la straripante prova, Ruud ha però deciso di rinunciare alla trasferta con la nazionale «orange». «Non voglio strafare - ha spiegato Gullit - non voglio accelerare i tempi, ho bisogno di non caricarmi di lavoro, solo con la calma e la prudenza tornerò ad essere perfetto. Tra non molto poi riprenderanno le coppe europee e all'appuntamento voglio presentarmi al meglio della condizione».

Arbitro venduto, no sponsorizzato

Arbitro venduto? No, sponsorizzato, prego. D'ora in avanti, adeguatevi anche voi. Non siate anacronistici, con il solito e vasto bagaglio di vecchi inusiti d'anteguerra (del Golfo, naturalmente). Poi perché stupirci? Cambia tutto in questo strano mondo che rotola come un pallone, perché mai, allora, non dovrebbero cambiare anche gli arbitri? In fondo, si tratta solo di un etichetta, di una misera griffe che ormai non si nega a nessuno, neppure appunto agli arbitri che, per definizione, dovrebbero stare al di sopra delle parti. Del resto, tra le tante etichette che domenicamente vengono loro affibbiolate, una volta che possono mostrare una vera...

Segno dei tempi: anche gli arbitri avranno un sponsor. Non scandalizzatevi, ma da ieri la «Diadora», una grande ditta di abbigliamento sportivo, vestirà tutte le 28 mila «giacchette nere» del calcio italiano. L'accordo è stato sottoscritto tra la Federazione italiana arbitri e la Diadora. Oggi a Terni, dopo l'allenamento degli azzurri per Italia-Belgio, verrà ufficializzato l'accordo.

In madreperla, alcuni «optional» per le situazioni d'emergenza: giubbotto antiproiettile di Armani, un doubleflex di Missoni per mimetizzarsi nelle fughe, un taccuino di Valentino, un elmetto di Versace. Arbitro è bello, insomma, non sarà più un ironico sfottò. E anche un eminenza grigia come Casarin, colto in flagrante mentre esamina severamente i suoi sottoposti, potrà sempre rispondere: «Scusate, abitualmente vesto Marzotto...». Basta, allora, con i miei elmi-chiami al passato. I tempi cambiano, i muri cadono, i giovani riscoprono la coca (cola) e la famiglia, gli ultra uccidono sportivamente gli avversari, perché mai allora gli arbitri non dovrebbero potersi gestire la loro immagine? Già, perché no? In fondo trattasi solo di divise. Che adesso vanno molto di moda. Anche se, scusate l'intreccio di parole, l'abito non fa l'arbitro. □Da.Ce.

schio, anche per il giocatore più riflessivo, è quello di essere sbattuti subito fuori. «Ma quali panni? Cosa insomma lei? Io ho già un contratto con la «Diadora», vada a casa sua a fare lo spiritoso!».

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 10.25 Val di Fiemme, Campionato del Mondo di sci nordico; 5 km femminile; 14.30 Val di Fiemme, Campionato del Mondo di sci nordico; Salto 90 metri; 16.00 Calcio: Torneo Beppe Viola; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.35 L'appello del martedì.
Tmc. 13.00 Sport News; 15.00 Val di Fiemme, Campionato del Mondo di sci nordico; Salto 90 metri; 22.30 Crono.
Tele+2. 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio: campionato spagnolo; 18.45 Wrestling Spotlight - Sportime; 20.30 Calcio: campionato inglese; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Usa sport.

BREVISSIME

Tomba in Val Brembana. L'azzurro sarà in pista oggi e domani negli slalom speciale e gigante dello Sci Club Selvino.
Pedala nel verde. Domenica a Roma quarta e ultima tappa della corsa organizzata dalla Lega ciclismo Uisp.
Deferito Jozic. Il calciatore del Cesena, dopo l'incontro con la Juventus, avrebbe offeso la reputazione della FIGC.
Udinese calcio. Ferruccio Saro, assessore regionale all'Industria, socialista, legato all'azionista Pozzo (ex presidente), è il nuovo presidente della società.
Luigi Quitadamo. Il peso piuma ha vinto l'oro contro il sovietico Cebotarev al torneo pugilistico di Belgrado.
Urss e Barletta. Le due squadre di calcio si affronteranno in amichevole mercoledì (h.15) allo stadio di Bisceglie.
Debora Compagnoni. È la nuova campionessa italiana di Supergigante. Ha vinto lo slalom speciale neve di Pila.

Campionati mondiali sci nordico

Giornata deludente per gli italiani nella dieci km: l'azzurro, in testa a metà gara, scoppia e finisce undicesimo, Albarello è solo ventunesimo. Oro al norvegese Langli, argento e bronzo agli svedesi Majbaeck e Mogren. Oggi la cinque km. femminile: Stefania Belmondo a caccia di una medaglia

La neve nera di Vanzetta

Giornata amarissima nei mondiali di sci nordico per la squadra azzurra: Marco Albarello è solo 21°, mentre Giorgio Vanzetta frana nella seconda metà dei 10 chilometri a passo classico. La vittoria ha premiato uno dei giovani della Norvegia, Terje Langli. A fondo anche Gunde Svan e Vladimir Smimov. Oggi in gara le ragazze sui cinque chilometri: rivedremo Stefania Belmondo e Manuela Di Centa.

**DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI**

CAVALESE. Piangeva. Marco Albarello piangeva lacrime amare su una delusione senza confini. E con lui piangeva lo skiaman perché la sconfitta del campione è pure la sconfitta di chi gli ha preparato il materiale. Vedete, è difficile spiegare una sconfitta su neve veloce con sci veloci e quindi piuttosto che adoperare le parole dell'amarezza di Marco Albarello userò quelle del gigante russo Vladimir Smimov:

«Il vento che si è levato dopo la partenza ha tolto l'umidità alla neve e chi è partito nell'ultimo gruppo ha trovato un tracciato diverso, neve gessosa, non più adatta agli sci che ci avevano preparato». Il gigante siberiano, ultimo a partire col numero 88 sul petto, è finito 22°, quattro decimi dopo il maresciallo azzurro.

Sui 10 chilometri a passo classico è andato a fondo anche il leggendario Gunde

Svan. Lo svedese è passato sul traguardo che sembrava un turista, con la differenza che aveva un numero sul petto, cosa che il turista non ha. Gunde Svan e Vladimir Smimov avevano capito in fretta che la giornata era cattiva e hanno preferito trasformare quel che restava della corsa in un utile allenamento. Ma lo scandinavo e il sovietico hanno già messo metallo prezioso nel medagliere. Marco invece ha sciupato la corsa che sembrava disegnata sulle sue qualità.

Ha vinto, un po' a sorpresa, il ventiquenne norvegese Terje Langli, che ha preceduto di 4"7 lo svedese Christer Majbaeck e di 6"5 Torgny Mogren. La Norvegia ha portato nella valle trentina una squadra formidabile, che non sbaglia niente. Terje Langli non vanta ancora la nobiltà di gente come Gunde Svan, Vladimir Smimov e Vegard Ulvang. Ma

ha già fatto belle cose e l'anno scorso ha vinto i 30 chilometri di Osmoelvdik. Christer Majbaeck aggiunge l'argento di ieri a un oro in staffetta e a due bronzi. La sorpresa sta nel terzo posto di Torgny Mogren, un grande campione che lo si sapeva formidabile soprattutto col passo di pattinaggio. Lo svedese, numero 55 sul petto, è entrato nel rettilineo davanti a Giorgio Vanzetta, partito mezzo minuto prima di lui. Torgny Mogren, non a metà corsa, ha avuto un finale strepitoso.

Giorgio Vanzetta era terzo al primo rilevamento e primo al secondo. Al sesto chilometro è scoppiato ed è finito 11°. Ma il vecchio ragazzo merita tutta l'ammirazione degli appassionati per averci provato. L'allenatore degli azzurri, Sandro Vanoi, era molto preoccupato per la bella prova collettiva dei cecoslovacchi che sentono odor di staffetta. Certo, le delusioni di ieri, la pessima prova

del giovane Silvio Fauner e il crollo di Giorgio Vanzetta accendono mille dubbi sulla staffetta di venerdì, una corsa sulla quale si conta molto.

Oggi di nuovo in lizza le ragazze per le quali è stato preparato un programma spezzato. Mentre i maschi avranno un giorno di pausa le donne non hanno scampo: una corsa ogni due giorni. Sui cinque chilometri a passo alternato correranno Stefania Belmondo, Manuela Di Centa, Bice Vanzetta e Gabriella Paruzzi. L'ambiente è sereno. Manuela è molto contenta perché ha ritrovato sensazioni che temeva perdute. Su una distanza così breve e con uno stile che non è quello che preferisce - ma la bella signora ricorda che a diciott'anni, a Oslo, fece una grande gara proprio sui cinque chilometri - non si vede tra le favorite ma si può scommettere che darà tutto.

Manuela è convinta che Stefi farà una splendida corsa. La favorita è sempre lei, l'insaziabile Elena Vialbe, impegnata a realizzare un'impresa che non è riuscita nemmeno alle straordinarie Marja-Liisa Haemaelainen e Berit Aunli. Non c'è fondista che non sogni di vincere tutto, al Campionato del Mondo e ai Giochi olimpici. Ma nessuno ha mai scritto quella impossibile impresa. Forse ci riuscirà la piccola mamma russa, la donna scricchiolo che sta passando su questi Campionati mondiali come una tempesta. Elena dovrà guardarsi dalla compagna Lubov Egorova, da Stefania Belmondo e dalle norvegesi, così deluse da avere il sangue agli occhi. Ma i cinque chilometri a passo alternato sono spesso una lotteria. Si corrono senza tattiche e la tecnica conta poco: bisogna partire e arrivare, col cuore in gola.

CLASSIFICA

10 km a passo classico
1) Terje Langli (Nor) 25'55";
2) Christer Majbaeck (Sve) a 4"7; 3) Torgny Mogren (Sve) a 6"5; 4) Vegard Ulvang (Nor) a 11"7; 5) Lubomir Buchta (Cec) a 18"8; 6) Harri Kirvesniemi (Fin) a 21"1; 7) Thomas Eriksson (Sve) a 23"3; 8) Igor Badamshin (Ura) a 25"8; 9) Bjoern Daeblie (Nor) a 28"1; 10) Martin Petrasek (Cec) a 34"8; 11) Giorgio Vanzetta a 38"8; 14) Giuseppe Pulià a 55"; 20) Silvio Fauner a 1'11"8; 21) Marco Albarello a 1'13"3; Classificati 87 atleti su 88 iscritti.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.	Tot.
Norvegia	3	2	1	6
Urss	2	1	2	5
Svezia	1	3	1	5
Austria	-	1	1	2
Germania	-	-	1	1
Italia	-	-	1	1



Il contrastato arrivo fra Ben Johnson (a destra) e il cubano Simon

Per Ben Johnson una vittoria «made in Japan»

OSAKA. La seconda vittoria dopo il rientro agonistico, un riscontro cronometrico di buon valore e un assegno di 100.000 dollari (110 milioni di lire). Ben Johnson non potrà certo rimpiangere la sua trasferta atletica in Giappone. Lo sprinter canadese si è aggiudicato ieri i 60 metri del meeting indoor di Osaka spuntandola per un soffio contro il cubano Andres Simon. Dopo una lunga lettura del fotofinish la giuria ha assegnato la vittoria a Johnson, mentre per entrambi gli atleti il tempo è stato di 6"64. Terzo si è classificato il giamaicano Stewart ad un solo centesimo dai primi.

Per Johnson si tratta del secondo successo da quando ha ripreso a gareggiare dopo aver scontato la squalifica biennale per doping. Il 26 gennaio scorso «Big Ben» si era imposto sulla pista di Ottawa (Canada) correndo le 60 yards in 6"20, una prestazione che tecnicamente equivale a quella ottenuta ieri in Giappone. Ma la vittoria di Johnson ad Osaka assume, comunque, un significato particolare. L'ex primatista mondiale ha infatti debuttato al meglio sulla distanza, i 60 metri, che lo vedrà impegnato a Siviglia nell'ambito dei

campionati del mondo indoor. Inoltre, il ventinovenne canadese è riuscito a battere, seppur in fotofinish, il piccolo cubano Simon, vale a dire il campione indiano uscente della specialità. Il 6"64 ottenuto da Johnson lo colloca al terzo posto nelle graduatorie mondiali stagionali indoor. Davanti a lui ci sono due velocisti statunitensi: l'altro «mini-sprinter» Andre Cason (6"58), e soprattutto l'ipermuscolato Leroy Burrell che domenica, nel suo debutto a Stoccarda, ha vinto in un eccellente 6"57.

Un altro rilievo interessante sulla gara di Johnson è relativo a quanto l'atleta di origine giamaicana potrà combinare quest'estate sulla sua distanza preferita, i 100 metri. Considerando che i velocisti di grande caratura riescono a coprire il tratto lanciato della corsa in circa 90 centesimi ogni 10 metri, se ne può dedurre che il Johnson attuale vale un tempo sul 100 intorno ai 10"20/10"25 (senza vento a favore). Un tempo discreto, ma naturalmente ben distante dai 9"79 «dopato» con cui Johnson stupì il mondo a Seul. Un dato non incoraggiante per «Big Ben», senz'altro una buona notizia per chi crede ancora in un'atletica pulita.

Dopo la finale del torneo di Milano il giocatore vola a Filadelfia da numero 47 del mondo. Una carriera esplosa lontano dalle strutture federali e i rimpianti per l'esclusione in Davis

Caratti, una racchetta solitaria

Degli italiani è il secondo, poco lontano da Omar Camporese nella classifica mondiale. Cristiano Caratti ha risalito in pochissimo tempo molte posizioni. Lui, che del gruppo è il più giovane, lui che dal Centro federale di Riano è stato mandato via perché non all'altezza. Miglior italiano negli ultimi tornei del Gran Slam, finalista a Milano, in Coppa Davis non è riuscito a trovar posto.

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. Forse così è anche meglio. Non aver vinto il torneo di Milano per Caratti può anche risultare, alla lunga, un bene. Già migliore italiano negli ultimi due tornei del Gran Slam, Flushing Meadow e Australian Open, al Forum di Asago si è rimpiazzata la sua esclusione dalla Coppa Davis

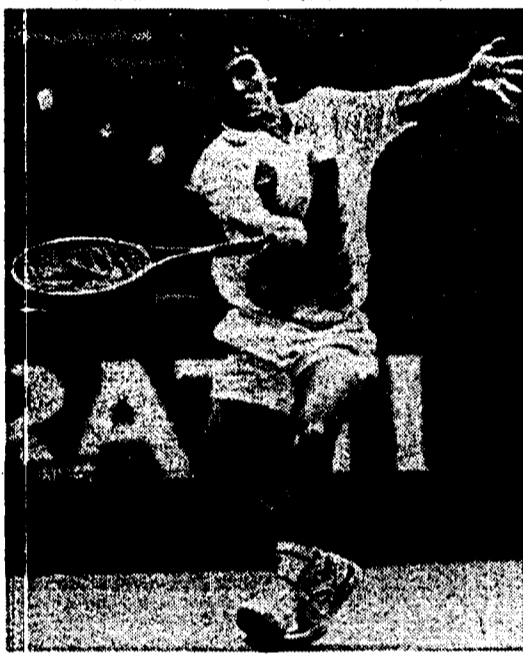
e lui stesso è stato salutato come il nuovo talento azzurro, erede a sorpresa di quei pochi giocatori nostrani capaci, nel passato, di vincere nel mondo. Insomma, la sete di campioni di un tennis preso dai giochi di potere più che dal resto, si è gettata su Cristiano Caratti, ventuno anni da compiere, per

liberarsi dal lungo incubo di astinenza dal successo e consegnargli un'eredità non reclamata. Ma Caratti non ha fretta, anche di fronte ai fieri dubbi del ct federale Adriano Panatta che l'ha convocato senza farlo giocare in Coppa Davis, ha mostrato pazienza e diplomazia. A Dortmund, nella sfida perduta di un «fillo» con la Germania, non ha sofferto sul fuoco delle polemiche della sua esclusione dal Centro federale di Riano, non ha parlato della nazionale, cosa che aveva fatto a New York, come di una cosa che non lo riguardava, di un sistema che spesso fa i conti prescindendo dai valori tecnici degli atleti.

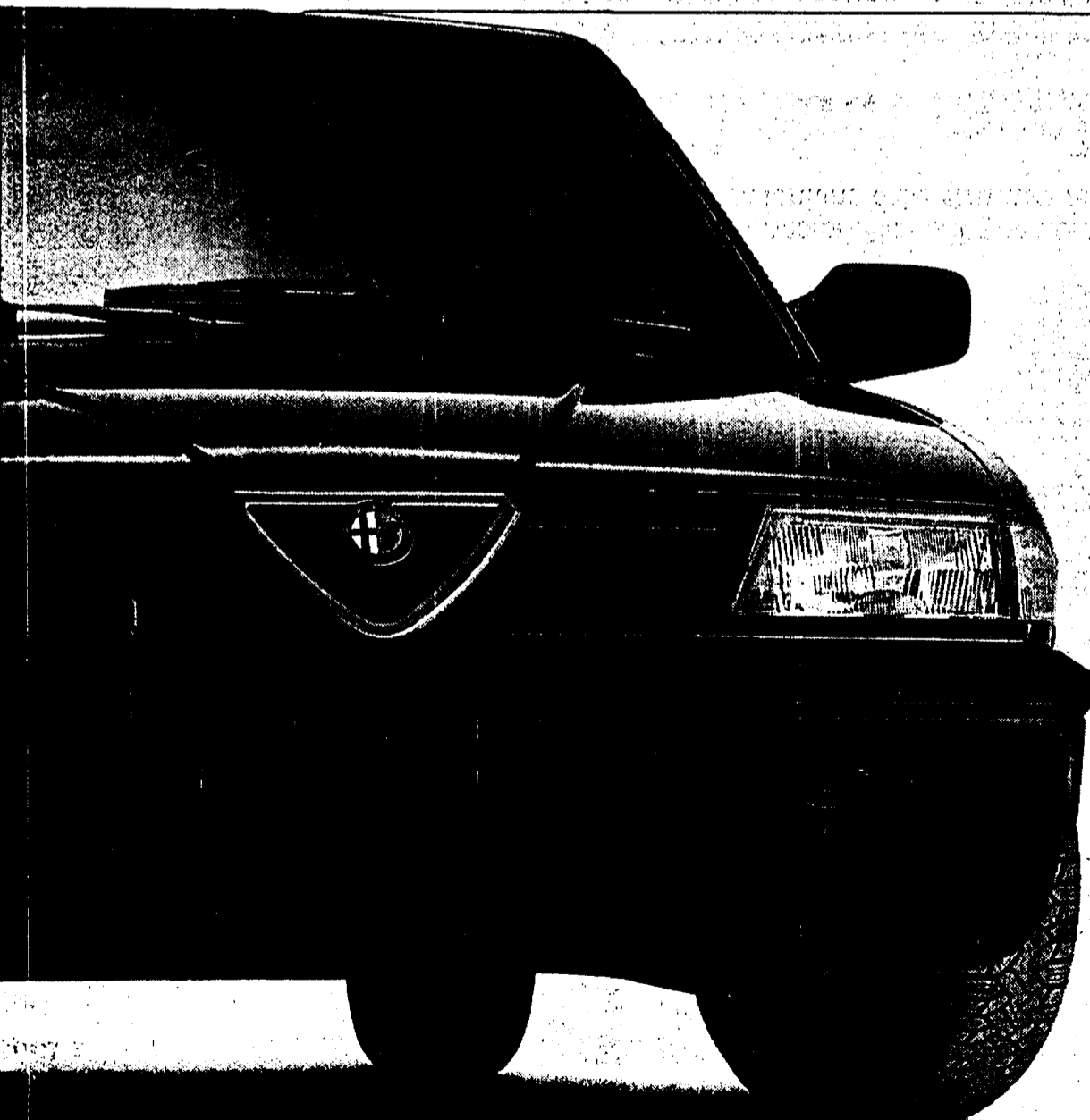
«Vado per la mia strada», disse allora l'allievo di Riccardo Piatti, un altro che a deciso

di scendere in piazza a giocarsi, palla su palla, la propria voglia di successo. E così che Caratti da scarto è diventato la punta di un piccolo iceberg che sta dando lezione di tennis all'Italia. A Moncalieri, al Tennis Club Le Pieladi, c'è gente che ha deciso di fare da sola, artigianalmente come faceva Mario Belardinelli, il tecnico dimenticato perché non in sintonia con la «grande» federazione. E così che i tre migliori tennisti italiani nel mondo, Camporese, Caratti e Furlan, sono ora raccolti in quel circolo vicino a Torino, sotto le cure dello stesso maestro. E così che le inesauribili energie nervose del ragazzo di Acqui Terme, sono diventate preziose sul campo come quelle di un

Agassi e di un Chang. Sono giocatori che, opposti alle macchine lancia-palle alla Lendl, hanno messo in campo il nuovo, nuove agilità e nuovi tempismi atletici. A Milano Caratti ha ceduto per fiacchezza, per vuoto mentale all'aggressione di un giocatore potente e deciso. Vuoto inatteso e fin troppo assoluto nei due set lasciati al sovietico Volkov insieme a quello che sarebbe stato il primo torneo Atp vinto in carriera. Da ieri è a Filadelfia per una serie di tornei che sono le tappe della scalata ai vertici. Lì, lontano dalle emozioni del pubblico di casa sua, Caratti riempirà - nuovamente quel vuoto con la voglia di batterli che, in Italia, lo ha fatto grande ma con più fretta di quanta non ne abbia lui stesso.



Cristiano Caratti è balzato al numero 47 delle classifiche mondiali



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SISA/ALFA